

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA, PEDAGOGIA E
PSICOLOGIA APPLICATA – FISPPA

CORSO DI LAUREA IN
CULTURE, FORMAZIONE E SOCIETÀ GLOBALE
CURRICOLO IN SCIENZE PEDAGOGICHE

Elaborato finale

LA SORDITÀ: UN MONDO OLTRE IL PRESUNTO SILENZIO

RELATORE:

Prof. Stefano Allievi

LAUREANDA: Dott.ssa Selena Cenzi

Matricola: 2029057

Anno Accademico 2021-2022

INDICE

INDICE	3
RINGRAZIAMENTI	7
INTRODUZIONE	9
CAPITOLO I La sordità: una condizione con molteplici sfumature	11
1.1 La sordità: definizione e classificazione	11
1.2 La sordità come forma di appartenenza ad una cultura	17
1.3 Una storia di difficile integrazione	20
CAPITOLO II Il linguaggio umano	25
2.1 Approfondimento sul linguaggio	25
2.1.1 Linguaggio come dotazione biologica: la teoria Noam Chomsky	25
2.1.2 In principio c'era il gesto	27
2.1.3 Basi neurobiologiche per lo sviluppo del linguaggio	28
2.2 Lo sviluppo linguistico nel bambino udente e nel bambino sordo	31
2.2.2 Il caso dei bambini sordi: sviluppo linguistico atipico o tipico?	34
CAPITOLO III La comunicazione oltre l'oralità	37
3.1 Comunicazione, codice e canale comunicativo	37
3.2 La labiolettura	38
3.3 La dattilologia	39
3.4 I linguaggi segnati	40
3.4 Le lingue dei segni	41
3.4.1 La Lingua Italiana dei Segni (LIS) e i suoi parametri formazionali	45
3.4.2 La figura professionale dell'interprete LIS	47
CAPITOLO IV Il migrante sordo: una fragile realtà	51
4.1 Approfondimento sul termine "migrante" e la sua duplice assenza	51
4.2 La condizione di doppia vulnerabilità linguistica del migrante sordo	53
4.3 Il significato culturale della sordità per il migrante	55
4.4 Iniziative a favore del migrante sordo	57
4.4.1 Programmi di integrazione e tutela italiani	57
4.4.2 Programmi di integrazione e tutela europei	60
4.4.2 Programmi di integrazione e tutela a livello internazionale	62

CAPITOLO V Il racconto dell'esperienza quotidiana della sordità per mezzo di un'indagine qualitativa.....	65
5.1 La metodologia dell'indagine qualitativa.....	65
5.1.1 L'intervista semi-strutturata ai soggetti coinvolti.....	65
5.1.2 I testimoni privilegiati	67
5.1.3. Il metodo di conduzione e di analisi delle interviste	68
5.2 Analisi delle questioni emerse dall'indagine qualitativa.....	69
5.2.1 La ridotta esperienza della sordità.....	69
5.2.2 Un mondo pensato silenzioso, ma che si fa sentire	71
5.2.3 La cultura sorda esiste, ma non per tutti.....	73
5.2.4 Violenze e disonestà a danno delle persone sorde.....	75
5.2.5 Il migrante sordo come una realtà	76
5.2.6 Educazione, sottotitoli e servizi che possono fare la differenza.....	78
CONCLUSIONE.....	81
BIBLIOGRAFIA.....	83
SITOGRAFIA	87
ALLEGATI.....	91
Traccia dell'intervista.....	91
Intervista 1.....	95
Intervista 2.....	101
Intervista 3.....	105
Intervista 4.....	110
Intervista 5.....	114
Intervista 6.....	122
Intervista 7.....	130
Intervista 8.....	134
Intervista 9.....	143
Intervista 10.....	152
Intervista 11.....	167
Interviste 12 – 13 – 14.....	179

Alla mia mammonsola

RINGRAZIAMENTI

Prima di procedere con la trattazione del seguente elaborato desidero ringraziare alcune persone che sono state decisive, sia a livello professionale che personale, nel conseguimento di tale traguardo.

Colgo l'occasione per ringraziare formalmente il mio relatore Allievi Stefano per la sua professionalità, per il tempo dedicatomi e per il suo interesse nei confronti del seguente lavoro di tesi.

Ringrazio mia mamma per essere stata per me un esempio di vita con la sua immensa forza e la capacità di non farsi abbattere anche di fronte alle grandi sfide della vita. Questa mia grande conquista personale la dedico a lei e all'amore che ha sempre donato a me e ai miei fratelli.

Ringrazio i miei fratelli, Greta ed Elia, per camminare al mio fianco nel sentiero della vita. Doveroso è ringraziare anche la mia numerosa famiglia, nonni, zii, cugini, perché ognuno di loro a modo suo mi ha supportata e ha creduto in me assiduamente.

Un sentito grazie va a Iari, una persona veramente unica che con il suo amore ha sempre creduto in me pure quando nemmeno io lo facevo. Grazie anche due persone d'oro, Michela e Paolo che con il loro dolce modo di essere genitori sono dei punti di riferimento e sono sempre pronti a festeggiare con me i miei successi.

Ringrazio tutte le persone che gentilmente mi hanno dedicato il loro tempo per le interviste e si sono narrate condividendo una parte della loro storia con me. Inoltre, colgo l'occasione per ringraziare Ghita che con il suo occhio attento ed esperto mi ha aiutata nel perfezionamento del seguente lavoro.

Vorrei ringraziare tutti i miei amici, a partire da quelli di vecchia data fino ad arrivare a quelli incontrati negli ultimi anni. A voi che in questo percorso siete stati miei complici e sempre pronti ad organizzare occasioni di spensieratezza.

Grazie al Gruppo Scout Montemerlo 1, a tutti quelli che sono stati i miei capi e miei compagni di avventura. Ringrazio in particolare i membri della Staff L/C con cui negli ultimi anni ho fatto servizio, con voi ci sono state giornate intense, uniche, divertenti e indimenticabili che mi hanno permesso di cambiare e crescere.

Rivolgo il mio grazie anche a tutte quelle persone che hanno incrociato il percorso della loro vita con il mio e mi hanno lasciato qualcosa di positivo e buono.

Infine, mi sento anche di ringraziare me stessa per l'impegno costante nel fare del mio meglio e per i sacrifici fatti per arrivare a conquistare questa meta.

INTRODUZIONE

*Ci sono due dichiarazioni sugli esseri umani che sono vere:
che tutti gli esseri umani sono uguali, e che tutti sono differenti.*

Su questi due fatti è fondata l'intera saggezza umana.

Mark Van Doren

Silenzio comunicativo, silenzio relazionale, silenzio sociale, silenzio culturale, silenzio uditivo, silenzio. Il concetto di silenzio viene comunemente ed erroneamente associato a quello di sordità. La sordità è un concetto vivo, mutevole ed essa è caratterizzata dalla presenza di diverse sfumature che la rendono un fenomeno complesso e variopinto. Il seguente elaborato si pone come obiettivo quello di presentare in maniera chiara e accurata diversi aspetti che caratterizzano la sordità e come essa è un mondo non lontano da ognuno di noi.

Formulare una definizione univoca dei termini “sordo” e “sordità” è un tentativo non di facile riuscita, che può indurre ad una affrettata semplificazione. Il primo capitolo, inizialmente, propone una presentazione della condizione di sordità a partire dai termini che si sono susseguiti nel tempo per indicare le persone sorde. Prosegue considerando come il grado di perdita uditiva, la sede della lesione, l'età di insorgenza e di diagnosi, il background familiare, il tipo di protesizzazione e i diversi metodi di acquisizione linguistica sono tutti fattori che incidono notevolmente nella definizione di sordità.

A seguire, viene preso in analisi il tema della cultura sorda e il senso di appartenenza ad essa. Infine, il primo capitolo si conclude con un *excursus* storico sull'integrazione nella società occidentale delle persone sorde.

Il secondo capitolo in principio offre una panoramica sul concetto di linguaggio come dotazione biologica facendo fede alla teoria elaborata da Noam Chomsky, esplora l'ipotesi dell'origine gestuale del linguaggio e le basi neurobiologiche che consentono lo sviluppo delle abilità linguistiche. Successivamente si delineano le tappe più importanti dello sviluppo del linguaggio nei bambini udenti con lo scopo di mettere in luce quelli che sono i meccanismi generali che regolano l'acquisizione spontanea della lingua materna. In questo contesto viene analizzato anche lo sviluppo linguistico del bambino sordo e come esso possa essere considerato contemporaneamente tipico e atipico.

Nel terzo capitolo si apre con una presentazione dei concetti di comunicazione, codice e canale comunicativo, al fine di avere chiarezza rispetto al tema che si intende affrontare. Poi si prendono

in esame quelle che sono le diverse modalità comunicative alternative a quella acustico-vocale che possono essere utilizzate dalle persone sorde: la labiolettura; la dattilologia; i linguaggi segnati; le lingue dei segni. In particolare, per quanto riguarda le lingue dei segni, viene approfondita la LIS, Lingua Italiana dei Segni, con annessi i suoi parametri formazionali. In conclusione, viene presentata la figura professionale dell'interprete LIS nelle sue mansioni e nel suo recente riconoscimento legislativo.

Nel quarto capitolo viene esaminata e messa in luce la fragile condizione del migrante sordo. L'analisi parte da un *focus* sul concetto di migrante e la doppia assenza che è peculiare della sua condizione in quanto sente di non far più parte del Paese che ha lasciato, ma non sente di appartenere nemmeno allo Stato in cui si è trasferito. A seguire la riflessione sulla ulteriore doppia vulnerabilità linguistica del migrante sordo che si trova in un nuovo contesto in cui le barriere linguistiche, orali e non, sembrano diventare altissimi muri valicabili con non poche difficoltà. Inoltre, viene preso in esame il diverso significato che può essere attribuito alla sordità dal punto di vista culturale e come esso possa condizionare la disponibilità delle persone a sottoporsi a percorsi educativi, istruttivi e medici. Infine, dopo aver proceduto in un percorso più teorico di analisi dei concetti, lo sguardo si sposta verso una prospettiva più pratica. Nell'ultimo paragrafo vengono presentate diverse proposte concrete a favore e a tutela delle persone migranti sorde, che si sono sviluppate in Italia, in alcuni Stati europei e in certi Stati a livello internazionale.

A conclusione dell'elaborato, il quinto capitolo espone la metodologia utilizzata per condurre un'indagine di tipo qualitativo con lo scopo di raccogliere le narrazioni dei testimoni privilegiati, udenti e sordi, sulla loro esperienza quotidiana della sordità. Infine, è stata attuata un'analisi fenomenologica-ermeneutica delle trascrizioni delle interviste e sono stati individuati i temi principali connessi all'argomento di ricerca.

CAPITOLO I

La sordità: una condizione con molteplici sfumature

1.1 La sordità: definizione e classificazione

Quando si parla del concetto di sordità si rischia una riduzione della sua varietà e complessità. Pensare alla sordità solamente come una condizione di assenza di suono è semplicistico ed errato: si può essere sordi in molti modi e con diverse sfumature.

Nel corso del tempo si sono susseguiti molti termini per riferirsi alle persone sorde: sordastro, sordomuto, ipoacusico, non udente.

Il termine “sordastro” viene gergalmente utilizzato con accezione spregiativa per indicare le persone “dure d’orecchio”; l’espressione corrispondente usata a livello medico è quella di “ipoacusico” che comunque presenta le sue limitazioni in quanto non indica né la gravità né l’entità della sordità.

Il termine “sordomuto” è improprio, considerando che la maggior parte delle persone sorde ha la capacità di parlare, fatta eccezione di alcune casistiche di comorbilità di altre patologie con la sordità¹. Questo concetto è frutto di pregiudizio che si è sviluppato nel corso della storia che porta a vedere il mutismo e la sordità come due facce della stessa medaglia. Il concetto di “sordomuto” è stato utilizzato per molto tempo in Italia anche in ambito medico.

La legge italiana riporta la seguente definizione di persona sorda nel *secondo comma dell’Articolo 1 della Legge del 26 maggio 1970, n. 381*:

“Agli effetti della presente legge si considera sordomuto il minorato sensoriale dell’udito affetto da sordità congenita o acquisita durante l’età evolutiva che gli abbia impedito il normale apprendimento del linguaggio parlato, purché’ la sordità non sia di natura esclusivamente psichica o dipendente da causa di guerra, di lavoro o di servizio.”²

Nel 2006 con la promulgazione della *Legge 95 del 20 febbraio, Nuova disciplina in favore dei minori uditivi* predispone la sostituzione della parola “sordomuto” con il termine “sordo”³. Il termine utilizzato è stato vivamente supportato dalla comunità sorda nella scelta tra “sordo” e

¹ Petitta G., *Sordo, sordomuto e non udente nella stampa italiana contemporanea*, Bollettino di italianistica, 2012, p. 171.

² <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1970/06/23/070U0381/sg>

³ <https://www.parlamento.it/parlam/leggi/060951.htm#:~:text=%C2%ABAgli%20effetti%20della%20presente%20legge.dipendente%20da%20causa%20di%20guerra%2C>

“non udente”, in quanto crea e riconosce il senso di appartenenza e la cultura delle persone sorde. L’espressione “non udente” ha un valore negativo e di deprivazione che mette in primo piano ciò che la persona non è rispetto allo standard “udente”.

La definizione di categoria di sordità è influenzata da molteplici fattori⁴:

1. Il grado di perdita uditiva
2. La sede della lesione
3. Il periodo di insorgenza della sordità
4. L’età della diagnosi
5. Il tipo di protesi
6. Il background linguistico dei genitori e il metodo di acquisizione linguistica

Il grado di perdita uditiva viene espresso in decibel (dB), un’unità di misura di cui ci si avvale per misurare il grado di intensità dei suoni⁵. Il BIAP (*Bureau International di Audiophonologie*, Istituto Internazionale di Audiofonologia) ha elaborato una classificazione audiometrica del grado di sordità utilizzando il decibel come unità di misura⁶:

- Sordità lieve, compresa tra i 20 e 40 dB: è possibile l’acquisizione della lingua orale in maniera spontanea, ma la comprensione di una parlata veloce presenta delle complessità.
- Sordità moderata, compresa tra 41 e 70 dB: la percezione del parlato ad un’intensità normale è carente, ma sono possibili considerevoli miglioramenti grazie all’utilizzo di protesi acustiche. Solamente nel caso in cui avvenga una diagnosi precoce è possibile l’acquisizione del linguaggio per via uditiva.
- Sordità grave, compresa tra i 71 e i 90 dB: la percezione della maggior parte dei suoni linguistici è assente. In caso di diagnosi tardiva questa causa problemi di fonazione e acquisizione del linguaggio.
- Sordità profonda, compresa tra 91 e 120 dB: i suoni ambientali e linguistici non vengono percepiti nemmeno per mezzo delle protesi acustiche. In alcuni casi rimane la percezione di suoni fortemente intensi (martelli pneumatici, rombi di motore, bassi...) che si trasmettono sotto forma di vibrazioni per via ossea.

⁴ <https://www.aulss6.veneto.it/mys/apridoc/iddoc/2460>

⁵ <https://www.treccani.it/vocabolario/decibel/>

⁶ Zanobini M., *Disabilità uditiva*, in Zanobini M., Usai M. C., *Psicologia delle disabilità e della riabilitazione, I soggetti, le relazioni, i contesti in prospettiva evolutiva*, Milano, FrancoAngeli, 2005, pp. 33-51.

Di seguito è presentata un'immagine illustrativa (Figura 3) della struttura dell'orecchio e della corrispondente suddivisione in parti.

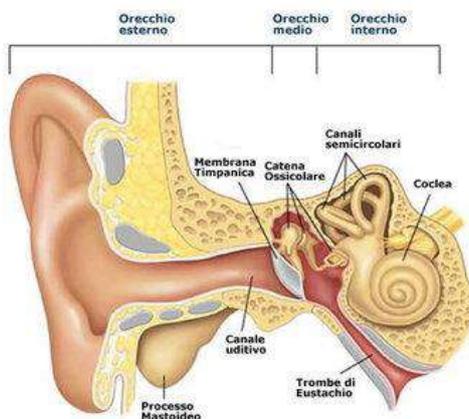


Figura 2: Struttura dell'orecchio¹⁰.

Un ulteriore fattore di influenza è il periodo di insorgenza della sordità:

- la sordità prenatale quando essa è presente prima della nascita, può avere origine ereditaria o svilupparsi durante la gravidanza;
- la sordità perinatale emerge durante la nascita a causa di complicanze che possono verificarsi durante il parto;
- la sordità postnatale insorge in un momento successivo alla nascita e può manifestarsi per cause infettive, traumatiche e tossiche¹¹.

La comparsa della sordità può condizionare in modo importante l'acquisizione del linguaggio; infatti, si parla anche di sordità pre-verbale che insorge prima dei 3 anni, periodo in cui solitamente si apprende il linguaggio, e di sordità post-verbale, che compare dopo i 3 anni quando, normalmente, si è già acquisita la lingua vocale.

Un altro fattore fondamentale che influenza lo sviluppo linguistico nei bambini con sordità, oltre alla diagnosi precoce, è l'eventuale protesizzazione. Esistono due generi di dispositivi acustici: le Protesi Acustiche (PA) e l'Impianto Cocleare (IC).

¹⁰ L'immagine è stata presa da <https://www.ospedalebambinogesu.it/orecchio-come-e-fatto-e-come-funziona-89924/>

¹¹ Zanobini M., *Disabilità uditiva*, in Zanobini M., Usai M. C., *Psicologia delle disabilità e della riabilitazione, I soggetti, le relazioni, i contesti in prospettiva evolutiva*, Milano, FrancoAngeli, 2005, pp. 33-51.

Le PA¹² hanno come fine quello di amplificare gli stimoli sonori in entrata in base al grado di lesione uditiva. Esse sono composte di un microfono, un autoperaltante, una batteria e una componente elettronica.

Le PA per essere utilizzate non necessitano di interventi chirurgici, esse possono essere messe e tolte in base alle esigenze del singolo. Se si seguono attentamente le istruzioni dello specialista a cui ci si affida possono un supporto molto valido con la sordità lieve e moderata. Esistono diversi tipi di Protesi Acustiche (Figura 4):



Figura 3: Diverse tipologie di Protesi Acustiche¹³.

Nel caso di sordità grave e profonda un'alternativa può essere l'Impianto Cocleare¹⁴. L'IC è una protesi per l'udito idonea a sostituire pienamente la funzione della coclea, cioè l'organo dell'orecchio che serve per trasformare le onde sonore in impulsi elettrici. A differenza delle PA tradizionali, l'IC oltrepassa le aree danneggiate dell'orecchio e permette la trasmissione del segnale sonoro direttamente al nervo acustico. Per poter usufruire delle funzioni dell'IC è necessario un intervento chirurgico in quanto esso è composto di una parte interna, che va inserita a livello sottocutaneo a ridosso della coclea, e da una parte esterna, che va posizionata dietro l'orecchio. L'intervento chirurgico è molto delicato e non tutte le persone possono essere candidate all'inserimento di un IC. In ogni caso, sia con le PA e sia con l'IC, dopo la protesizzazione è fondamentale un intenso percorso di logopedia e riabilitazione per abituare l'orecchio a distinguere i suoni linguistici e poterli riprodurre.

¹² <https://inascoltoblog.wordpress.com/2017/06/08/protesi-acustiche/>

¹³ L'immagine è stata presa da <https://inascoltoblog.wordpress.com/2017/06/08/protesi-acustiche/>

¹⁴ <https://www.ospedalebambinogesu.it/impianto-cocleare-nel-bambino-89735/>



Figura 4: Struttura dell'impianto cocleare¹⁵.

Un ulteriore elemento che può avere una certa influenza sull'evoluzione del linguaggio del bambino con sordità è il background linguistico e culturale dei genitori.

La condizione uditiva dei genitori si ripercuote sugli input linguistici che sono offerti al bambino dalla nascita e anche sul metodo educativo scelto. Principalmente esistono tre macro-modalità di approccio educativo alla sordità¹⁶:

- Il metodo oralista usa la modalità acustico-verbale si concentra sull'apprendimento della lingua orale, servendosi delle PA e dell'IC, e preclude l'uso dei segni nel percorso di acquisizione del linguaggio. Questo metodo era molto usato negli anni '60 e si focalizza su un approccio riabilitativo che richiama aspetti assistenziali e del recupero medico, portando avanti la convinzione che l'unico modo per "salvare la vita" ad un sordo è quello di riuscire a farlo parlare in qualsiasi modo¹⁷.
- Il metodo bimodale che si serve dell'Italiano Segnato Esatto (I.S.E.), cioè un sistema di gesti che seguono in modo minuzioso, la lingua orale. Esso solitamente viene usato all'interno di un modello educativo alla lingua orale¹⁸.
- Il metodo bilingue bimodale, che è quello più diffuso in Italia dagli anni '90, sfrutta sia l'esposizione sia alla lingua dei segni e sia alla lingua vocale. Esso è particolarmente efficace e utile in quanto permette al bambino sordo di comunicare fin da piccolo

¹⁵ L'immagine è stata presa da <https://www.ospedalebambinogesu.it/impianto-cocleare-nel-bambino-89735/>

¹⁶ Caselli M.C., Maragna S., Volterra V., *Linguaggio e sordità. Gesti segni e parole nello sviluppo e nell'educazione*, Bologna, Il Mulino, 2006, p. 195.

¹⁷ Chilante M., *La LIS come "strumento", Introduzione per un trattamento non verbale dei soggetti comunicopatici*, Homeless Book, 2021, pp. 50-51.

¹⁸ Ivi, pp. 65-68.

attraverso la lingua dei segni. Con questa modalità il bambino sviluppa il suo linguaggio naturale tramite il suo canale integro, ma allo stesso tempo impara attraverso la lettura labiale a comunicare con le persone udenti attorno a lui. Inoltre, questo gli permetterà l'apprendimento della lingua parlata e scritta.

1.2 La sordità come forma di appartenenza ad una cultura

Quando si parla di cultura generalmente ci si riferisce a:

“L’insieme delle cognizioni intellettuali che, acquisite attraverso lo studio, la lettura, l’esperienza, l’influenza dell’ambiente e rielaborate in modo soggettivo e autonomo diventano elemento costruttivo della personalità, contribuendo ad arricchire lo spirito a sviluppare o migliorare le facoltà individuali, specialmente la capacità di giudizio.”¹⁹”

Edward Taylor, un grande antropologo, nel 1871 formula la definizione antropologica del concetto di cultura:

“La cultura, o civiltà, intesa nel suo ampio senso etnografico, è quell’insieme complesso che include la conoscenza, le credenze, l’arte, la morale, il diritto, il costume e qualsiasi altra capacità e abitudine acquisita dall’uomo come membro di una società.”²⁰”

Viene da interrogarsi se è possibile parlare effettivamente dell’esistenza di una cultura sorda che si differenzia da quella udente. L’Associazione Nazionale dei Sordi (ENS) propone la seguente definizione:

“La “cultura dei sordi” è l’espressione delle modalità relazionali che hanno le persone sorde nello stare insieme, l’insieme dei comportamenti sociali e comunicativi che deriva dal costruire la propria identità individuale in modo positivo, senza necessariamente considerarsi – ed essere considerate - persone deficitarie ed inferiori. La visione culturale della sordità è il modo positivo di affermare il diritto alla comunicazione, all’espressione delle persone sorde: è la percezione della diversità non come menomazione fisica, ma come ricchezza. La lingua dei segni ne è l’espressione più visibile, attraverso di essa le persone sorde - e udenti – possono comunicare, ideare poesie, narrare storie.

¹⁹ <https://www.treccani.it/enciclopedia/cultura/>

²⁰ Chilante M., *La LIS come “strumento”, Introduzione per un trattamento non verbale dei soggetti comunicativi*, Homeless Book, 2021, p. 57.

È una lingua a tutti gli effetti, come dimostrano ormai quasi cinquant'anni di ricerca scientifica nazionale ed internazionale, ma su cui pesano ancora, purtroppo, pregiudizi e paure che nascono dalla sua "diversità" rispetto alle lingue vocali a cui la società "normale" è abituata.²¹

Questa è una definizione molto ampia che apre a diversi spunti di riflessione. La cultura sorda è caratterizzata da un forte senso di comunità; infatti, i suoi componenti si riconoscono in essa e ciò permette un senso di accettazione, ma anche crea le fondamenta per la costruzione della propria identità individuale. Il mondo delle persone sorde ha una storia comune che è carica di discriminazione, rifiuto e oppressione. Questo fattore contribuisce alla creazione di un senso di appartenenza e di orgoglio per gli enormi passi avanti e i diritti che si sono riusciti ad ottenere²². La lingua dei segni è un mezzo attraverso il quale, generalmente, la persona sorda comunica con le altre persone. Questo determina un senso di riconoscimento che porta alla creazione di un *in-group* e *out-group*.

Inoltre, nella relazione tra persone sorde esistono delle norme di comportamento che regolano i vari momenti del dialogo, come per esempio quando e in che modo si può parlare e in che momento si può prendere parola²³.

La cultura sorda è anche caratterizzata da una propria tradizione letteraria e artistica, fatta da poesia, narrazione, giochi di parole e umorismo. Quest'ultimo, in particolare, è molto singolare e differente da quello diffuso all'interno della cultura udente. Gran parte dell'umorismo sordo ha come principale argomento l'oppressione da parte del mondo oralista. Di seguito riporto una storiella di umorismo sordo che è stata tradotta dall'ASL (*American Sign Language*) e raccontata nel 1989 da MJ Bienvenu al Congresso Internazionale della Cultura Sorda:

"Un enorme gigante sta andando a caccia in un piccolo villaggio di gente minuscola, che si disperde per le strade cercando di sfuggire alla terribile creatura. Il gigante nota una bellissima ragazza bionda che sta scappando lungo la strada. Allunga la sua goffa mano e afferra la ragazza, poi guarda adorante la figurina che trema nel suo palmo. 'Sei così bella' esclama. La giovanetta lo guarda spaventata. 'Non farmi del male per favore' dice. 'Non ti farei mai del male,' lui segna. 'Io ti amo. Ti vorrei sposare.'" Quando fa il segno sposare, naturalmente, la bellissima ragazza viene schiacciata.

²¹ Ivi, p.59.

²² Fontana S., *Esiste la cultura sorda?, Esplorazioni attorno all'idea di confine*, In *limine*, 2017, pp. 233-251.

²³ *Ibidem*.

Il gigante si lamenta allora: 'Vedete, l'oralismo è meglio'.²⁴

Questo breve racconto è altamente visivo in ogni sua parte. Il punto focale dell'umorismo sta nella parola "sposare" in ASL che si segna con il palmo della mano destra che si chiude con il palmo della mano sinistra (Figura 6).



Figura 5: Traduzione di "sposare" in ASL²⁵.

Generalmente le culture vengono tramandate di generazione in generazione, ma ciò non è detto che avvenga con la cultura sorda in quanto è possibile che nasca un figlio sordo da persone udenti o un figlio udente da persone sorde. La cultura sorda viene tramandata all'interno del gruppo sociale e grazie alle istituzioni del mondo dei sordi che la persona frequenterà una volta che si sarà riconosciuta in quel mondo.

Il sentimento di aggregazione e riconoscimento si alimenta anche per la condivisione di problemi ed esperienze quotidiane di vita che creano un senso di comprensione ampia tra i membri della cultura sorda. Le caratteristiche della cultura sorda sono così varie che cercare di confinarle all'interno di un elenco potrebbe essere rischioso in quanto non renderebbe giustizia alla ricchezza creativa e alla varietà, inoltre si rischia di incorrere nella creazione di categorizzazioni escludenti in nome di una presunta autenticità sorda.

Nonostante tutto ciò una gran parte della società udente fa ancora fatica a vedere la cultura sorda come una cultura vera e propria. Molto frequentemente le persone vengono considerate solo nella

²⁴ <https://sites.unimi.it/zucchi/NuoviFile/Lane-Etnicita.pdf>

²⁵ L'immagine è stata presa da <https://sites.unimi.it/zucchi/NuoviFile/Lane-Etnicita.pdf>

loro “mancanza” e viste come appartenenti ad una minoranza linguistica, tralasciando completamente quello che è l’aspetto sociale e culturale.

1.3 Una storia di difficile integrazione

La storia di inclusione nella società delle persone con sordità è stata segnata da diversi spiacevoli avvenimenti. A causa dell’ignoranza che regnava a riguardo, i sordi prima del Settecento non avevano accesso al pieno godimento dei loro diritti; infatti, non potevano sposarsi, ereditare, ricevere un’istruzione e svolgere un lavoro che non fosse ripetitivo. Solamente una piccola élite di persone sorde, figli di facoltosi nobili, potevano godere di un’istruzione che si concentrava su un metodo oralista che aveva come obbiettivo quello di far loro riconoscere lo status di persone giuridiche al fine di ereditare i beni e i titoli familiari²⁶.

La maggior parte delle persone viveva un’esistenza di abbandono ed esclusione in quanto considerati “idioti” e non in grado di esprimere al mondo le proprie idee, emozioni e pensieri.

Nei secoli precedenti solo qualche medico aveva iniziato ad interrogarsi sulla sordità. Uno tra questi era stato Girolamo Cardano che nel Cinquecento dopo alcune osservazioni aveva elaborato la teoria che la comprensione di concetti e idee non dipendesse dalla possibilità di udire o meno le parole²⁷.

Il punto di svolta si ebbe circa alla metà del Settecento a Parigi con il sacerdote e educatore Charles-Michel de l’Epée quando decise di prendersi cura di due gemelle sorde. La spinta che fece muovere de l’Epée nell’istruzione delle persone sorde fu quella cristiana: egli non accettava che le persone sorde non potessero alleviare le proprie colpe attraverso la confessione e fossero costrette a vivere una vita nel peccato senza le Sacre Scritture, il catechismo, la parola del Signore, quindi senza la fede cristiana²⁸.

Nel suo periodo insieme alle gemelle, de l’Epée mise a punto la lingua dei segni francese e nel 1776 pubblicò un manuale che spiegava il metodo d’istruzione dei sordi fondato sul linguaggio gestuale. Qualche anno prima, nel 1755, de l’Epée aveva fondato la prima scuola sovvenzionata dallo stato per sordi l’*Institut National de Jeunes Sourds de Paris* (Istituto Nazionale per Giovani Sordi di Parigi). De l’Epée, nel corso della sua vita, aveva istruito moltissimi insegnanti per

²⁶ Caselli M.C., Maragna S., Volterra V., *Linguaggio e sordità. Gestì, segni e parole nello sviluppo e nell’educazione*, Bologna, il Mulino, 2006.

²⁷ Sacks O., *Vedere voci, Un viaggio nel mondo dei sordi*, Milano, Adelphi, 1991.

²⁸ Ibidem

persone sorde, alcuni lavoravano all'interno della sua scuola, mentre altri avevano istituito delle scuole per sordi a loro volta. Nel 1798 alla morte di de l'Epée la sua scuola fu portata avanti dall'abate Rocco Ambrogio Sicard e in tutta Europa si potevano contare 21 scuole per sordi²⁹.

Queste scuole erano luoghi di emancipazione per le persone sorde. Qui si insegnava la lingua dei segni e grazie ad essa aumentò molto il livello di alfabetizzazione delle persone sorde, inoltre iniziarono ad emergere scrittori sordi, filosofi sordi, intellettuali sordi e altre figure di spicco nella società.

In America nel 1816 arrivò Laurent Clerc, sordo dall'età di un anno, era stato allievo di Sicard e aveva appreso la lingua dei segni. L'anno successivo fondò insieme a Thomas Gallaudet l'*American Asylum for Deaf* (Asilo Americano per Sordi) a Hartford in Connecticut, che tutt'oggi è esistente e funzionante ed è la scuola americana per sordi più antica. Grazie ad essa anche in territorio americano iniziarono ad essere fondate molte scuole per persone sorde³⁰.

Nel 1864 a Washington venne fondata la *Gallaudet University*, la prima università per sordi esistente al mondo. Essa oggi è ancora attiva e i suoi corsi vengono offerti attraverso l'uso dell'ASL (*American Sign Language*) e dell'inglese e trattano principalmente temi umanistici³¹.

In Italia la prima scuola per sordi venne fondata dal sacerdote Tommaso Silvestri, allievo di de l'Epée, a Roma nel 1784, anche qui l'idea si diffuse e vennero istituite molte scuole nel panorama italiano.

Questa ondata di entusiasmo per l'istruzione delle persone sorde fu bruscamente frenata e quasi tutti i risultati raggiunti andarono persi in fretta. Tra la metà dell'Ottocento e inizio Novecento, in epoca vittoriana, si diffuse una capillare avversione contro la diversità e un grande inno al conformismo, a ciò che era ritenuto "normale". Questa intolleranza riguardava anche la cultura sorda e la lingua dei segni che doveva essere abbandonata a favore dell'apprendimento della lingua parlata. Come vedremo in maniera più dettagliata successivamente, le persone sorde sono in grado di sviluppare un linguaggio vocale in quanto il loro apparato fonatorio è perfettamente funzionante e di capire la lingua vocale attraverso la lettura labiale, ma questo richiede moltissimo sforzo e anni di impegno che vengono rubati all'apprendimento di un bagaglio culturale³².

²⁹ Ibidem

³⁰ Ibidem

³¹ <https://www.gallaudet.edu/>

³² Sacks O., *Vedere voci, Un viaggio nel mondo dei sordi*, Milano, Adelphi, 1991.

Questa repulsione, secondo i medici, i sociologi, i pensatori dell'epoca e tutto il mondo udente, aveva alla base alcune domande: "Ha senso insegnare una lingua che condanna a comunicare solo con altri sordi? Per integrare i sordi nella società non è meglio istruirli alla lingua vocale? È il caso di bandire la lingua dei segni per facilitare questo processo?"³³. Questi interrogativi che avevano come obiettivo la nobile causa dell'integrazione totale delle persone sorde, portarono ad un esito completamente all'opposto: in tutta la società ci fu una viva raccomandazione a non usare più la lingua dei segni in favore alla lingua parlata, causando così un crollo dell'alfabetizzazione delle persone sorde.

L'escalation si ebbe al *Congresso Internazionale per il miglioramento della sorte dei sordomuti*³⁴ a Milano nel 1880 che vietò completamente l'uso della lingua dei segni. Paradossalmente coloro che erano i destinatari delle decisioni che dovevano essere prese, rappresentavano la netta minoranza alla quale non fu nemmeno concesso di esprimere il proprio parere. Tra le varie decisioni prese al Congresso due furono le seguenti:

*"Il Congresso, considerando la non dubbia superiorità della parola sui gesti per restituire il sordomuto alla società e dargli una più perfetta conoscenza della lingua, dichiara che il metodo orale deve essere preferito a quello della mimica per l'educazione e l'istruzione de' sordomuti."*³⁵

*"Il Congresso, considerando che l'uso simultaneo della parola e dei gesti mimici ha lo svantaggio di nuocere alla parola, alla lettura sopra le labbra ed alla precisione delle idee, dichiara: che il metodo orale puro deve essere preferito."*³⁶

La decisione presa dal Congresso fu caldamente supportata dalla società e dalla stampa dell'epoca vedendo questo come un passo fondamentale e decisivo per il progresso. Questa sentenza comportò il licenziamento di tutti gli insegnanti e professori che precedentemente si erano formati per l'insegnamento della lingua dei segni.

Nonostante la severa delibera presa dal Congresso la lingua dei segni non scomparve perché fu portata avanti clandestinamente dalla comunità sorda e molti insegnanti decisero di continuare il loro lavoro segretamente³⁷.

³³ Ibidem

³⁴ [Atti del Congresso Internazionale di Milano 1880 | Storia dei Sordi](#)

³⁵ Fontana S., *Esiste la cultura sorda?*, *Esplorazioni attorno all'idea di confine*, In limine, 2017, pp. 233-251.

³⁶ Ibidem

³⁷ Sacks O., *Vedere voci, Un viaggio nel mondo dei sordi*, Milano, Adelphi, 1991.

Solo dagli anni Sessanta e Settanta del XX secolo, diversi anni dopo il violento tentativo nazista durante la Seconda Guerra Mondiale di eliminazione di tutte le persone sorde e la sordità a livello genetico, la coscienza della società si smosse iniziando a chiedersi se la strada che si intrapresa fosse quella corretta per l'educazione e l'integrazione delle persone sorde. In questo periodo le persone sorde iniziarono a riunirsi e a far sapere a tutti la condizione di isolamento che erano costrette a vivere.

In Italia solo verso i primi anni Ottanta fu ripreso l'interesse per la condizione delle persone sorde e si diffuse nuovamente lo studio e l'uso della lingua dei segni. Questo passo in avanti fu fatto anche grazie alla diffusione dei media che mostravano come negli Stati Uniti d'America i sordi vivessero una condizione di maggiore emancipazione. I giovani sordi italiani vedendo ciò iniziarono a reclamare maggior riconoscimento e diritti.

CAPITOLO II

Il linguaggio umano

2.1 Approfondimento sul linguaggio

L'uomo e il linguaggio sono legati da tempi antichissimi. Il concetto di linguaggio è estremamente vario e pervade in maniera ampia praticamente tutte le manifestazioni umane³⁸.

Questo capitolo vuole offrire una panoramica generale sul linguaggio partendo dalla sua definizione e dalle sue proprietà, collegandosi alla teoria innatista elaborata da Noam Chomsky. Successivamente propone un'analisi dello sviluppo linguistico dei bambini udenti e dei bambini sordi, anche per meglio comprendere i futuri capitoli sulla LIS.

2.1.1 Linguaggio come dotazione biologica: la teoria Noam Chomsky

Per avere un'idea di cos'è il linguaggio nella sua accezione più generica ci si può rifare alla definizione riportata dal dizionario Treccani:

“In senso ampio, la capacità e la facoltà, peculiare degli esseri umani, di comunicare pensieri, esprimere sentimenti, e in genere di informare altri esseri sulla propria realtà interiore o sulla realtà esterna, per mezzo di un sistema di segni vocali o grafici; e lo strumento stesso di tale espressione e comunicazione (inteso in senso generico, senza riferimento a lingue storicamente determinate).”³⁹

Noam Chomsky, un grande studioso e linguista, afferma che l'elemento fondamentale che distingue l'uomo dall'animale è il linguaggio. In particolare, la capacità umana di formulare pensieri inediti con parole nuove, in modo innovativo e diverso da tutti gli altri⁴⁰.

Il linguaggio umano non è semplicemente frutto di un apprendimento meccanico basato sul rapporto stimolo-risposta, ma è caratterizzato dalla creatività che permette la produzione di frasi mai composte prima.

Chomsky sostiene la teoria innatista che vede il linguaggio come una dotazione biologica di ogni essere umano:

³⁸ Coseriu E., *L'uomo e il linguaggio*, Agorà, Filosofia e Letteratura, nn. 14-15, 1977, p.9.

³⁹ <https://www.treccani.it/vocabolario/linguaggio>

⁴⁰ Chomsky N. (a cura di), *Linguistica cartesiana. Un capitolo nella storia del pensiero razionalista*, Mimesis, 2017, p. 46.

“Noi siamo preprogrammati con ricchi sistemi che sono parte della nostra dotazione biologica. [...] I sistemi basilari si sono sviluppati nel corso di lunghi periodi di sviluppo evolutivo. Non sappiamo in che modo, in realtà. Ma per ciascun individuo essi sono presenti. Come risultato, l'individuo è capace con una quantità molto piccola di esperienza, di costruire sistemi cognitivi estremamente ricchi che gli consentono di agire nella maniera libera e creativa che è normale per gli esseri umani. In particolare, la nostra facoltà di linguaggio innata, a causa delle sue proprietà altamente restrittive e del tutto specifiche, rende possibile la crescita e la maturazione di una grammatica nelle nostre menti, quello che viene chiamato “apprendere il linguaggio.”⁴¹

Chomsky fa rientrare la creatività nella produzione linguistica all'interno di quella che lui chiama “grammatica generativa” o “grammatica universale”. La grammatica generativa, o universale in quanto non collegata ad una lingua specifica, è innata ed è quel sistema combinatorio sottostante ad una lingua che da un insieme finito di regole astratte permette di sviluppare un numero potenzialmente illimitato di enunciati.

Nonostante il cervello umano sia geneticamente incline all'acquisizione del linguaggio, fondamentale per il suo sviluppo è anche il rapporto che si sviluppa tra individuo e stimoli ambientali:

“L'apprendimento della lingua non è proprio qualcosa che un bambino compie; è qualcosa che a un bambino, posto nell'ambiente appropriato, capita, più o meno come il corpo del bambino cresce e matura in un modo predeterminato quando gli vengono forniti l'adeguato nutrimento e gli stimoli ambientali. Questo non significa che la natura dell'ambiente sia irrilevante. L'ambiente determina il modo nel quale i parametri della grammatica universale assumono una certa configurazione, producendo lingue differenti. [...] Inoltre, la differenza tra un ambiente ricco e stimolante e un ambiente povero può essere determinante in modo sostanziale sia nell'acquisizione della lingua così come nella crescita fisica. [...] Le capacità che sono parte del nostro patrimonio genetico comune possono fiorire o possono essere limitate e sopresse secondo le condizioni che sono fornite per la loro crescita.”⁴²

Chomsky invita ad un vero e proprio bagno linguistico, quindi ad un'immersione negli stimoli ambientali che permettono l'attivazione dell'istinto del linguaggio.

A questo punto viene naturale chiedersi: che ne sarebbe della facoltà linguistica senza un adeguato bagno linguistico? Un caso esemplare che può mettere in discussione questa teoria è quello della

⁴¹ Ivi, p. 184.

⁴² Chomsky N., *Linguaggio e problemi della conoscenza*, Bologna, Il Mulino, 1991, p. 118.

sordità. La grammatica generativa, che è biologicamente dentro di noi, può funzionare anche a prescindere dall'espressione orale del linguaggio? Com'è possibile che una persona sorda dalla nascita sia in grado di sviluppare un linguaggio nonostante non abbia mai udito una parola? La teoria chomskyana afferma che il bagno linguistico non necessariamente deve essere considerato un bagno sonoro, l'esposizione al linguaggio può avvenire anche attraverso altri sensi che permetteranno l'attivazione di quell'istinto innato. Infatti, fin dalla nascita il bambino sordo può essere immerso in un bagno dei segni che gli permetterà uno sviluppo linguistico al pari di un bambino udente. Le lingue dei segni, quindi, non sono altro che una forma di concretizzazione di quella predisposizione innata al linguaggio.

2.1.2 In principio c'era il gesto

Nonostante diversi studiosi si siano cimentati in svariate indagini a riguardo del legame tra linguaggio e gestualità, non si è ancora giunti ad una collocazione temporale certa della nascita del linguaggio. Più si esaminano gli stili di vita delle specie umane recenti più si hanno tracce di uno stile di vita caratterizzato da utensili complessi probabilmente collegati al linguaggio. Diversi studiosi, tra cui S. Pinker⁴³ e D. Bickerton⁴⁴, sostengono che le prime comparse del linguaggio possono essere fatte risalire all'*Australopithecus afarensis*, scoperto con il ritrovamento dei resti fossili di Lucy.

Un'ulteriore ipotesi è quella elaborata dall'antropologo Gordon Winant Hewes⁴⁵, e sostenuta da diversi ricercatori, nella quale egli sostiene che i predecessori dell'*Homo sapiens* non avessero un linguaggio verbale a causa del limitato sviluppo degli organi fono-articolari come dimostrato dai ritrovamenti, ma usassero una forma di comunicazione gestuale.

Secondo Hewes questa forma di comunicazione nel corso del tempo si sarebbe lentamente evoluta fino a diventare orale circa 50.000 anni fa con l'evoluzione dell'*Homo sapiens*.

L'idea che sta alla base di queste teorie è che le prime forme di linguaggio che si sono sviluppate tra i nostri antenati siano state frutto di un'associazione tra gesto e vocalizzo, come quando si indica un oggetto e poi se ne pronuncia il nome. La comunicazione attraverso il gesto

⁴³ Pinker S., Recensione di Bickerton, *Language and Species*, Language, 1992, pp. 375-382.

⁴⁴ Bickerton D., *Language and species*, Chicago, University of Chicago Press, 1990.

⁴⁵ Hewes G. W., *Primate communication and the gestural origin of language*, Current Anthropology, 1973, pp. 5-24.

nell'antichità sembra sia stata particolarmente utile nei momenti di caccia di gruppo, e poi si sarebbe conservata solo nei momenti di rito e religiosi⁴⁶.

2.1.3 Basi neurobiologiche per lo sviluppo del linguaggio

Con l'evolversi della scienza e la nascita della neurobiologia, disciplina che studia il sistema nervoso, sono stati condotti degli studi che hanno permesso di dimostrare il legame autentico che c'è tra il gesto e il linguaggio nelle basi neurofisiologiche del nostro cervello. Le conoscenze di cui oggi disponiamo sono state frutto di un lungo percorso di ricerca e sperimentazione.

Fino agli anni '80 nello studio dei processi cognitivi si sosteneva che percezione ed esecuzione fossero separate. Si riteneva che le aree del cervello legate al sistema motorio, quindi all'esecuzione dei movimenti e al controllo, fossero anatomicamente separate dalle aree sensoriali del cervello e fossero collegate tra loro mediante alcune fibre nervose⁴⁷.

La svolta avvenne nel 1991 quando un gruppo di ricercatori diretto dal neuroscienziato italiano Giacomo Rizzolatti⁴⁸ studiando un gruppo di macachi, notarono che i loro neuroni si attivavano quando vedevano i ricercatori portare alla bocca delle noccioline quasi come avessero compiuto loro stessi l'azione. Questi neuroni individuati erano i neuroni specchio, che sono presenti nei primati e negli umani, e permettono di registrare, anche inconsapevolmente, le proprie azioni e quelle degli altri. I neuroni specchio, differentemente dai neuroni canonici, non sono collegati alla pianificazione dell'azione, ma si attivano quando si osserva una persona compiere un movimento, inoltre permettono di avere prevedibilità delle azioni altrui in quanto colgono la natura prospettica dell'azione.

I neuroni specchio costituiscono un sistema che connette le rappresentazioni della mano e della bocca. Questo sistema si innesta durante la percezione e la produzione di azioni manuali munite di significato e di produzioni linguistiche sia vocali che visive.

⁴⁷ Chilante M., *La LIS come "strumento", Introduzione per un trattamento non verbale dei soggetti comunicopatici*, Homeless Book, 2021, pp. 35-37.

⁴⁸ Rizzolatti G. *et alii*, *Localization of grasp representations in humans*, Observation versus execution, *Experimental Brain Research*, 1996, vol. 111, n2, pp. 246-252.

Uno studio condotto dallo psicologo Andrew N. Meltzoff e dallo studioso Keith M. Moore⁴⁹ ha dimostrato che i neonati a pochi giorni dalla nascita sono capaci di imitazione della mimica facciale e dei gesti manuali a cui sono esposti:

“Fino ad allora, infatti, si riteneva che i neonati non fossero capaci d’imitare dei gesti, poiché imitare presuppone un’adeguata competenza percettiva del soggetto imitatore e una buona coordinazione motoria dei muscoli reclutati per dar vita al gesto. Non solo, imitare significa anche sapere quali reparti del corpo usare per riprodurre il movimento osservato. La cosa si fa ancora più complessa se il gesto da riprodurre è un gesto facciale, dato che l’imitatore può osservare il volto del modello ma non il proprio e, al contrario, può “sentire” i movimenti dei propri organi e dei propri arti, ma non quelli dell’imitato. Eppure, nonostante tutto, Meltzoff e Moore scoprirono che i neonati erano imitatori accurati: riuscivano a riprodurre efficacemente gesti come l’apertura della bocca e la protrusione della lingua.

Com’era possibile tutto ciò? I neonati erano dunque capaci di azioni intenzionali già a poche ore dalla nascita? I molti studi di Meltzoff e Moore hanno dimostrato che in effetti quelle dei neonati sono delle vere e proprie imitazioni perché essi possiedono, fin dalla nascita, la capacità rappresentativa, cioè quella capacità che permette a tutti noi di collegare quello che percepiamo con quello che facciamo, il vedere un gesto, con l’immagine mentale di esso e, infine, con la sua esecuzione motoria.”⁵⁰

I neuroni specchio si trovano nell’area Broca del cervello (Figura 1), zona di particolare rilevanza per il linguaggio. Questa regione del cervello è implicata nel sistema specchio limbico, cioè un complesso di strutture encefaliche che hanno una funzione cardine nelle risposte comportamentali, nei processi mnemonici, nelle reazioni emotive e nell’olfatto, che si attiva anche con il linguaggio.

⁴⁹ Meltzoff A.N., Moore M.K., *Imitation of Facial and Manual Gestures by Human Neonates*, Science, 1977, pp. 75-78.

⁵⁰ Chilante M., *La LIS come “strumento”*, *Introduzione per un trattamento non verbale dei soggetti comunicopatici*, Homeless Book, 2021, p. 41.

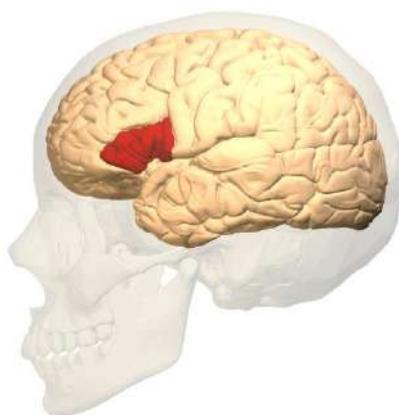


Figura 6: Posizione anatomica dell'area Broca nel cervello⁵¹.

Questo sistema specchio limbico è essenziale nelle prime settimane di vita in cui il neonato entra in relazione con le figure parentali che si prendono cura di lui e stabilisce un rapporto faccia a faccia, chiamato anche *mirroring*. In questo scambio il neonato non è passivo, ma fin dalla nascita è dotato di un meccanismo di unione azione-percezione che ha sviluppato nel periodo intrauterino. Già a pochi giorni dopo la nascita il neonato riesce a imitare mimiche facciali, in particolare l'apertura della bocca e la protrusione della lingua⁵².

Con il proseguire della crescita, il bambino imparerà a significare la realtà e a stabilire dei legami tra le sue azioni e l'ambiente in cui vive. Solo successivamente, gli schemi di azioni che in cui si è cimentato diventeranno gesti con una propria funzione simbolica e comunicativa.

In conclusione, possiamo vedere come i neuroni specchio siano fondamentali nella comunicazione linguistica ed elementi cardine che ci permettono di capire le azioni dell'altro grazie alla simulazione del nostro sistema motorio. Inoltre, ci consentono la comprensione della funzione simbolica del linguaggio, in quanto si crea questo legame tra le reti neurali adibite alle idee e ai concetti, di integrazione culturale e di integrazione sociale⁵³.

⁵¹ L'immagine è stata presa da https://it.wikipedia.org/wiki/Area_di_Broca

⁵² Corballis M., *Dalla mano alla bocca. Le origini del linguaggio*, Milano, Cortina Raffaello, 2008, pp. 64-65.

⁵³ M. Chilante, *La LIS come "strumento"*, *Introduzione per un trattamento non verbale dei soggetti comunicopatici*, Homeless Book, 2021, pp. 41-43.

2.2 Lo sviluppo linguistico nel bambino udente e nel bambino sordo

Come precedentemente esposto, la dote linguistica pare essere un elemento che contraddistingue l'uomo, in quanto le strutture neurologiche che ne permettono l'acquisizione genuina sembrano essere una caratteristica prettamente umana. Da non tralasciare è l'importanza fondamentale della presenza di un ambiente ricco di stimoli. Nel momento in cui il bambino cresce in queste condizioni il processo di acquisizione del linguaggio, che sia una lingua vocale o una lingua dei segni, è rapido e coerente con le tappe dello sviluppo tipico e non presenta ritardi o deficit linguistici.

1.2.1 Le tappe dell'acquisizione linguistica nello sviluppo tipico

Quando si va ad analizzare lo sviluppo linguistico del bambino è fondamentale tenere a mente l'esistenza di diverse fasi antecedenti al linguaggio.

Fin dai primi giorni di nascita il bambino risponde selettivamente agli stimoli visivi, come visto in precedenza, e agli stimoli uditivi. È stato rilevato che il neonato di 1-3 giorni presenta una preferenza per la voce materna rispetto a quella di un'altra donna, gli stimoli familiari quotidiani rispetto a stimoli nuovi⁵⁴ e gli stimoli che provengono da una voce umana rispetto al silenzio o a stimoli ambientali⁵⁵.

Il bambino è attivo nella relazione e attraverso tutta una serie di elementi, pianto, sorriso, espressioni facciali e altro, comunica con l'adulto che attribuisce un significato a tutto questo. Questi scambi vengono definiti pseudodialoghi o protoconversazioni, in quanto rappresentano solo lo stadio più primitivo di ciò che poi si evolverà in veri e propri scambi linguistici. Queste prime forme di scambio tra il neonato e l'adulto non sono di forma intenzionale.

Nel primo mese di vita si manifesta la comparsa dei primi suoni di natura vegetativa emessi dal bambino, essi sono per lo più sbadigli, gorgoglii e pianto. L'apparato fono-articolatorio del neonato fino a quattro mesi dalla nascita avrà una struttura simile a quella dei primati e ciò non gli consente la completa produzione di suoni linguistici. Con lo sviluppo ci saranno dei cambiamenti a livello anatomico-fisiologico, come l'allungamento e l'allargamento della cavità orale, la discesa della laringe e altre modificazioni degli organi fono-articolari, che permetteranno

⁵⁴ DeCasper A. J., Spence M. J. *Prenatal maternal speech influences newborns' perception of speech sounds*, *Infant Behavior & Development*, 1986, pp. 133–150.

⁵⁵ Singh, L., Morgan, J. L., White, K. S., *Preference and processing: The role of speech affect in early spoken word recognition*, *Journal of Memory and Language*, 2004, pp. 173–189.

al neonato di essere in grado di gestire l'emissione di suoni e la pressione dell'aria⁵⁶. Con questa maturazione degli organi il bambino tra i 2 e i 6 mesi inizia anche la fase di imitazione vocalica e consonantica⁵⁷.

Molti studiosi hanno esaminato il tema dello sviluppo delle vocalizzazioni infantili e attraverso diverse indagini si è giunti all'elaborazione di modello a quattro stadi⁵⁸:

1. Fonazione: il bambino produce suoni vegetativi e brevi vocalizzazioni prodotte con il cavo orale in posizione rilassata e quindi senza specifiche posizioni di labbra e lingua. Si parla di suoni protofoni in quanto non pienamente vocalici.
2. Prima articolazione: il bambino realizza dei movimenti del tratto vocale, frequentemente prodotti dal contatto tra la parte posteriore della lingua e il palato. In questo caso si parla di suoni posteriori.
3. Espansione: in questa fase il bambino produce nuovi vocalizzi di diversa altezza, durata, qualità vocalica e ampiezza grazie a diversi movimenti del tratto vocale. Qui si ha il *bubbling* marginale, cioè vengono prodotte delle sillabe primitive composte da suoni vocalici e suoni chiusi, ancora molto diverse da quelle del linguaggio adulto.
4. Lallazione canonica: il bambino inizia a produrre vocalizzi molto simili alle prime parole; infatti, vengono accostati suoni vocalici e consonantici in sillabe ben formate.

La lallazione è una fase di produzione vocale di fondamentale importanza nello sviluppo linguistico del bambino, in questo momento si sperimenta l'organizzazione sillabica e l'utilizzo di sottoinsiemi che compongono la lingua, elementi importanti per la comparsa delle prime parole. Si distinguono due forme di lallazione: canonica e variata. Con la lallazione canonica il bambino produce sequenze ripetute di consonate-vocale (ba-ba-ba-ba), mentre nella lallazione variata avviene la produzione di sequenze sillabiche complesse caratterizzate da alternanza fonetica (pa-pa-da-da-pa-da). In questa fase compare anche la prosodia che permette ai suoni di assomigliare alla lingua che si sta acquisendo.

⁵⁶ Guasti M. T. *L'acquisizione del linguaggio: Un'introduzione*, Cortina Raffaello, 2007.

⁵⁷ D'Amico S., Devescovi A. (a cura di) *Psicologia dello sviluppo del linguaggio*, Bologna, Il Mulino, 2013, pp. 79-105.

⁵⁸ Oller D. K., *Development of vocalization in infancy*, in Winitz H., *Human communication and its disorders*, York Press, 1995, pp.1-30.

Il cambio sostanziale nello sviluppo comunicativo e linguistico avverrà intorno al primo anno di età in cui la comunicazione diventerà consapevole e deliberata⁵⁹. Con l'inizio della fase intenzionale il bambino produrrà vocalizzi, gesti, sorrisi, pianti e altri comportamenti con volontà comunicativa.

La prima produzione vocale del bambino è in gran parte sostenuta da gesti con intenzionalità comunicative comparsi in precedenza tra i 9 e i 12 mesi⁶⁰:

- Dai 9 mesi - Gesti performativi o deittici: il bambino per richiamare l'attenzione su un oggetto lo indica o lo porge all'interlocutore (funzione dichiarativa), oppure per richiederlo allunga la mano aprendo e chiudendo il palmo verso di esso (funzione richiestiva). Molto spesso queste azioni sono accompagnate da uno sguardo che alternato tra l'oggetto e il referente a cui il bambino vuole comunicare il suo obiettivo.
- Dai 12 mesi- Gesti referenziali o rappresentativi: questi gesti rappresentano un referente specifico e attraverso questi il bambino rappresenta situazioni o oggetti indipendentemente dal contesto in cui si trova⁶¹, per esempio: per riprodurre l'azione di dormire chiude gli occhi e piega la testa di lato; per imitare il volo dell'uccello agita le braccia aperte su e giù.

Queste azioni fanno da ponte per lo sviluppo del linguaggio in quanto hanno natura sociale e convenzionale.

A circa 16 mesi, il bambino utilizza più gesti che parole, in quanto le sequenze vocaliche non sono ancora del tutto affinate e questi gli permettono di comunicare simbolicamente. Intorno ai 20 mesi, avviene una riorganizzazione del sistema gestuale, in quanto la maggior parte delle intenzioni comunicative viene espressa in forma vocale e avviene una diminuzione dell'uso dei gesti. Successivamente avverrà l'esplosione del vocabolario e il bambino inizierà a produrre sequenze di parole combinate componendo, così, le prime frasi. Da qui in poi la modalità gestuale sarà solamente un rinforzo o aggiunta della modalità vocale⁶².

⁵⁹ Volterra V., Bates E., *L'acquisizione del linguaggio in condizioni normali e patologiche*, in Sabbadini G. (a cura di), *Manuale di neuropsicologia dell'età evolutiva*, Zanichelli, 1995, pp. 183-202.

⁶⁰ Camaioni L., Volterra, V., Bates P., *La comunicazione nel primo anno di vita*, Torino, Bollati Boringhieri, 1986.

⁶¹ Caselli M. C., *Gesti comunicativi e prime parole*, Età Evolutiva, 1983, pp. 36-51.

⁶² Capirci O. et alii, *Gesture and the nature of language in infancy: The role of gesture as a transitional device en route to two-word speech*, in Armstrong D. F. (a cura di), *The Study of Signed Languages: Essays in Honor of William C. Stokoe*, Washington DC, Gallaudet University Press, 2002, pp. 213-246.

2.2.2 Il caso dei bambini sordi: sviluppo linguistico atipico o tipico?

L'evoluzione linguistica di un bambino sordo è molto singolare, in quanto manifesta un profilo di sviluppo tipico quando si concentra su una lingua dei segni, ma atipico quando ci si focalizza sulla lingua vocale.

Lo sviluppo del linguaggio che avviene in un bambino sordo immerso nel "bagno dei segni" fin dalla nascita, presenta le medesime fasi di un bambino udente dell'acquisizione della lingua vocale, per esempio⁶³:

- Il bambino sordo produce una specie di lallazione manuale molto simile a quella prodotta vocalmente dai bambini udenti
- Il bambino sordo, nella realizzazione dei primi segni, compie delle semplificazioni motorie simili alle semplificazioni fonologiche fatte dai bambini udenti.

Caselli⁶⁴ sostiene che per fare un confronto attendibile tra lo sviluppo del linguaggio tra bambini udenti e sordi è necessario utilizzare gli stessi termini e stessi parametri.

Lo studioso per la sua ricerca ha esaminato lo sviluppo linguistico e comunicativo di una bambina sorda esposta ad ASL, *American Sign Language*, e un bambino udente esposto all'italiano vocale dai 9 ai 20 mesi. Inizialmente entrambi comunicavano con l'esterno attraverso gesti deittici, successivamente verso i 12 mesi la bambina sorda inizia a produrre i primi segni e il bambino udente i primi gesti rappresentativi. I primi segni della bambina possono essere equiparati ai gesti rappresentativi del bambino udente. In seguito, superata la fase simbolica a livello vocale per il bambino udente, e a livello segnico per la bambina sorda, intorno ai 18 mesi i bambini realizzano enunciati di due elementi. In conclusione, Caselli, con la sua ricerca longitudinale, evidenzia come siano presenti delle grandi similitudini nello sviluppo comunicativo e linguistico dei bambini udenti e sordi. Le fasi di acquisizione linguistica sono le medesime e avvengono a prescindere dalla modalità in cui si realizza la lingua a cui i bambini sono sottoposti.

Alcuni studi hanno addirittura rilevato che la comparsa dei primi segni nei bambini sordi ha una certa precocità rispetto alla pronuncia delle prime parole da parte dei bambini udenti nelle prime fasi di sviluppo del linguaggio.

⁶³ De Santis D., *Lo sviluppo del linguaggio nel bambino sordo e udente: due modalità comunicative a confronto*, Studi di Glottodidattica 2010, pp.75-91.

⁶⁴ Caselli M. C., *Le prime tappe di acquisizione linguistica nei bambini udenti e nei bambini sordi*, in Volterra V. (a cura di), *Educazione bilingue e bimodale nel bambino sordo*, Firenze, Età Evolutiva, Giunti, 1985, pp.66-77.

“Una ricerca effettuata da Orlansky, Bonvillian e Novak su un campione di 11 bambini sordi ha registrato la comparsa del primo segno in media a 8 mesi e mezzo e dei primi dieci segni in media a 13 mesi. I bambini udenti producono in media, alla stessa età, solo due parole. Risulta, dunque, la precocità dei bambini sordi nel produrre i segni dell’ASL quando ancora non sono raggiunte, sul piano cognitivo e comunicativo, tappe tradizionalmente considerate come prerequisiti fondamentali all’emergere del linguaggio.”⁶⁵

La facoltà linguistica, pur essendo profondamente legata ad una dotazione biologica della specie umana come sostenuto da Chomsky, ha bisogno di un ambiente linguistico appropriato per potersi concretizzare, ed è proprio qui che si parla anche di sviluppo atipico. Solo il 5% dei bambini sordi nasce in una famiglia con un genitore sordo, questo vuol dire che per lo più questi bambini nella loro crescita vengono esposti alla lingua attraverso il loro canale deficitario, cioè quello uditivo⁶⁶. Il bambino sordo non ha le strutture fisiologiche per poter ricevere gli input vocali; un ritardo nell’esposizione alla lingua orale comporta delle ripercussioni significative per lo sviluppo della lingua.

I fattori che possono pregiudicare lo sviluppo linguistico nei bambini sordi sono diversi: l’età della comparsa e di diagnosi di sordità, la gravità della compromissione, la modalità linguistica a cui sono esposti e di particolare rilevanza è il background linguistico dei genitori.

I bambini sordi hanno uno sviluppo vocale tipico fino alla fase dell’espansione, successivamente si verifica un blocco e la diversità delle consonanti pronunciate diminuisce significativamente, vengono mantenute solamente le consonanti labiali, presumibilmente per la loro maggiore visibilità labiale⁶⁷.

Un bambino nato sordo da genitori udenti cercherà altri canali comunicativi, come quello visivo-gestuale, per comunicare con l’ambiente che lo circonda. Alcune ricerche recenti mostrano che un bambino sordo non esposto alla lingua dei segni è in grado di sviluppare e di avvalersi di un sistema gestuale con svariate funzioni comunicative, semantiche e pragmatiche che sono

⁶⁵ De Santis D., *Lo sviluppo del linguaggio nel bambino sordo e udente: due modalità comunicative a confronto*, Studi di Glottodidattica, 2010, p. 85.

⁶⁶ Bertone C., Volpato F., *Le conseguenze della sordità nell’accessibilità alla lingua e ai suoi codici canonici*, EL.LE, 2012.

⁶⁷ Bortolini U., *Indici prelinguistici dello sviluppo fonologico e lessicale*, in Caselli M.C., Capirci O., (a cura di), *Indici di rischio nel primo sviluppo del linguaggio. Ricerca, clinica, educazione*, Milano, Franco Angeli, 2002, pp. 63-79.

solitamente presenti nel linguaggio dei bambini udenti esposti alla lingua in condizioni tipiche⁶⁸. Questo avviene perché anche se i bambini sordi non vengono esposti ai segni, vivono comunque all'interno di un ambiente linguistico, nonostante esso non sia totalmente accessibile a loro.

In conclusione, dall'analisi di diversi studi e ricerche relative allo sviluppo linguistico di bambini sordi e udenti, emergono spiccate somiglianze. Di cruciale importanza è tenere a mente che la facoltà linguistica umana si può esprimere sia nella modalità visivo-gestuale che acustico-vocale. Il bambino sordo avrà uno sviluppo linguistico tipico solo attraverso l'esposizione a lingue che offrono come input non un insieme di suoni vocali, ma un complesso di segni composti di forme e movimenti compiuti attraverso il corpo e le mani.

Inserire il bambino sordo in un iter di apprendimento e conoscenza prettamente basato sulla forma vocale del linguaggio risulta un'imposizione costringente e innaturale che porta inevitabilmente a parlare di sviluppo atipico⁶⁹.

Una lingua madre deriva da un processo di acquisizione e non di apprendimento, essa è un'esperienza evolutiva globale che coinvolge le componenti biologiche, cognitive e relazionali dell'uomo. Il suo sviluppo può avvenire solamente in condizioni spontanee e naturali. Il bambino sordo vive la lingua vocale come una lingua straniera in quanto essa è strutturalmente e culturalmente non affine ai suoi modelli di pensiero.

Far accogliere precocemente la lingua dei segni al bambino sordo gli permette di sviluppare una competenza linguistica e comunicativa congrua alla sua età e al suo sviluppo cognitivo e relazionale in modo da favorire il suo benessere e una condizione di vita equilibrata e armonica.

⁶⁸ Caselli M.C., Maragna S., Volterra V., *Linguaggio e sordità. Gestì, segni e parole nello sviluppo e nell'educazione*, Bologna, il Mulino, 2006.

⁶⁹ Chilante M., *La LIS come "strumento", Introduzione per un trattamento non verbale dei soggetti comunicopatici*, Homeless Book, 2021, pp. 50-55.

CAPITOLO III

La comunicazione oltre l'oralità

3.1 Comunicazione, codice e canale comunicativo

La comunicazione è un concetto complesso ricco di varie sfaccettature. Essa è un processo di scambio sociale che si verifica quando una persona trasmette qualcosa ad un'altra. Colui dal quale si origina il messaggio è detto emittente, mentre colui che lo riceve e lo decodifica è il ricevente. Perché il messaggio venga colto e compreso è necessario che gli interlocutori condividano il medesimo codice comunicativo, quindi l'insieme di elementi che organizzati secondo determinate regole permettono il trasferimento del messaggio, e lo stesso canale di comunicazione, cioè il canale verbale, paraverbale e non verbale. Se ciò non avviene la comunicazione avverrà con estrema difficoltà o non avverrà proprio⁷⁰.

Nell'accezione più diffusa, la comunicazione avviene attraverso lo scambio di parole, quindi tramite l'oralità, che sono il mezzo principale per poter accedere alla socializzazione e alla cultura. Secondo Jaques Derrida, filosofo francese, la cultura occidentale è permeata dal pregiudizio che vede l'oralità come superiore alla scrittura. Le radici di tale credenza si fondano sul vedere la voce come elemento di presenza, mentre la scrittura come assenza e Derrida chiama questa convinzione logocentrismo⁷¹.

Anche altre forme di comunicazione che vengono esercitate a prescindere dall'oralità hanno subito e subiscono la medesima forma di discriminazione, tra queste le lingue dei segni utilizzate nella cultura sorda. Quest'ultima, proprio per questo motivo, ha creato il termine audismo, che indica una discriminazione basata sulla possibilità di udire o meno e dal pregiudizio della superiorità delle lingue orali rispetto a quelle dei segni⁷².

In questa sede sarà presentata una breve panoramica delle strategie di comunicazione che possono essere utilizzate da coloro a cui la dimensione dell'oralità è preclusa: la labiolettura, la dattilologia, i linguaggi segnati e le lingue dei segni.

⁷⁰ Chilante M., *La LIS come "strumento", Introduzione per un trattamento non verbale dei soggetti comunicopatici*, Homeless Book, 2021, pp. 21-25.

⁷¹ Derrida J., *La farmacia di Platone*, Jaca Book, Milano, 2007.

⁷² <https://accademiadellacrusca.it/parole-nuove/audismo/18495>

3.2 La labiolettura

La labiolettura consiste nella pratica che consente di decodificare e identificare le parole pronunciate dall'emittente interpretandone i movimenti dell'apparato fonatorio e labiale⁷³. Fondamentale, in questa "lettura", è la mobilità delle labbra, della lingua, della mascella e della mandibola.

Il termine "lettura" è fuorviante in quanto non si tratta di leggere lettere e parole espresse in maniera chiara e oggettiva. Al contrario, ci si trova di fronte ad una tecnica molto complessa, non priva di criticità e incomprensioni, che mira ad analizzare visivamente i movimenti delle labbra al fine di individuare i fonemi che formano il messaggio.

Ray Jackendoff, linguista statunitense, sottolinea che la labiolettura risulta particolarmente difficoltosa nei casi di omofonia, ovvero quando le parole si pronunciano allo stesso modo ma si scrivono in maniera diversa e hanno significati differenti: come ad esempio "hanno" e "anno", o "l'ago" e "lago". Questo avviene anche perché, nonostante questa strategia, si ha accesso visivamente solamente alle labbra e forse alla punta della lingua, ma senza l'udito non possiamo essere a conoscenza di diversi elementi come della nasalità, della sonorità o del movimento della massa della lingua.

La conoscenza dell'argomento di cui si sta comunicando e delle regole grammaticali possono condizionare la comprensione della lettura labiale⁷⁴.

Un altro elemento che ha una forte influenza sulla capacità di labiolettura è il periodo di insorgenza della sordità. Se una persona è sorda dalla nascita, quindi si tratta di sordità prelinguistica, la sua esperienza del linguaggio orale sarà puramente ed esclusivamente visiva, nonostante, magari, ne abbia appreso i fondamenti attraverso la logopedia. Nel caso della sordità post-linguistica il cervello conserva dentro di sé l'esperienza dei suoni ed è in grado di tradurre in sensazioni uditive i movimenti delle labbra. Questi suoni che il cervello riproduce al suo interno sono detti "suoni fantasma"⁷⁵.

Altri due fattori che incidono sulla labiolettura sono le inflessioni dialettali di pronuncia delle parole e la struttura labio-buccale dell'interlocutore: la dentatura, la forma delle labbra, la presenza di baffi o barba sono fattori di condizionamento.

⁷³ <http://www.storiadeisordi.it/2009/10/09/lingua-dei-segni-dattilologia-labiolettura-segni-tra-le-mani-segni-tra-le-labbra-newsletter-della-storia-dei-sordi-n-709-del-2-settembre-2009/>

⁷⁴ Jackendoff R., *Linguaggio e natura umana*, Il Mulino, Bologna, 1998, p. 120.

⁷⁵ Cavalieri R., *Ascolto e comunicazione verbale: implicazioni linguistiche della sordità*, Riviste digitali Erickson, 2017, pp. 469-481.

Inoltre, fondamentale è il ruolo che gioca l'atteggiamento dell'emittente: una persona disposta a parlare e scandire lentamente il messaggio, la disposizione a ripetere ciò che vuole comunicare in caso di mancata comprensione, il modo di porre il proprio corpo in maniera accogliente e comunicativa al fine di far arrivare il messaggio sono tutti elementi che favoriscono la persona sorda⁷⁶.

Nonostante l'utilità della labiolettura, essa non può essere considerata un calco fedele dell'ascolto, soprattutto se ci fermiamo un attimo a pensare solamente ad alcuni dei contesti in cui solitamente avviene la comunicazione quotidiana.

3.3 La dattilologia

La dattilologia, o alfabeto manuale, è una forma di comunicazione che intende trasmettere lettera per lettera una parola⁷⁷. Essa si presta come un supporto all'apprendimento della lingua dei segni nel bambino sordo, ma non si presta ad essere usata come principale sistema di comunicazione in quanto molto lungo e laborioso. Nella LIS, Lingua Italiana dei Segni, l'alfabeto manuale viene usato maggiormente per segnare quelle parole che non possiedono un corrispettivo segnico e per i segni "inizializzati", cioè quei segni che sono composti dall'abbreviazione della parola o dalle lettere iniziali della parola: ad esempio il segno LIS è composto dall'unione tra la L e la S in un solo movimento armonioso⁷⁸.

⁷⁶ Pigliacampo R., *Parole nel movimento. Psicolinguistica del sordo*, Armando editore, Roma 2007, p. 95.

⁷⁷ Romeo O., *Grammatica dei segni, La lingua dei segni in 1300 immagini e 150 frasi*, Zanichelli, Bologna, 2021, p.1.

⁷⁸ Rosati L., *Per una didattica speciale di qualità: dalla conoscenza del deficit all'intervento inclusivo*, Perugia, Morlacchi editore, 2008, p. 112.



Figura 7: Alfabeto manuale in LIS⁷⁹.

3.4 I linguaggi segnati

Prima di arrivare ad occuparci concretamente delle lingue dei segni, occorre osservare come i segni possono essere utilizzati in svariati modi al fine di realizzare una comunicazione.

I linguaggi segnati possono essere considerati come dei codici a metà tra la lingua dei segni e la lingua vocale; nel caso della lingua italiana si parla di: Italiano Segnato (IS) e Italiano Segnato Esatto (ISE).

L'Italiano Segnato utilizza il lessico della LIS e non possiede delle proprie regole grammaticali, di conseguenza segue la struttura grammaticale e linguistica dell'italiano parlato. Diversamente dall'Italiano Segnato Esatto, l'IS non segna ogni parola del linguaggio vocale, bensì tralascia alcune parti della comunicazione. Considerando che le persone sorde trovano molta difficoltà nel comprendere parti del discorso come articoli, coniugazioni verbali, alcuni pronomi e altri elementi, l'IS li omette all'interno del suo discorso. La fatica delle persone sorde nella comprensione di queste parti del discorso sta nel fatto che esse sono prive di accento tonico e conseguentemente hanno una enfattizzazione minima a livello labiale⁸⁰.

L'Italiano Segnato Esatto è un insieme di gesti che segnano parola per parola la lingua vocale. Esso non costituisce una lingua di per sé, ma può essere considerato un supporto gestuale all'oralità. L'ISE utilizza il lessico della LIS integrato con la dattilologia e dei segni, detti

⁷⁹ L'immagine è stata presa da Romeo O., *Dizionario dei segni, La lingua dei segni in 1400 immagini*, Zanichelli, Bologna, 2020, p. XI.

⁸⁰ Beronesi S., Massoni P., Osella M. T., *L'italiano segnato esatto nell'educazione del bambino sordo*, Editore Omega, 2007, pp. 14-15.

“evidenziatori”, ideati appositamente per rendere visivi quegli elementi all’interno della lingua (articoli, alcune preposizioni, alcuni pronomi, accordi articolo-nome-aggettivo-verbo, coniugazione verbale) che nella LIS non sono segnati o lo sono diversamente. Nell’utilizzo dell’ISE, i componenti della frase seguono l’ordine dell’italiano parlato (soggetto-verbo-oggetto) ed è molto importante segnare rispettando la velocità e il ritmo della voce che comunica. Esso viene usato particolarmente nel modello educativo bimodale⁸¹.

3.4 Le lingue dei segni

Fin da tempi molto antichi abbiamo notizia che i sordi comunicassero tra di loro attraverso dei “gesti”. Platone nel *Cratilio* fa delle riflessioni relative alla lingua dei segni, benché non nomini direttamente la sordità:

“[...] Socrate: Rispondi a questa domanda: se non avessimo né voce né lingua e volessimo a vicenda manifestarci le cose, non cercheremmo forse, come ora i muri, di significarle con le mani, con la testa e con le altre membra del corpo?”

Ermogene: E come si potrebbe diversamente, o Socrate?

Socrate: Se poniamo volessimo indicare l’in su il leggero leveremmo, credo, le mani verso il cielo cercando di imitare la natura medesima dell’oggetto; e se al contrario, l’in giù e il grave, le abbasseremmo verso la terra. E se volessimo indicare o un cavallo nell’atto di correre o un altro animale qualsiasi, sai bene che cercheremmo di raffigurarli il meglio possibile col nostro corpo e con i nostri gesti.⁸²”

Socrate propone una comunicazione gestuale attraverso le mani e il corpo come espressione naturale della volontà di interazione con l’altro.

Aristotele introduce una riflessione ulteriore affermando che le persone nate sorde molto probabilmente non emettono suoni in quanto non li hanno mai sentiti e quindi non hanno sviluppato la capacità di riprodurli⁸³.

Durante il Medioevo la comunicazione gestuale viene molto usata in ambito religioso dai monaci cistercensi che per rispettare il voto di silenzio fatto, avevano elaborato un ricco sistema di segni per comunicare tra di loro⁸⁴.

⁸¹ Ivi, pp. 16-17.

⁸² Platone, *Cratilo*, Bari-Roma, Laterza, 2008, pp. 422-423.

⁸³ Cadorna T. R., Volterra V., *Le lingue dei Segni. Storia e semiotica*, Edizioni Carocci, 2006.

⁸⁴ Ibidem.

Nel Settecento emerge la consapevolezza dell'importanza della comunicazione gestuale per le persone sorde anche grazie all'impegno dell'abate Charles-Michael de l'Epée di cui abbiamo già parlato in precedenza. Questa attenzione nei confronti della comunicazione gestuale si era sviluppata per lo più per la possibilità di utilizzarla a scopo educativo. Mancava un interessamento teorico per la forma di comunicazione in sé e le varie regole che potevano esserci alla base.

Solo negli anni '60 del Novecento William Stokoe, un linguista statunitense, decise di iniziare ad analizzare la forma di comunicazione gestuale attraverso l'uso degli stessi criteri linguistici che erano utilizzati in quel periodo per studiare le lingue. Egli intraprese quest'opera al fine di comprendere se si trattasse di una lingua a tutti gli effetti o semplicemente di una pantomima.

Stokoe con questa sua indagine e con la pubblicazione di *Sign Language Structure: An Outline of the Visual Communication Systems of the American Deaf* (Struttura della Lingua dei Segni: uno schema dei Sistemi di Comunicazione Visiva dei Sordi Americani), volume nel quale afferma che le lingue dei segni hanno una struttura simile alle lingue vocali. Con questa opera dà inizio ad una riflessione contemporanea linguistica e semiotica sulle lingue dei segni⁸⁵.

Stokoe nello studio dell'ASL (*American Sign Language*) rintraccia un parallelismo molto importante tra lingua dei segni e lingua vocale: nella lingua parlata da una combinazione di un piccolo numero di suoni (i fonemi) si compongono un numero enorme di unità di senso compiuto (le parole), allo stesso modo da un numero ristretto di unità minime (i cheremi) si possono produrre una vastità di unità dotate di significato (i segni)⁸⁶.

Per esempio, se prendiamo la parola "foglia" nella lingua italiana e sostuiamo il fonema /f/ con /v/ otterremo due parole di significato diverso. Anche nella Lingua Italiana dei Segni i segni che corrispondono a "conoscere" e "parlare" hanno la stessa identica configurazione del movimento, ma si differenziano per il luogo di esecuzione: il primo è segnato sul lato destro della fronte, mentre il secondo vicino alla bocca.

⁸⁵ De Santis D., *Lo sviluppo del linguaggio nel bambino sordo e udente: due modalità comunicative a confronto*, Studi di Glottodidattica 2010, pp.75-91.

⁸⁶ Ibidem.

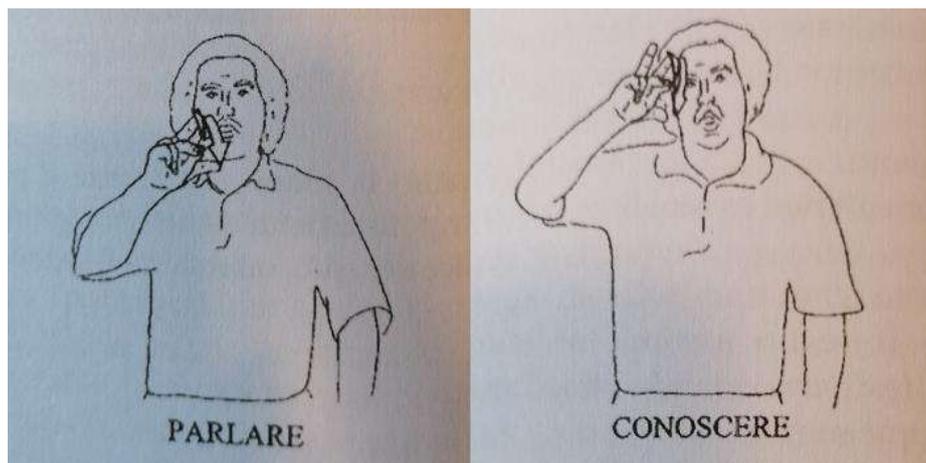


Figura 8: Segno di "conoscere" e "parlare" in LIS⁸⁷.

Ricerche simili sono state portate avanti da diversi studiosi e hanno permesso il riconoscimento delle lingue dei segni come lingue naturali, tanto che nella *Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità* del 2006 viene promulgata una legge che vincola gli Stati a riconoscere e promuovere l'uso di tali lingue⁸⁸. La presa di posizione da parte dell'ONU ha contribuito a sfatare svariati pregiudizi e false convinzioni a riguardo della comunicazione gestuale.

Una credenza molto diffusa è quella che esista un'unica lingua dei segni universale. Sebbene in passato fosse stato avviato un tentativo di creare una lingua dei segni internazionale chiamata *Gestuno*, seguendo l'esempio della lingua vocale *Esperanto*, questa non ha riscosso successo. Il *Gestuno* in quanto lingua creata artificialmente non ha un popolo che la parla quotidianamente, di conseguenza non cresce e non si stabilizza. Ogni comunità di persone sorde esistente ha sviluppato una propria lingua dei segni con le proprie caratteristiche. Esse, come le lingue vocali, sono lingue storico-naturali e quindi nascono e si sviluppano all'interno di gruppi di persone, parlanti o segnanti, che usandole le promuovono, le accrescono e le cambiano⁸⁹. Proprio per questo motivo all'interno di una stessa Nazione possiamo trovare molte variazioni regionali oltre alla lingua dei segni generalmente condivisa.

⁸⁷ L'immagine è stata presa da Chilante M., *La LIS come "strumento", Introduzione per un trattamento non verbale dei soggetti comunicopatici*, Homeless Book, 2021, p. 136.

⁸⁸ <https://www.ens.it/notizie/9710-la-convenzione-onu-sui-diritti-delle-persone-con-disabilita-tradotta-in-lis>

⁸⁹ De Santis D., *Lo sviluppo del linguaggio nel bambino sordo e udente: due modalità comunicative a confronto*, Studi di Glottodidattica 2010, pp.75-91.

Nel database internazionale delle lingue sono classificate ben 157 lingue dei segni esistenti nel mondo, ognuna con la sua struttura diversa dalle altre⁹⁰.

Un altro pregiudizio è quello di ritenere la lingua dei segni iconica. Le lingue dei segni sono indubbiamente molto visive, ma esiste una distinzione dei segni in base alla loro iconicità⁹¹:

- Segni trasparenti: sono segni altamente simbolici; il rapporto tra segno e significato è facilmente intuibile.
- Segni traslucidi: la relazione tra segno e significato non è facilmente comprensibile; solo dopo la spiegazione del segno se ne capisce l'origine iconica.
- Segni opachi: il segno e il suo significato non sono collegati in alcun modo, di conseguenza sono difficilmente intuibili.

Sostenere che le lingue dei segni siano completamente iconiche, sottende l'affermazione che chiunque possa seguire senza sforzi un discorso segnato. La realtà ci mostra nettamente il contrario: solamente chi possiede una buona conoscenza della lingua dei segni è in grado di cogliere pienamente ciò che viene detto.

Un'altra falsa credenza molto diffusa è quella che le lingue dei segni derivino dalla gestualità che accompagna le lingue vocali. Le recenti ricerche mettono in evidenza come ciò sia privo di fondamento. Le lingue dei segni sono caratterizzate da un sistema di regole grammaticali e sintattiche ben preciso. Inoltre, un'ulteriore prova dell'indipendenza delle lingue dei segni è il diverso ordinamento degli elementi all'interno di una frase, per esempio nel caso di un confronto tra l'italiano e la LIS: nel primo caso l'ordine corretto è SVO (soggetto-verbo-oggetto), mentre nella LIS è SOV (soggetto-oggetto-verbo). Analogamente, nel caso della negazione: in italiano essa precede il verbo ("Io non bevo"), mentre nella LIS lo segue ("Io bere no")⁹².

Un ulteriore antico pregiudizio è che "il gesto uccide la parola". Esso porta avanti la paura che facendo imparare le lingue dei segni ai sordi si vada a compromettere lo sviluppo del linguaggio orale. Questo pensiero risale al Congresso di Milano che a bandì l'uso delle lingue dei segni.

Al giorno d'oggi questo timore nei confronti della lingua dei segni usata nella sordità continua a persistere, in alcuni casi, a causa della volontà da parte di certi medici, educatori e famigliari di "normalizzare" il bambino attraverso un percorso "riabilitativo". Questi due termini, in

⁹⁰ [Lingua dei segni | Ethnologue](#)

⁹¹ Cadorna T. R., Volterra V., *Le lingue dei Segni. Storia e semiotica*, Edizioni Carocci, 2006, p. 67.

⁹² De Santis D., *Lo sviluppo del linguaggio nel bambino sordo e udente: due modalità comunicative a confronto*, Studi di Glottodidattica 2010, pp.75-91.

particolare l'ultimo, richiamano l'ambito dell'assistenza e del recupero di stampo medico⁹³. Diversi studi dimostrano come l'uso della lingua dei segni, usata in ambienti bilingui, stimoli e faciliti la produzione linguistica⁹⁴, per questo motivo la giustificazione che afferma che la produzione vocale è pregiudicata dall'uso della lingua dei segni è assolutamente priva di fondamento scientifico.

In conclusione, successivamente a questa breve analisi, possiamo affermare che se per lingua intendiamo un insieme di simboli arbitrari disciplinato da delle regole grammaticali che vengono condivise e utilizzate da uno stesso gruppo di persone con diversi fini, come per esempio comunicare tra loro, conoscere e tramandare la propria cultura, allora le lingue dei segni sono delle lingue a tutti gli effetti in quanto possiedono tutti i sopraccitati requisiti. Le lingue dei segni, come le lingue vocali, invecchiano e si sviluppano, alcuni segni non vengono più utilizzati ed escono dall'uso comune, mentre altri di nuovi nascono ed entrano a far parte del segnato corrente delle persone. Le lingue dei segni sono lingue vive ed in continua evoluzione⁹⁵.

3.4.1 La Lingua Italiana dei Segni (LIS) e i suoi parametri formazionali

Sebbene la Lingua Italiana dei Segni sia utilizzata dall'alba dei tempi dalla comunità sorda per comunicare, fino agli anni Settanta quando furono avviate le prime ricerche, i segnanti non erano consapevoli che essa fosse autenticamente una lingua.

In Italia, il Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR)⁹⁶, con il dipartimento "Linguaggio e Sordità", fu uno dei primi a dare avvio alle prime ricerche sull'argomento. Inoltre, molti linguisti italiani, tra questi Virginia Volterra, Elena Pizzuto, Maria Cristina Caselli e molti altri, in questo periodo si misero in gioco nello studio e nella ricerca sulla sordità e sulla LIS. Nel 1981, dopo alcuni anni di ricerche, Virginia Volterra pubblica "*I segni come parole, Prospettive di ricerca sulla comunicazione dei sordi*" ed è proprio in questa sede che per la prima volta viene adottato il termine LIS o Lingua Italiana dei Segni⁹⁷.

⁹³ Chilante M., *La LIS come "strumento", Introduzione per un trattamento non verbale dei soggetti comunicopatici*, Homeless Book, 2021, pp. 49-53.

⁹⁴ Tsimpli I.M., Peristeri, E., Andreou M., *Narrative production in monolingual and bilingual children with Specific Language Impairment*, *Applied Psycholinguistics* 37, 2016, pp. 195-216.

⁹⁵ De Santis D., *Lo sviluppo del linguaggio nel bambino sordo e udente: due modalità comunicative a confronto*, *Studi di Glottodidattica* 2010, pp.75-91.

⁹⁶ https://www.urp.cnr.it/dedicato/ded_disabilita/aarea.php?tipo=2

⁹⁷ Cadorna T. R., Volterra V., *Le lingue dei Segni. Storia e semiotica*, Edizioni Carocci, 2006, pp. 31-45.

Come abbiamo visto nel paragrafo precedente, la LIS, come tutte le lingue dei segni, è composta da cheremi che in base a dove vengono segnati hanno un diverso significato. I cheremi possono essere riconosciuti come i parametri formazionali che costituiscono il segno. I parametri che riguardano la componente manuale da considerare sono principalmente quattro⁹⁸:

1. La configurazione della mano e delle dita durante la realizzazione del segno: per configurazione si intende la forma che le mani e le dita assumono durante la produzione del segno. Nella LIS sono state individuate 38, di cui però solo 25 sono da considerarsi configurazioni differenti, in quanto 6 hanno uso estremamente limitato e le rimanenti 7 vengono considerate delle varianti che sono obbligatorie solo in alcuni segni⁹⁹.
2. Il luogo e lo spazio in cui viene realizzato il segno: i segni vanno eseguiti in punti precisi dello spazio che si ha di fronte, esso si estende dall'estremità del capo alla vita e da una spalla all'altra. Lo spazio all'interno del quale si può segnare cambia da lingua a lingua e non tutto lo spazio in cui si può segnare viene utilizzato. Nella LIS sono stati individuati 16 spazi, di cui 15 si trovano sul corpo e uno è definito dallo spazio neutro. Quest'ultimo luogo si trova davanti a colui che segna ed ha valore sintattico e morfologico¹⁰⁰.
3. L'orientamento del palmo e del metacarpo durante l'esecuzione del segno: si intende la posizione della mano all'inizio dell'esecuzione di un segno e puntualizza quale rapporto ha la mano con lo spazio, con il corpo e con l'altra mano¹⁰¹.
4. Il movimento della mano durante la produzione del segno: questo parametro formazionale è quello più difficile da definire in quanto è composto da più elementi, ma è anche il più importante in quanto i segni sono completi di significato nel momento in cui presentano il movimento.

Nella LIS sono state individuate quattro categorie principali in cui si può suddividere il movimento: la direzione, cioè la traiettoria delle mani tra lo spazio orizzontale, verticale e frontale; la maniera, quindi il movimento delle mani durante la produzione del segno; il contatto, ossia il tocco che ci può essere tra le mani e il corpo all'inizio, durante, alla

⁹⁸ Volterra V. (a cura di), *La lingua dei segni italiana. La comunicazione visivo-gestuale dei sordi*, Il Mulino, Bologna, 2004.

⁹⁹ Ibidem.

¹⁰⁰ Ibidem.

¹⁰¹ Ibidem.

fine o nel corso di tutta l'esecuzione del segno; l'interazione, cioè la posizione delle mani e delle dita nei segni che vanno eseguiti con entrambe le mani¹⁰².



Figura 9: Parametri formazionali della LIS¹⁰³.

In tempi più recenti è stato individuato un ulteriore parametro formazionale che è quello delle componenti non manuali. Per componenti non manuali si intendono la postura del corpo, i movimenti della testa, degli occhi, delle spalle e l'espressione facciale che combinati con i segni manuali permettono la corretta produzione e comprensione di ciò che si vuole comunicare. Questi elementi vengono detti fenomeni sovrasegmentali, al pari dei tratti sovrasegmentali che esistono nelle lingue vocali (accento, durata, intonazione, tono, ritmo), sono presenti in tutte le lingue dei segni e hanno fondamentale importanza perché ci comunicano informazioni sintattiche, fonologiche e linguistiche. Inoltre, frasi o segni identici in tutto possono essere distinti tra loro grazie alla presenza delle componenti non manuali¹⁰⁴.

3.4.2 La figura professionale dell'interprete LIS

Prima di poter trattare della figura professionale dell'interprete LIS è particolarmente interessante aver presente che l'Italia solo l'anno scorso ha riconosciuto la Lingua Italiana dei Segni come una

¹⁰² Ibidem.

¹⁰³ L'immagine è stata presa da <https://translastars.blogspot.com/2020/09/mondo-lingua-segni.html>

¹⁰⁴ Volterra V. (A cura di), *La lingua dei segni italiana. La comunicazione visivo-gestuale dei sordi*, Il Mulino, Bologna, 2004.

lingua autentica, per giunta è stata uno degli ultimi Paesi in Europa a compiere questo passo¹⁰⁵. Solo il 19 maggio 2021 il Parlamento ha approvato l'articolo 34-ter del *Decreto Sostegni* per mezzo del quale “[...]la Repubblica riconosce, promuove e tutela la lingua dei segni italiana (LIS) e la lingua dei segni tattile (LIST).¹⁰⁶”.

Il Presidente Nazionale dell'Ente Nazionale Sordi (ENS), Giuseppe Petrucci, successivamente alla promulgazione del Decreto sopraccitato, ha affermato che questo è un momento storico cruciale per l'inclusione delle persone sorde e per il superamento delle barriere comunicative, inoltre definisce la norma come “...legge di civiltà e uguaglianza che garantisce l'accessibilità, la libertà di scelta linguistico-comunicativa delle persone sorde e rappresenta il primo passo per garantire, finalmente, tutti i loro diritti di cittadinanza.¹⁰⁷”.

Il *Decreto n.81 “Disposizioni in materia di professioni di interprete in lingua dei segni italiana e dei lingua dei segni tattile”* è stato pubblicato il 06 aprile 2022 nella Gazzetta Ufficiale dal Ministero per le Disabilità in concerto con il Ministero dell'Università e della Ricerca con l'intenzione di riconoscere la figura professionale dell'interprete LIS e LIST. Il Decreto inquadra il ruolo dell'interprete e disciplina la sua formazione creando un apposito corso di laurea a favore del quale il Governo stanziava dei fondi, inoltre predispone presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri l'elenco degli interpreti di LIS e LIST¹⁰⁸.

La figura professionale nel Decreto è così definita:

“L'interprete in lingua dei segni italiana, anche denominata LIS, e lingua dei segni italiana tattile, anche denominata LIST, è un professionista specializzato nella traduzione e interpretazione rispettivamente della LIS e della LIST e svolge la funzione di interazione linguistico-comunicativa tra soggetti che ne condividono la conoscenza mediante la traduzione in modalità linguistico-gestuale codificata delle espressioni utilizzate nella lingua verbale o in altre lingue dei segni e lingue dei segni tattili¹⁰⁹.”

¹⁰⁵<https://www.ens.it/notizie/148-primopiano/9545-e-un-giorno-storico-la-repubblica-riconosce-la-lingua-dei-segni-italiana>

¹⁰⁶https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaArticolo?art.versione=1&art.idGruppo=5&art_flagTipoArticolo=0&art.codiceRedazionale=21A03181&art.idArticolo=34&art.idSottoArticolo=3&art.idSottoArticolo1=10&art.dataPubblicazioneGazzetta=2021-05-21&art.progressivo=0#:~:text=La%20Repubblica%20riconosce%20le%20figure,condividono%20la%20conoscenza%2C%20mediante%20la

¹⁰⁷<https://www.ens.it/notizie/148-primopiano/9545-e-un-giorno-storico-la-repubblica-riconosce-la-lingua-dei-segni-italiana>

¹⁰⁸<https://www.ens.it/notizie/9736-riconoscimento-lis-pubblicato-decreto-sulla-professione-d-interprete>

¹⁰⁹<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2022/04/06/22A02141/sg>

La figura dell'interprete LIS è di fondamentale importanza in quanto permette un'enorme opera di inclusione nei confronti delle persone nella quotidianità della società orale. Egli per mezzo del suo lavoro consente alle persone sorde di comprendere ed essere comprese in molte circostanze; perciò, avrà la possibilità di specializzarsi in un settore specifico. Le situazioni in cui egli può esercitare la propria professione sono principalmente quattro¹¹⁰:

- Trattativa, si occupa di incontri personali e privati, come per esempio un colloquio, un appuntamento con un professionista o una visita medica.
- Conferenza, l'interprete si prende cura di un gruppo di persone come in occasioni di congressi, discorsi, workshop o tavole rotonde.
- Formazione, in questi casi si parla di interprete tutor o interprete docente che si occupano dell'istruzione di ragazzi nei diversi anni di scuola e degli adulti che si formano per il mondo del lavoro.
- Eventi, quindi dagli spettacoli ai viaggi turistici, dalle gare ai concorsi, fino ad ogni tipo di occasione di svago, l'interprete offre la possibilità ad ogni persona sorda di poter godere di diverse occasioni di svago.

Il riconoscimento della figura professionale dell'interprete LIS è stato un risultato raggiunto grazie all'impegno e alla battaglia portata avanti da molte realtà, inoltre è di fondamentale importanza in quanto favorisce la realizzazione e l'autonomia di molte persone sorde¹¹¹.

¹¹⁰ <https://www.animu.it/interprete-lis/l-interprete-lis/>

¹¹¹ <https://www.ens.it/notizie/9736-riconoscimento-lis-pubblicato-decreto-sulla-professione-d-interprete>

CAPITOLO IV

Il migrante sordo: una fragile realtà

Questo capitolo intende offrire uno spunto di riflessione sulla doppia condizione di vulnerabilità linguistica che si trovano ad affrontare le persone sorde immigrate.

L'analisi del fenomeno ha inizio con la chiarificazione del concetto di migrante, e alcuni aspetti ad esso collegati, in modo da avere chiarezza a riguardo del soggetto della seguente osservazione. Successivamente si prenderanno in esame la doppia fragilità linguistica, il significato culturale che viene attribuito alla sordità e in conclusione le iniziative di integrazione e tutela nel contesto italiano ed estero.

4.1 Approfondimento sul termine “migrante” e la sua duplice assenza

Secondo molti archeologi l'uomo ha origine in Africa e solo a posteriori si sarebbe spostato nel mondo. Pertanto, si può affermare che le migrazioni sono antiche tanto quanto l'esistenza dell'umanità¹¹².

Attorno alle migrazioni ci sono una serie di rappresentazioni sociali che non restituiscono la complessità del fenomeno. È molto difficile individuare una definizione univoca del concetto di “migrante”: le persone possono essere accumulate dal percorso di mobilità, ma se si vanno ad indagare le cause che spingono a questo atto possiamo individuarne molte.

A livello di Consiglio Europeo si parla di differenti tipologie di migranti in base alla ragione che ha portato allo spostamento:

- Migranti economici, ossia persone che si spostano in un Paese in cerca di una condizione lavorativa e di vita migliore;
- Migranti per ricongiungimenti familiari, quindi coloro che raggiungono i parenti stretti che si erano già trasferiti;
- Migranti di ritorno, ossia persone che ritornano nello Stato d'origine dopo un lungo periodo di permanenza all'esterno;
- Migranti irregolari, dunque coloro che entrano in uno Stato senza documenti o senza il permesso di soggiorno;

¹¹² Ambrosini M., *Richiesti e respinti, L'immigrazione in Italia. Come e perché*, Il Saggiatore, 2010, pp. 11-51.

- Migranti forzati, anche detti rifugiati in quanto sono stati costretti a spostarsi per cause di forza maggiore¹¹³.

Tanto il pensiero comune quanto i provvedimenti istituzionali per mezzo del linguaggio contribuiscono a creare una sorta di confine sociale tra il “noi” e il “loro”, di particolare rilievo sul tema sono i *Decreti Sicurezza* dell’allora Ministro dell’Interno e leader della Lega Matteo Salvini. Grazie anche a queste leggi, il “loro” è rappresentato dagli “immigrati”, etichetta assegnata con criteri paradossali: viene comunemente applicata alle persone provenienti dalla Romania, ma non a coloro che hanno origine dagli Stati Uniti. Questo avviene in quanto comunemente si riconoscono come “immigrate” solo le persone che provengono da Stati considerati poveri o in via di sviluppo¹¹⁴.

Questa linea di confine tra “noi” e “loro” è una costante nella vita della persona che decide di migrare. Abdemalek Sayad nel suo scritto *La doppia assenza*¹¹⁵ compie un’analisi approfondita della posizione sociale dei migranti, in particolare di quelli provenienti dall’Algeria.

Ogni migrante porta sempre con sé due storie: quella di emigrazione dal Paese d’origine e quella di immigrazione nel nuovo Stato. In questo scenario il migrante si trova sospeso tra due mondi, a nessuno dei quali appartiene pienamente. Egli vive una condizione di doppia assenza in quanto è solo in parte assente là dove è assente -non è con la famiglia, il gruppo o il villaggio, ma allo stesso tempo permane un senso di colpa e un forte legame con essi- e nello stesso tempo è parzialmente presente dove è effettivamente presente -questo in quanto molto spesso è soggetto a forme di esclusione nel Paese di arrivo. L’affievolirsi della forza dei legami tradizionali ha come effetto quello di aumentare il senso di smarrimento, la solitudine e la tristezza, intrappolando il migrante in una condizione ibrida¹¹⁶.

In passato, ma frequentemente ancora oggi, in molti Stati colui che decideva di emigrare veniva additato di essere un traditore delle proprie origini. Conseguentemente doveva compiere un intenso e costante percorso di legittimazione della propria scelta e ciò comportava tutta una serie di atti che dovevano dimostrare che quello da lui compiuto era un atto di “sacrificio” fatto per il

¹¹³ <https://www.coe.int/it/web/compass/migration#2>

¹¹⁴ Ambrosini M., *Richiesti e respinti, L’immigrazione in Italia. Come e perché*, Il Saggiatore, 2010, pp. 11-51.

¹¹⁵ Sayad A., *La doppia assenza, Dalle illusioni dell’emigrato alle sofferenze dell’immigrato*, Cortina, Milano, 2002.

¹¹⁶ Ivi., p.193.

gruppo e che si trattasse di una condizione provvisoria¹¹⁷. In arabo è stato addirittura coniato il termine *jayah* per indicare colui che ha abbandonato la sua comunità e che di conseguenza non è di alcun vantaggio materiale e simbolico per il suo gruppo originario¹¹⁸.

Parallelamente, dalla nuova società di accoglienza, al migrante sono richiesti un insieme di comportamenti che hanno come scopo quello di dimostrare la sua lealtà, dedizione e i suoi meriti di essere riconosciuto come parte della comunità. Nonostante tutti gli sforzi che egli possa compiere, questo riconoscimento avverrà molto difficilmente in quanto egli non verrà mai ritenuto abbastanza degno e continuerà ad essere individuato come parte del “loro”. Sayad nel suo libro con una citazione di un ragazzo di origini algerine immigrato in Francia spiega molto bene questo concetto:

*“Vorrebbero che fossimo francesi, ma allo stesso tempo ci viene fatto capire che non riusciremo mai a raggiungerli. È questo che chiamano integrazione.”*¹¹⁹

La condizione di multidiscriminazione è spinosa perché oltre al mancato riconoscimento come italiani, e la conseguente violazione di tutta una serie di diritti, si aggiungono lo stigma dell'appartenenza religiosa, della lingua, della provenienza nazionale, del colore della pelle, del genere e della cultura di origine¹²⁰. È chiaro che il migrante si trova in una condizione di vulnerabilità di cui prendersi cura con percorsi di accoglienza e inclusione realizzati *ad hoc*.

Nell'eventualità che tale fragilità si mescoli con la sordità si ha una realtà singolare che necessita di attenzioni e servizi specifici.

4.2 La condizione di doppia vulnerabilità linguistica del migrante sordo

Le persone sorde che migrano in un Paese sono soggette ad un doppio disagio linguistico in quanto si trovano a rapportarsi con una lingua vocale che non conoscono, con la quale neppure volendo possono applicare la labiolettura, e una lingua dei segni diversa da quella conosciuta - se è stata appresa.

¹¹⁷ Ivi., p.157.

¹¹⁸ Ivi., p.140.

¹¹⁹ Ivi., p.352.

¹²⁰ Di Sciullo L., Griffo G., D'Errico L., Centro Studi e Ricerche IDOS, *Migranti con disabilità. La discriminazione invisibile*, CeRC / Robert Castel Centre for Governmentality and Disability Studies, 2020, pp. 02-18.

Poiché, come visto precedentemente, la lingua dei segni non è universale, fin dal momento dell'arrivo di queste persone è fondamentale contattare una figura professionale di interpretariato e mediazione culturale. Soltanto in questo modo sarà possibile verificare la sua identità linguistica, la competenza nella lingua segnata e l'appartenenza ad una comunità segnante.

Chiedendo, per esempio, quale è il segno-nome si può comprendere se la persona è stata educata alla lingua vocale e/o esposto al linguaggio dei segni. Il segno-nome è quel segno che viene assegnato a ogni membro della comunità segnante in base a caratteristiche della provenienza, del cognome, di particolarità fisiche o caratteriali¹²¹.

Nel caso in cui si rilevi l'assenza della competenza linguistica occorrerà intraprendere un percorso molto complesso, in quanto sarà necessario individuare un canale comunicativo per mezzo del contatto visivo e creare segni condivisi al fine di consentire uno scambio della comunicazione. Questo intervento può risultare piuttosto impegnativo con persone adulte che non sono mai state educate alla comunicazione e dunque a mantenere un contatto visivo¹²².

In questo stadio iniziale di comunicazione è fondamentale considerare qualsiasi comportamento corporeo, intenzionale o meno, per la sua valenza comunicativa e relazionale, ma anche individuale e intra-psichica, cioè per quanto riguarda le connessioni con il modo di stare al mondo e con sé stessi¹²³.

Nel percorso didattico di apprendimento della lingua dei segni per i migranti sordi un aspetto cruciale da tenere in considerazione è la necessità di fare affidamento al canale visivo utilizzando tutta una serie di input visivi di ciò su cui sta lavorando. Inoltre, in sede di progettazione è auspicabile che venga adottato un approccio *translanguaging* che incoraggia l'apprendimento plurilingue che favorisce lo sviluppo della competenza metalinguistica e dell'*empowerment* della persona sorda.

In virtù di ciò, lo sviluppo lessicale nel migrante sordo può essere promosso attraverso diverse modalità¹²⁴:

¹²¹ Volterra V., Roccaforte M., Di Renzo A., Fontana S., *Descrivere la lingua dei segni italiana. Una prospettiva cognitiva e sociosemiotica*, Bologna, il Mulino, 2019.

¹²² Silverio T., *Per lo studio della didattica della lingua italiana da adulti sordi stranieri, Note preliminari di metodo*, Bollettino della unione storia ed arte, 2015, pp. 177-180.

¹²³ Fontana S., *Il mio segno-nome è "Sole che Sorge"*, *Percorsi di didattica plurilingue e multimodale con i migranti sordi e udenti*, Educazione Interculturale, 2020, pp. 38-49.

¹²⁴ Ibidem.

- Il segno che si vuole far apprendere può essere seguito dal segno corrispettivo nella lingua che la persona conosce.
- Può essere usata la dattilologia per rappresentare la parola.
- Si può compiere un'analisi della forma del segno al fine di esplorare il rapporto iconico presente tra il significato e la forma.
- Può essere fatto un percorso di comparazione dei segni in correlazione alla cultura di appartenenza.
- Nel caso in cui si voglia segnare un concetto astratto, si possono enfatizzare dei tratti salienti del concetto.

Il *translanguaging* promuove una didattica partecipata e permette ai migranti di essere attivi promotori del proprio apprendimento. In opposizione ad una pratica depositaria e statica, è necessario rimodulare continuamente i progetti didattici in base ai diversi profili di apprendimento con cui ci si trova a confrontarsi rispettando i bisogni e la cultura del migrante sordo¹²⁵.

4.3 Il significato culturale della sordità per il migrante

Per una persona o una famiglia che proviene da zone geografiche al di fuori del “mondo occidentale”, la sordità, e la malattia, ha un significato culturale da prendere necessariamente in considerazione nel momento in cui si va a costruire un piano didattico-terapeutico. Spesso il migrante che riceve una diagnosi o una proposta di percorso medico, a causa della cultura e della lingua, si trova privo dei mezzi necessari per comprenderla e per poterne aderire¹²⁶.

D'altronde, non ci si trova di fronte a persone sorde come vengono intese all'interno del nostro panorama normativo e culturale, ma davanti a migranti che possono aver vissuto la propria sordità in maniera completamente differente.

Alla sordità, come alla malattia, la persona migrante cerca di dare una spiegazione e un significato per mezzo del proprio background culturale. Succede frequentemente che le persone migranti sorde abbiano aspettative quasi miracolistiche verso gli interventi terapeutici della medicina

¹²⁵ Ibidem.

¹²⁶ Bonomi M., *Piccoli sordi stranieri: il filtro della cultura e la difficile attuazione degli interventi sanitari*, Trento, Edizioni Erickson, 2012, pp. 186-195.

occidentale, si immaginano che nel momento successivo all'applicazione degli ausili ci sia una guarigione immediata della sordità¹²⁷.

Ad esempio, in alcune culture presenti in Cina e in America Latina la sordità viene considerata come un'alterazione dell'equilibrio energetico, mentre alcuni popoli gitani la riconducono alla perdita dello spirito a causa dell'invasione di una entità maligna nel corpo¹²⁸.

Per esempio, nella religione musulmana la sordità viene vista come un qualcosa voluto da Dio e in quanto tale va accettato. Ogni cosa che avviene nella vita delle persone fa parte della volontà divina e tentare di agire perché avvenga un cambiamento non fa parte dell'atteggiamento di un bravo fedele¹²⁹.

Nell'induismo la sordità e la malattia vengono riconosciute come strumenti di purificazione che permettono di rimediare a peccati e a comportamenti errati commessi nella vita precedente dal soggetto o da altri membri della famiglia. Questa espiazione permette l'innalzamento dello spirito della persona verso Dio. Inoltre, in queste culture, spesso, è diffusa la credenza che la presenza della sordità, o della malattia, all'interno della propria vita o di quella di un familiare, funga come una specie di scudo protettivo e che quindi si abbia minore possibilità di essere colpiti da altre "sventure"¹³⁰.

Queste due posizioni, di per sé assolutamente comprensibili, possono portare la persona sorda, e la famiglia, ad un atteggiamento di disinteresse nei confronti di un percorso di apprendimento della lingua dei segni in quanto verrebbero attuate azioni contro il volere divino. La presenza di un mediatore appartenente alla stessa cultura del migrante sordo favorisce lo scambio di informazioni e l'accesso a contenuti che altrimenti non emergerebbero. Questa figura professionale permette che anche i migranti possano esprimere le loro preoccupazioni, ansie e dubbi a riguardo di quello che viene proposto loro da medici, psicologi, educatori e dagli altri professionisti che si prendono cura di loro¹³¹.

¹²⁷ Moro M.R. et al., *Il bambino e la sua cultura di appartenenza*, in Lebovici S., Weil-Halpern F., (a cura di), *Psicopatologia della prima infanzia*, Torino, Bollati Boringhieri, 1994, pp. 100-167.

¹²⁸ Picozzi M., Sala R., Taviani M., *Riflessioni su medicina e multiculturalismo*, in Pasini N., Picozzi M., (a cura di), *Salute e Immigrazione. Un modello teorico-pratico per le aziende sanitarie*, Milano, Franco Angeli, 2005, pp. 23-42.

¹²⁹ Bonomi M., *Piccoli sordi stranieri: il filtro della cultura e la difficile attuazione degli interventi sanitari*, Trento, Edizioni Erickson, 2012, pp. 186-195.

¹³⁰ Ibidem.

¹³¹ Ibidem.

Il percorso terapeutico “occidentale” frequentemente si mescola con i rimedi tradizionali che le persone hanno appeso nella loro patria, per esempio: la recita quotidiana di qualche Sura del Corano; l’uso di infusi a base di erbe al fine di rafforzare i muscoli di collo e bocca; la visita alla tomba di qualche importante antenato quando si ritorna in patria¹³².

È dunque di fondamentale importanza quando ci si approccia con un migrante sordo, e non, considerare il bagaglio culturale di significati attraverso cui egli interpreta la realtà e sé stesso. Occorre tenere conto della dimensione culturale, concepita non solamente come la cultura del Paese provenienza, ma la rappresentazione che egli stesso ha della sordità. Ogni figura professionale che si confronta con il migrante sordo deve avere atteggiamenti di apertura che possono essere favoriti da percorsi formativi interculturali che creano competenze antropologiche ed etnografiche. Attraverso il dialogo, e per mezzo della creazione *ex novo* di segni per comunicare, è fondamentale considerare la doppia appartenenza del migrante e dare vita da una “sfera comune di significati” che permette di uscire da un’ottica gerarchizzate delle culture e degli universi simbolici¹³³.

4.4 Iniziative a favore del migrante sordo

Di seguito verranno presentate alcune iniziative di integrazione e di tutela della figura del migrante sordo per mezzo di progetti e istituzioni che si sono spesi in questa causa.

4.4.1 Programmi di integrazione e tutela italiani

Una realtà presente da molto tempo in Italia, ormai 37 anni, è l’associazione *Mason Perkins Deafness Funf (MPDFonlus)*¹³⁴. Essa è stata fondata a Siena nel 1985 da Elena Radutzky, grande ricercatrice di origini americane che ha deciso di specializzarsi nella lingua dei segni italiana e di apportare significativi contributi a essa, per esempio, con la pubblicazione nel 1992 del *Dizionario bilingue elementare della lingua italiana dei segni*¹³⁵. L’associazione si impegna a sostenere le persone sorde e sordocieche tramite la promozione e la valorizzazione della LIS e della cultura sorda attraverso quattro azioni concrete: la produzione di materiale educativo; la

¹³² Ibidem.

¹³³ Simone M. G., *Infanzie di origine immigrata, disabilità e scuola, Criteri per l’osservazione educativa e per interventi didattici inclusivi*, Educazione Interculturale, pp. 50-58.

¹³⁴ <https://www.mpdfonlus.com/>

¹³⁵ Radutzky E., *Dizionario bilingue elementare della lingua italiana dei segni*, Editore Kappa, 1992.

progettazione di eventi culturali accessibili; la formazione e l'aggiornamento delle figure professionali che si spendono per e con la comunità sorda; la creazione di una rete nazionale e internazionale di professionisti per favorire lo scambio e l'incontro¹³⁶.

Negli ultimi anni si è attivata anche nell'ambito dell'integrazione delle persone straniere con sordità per mezzo dell'organizzazione di diversi percorsi di insegnamento della LIS, *workshop* ed incontri formativi. Un esempio, che personalmente ritengo particolarmente interessante, è il convegno organizzato a gennaio di quest'anno intitolato *Le lingue dei segni africane*, in cui il professore Eyasu Tamene assistente professore della lingua dei segni etiope e *Deaf studies* presso l'Università di Addis Abeba, capitale dell'Etiopia. In questa occasione si è affrontato il tema della sordità in Africa, dell'uso della lingua, dell'educazione dei sordi africani e della esigua documentazione che si ha in merito¹³⁷.

Un *workshop* che è stato progettato da MPDFonlus è *Ulu! Sordità e migrazione: come lavorare con il bambino e lo studente sordo straniero in ambito scolastico e familiare*¹³⁸. Esso aveva come obiettivo quello di offrire un'occasione di confronto e di condivisione di strumenti utili per la realizzazione di interventi efficaci e opportuni con gli studenti sordi stranieri. L'origine della denominazione dell'incontro può essere una notevole fonte di riflessione, la riporto di seguito:

*C'era una volta una bambina sorda albanese che insieme alla sua famiglia si trasferì in Italia. A scuola la bambina ripeteva sempre la stessa cosa: "ULU! ULU!" Ma le maestre non diedero importanza a quella parola che alle loro orecchie appariva solo come un rumore difettoso. "ULU! ULU!", continuava a ripetere la bambina agitando le mani. Poi un giorno arrivò in classe l'assistente alla comunicazione ed anche a lei la bambina provò a ripetere: ULU! ULU! Accanto alla bambina c'era una sedia vuota, così l'assistente alla comunicazione si sedette vicino a lei. Agli occhi della bambina tutto cominciò a prendere forma e significato: la sedia era diventata finalmente una sedia. "ULU" in albanese significa "Siediti"!*¹³⁹

A Bologna nel 2005, con l'incentivo del Presidente della sezione provinciale dell'Ente Nazionale Sordi (ENS) Gino Avanzo, viene fondata la cooperativa *Insieme per l'integrazione e bilinguismo*¹⁴⁰ che ha come obiettivo quello di fornire prestazioni socio-educative-didattiche a

¹³⁶ <https://www.mpdfonlus.com/>

¹³⁷ <https://www.mpdfonlus.com/it/Le-attivita%3%A0/Le-lingue-dei-segni-africane-ai-Venerdi%3%AC-del-Pendola-768/>

¹³⁸ <https://www.mpdfonlus.com/it/Le-attivita%3%A0/Ulu!-Sordita%3%A0-e-migrazione-131/>

¹³⁹ Ibidem.

¹⁴⁰ <https://www.insiemeper.bo.it/wordpress/>

beneficio di sordociechi, sordi e udenti con difficoltà linguistiche e comunicative. La cooperativa per quanto riguarda la sordità ha l'obiettivo di tutelare e sostenere le persone emarginate a causa di questa condizione, offrendo particolare attenzione alla figura del migrante sordo. La cooperativa afferma che è fondamentale offrire un supporto morale alle persone straniere sorde per evitare che vengano schiacciate dal complesso di emarginazione. Il pensiero cardine che spinge all'azione è che le persone sorde abbiano gli stessi diritti, molto spesso violati, di integrarsi e realizzarsi nella società e nel mondo del lavoro. Nel 2007 la cooperativa ha partecipato al terzo Convegno Nazionale sulla Lingua dei Segni a Verona, indetto dall'ENS, e ha presentato la sua esperienza per mezzo di una relazione intitolata "*I bambini sordi stranieri nella scuola italiana: esperienze di assistenti alla comunicazione*".

La cooperativa opera principalmente nelle scuole nelle quali organizza corsi di formazione rivolti ai docenti al fine che si sviluppi una maggiore sensibilità nei confronti degli alunni stranieri sordi. Essa fornisce tutela facendo affiancare gli studenti da un assistente alla comunicazione che traduce simultaneamente ciò che viene comunicato attraverso la lingua vocale. Questo permette al ragazzo di non rimanere isolato e di essere incluso nella comunicazione e nell'ambiente in cui si trova¹⁴¹.

La cooperativa si rivolge anche agli adulti stranieri sordi tramite corsi di alfabetizzazione per conoscere la lingua dei segni italiana. Essa rileva un'inadeguatezza dello Stato sull'accoglienza e la tutela dei migranti sordi, sottolineando come spesso queste persone non siano in grado di compilare autonomamente la richiesta di permesso di soggiorno e come non sia previsto per legge la presenza di un interprete che fornisca assistenza¹⁴².

Nel 2014, grazie alla collaborazione nata tra l'Istituto Statale Sordi di Roma (ISSR) e Programma Integrale è stato sottoscritto un Protocollo di intesa che ha come scopo quello di realizzare ricerche e produrre progetti su e per i migranti sordi. La creazione dell'accordo è stata possibile in quanto le due realtà hanno in comune la volontà di tutelare, sostenere e curare queste persone che si trovano in una condizione di fragilità. Il Protocollo prevede la realizzazione di progetti e servizi rivolti ai migranti sordi per mezzo della condivisione dei saperi che Programma Integrale ha a riguardo dell'accoglienza dei migranti e la conoscenza che l'Istituto Statale Sordi di Roma ha in merito ai bisogni delle persone con sordità. Inoltre, si vogliono portare avanti analisi di dati

¹⁴¹ https://www.redattoresociale.it/article/notiziario/per_gli_stranieri_sordi_l_emarginazione_e_doppia

¹⁴² Ibidem.

statistici e ricerche qualitative e quantitative che abbiano come tema quello dei migranti con sordità al fine di redigere una documentazione scientifica in tal merito¹⁴³.

La presenza in Italia di realtà e iniziative come queste che si occupano della cura, dell'integrazione o "semplicemente" di offrire la possibilità di comunicare a persone sorde straniere è veramente scarsa. Il nostro Stato ha una lunga e antica storia di immigrazione e paradossalmente in molti ambiti si trova ancora impreparato a supportare i bisogni delle persone che accoglie. Della condizione di arretratezza in cui si trova lo Stato italiano ne fanno le spese sulla loro pelle gli stranieri sordi. Forse a causa della moltitudine di stereotipi che gravano sulle spalle dei migranti sommati all'ignoranza e ai preconcetti sulla sordità, l'Italia non è ancora pronta a colmare il vuoto assistenziale che in questo momento storico la caratterizza.

Gli unici risultati tangibili sono attribuibili al mondo associativo, ciò rende il sistema ancor più fragile poiché dipende in toto dalla buona volontà e dalla motivazione delle persone impegnate, piuttosto che da una politica di pari opportunità.

4.4.2 Programmi di integrazione e tutela europei

In Germania nella città di Mannheim nel 2013 è stata fondata la scuola *VIA-A-VIS* che ha come scopo quello di insegnare la lingua dei segni tedesca in maniera intensiva ed efficace per mezzo di lezioni basate su una didattica moderna ispirata al modello del Quadro di riferimento Europeo. La scuola lavora a stretto contatto con il *Bundesamt für Migration und Flüchtlinge* (BAMF), cioè l'Ufficio federale della migrazione e dei rifugiati, e dal 2018 offre corsi specifici per i migranti sordi per l'integrazione. Questi percorsi prevedono l'apprendimento della lingua dei segni tedesca (*Deutsche Gebärdensprache*, DGS), del tedesco scritto e della cultura tedesca dei sordi. La scuola offre percorsi sia di apprendimento di gruppo che individuale che hanno la durata di sedici mesi, alla fine dei quali è previsto un periodo di orientamento al fine dell'inserimento lavorativo e dell'integrazione sociale¹⁴⁴.

In Svezia, Ingela Holmström, professoressa associata di lingua dei segni con focus sul bilinguismo all'Università di Stoccolma, ha avviato il progetto *The multilingual situation of deaf refugees in Sweden*, ossia *La situazione multilingue dei rifugiati sordi in Svezia*. Questo progetto ha inizio

¹⁴³ <https://www.programmaintegra.it/wp/migranti-con-problemi-di-sordita-per-sostenerli-sottoscritto-un-protocollo-di-intesa-tra-programma-integra-e-issr/>

¹⁴⁴ <https://vis-a-vis-gebaerdensprache.de/>

nel 2020 e si svilupperà fino al 2023. Il programma ha come obiettivo quello di creare delle conoscenze sulla competenza e il retroterra linguistico dei migranti sordi. Il fine è quello di andare ad analizzare come il loro retroterra linguistico influisce nell'apprendimento della lingua dei segni svedese (*Svenskt teckenspråk*, STS), sullo svedese e sulla socializzazione nella comunità di accoglienza, in quanto si è rilevato che molti di queste persone non sono state esposte ad alcuna lingua fin dall'infanzia e questa ha causato gravi compromissioni sullo sviluppo delle capacità comunicative. I risultati del progetto contribuiranno significativamente alla realizzazione di percorsi costruiti su misura delle necessità dei migranti sordi¹⁴⁵.

In Svizzera l'offerta nei confronti dei migranti sordi è molto frammentata e diversificata in base a quale regione linguistica ci si rivolge. La Confederazione svizzera promulga le leggi generali, ma poi è compito dei Cantoni e dei Comuni intervenire e mettere in pratica azioni di accoglienza e integrazione. Nella Svizzera tedesca sono presenti i *Fachstellen*, cioè dei centri specializzati cantonali per sordi che si occupano dell'accoglienza e inclusione dei migranti sordi, e *Verein DIMA für Sprache und Integration*, ossia l'*Associazione DIMA per il Linguaggio e l'Integrazione*. Quest'ultima propone dei corsi destinati ai migranti sordi che vogliono imparare la lingua dei segni svizzero-tedesca (*Deutschschweizer Gebärdensprache*, DSGS), il tedesco, ma anche lezioni con lessico specifico in lingua dei segni per coloro che sono alla ricerca di una particolare mansione lavorativa¹⁴⁶. Mentre, i migranti sordi che hanno intenzione di stabilizzarsi nella Svizzera romanda possono fare riferimento al *Service romand itinérant en surdité* (SIS), cioè il *Servizio itinerante per non udenti nella Svizzera romanda*, e alla Federazione svizzera dei sordi. Il primo servizio, anche se non propriamente specializzato in tale ambito, si spende nell'aiutare le persone sorde che giungono in Svizzera ad intraprendere e portare a termine le procedure amministrative che sono previste per l'accoglienza. La Federazione, invece, propone ai migranti sordi corsi tenuti da professionisti per l'apprendimento della lingua dei segni francese (*Langue des Signes Française*, LSF) e del francese scritto¹⁴⁷.

¹⁴⁵ <https://www.vr.se/english/mandates/funding-and-promoting-research/research-on-migration-and-integration/research-projects-about-migration-and-integration/the-multilingual-situation-of-deaf-refugees-in-sweden.html>

¹⁴⁶ <https://www.sgb-fss.ch/it/sordi-e-immigrazione-tutto-resta-ancora-da-fare-o-quasi/>

¹⁴⁷ Ibidem.

4.4.2 Programmi di integrazione e tutela a livello internazionale

In Libano il *Centre for Lebanese Studies, Centro per gli Studi Libanesi*, ha portato avanti il progetto di ricerca *Disability Hub*, ossia *Centro di Disabilità*. L'iniziativa ha come fine quello di fornire assistenza alle persone che si trovano in condizione di immigrazione, disabilità e/o sordità principalmente provenienti da Siria, Palestina e Iraq che si trovano in Libano e in Giordania. Il punto focale è quello di supportare queste persone nelle loro vulnerabilità, creare un gruppo transnazionale e intersezionale in cui ci sia attenzione e cura dei loro bisogni e aspettative¹⁴⁸.

In Canada a fare la differenza è l'organizzazione no profit *Silent Voice, Voci Silenziose*¹⁴⁹. Questa realtà è molto varia in quanto dispone di moltitudine di servizi per le persone sorde, tra cui aiuta gli stranieri sordi nell'integrazione nella società canadese e offre percorsi per l'apprendimento della lingua dei segni americana (*American Sign Language, ASL*). Essa, inoltre, fornisce un quadro completo di informazioni utili a riguardo della vita in Canada, delle leggi, dei diritti e delle responsabilità che spettano alla persona e come poter accedere ai servizi e alle risorse che la comunità possiede. Tutto ciò è possibile grazie alla disponibilità di persone che si prodigano per questo scopo e anche alla possibilità di accedere ad una serie di documenti messi a disposizione online e tradotti in ASL. In più, eroga servizi di supporto individuale in cui aiuta queste persone a fissare obiettivi a breve e a lungo termine e ad individuare e i vari passaggi per raggiungerli¹⁵⁰. Negli Stati Uniti d'America è presente una varietà di iniziative che dipendono dalla gestione dell'accoglienza di ogni singolo Stato. La *Deaf Refugee Advocacy*, cioè *Sostegno per i Rifugiati Sordi*, ha sede nello stato di New York, a Rochester, e si prende cura delle esigenze degli stranieri sordi. La missione di questa organizzazione no profit è quella di favorire la loro integrazione nella società americana, però mantenendo e curando l'eredità culturale, identità, lingua d'origine e religione. Per far ciò organizza eventi sociali e culturali in cui favorisce l'incontro di persone in modo da creare una rete sociale e fa conoscere il territorio per promuovere l'indipendenza della persona. Essa, in aggiunta, si impegna nel fornire diversi servizi diretti: di insegnamento della lingua dei segni americana (*American Sign Language, ASL*); di assistenza burocratica nella comprensione e compilazione di documenti; di supporto nel processo di richiesta di cittadinanza

¹⁴⁸ <https://disability-hub.com/>

¹⁴⁹ <https://silentvoice.ca/>

¹⁵⁰ https://silentvoice.ca/settlement_services/

americana; di sostegno nello svolgimento negli appuntamenti della vita quotidiana, come possono essere quelli di una visita medica, un colloquio di lavoro o scolastico¹⁵¹.

¹⁵¹ <https://www.deafrefugeeadvocacy.org/>

CAPITOLO V

Il racconto dell'esperienza quotidiana della sordità per mezzo di un'indagine qualitativa

5.1 La metodologia dell'indagine qualitativa

La presente ricerca si propone come un'indagine di tipo qualitativo. La metodologia qualitativa è stata scelta in quanto finalizzata a cogliere la complessità dei fenomeni indagati con un'ottica idiografica, quindi volta allo studio di realtà uniche e irripetibili. Questo approccio non mira alla formulazione di leggi generali, principi universali o statistiche rappresentative, esso punta alla comprensione in profondità dell'esperienza del singolo soggetto. La ricerca qualitativa non ha come scopo quello di dimostrare un'ipotesi precedentemente formulata, ma si pone in una prospettiva aperta che considera i soggetti coinvolti nella loro interezza. Ne consegue che il ricercatore colga e valorizzi emozioni, impressioni, punti di vista ed esperienze personali come elementi di cui far tesoro.

I luoghi in cui si sono svolte le diverse interviste non sono stati fissi, ma sono variati in base alle esigenze dei singoli soggetti al fine di metterli a proprio agio nel raccontarsi. Coerentemente, anche i tempi non sono stati rigidamente prestabiliti, ma sono stati flessibili e accoglienti alle narrazioni che si sono sviluppate a partire dalle domande poste dall'intervistatore.

5.1.1 L'intervista semi-strutturata ai soggetti coinvolti

Lo strumento utilizzato nella fase di indagine, coerente con la metodologia scelta, è l'intervista semi-strutturata.

L'intervista semi-strutturata secondo Piergiorgio Corbetta è:

“Una conversazione provocata dall'intervistatore, rivolta a soggetti scelti sulla base di un piano di rilevazione e in numero consistente, avente finalità di tipo conoscitivo, guidata dall'intervistatore, sulla base di uno schema flessibile e non standardizzato di interrogazione.”¹⁵²

Per mezzo dell'intervista semi-strutturata l'intervistatore predefinisce il tema che verrà discusso e lo articola in una scaletta di domande che hanno la funzione di guidare l'intervista. Questa articolazione fungerà da “traccia”, da “canovaccio”, in quanto nella conduzione dell'intervista il

¹⁵² Corbetta P., *Metodologie e tecniche della ricerca sociale*, Il Mulino, 1999.

ricercatore ha la totale libertà di porre le domande secondo l'ordine e la modalità che lui ritiene più ottimale e che rispetti il flusso del discorso dell'intervistato. L'intervistatore può scegliere le parole che reputa migliori, spiegarne il significato quando lo ritiene necessario e chiedere chiarimenti all'intervistato quando lo crede opportuno. Si tratta di una traccia di rilevazione aperta che rende l'intervista dinamica e tagliata su misura dell'intervistato, ovviamente per quanto possibile.

L'obiettivo dell'intervista semi-strutturata è quello di raccogliere la storia di vita di una persona in riferimento ad un tema specifico, con lo scopo di conoscerlo così come il soggetto stesso lo ha vissuto.

L'intervistato è totalmente libero di scegliere se rispondere o meno ai quesiti che gli vengono posti e che contenuti condividere della sua esperienza.

Il focus dell'intervista è l'esperienza del soggetto, ne consegue che sarà cura dell'intervistatore porsi in modo tale da rendere favorevole il racconto e incoraggiarlo in approfondimenti quando tratta temi che vengono ritenuti rilevanti. L'intervistatore, inoltre, avrà anche il compito di arginare quelle che possono essere le eventuali digressioni che rischiano di condurre l'intervista verso temi non connessi con l'argomento d'indagine.

L'utilizzo intervista semi-strutturata porta con sé alcuni limiti come, per esempio, la presenza fisica dell'intervistatore che talvolta può influenzare le risposte, anche inconsapevolmente, con il proprio linguaggio non verbale del corpo. Inoltre, c'è anche il rischio che il racconto l'intervistato sia condizionato da quelle che lui pensa siano le aspettative del ricercatore nei suoi confronti. Un ulteriore svantaggio è posto dalla complessità dell'analisi dei dati che richiede molto tempo¹⁵³.

Entrando nel dettaglio, l'intervista semi-strutturata creata per indagare l'esperienza quotidiana della sordità è composta di 12 domande aperte, alcune di queste hanno delle domande secondarie. Per questa strutturazione sono partita dal concetto di Giovanna Gianturco¹⁵⁴ che afferma che per realizzare un'intervista qualitativa bisogna partire dai temi rilevanti per l'argomento di indagine e poi focalizzarsi su quelli che possono essere dei temi minori. Una metafora che può servire per visualizzare meglio questo concetto è quella di immaginare delle grandi scatole di vari colori (macro-temi) nelle quali vengono inserite man mano scatole più piccole dello stesso colore, ma con gradazioni differenti (temi specifici o micro-temi).

¹⁵³ Ibidem.

¹⁵⁴ Gianturco G., *L'intervista qualitativa. Dal discorso al testo scritto*, Milano, Guerini Scientifica, 2005.

L'intervista è composta da due parti principali: nella prima parte viene chiesto all'intervistato di presentarsi, mentre la seconda parte è dedicata ad indagare l'esperienza personale e professionale degli intervistati in merito al tema della sordità (allegato: Traccia dell'intervista).

Nella fase di ideazione dei quesiti è stata posta particolare attenzione a realizzare domande che favorissero narrazioni personali, cercando anche di favorire il racconto di quelle che erano le emozioni dei soggetti in determinate circostanze.

5.1.2 I testimoni privilegiati

Nella scelta delle persone da intervistare non c'è stata alcuna volontà di creare un campione di rappresentatività, coerentemente con la natura metodologica scelta. I soggetti intervistati vengono definiti "testimoni privilegiati" in quanto sono stati scelti in nome del fatto che possiedono informazioni che possono essere utili all'indagine¹⁵⁵.

Gli intervistati nelle loro caratteristiche hanno rappresentato una grande variabilità nell'esperienza della sordità e hanno permesso all'indagine di cogliere molti aspetti. I testimoni privilegiati di questa ricerca qualitativa sono stati 14:

1. Chiara M., pedagoga e educatrice di comunità, udente
2. Anna V., infermiera, udente
3. Sara F., psicologa e educatrice, udente
4. Ilenia G., maestra di scuola dell'infanzia, udente
5. Paola Z., pedagoga e educatrice di asilo nido, udente
6. Luna E. G. B., insegnante di scuola primaria, udente
7. Angelica C., studente, sorda
8. Renza B., pensionata – ex insegnante di scuola primaria, udente
9. Cristina M. V., logopedista, udente
10. Ilario S., pensionato – ex insegnante di scuola secondaria di secondo grado, interprete di lingua dei segni e autore, udente
11. Chiara R., ottico e optometrista, sorda
12. Simone F., commesso, sordo
13. Alessandro M., impiegato, sordo
14. Antonella B., operaia, sorda

¹⁵⁵ Corrao S., *L'intervista nella ricerca sociale*, Quaderni di Sociologia, 38, 2005, pp. 147-171.

Ad ogni persona intervistata è stato fatto firmare prima dell'inizio dell'intervista una liberatoria per la *privacy*, secondo l'articolo n. 13 del D.LGS. 196/2003 (allegato: Traccia dell'intervista).

5.1.3. Il metodo di conduzione e di analisi delle interviste

Le interviste sono state condotte in maniera tale da rispettare la *privacy* di ogni persona intervistata. Tutti gli incontri si sono tenuti in contesti scelti dall'intervistato al fine di metterlo a proprio agio nel raccontarsi.

La maggior parte degli appuntamenti si sono tenuti in presenza, fatta eccezione di tre casi che si sono svolti per mezzo di videochiamate sulla piattaforma preferita dall'intervistato.

Tutte le interviste hanno avuto luogo in incontri personali tra intervistatore e intervistato, salvo l'ultima che è avvenuta in presenza di tre persone sorde e dell'intervistatore. Questa deroga è avvenuta su richiesta degli intervistati in quanto due di questi, che erano una coppia, avevano chiesto supporto ad un loro amico stretto con impianto cocleare di partecipare all'intervista per poterli aiutare con la traduzione in LIS nel caso in cui non avessero capito le mie domande, oppure la traduzione in italiano orale nel caso in cui io non avessi capito delle loro risposte.

Gli incontri hanno avuto durata variabile, circa dal quarto d'ora all'ora e mezza.

Le interviste solitamente sono iniziate con degli scambi informali al fine di creare un clima confortevole che favorisse la narrazione, successivamente sono proseguite con la spiegazione degli scopi e i motivi della ricerca e con la firma della liberatoria per la *privacy*. In seguito, si è entrati nel vivo dell'intervista grazie ai quesiti della traccia precedentemente realizzata. Infine, l'incontro si è concluso con vivi ringraziamenti per la disponibilità e per il tempo dedicato, e con saluti differenti per ogni singola persona a seconda del grado confidenziale.

Ogni narrazione è stata audio registrata e successivamente trascritta. La trascrizione è stata effettuata dall'intervistatrice con l'intenzione di rimanere fedele, per quanto possibile, alla narrazione orale. Questa opera è stata complessa e diuturna in quanto mettere per iscritto una conversazione orale registrata comporta fare i conti anche variazioni di tono, rumori di sottofondo, silenzi, ma anche espressioni gergali e dialettali. Inoltre, aspetto non di poco conto, una audio registrazione, per sua natura, manca di tutta la parte di linguaggio non verbale del corpo.

Ogni intervista è stata trascritta in un file *Word* riportando con ordine le domande della traccia seguite dalle risposte corrispondenti. Infine, ogni intervista prima di essere inserita nel seguente elaborato, è stata restituita all'intervistato che poteva modificare quanto riteneva opportuno.

In metodo di analisi delle trascrizioni delle interviste è stato quello fenomenologico-ermeneutico; quindi, le narrazioni sono state lette diverse volte e sono stati individuati i temi principali connessi all'argomento di indagine. Il metodo di lettura è stato reiterato e ricorsivo, anche con pause temporali, al fine di poter cogliere e mettere in luce diversi contenuti anche alla luce di momenti di consapevolezza differenti.

5.2 Analisi delle questioni emerse dall'indagine qualitativa

Di seguito verranno presentati alcuni temi rilevanti per l'argomento di indagine che sono emersi durante nelle narrazioni dei testimoni privilegiati intervistati.

5.2.1 La ridotta esperienza della sordità

I primi quesiti dell'intervista in merito all'argomento d'indagine erano di natura generica e chiedevano all'intervistato quali fossero i suoi rapporti con la sordità e le sue eventuali conoscenze a riguardo e se si fosse mai relazionato con una persona sorda.

Esaminando le trascrizioni degli incontri avvenuti è stato riscontrato che questi elementi sono scarsamente presenti in alcune figure professionali udenti intervistate.

“Non ho mai avuto nessun tipo di rapporto né in ambito familiare né lavorativo, quindi né con bambini di fascia di età piccola né con adulti.”

“Allora devo essere sincera le uniche conoscenze che ho a riguardo sono relative agli studi universitari, ma sono proprio brevi. Ne abbiamo parlato magari quando si faceva riferimento a BES o a deficit cognitivi o linguistici, ma comunque nell'ambito della disabilità, ma in maniera generale.”

Paola Z., pedagoga e educatrice di asilo nido, udente

“Io non ho fatto studi umanistici neanche sociali, prima alle superiori ho fatto lingue e già qui zero, cioè non se n'è mai parlato. Ma anche nel mio corso di laurea ne abbiamo parlato praticamente niente zero assoluto.”

Anna V., infermiera, udente

“Allora l'unico rapporto che ho avuto diretto è stato alle superiori quindi avevo 16 e 17 anni e come classe abbiamo partecipato ad un concorso e abbiamo vinto a pari merito con una classe proprio di sordomuti.”

Sara F., psicologa e educatrice, udente

Sin dalle prime domande è emersa una consapevolezza diffusa di questo deficit conoscitivo, che ha portato le persone a fare una sorta di rivalutazione di quello che è stato il loro percorso di formazione come professionisti del loro ambito.

“Secondo me come ti devi far sapere rapportare con un paziente con uno scompenso cardiaco devo sapermi rapportare con un sordo, non voglio dire che si deve saper parlare tutte le lingue del mondo, però insomma secondo me qualcosa di più si può fare anche in questo caso, parlo a livello mio di lavoro.”

Anna V., infermiera, uidente

“Credo sia stata anche una carenza a livello istruttivo di quando ho fatto io l’università, probabilmente chi ha fatto il corso di sostegno ha ricevuto delle potenzialità in più che sarebbe stato bello offrire anche a chi non ha intrapreso quest’altro corso integrativo dell’insegnamento.”

Ilenia G., maestra di scuola dell’infanzia, uidente

“Ritengo, infatti, come una critica, che forse la sordità è uno dei deficit che viene meno preso in considerazione in ambito scolastico, formativo e universitario, non è un argomento che è molto trattato, forse si parla di più di disturbi linguistici, come dislessia e disgrafia, e di eventuali soluzioni in ambito di progettazione educativa.”

Paola Z., pedagoga e educatrice di asilo nido, uidente

Gli intervistati udenti che hanno manifestato maggiore preparazione a riguardo hanno narrato anche di aver avuto modo di intraprendere più rapporti interpersonali con persone sorde. La formazione e la conoscenza sono avvenute per lo più per esigenze formative e professionali.

“Per quanto riguarda la sordità, allora io ora non conosco l’argomento sordità ma dal ‘91 al ‘96 ho avuto un alunno sordo completo, cioè sordo profondo ed è stata una gran bella esperienza.”

Renza B., pensionata – ex insegnante di scuola primaria, uidente

“Forse il fatto che più mi ha istruito è stato il fatto di partecipare a convegni europei, internazionali e mondiali, i convegni mondiali dell’ONU che avvengono ogni quattro anni. Anche la partecipazione nella Comunità Europea, ogni anno a settembre in cui ci sono tre giorni in cui si riuniscono due rappresentanti per Paese e discutono dei loro problemi, fissano temi dei convegni che verranno organizzati in un Paese o nell’altro l’anno successivo.”

Ilario S., pensionato – ex insegnante di scuola secondaria di secondo grado, interprete di lingua dei segni e autore, uidente

“Successivamente invece con l’università le mie conoscenze sono diventate molto più tecniche con una serie di corsi dedicati soltanto alla branca medica dell’otorinolaringoiatria che riguarda si, naso, gola, bocca e via aeree, ma anche orecchio soprattutto e di audiologia dal punto di vista anatomico, fisiologico, patologico. La mia conoscenza si è molto ampliata, perché è, molto pragmaticamente, una richiesta degli utenti che ci può essere e può essere richiesta una valutazione, anche in merito alla sordità...”

Cristina M. V., logopedista, udente

Infine, è interessante osservare come le persone sorde intervistate abbiano all’unanimità rapporti con altre persone sorde. Interessante ho trovato un’affermazione di Angelica C. che oltre a essere una studentessa, impegna molto del suo tempo nell’allenamento nella Nazionale italiana Volley sorde che la porta ad entrare in contatto con molte persone sorde.

“Molte conoscenze le ho avute grazie alla pallavolo perché stando in mezzo a persone sorde inizi a conoscere tante cose a cui magari prima non davi importanza. Nel senso magari che una persona ha bisogno di questo, questo e questo per avere accessibilità e tu non ci fai caso perché le sordità sono diverse e ci sono vari livelli, c’è chi ha una sordità profonda, chi ha una sordità media e quindi sente abbastanza bene. Quindi fai caso che non essendo tutti uguali è difficile.”

Angelica C., studente, sorda

Relazionarsi quotidianamente con persone sorde oraliste, segnanti, sorde profonde o che magari labioleggono, ma anche udenti nel contesto scolastico è un’esperienza molto arricchente in quanto permette di confrontarsi con diverse realtà. Questo è possibile e favorito nel momento in cui è possibile comunicare oralmente e/o accedere al discorso verbale in maniera autonoma. Antonella B., sorda profonda dalla nascita e segnante, afferma chiaramente che lei preferisce rapportarsi con persone sorde segnanti:

“Se io sono in compagnia con udenti vengo esclusa perché molto spesso le persone udenti fanno i loro discorsi e quando io chiedo “Cosa hai detto?” o “Cosa ha detto” gli udenti di solito rispondono “Dopo ti dico” oppure mi dicono una frase breve per riassumere tutto il discorso. Per questo motivo io preferisco uscire maggiormente con persone sorde perché in questo modo riesco a comunicare e seguire i discorsi.”

Antonella B., operaia, sorda

5.2.2 Un mondo pensato silenzioso, ma che si fa sentire

Successivamente ai testimoni privilegiati veniva chiesto *“Attraverso quali modi può comunicare una persona sorda secondo lei?”*. A questa domanda molti intervistati d’impulso hanno risposto

che le persone sorde possono comunicare attraverso la lingua dei segni, la gestualità oppure per mezzo della scrittura.

“Con la lingua dei segni chiaramente, cioè nel senso c'è abbastanza comunicazione.”

Anna V., infermiera, udente

“Beh, sicuramente e banalmente attraverso la scrittura, quindi se è sufficientemente grande per poter scrivere... Ma anche attraverso il proprio corpo, attraverso la gestualità, il proprio contatto diretto di un altro corpo.”

Chiara M., pedagoga e educatrice di comunità, udente

Generalmente, si rileva una sorta di corrispondenza tra la condizione di sordità e la mancanza di capacità di espressione orale, nonostante tutti gli intervistati abbiano riconosciuto l'inadeguatezza e la non correttezza del termine “sordomuto”.

“Perché chi è sordo non è detto che non sappia parlare.”

Chiara M., pedagoga e educatrice di comunità, udente

“Perché come ho detto prima è un termine obsoleto, il sordo non è muto come un tempo. Oggi ci sono moltissimi sordi oralisti.”

Chiara R., ottico e optometrista, sorda

La logopedista Cristina M. V., udente, nella sua narrazione offre una risposta ampia che precisa come non sia scontato che una persona sorda comunichi per mezzo della lingua dei segni, inoltre evidenzia come a livello anatomico le persone sorde abbiano la possibilità di accedere alla lingua orale.

“Diversamente da come spesso sento in giro ancora chiamare loro sono sordi, non sono sordomuti, quindi hanno un impianto pneumo-fono articolatorio si dice in termini scientifici, perfettamente funzionante a meno che non ci siano altri problemi. [...] Quindi esiste la parola, insomma il linguaggio orale, poi in verità, mi viene da dire che non c'è un modo diverso dalle persone udenti con cui queste persone possono comunicare. In base a quanto l'udito viene ripristinato tutte queste modalità saranno più o meno facili chiaramente se una persona viene impiantata dopo appena essere stata individuata, il linguaggio orale viene acquisito in maniera sovrapponibile a quello delle persone udenti. [...] La lingua dei segni è un'altra alternativa, anzi è l'alternativa, che parte da un altro modo di comunicare che tutti noi abbiamo che è quello dei gesti. Da piccoli noi continuiamo a indicare, a puntare a destra e sinistra e semplicemente nella persona sorda questo acquisisce delle regole, degli schemi e dei costrutti che nelle persone udenti non succede perché capiscono che c'è qualcosa di più facile da usare che è la voce.”

Cristina M. V., logopedista, udente

Successivamente, nell'intervista si andava ad approfondire il tema della conoscenza della lingua dei segni. In merito sono state sorprendenti le risposte degli intervistati in quanto dall'analisi delle interviste è emersa una conoscenza diffusa del fatto che esistono diverse lingue dei segni al mondo e che queste sono caratterizzate da regole grammaticali proprie.

“So anche che ci sono delle modalità dell'utilizzo dello spazio intorno al parlante e con l'interlocutore e che la lingua dei segni ha un ordine diverso rispetto all'italiano che dovrebbe essere soggetto-oggetto-verbo, inoltre l'orientamento del corpo e da dove fai il segno ti fa capire la temporalità. Però sì, secondo me due persone sorde di due lingue dei segni di altri paesi, cioè di paesi diversi, qualcosa si capiscono, ma chiaramente dipende perché come per me per capire uno spagnolo. Poi ci sono delle varietà regionali e mi ricordo che una professoressa insegnava “grazie” in un modo, mentre il mio professore che era siciliano lo segnava in un altro modo.”

Luna E. G. B., insegnante di scuola primaria, udente

In merito, sono interessanti le considerazioni delle tre persone sorde segnanti intervistate che sostengono che l'utilizzo della lingua dei segni rispetto alla lingua orale abbia anche tutta una serie di vantaggi.

“I sordi comunicando in lingua dei segni hanno diversi vantaggi: uno, può comunicare anche in acqua; due, un sordo può comunicare anche con gli stranieri [...]. Infine, i sordi vanno in profondità nelle cose, per esempio se io parlo con una persona sorda di un autodemmo e questa non capisce subito a quale mi riferisco, l'altro sordo fa una descrizione in profondità magari dicendo colore, motore... Il spiega nel dettaglio, mentre l'udente usa delle sigle molto corte per parlare delle cose. I sordi fanno più esempi e fanno capire con maggiore profondità.”

Alessandro M., impiegato, sordo

5.2.3 La cultura sorda esiste, ma non per tutti

Le narrazioni in merito alla questione dell'esistenza o meno di una cultura sorda rendono il tema molto curioso. Alla mia domanda “Secondo lei esiste una cultura sorda?”, la maggior parte degli intervistati, sordi e udenti, hanno sostenuto l'esistenza di una cultura sorda, pur conoscendo poco o nulla a proposito e molte volte non essendosi documentati a riguardo.

“La cultura sorda esiste, ma non la conosco molto bene quindi non so dire più di tanto. Più volte ho sentito la necessità di documentarmi ma non l'ho mai fatto in maniera abbastanza approfondita quindi non sono molto informata.”

Angelica C., studente, sorda

“Di sicuro esiste, credo perché è naturale in quanto basta avere due persone sorde che inizia ad esserci una cultura perché loro riescono a comunicare tra di loro e iniziano a costruirsi il loro mondo, la loro cultura, le loro necessità e hanno i loro bisogni con le loro richieste.”

Chiara M., pedagoga e educatrice di comunità, udente

Relativamente al tema in questione due persone mi hanno raccontato ciò che conoscevano. Gli elementi emersi sono quello del segno nome¹⁵⁶, che consiste in un segno specifico che viene assegnato ad una persona in base alle sue caratteristiche, e il racconto di una barzelletta sorda.

“Della cultura sorda conosco questa cosa, ad esempio, del segno nome perché alla fine è difficile chiamarsi con lo spelling, con la dattilologia, quindi la gente si assegna o meglio i membri della comunità assegnano ai membri stessi o a chi sta imparando la LIS il segno nome come benvenuto all'interno della comunità per far capire che è ben accetto.”

Luna E. G. B., insegnante di scuola primaria, udente

“Ci sono moglie e marito sordi in auto che stanno viaggiando per la strada e stanno comunicando in lingua, dietro si mette un'auto della polizia che poco dopo con i fari e la sirena chiede alla coppia di fermarsi, il poliziotto chiede cosa sta succedendo... il marito risponde che loro sono sordi e che stavano parlando, il poliziotto si scusa e dice che li ha fermati perché pensava che si stessero picchiando e che ci fosse violenza.”

Simone F., commesso, sordo

Fuori dal coro sono le testimonianze di due intervistati. La prima persona, udente, ha alle spalle una grande esperienza personale e professionale in merito al tema della sordità e, nonostante ciò, afferma che fatica ad individuare una singolarità culturale.

“Ecco, questo in tutta la mia carriera e in tutta la mia vita è un tema che ho sentito e che è emerso, lingua e cultura chiaramente. [...] A proposito dei sordi questo mi è meno chiaro dove sia e dove stia questa cultura dei sordi.”

Ilario S., pensionato – ex insegnante di scuola secondaria di secondo grado, interprete di lingua dei segni e autore, udente

La seconda persona, sorda, nega l'esistenza di una cultura sorda differente da quella udente. Viene sottolineato come ci siano degli aspetti peculiari che possono caratterizzare le persone sorde, ma che questi non sono sufficienti per poter parlare di una cultura vera e propria.

¹⁵⁶ Volterra V., Roccaforte M., Di Renzo A., Fontana S., *Descrivere la lingua dei segni italiana. Una prospettiva cognitiva e sociosemiotica*, Bologna, il Mulino, 2019.

“Secondo me no perché le persone sorde non sono un'entità isolata, non hanno una propria cultura come possono averla gli italiani rispetto ai tedeschi. Hanno dei modi di fare un po' diversi, dei modi per aggirare i problemi che incontrano ma non sono identificabili come una cultura.”

Chiara R., ottico e optometrista, sorda

5.2.4 Violenze e disonestà a danno delle persone sorde

Nonostante non fosse in nessuna delle domande da me proposte, nelle narrazioni delle persone sorde un elemento comune che ho rilevato è l'esperienza della violenza subita e giustificata dalla loro sordità, in particolare in ambito scolastico e formativo.

La cosa che più mi ha colpito e sconvolto è che non siano stati narrati solo episodi riferiti al passato, ma anche vicende recenti.

“Io vivevo in questa scuola, dormivo, mangiavo e studiavo, ma ogni fine settimana la mamma e il papà mi venivano a prendere e mi portavano a casa. Le suore erano molto cattive e mi picchiavano con la scopa, mi dicevano “monella” e rimproveravano, ma io essendo sorda non sentivo. Le suore sapevano che io ero sorda e anche per questo mi picchiavano. [...] Se dentro al convento provavo a segnare loro mi picchiavano perché non volevano che io segnassi. Loro mi dicevano “parlare”, loro volevano che io parlassi. Dentro la scuola era vietato segnare, ma a volte lo facevo di nascosto dalle suore.”

Antonella B., operaia, sorda

“Quando era ancora in presenza, per esempio, la professoressa di fisica a cui avevo chiesto, come a tutti i prof, di non parlare mentre scriveva alla lavagna dandomi le spalle, loro ovviamente non possono ricordarsi di tutti con le mille cose da fare, ma io non mi vergogno di ricordarglielo al momento e non c'è niente di male, una volta ho alzato la mano e detto “Scusi prof può ripetere perché era girata mentre parlava”. Lei magari aveva la luna storta, quello che vuoi, però si è messa a urlare a dicendo che io non sono attenta e che devo soltanto seguire e che le faccio perdere tempo, ovviamente è successo ormai due anni fa quindi è più un ricordo di una sensazione di malessere.”

“Lui ce l'aveva con me perché io non prendevo appunti, lo ascoltavo e guardavo il libro e magari, come ho detto prima, mi segnava qualche parola sul libro, ma poi gli appunti me li faceva dare. Ma lui mi diceva sempre, mi urlava “Sei una deficiente” “Non è vero che sei sorda, fai solo finta di non saper prendere gli appunti” “Tu ti approfitti delle compagne”, mi chiamava proprio deficiente. Io sono arrivata al punto di non riuscire più a fare colazione alla mattina quando sapevo che c'era lui, era una persona un po' particolare: un bravissimo professore, ma che con me ha tenuto sempre questo atteggiamento.”

Chiara R., ottico e optometrista, sorda

“Una volta non c’era l’insegnate di sostegno quindi per le persone sorde non c’era molto da fare. L’educazione delle persone sorde era molto dura e molto spesso venivano punite e picchiate.”

Alessandro M., impiegato, sordo

Oltre ad essere vittime di questi deplorabili atti, mi è stato raccontato di come le persone sorde siano anche soggette a disonestà in quanto vengono ritenute meno capaci di difendersi e maggiormente sfruttabili.

“Prima di lavorare in banca facevo un lavoro che era la mia passione, ero orafo e facevo anelli, braccialetti, collane. Questo lavoro l’ho imparato anche da mio papà. In questo lavoro io avevo fatto una proposta al mio capo, un progetto unico con un campione e speravo che il capo vedesse come ero bravo, ma niente, mi aveva detto che era una stupidaggine. Dopo il capo ha fatto il furbo e ha copiato il mio progetto, io sono rimasto molto deluso. Lui ha sfruttato la mia sordità, è stata un’esperienza difficile. Poi ho cambiato lavoro e ho iniziato a lavorare in banca.”

Simone F., commesso, sordo

“I sordi vengono visti sempre come “poveri, buoni”, ma non è così. Siamo persone come tutti che devono essere rispettate.”

Alessandro M., impiegato, sordo

5.2.5 Il migrante sordo come una realtà

La realtà del migrante sordo, in base a quanto emerso, è una condizione che comunemente non è stata oggetto di riflessione fino al momento del mio interrogativo. Le persone intervistate, quasi all’unanimità, riconoscono la complessità della situazione e confidano nella presenza di professionisti in grado di supportare e aiutare il migrante sordo.

“Non ho mai pensato a questa cosa, è una domanda molto bella perché effettivamente ti fa riflettere. Penso sia veramente difficile per questi bambini, per questi ragazzi e per questi adulti che appunto arrivano in un paese nuovo e non conoscono non solo la lingua, non conoscono nemmeno la cultura e noi viviamo quotidianamente di cultura. Penso che trovino una grande difficoltà e che sia per loro veramente un trauma che senza l’aiuto di figure che affiancano, supportano e aiutano sia un crei molta esclusione.”

Paola Z., pedagoga e educatrice di asilo nido, udente

“Questa è una condizione ancora più acuta perché non si pensa che una persona migrante stia andando via perché la sua condizione sociale o magari la sua disabilità lo mette in grossa difficoltà. Non saprei come interfacciarmi con un migrante sordo, ma credo che ci siano delle figure professionali pronte per rispondere al meglio a questa esigenza, che sicuramente sono gli intermediari e gli assistenti sociali che poi si agganceranno ad altre figure professionali.”

Ilenia G., maestra di scuola dell'infanzia, udente

A questa domanda le due persone sorde oraliste intervistate si sono immedesimate nella possibilità di essere loro dei migranti sordi e hanno manifestato la loro difficoltà nel relazionarsi con una lingua diversa anche nel quotidiano.

“Adesso devo dire anche questa cosa, io sono piemontese e il Piemonte è diverso dal Veneto perché qui in Veneto parlano tutti in dialetto, i giovani, gli anziani, tutti in qualsiasi ambito che sia professionale, che sia familiare e io ho difficoltà anche se non hanno la mascherina perché viene parlato il dialetto stretto.”

Chiara R., ottico e optometrista, sorda

“Ad esempio, io già con l'inglese faccio molta fatica perché non sapendo tutte le parole, quando magari parlo anche solo con la mia prof di inglese che si mette a spiegare la lezione, faccio molta fatica a capire cosa dice solo leggendo il labiale. Anche se conoscessi le parole farei molta fatica perché è un altro modo di parlare e quindi collegare il tutto non è facile.”

Angelica C., studente, sorda

La narrazione dell'esperienza di Ilario S. come interprete in convegni a livello internazionale in cui ha potuto veder comunicare persone provenienti da tutto il mondo, offre una prospettiva di come, a suo parere, i sordi che sono in grado di comunicare per mezzo di lingua dei segni siano facilitati nella relazione con gli altri sordi segnanti.

“Lo dico per esperienza perché li ho visti quando partecipavo a questi convegni europei, internazionali e mondiali, i sordi italiani e i sordi stranieri che erano con me, io li vedevo comunicare con tutti e ovviamente non passavano attraverso la labiolettura ma usavano solo i segni. Il livello di comunicazione iniziale era generico o pratico, del tipo dare indicazioni o creare un appuntamento, poi però nel giro di una settimana, dato che il convegno durava circa una settimana, li vedevo comunicare per ore e ore in cui magari parlavano di sentimenti, storie personali, progetti. Un sordo che conosce una lingua dei segni facilmente, ma molto più facilmente di quanto possa succedere con le lingue parlate, riesce ad interagire, comunicare e a relazionarsi con sordi che usano solo la lingua dei segni.”

Ilario S., pensionato – ex insegnante di scuola secondaria di secondo grado, interprete di lingua dei segni e autore, udente

Questa affermazione viene supportata dal racconto del vissuto di Alessandro M., sordo oralista e segnante, che nei suoi svariati viaggi ha notato una differenza tra i sordi provenienti da diverse parti del mondo.

“Io ho avuto alcuni amici stranieri che si sono trasferiti in Italia. All’inizio c’era un po’ di difficoltà, ma i sordi stranieri sono più facilitati rispetto ai sordi italiani. I sordi italiani sono molto più oralisti.”

Alessandro M., impiegato, sordo

5.2.6 Educazione, sottotitoli e servizi che possono fare la differenza

Nelle risposte in merito al tema dell’inclusione si è rilevato il filo conduttore dell’educazione, fin dall’infanzia, dei bambini alla molteplicità che caratterizza la vita. L’educazione viene vista come lo strumento cardine per poter formare persone che abbiano, come diceva Don Milani, *“Sguardo aperto e mente accesa”*.

“Se noi insegniamo a vedere la disabilità come la quotidianità e non creiamo tabù del tipo “ci sono poche persone nella società che dobbiamo escludere”, allora tutti vivremo molto meglio e saremo molto più preparati. [...] Quindi, io penso che scuola sia l’unico strumento che abbiamo per cambiare la società.”

Paola Z., pedagoga e educatrice di asilo nido, udente

“È fondamentale insegnare ai bambini fin da piccoli che una persona può essere senza un occhio, senza un dente può e anche essere anche senza la capacità di sentire, semplicemente vengono insegnati altri canali, altri modi per favorire la comunicazione.”

Sara F., psicologa e educatrice, udente

“Quindi in generale l’approccio alla diversità è un argomento che secondo me nelle scuole dovrebbe essere vissuto e trasmesso.”

Cristina M. V., logopedista, udente

Inoltre, tra le persone udenti che nella loro esperienza di vita hanno avuto modo di interagire con persone sorde viene rilevata un’insoddisfazione nei confronti come la società si pone nei confronti della diversità, sia in senso generale e sia per quanto riguarda il caso specifico della sordità. In particolare, viene sottolineato come ci sia una tendenza ad aspettarsi che siano le persone sorde a doversi, in qualche modo, adattare alla società udente.

“Una cosa che ho notato è che pare che la persona sorda si debba adattare, ovviamente essendo in minoranza, alla quotidianità delle persone udenti e ci sia ben poco il contrario, ovvero ci sono davvero pochi mezzi per andare incontro alle persone con sordità nel quotidiano.”

Luna E. G. B., insegnante di scuola primaria, udente

L'altra critica che viene mossa riguarda i valori che alimentano la nostra società, che conseguentemente creano barriere escludenti nei confronti di molte persone. Si sottolinea come sia fondamentale orientarci verso una valorizzazione della persona in sé.

“È fondamentale dare valore alla persona indipendentemente da quanto rende, da quanto è bravo solo in certi ambiti. La nostra società valorizza solo chi ha soldi, chi ha raggiunto un traguardo di lavoro, un obiettivo di lavoro alto, eccetera, mentre secondo me vale un po' quanto uno riesce ad essere felice e soddisfatto della sua vita, è quello.”

Renza B., pensionata – ex insegnante di scuola primaria, udente

In merito al tema dell'inclusione dal punto di vista delle persone sorde, sia oraliste che segnanti, queste evidenziano come ci sia una mancanza generale di servizi, anche i più banali. In particolar modo viene sollecitato il servizio dei sottotitoli alla televisione, in quanto essi permettono di essere in grado di seguire ciò che viene detto poiché la maggior parte delle volte la labiolettura è impraticabile.

“I sottotitoli, fate i sottotitoli in tv.”

Chiara R., ottico e optometrista, sorda

“Per l'udente è importante ascoltare, mentre per il sordo è importante osservare. Nel telegiornale i conduttori abbassano continuamente la testa e noi sordi non riusciamo a leggere il labiale e non si capisce nulla, solo con i sottotitoli possiamo aiutarci.”

Simone F., commesso, sordo

In conclusione, riporto un esempio che ritengo rappresentativo di come i sordi talvolta si possano trovare a vivere situazioni paradossali e di come sia indispensabile che i servizi siano migliorati ed implementati.

“Poi una cosa paradossale è che l'Amplifon per farti delle offerte o per dire “È tanto che non vieni ti è successo qualcosa?” ti chiamano. Io, per esempio, ho dato il numero del mio ragazzo, ma non potete chiamare, mandate dei messaggi, secondo me un settore così dovrebbe sapere come comportarsi.”

Chiara R., ottico e optometrista, sorda

CONCLUSIONE

L'unica vera sordità, l'incurabile sordità è quella della mente

Victor Hugo

Questo lavoro è nato con la volontà di approfondire e mostrare una realtà ancora troppo celata e poco conosciuta. Ho cercato di dare visibilità a ciò che è e appare invisibile agli occhi. Queste pagine rappresentano una sorta di sintesi di ciò che la sordità è effettivamente. Essa cambia, si evolve e si trasforma quotidianamente in relazione all'esperienza di vita delle persone, pretendere di mettere nero su bianco dettagliatamente tutti gli elementi che la caratterizzano significherebbe di fatto non finire mai di apprendere nuove cose.

Nonostante gli enormi passi avanti compiuti nel corso della storia, dopo lunghe lotte, solo il 19 maggio dello scorso anno lo Stato italiano si è mosso a favore del riconoscimento a livello legislativo della LIS come una vera e propria lingua¹⁵⁷. Molto è stato fatto, ma molto c'è ancora da fare se si vuole che l'etica delle pari opportunità risulti veritiera con i fatti e non solo con le parole.

Come rilevato per mezzo lavoro di indagine, le persone sorde, segnanti e oraliste, denunciano ancora tanti problemi: la mancanza di opportunità lavorative; la poca conoscenza sul tema della sordità da parte di figure formative; la carenza o l'inadeguatezza dei servizi rivolti alle persone sorde; gli episodi di violenza e disonestà subiti in nome della loro sordità.

Ciò che ritengo prioritario è che il concetto di sordità esca da una concezione prettamente clinica di assenza di suono, in favore di una prospettiva antropologica di valorizzazione della persona in quanto tale. Per fare ciò è indispensabile uscire da una visione dualista che vede la "diversità" all'opposto, della presunta, "normalità", in favore di una prospettiva ibrida che concepisce ogni differenza come forza propulsiva di una società civile e come una meravigliosa caratteristica che fa parte della molteplicità della vita. Lo sviluppo e l'affermazione di questa attitudine non è di semplice attuazione, in quanto mette in discussione credenze e comportamenti che sono stati portanti avanti per secoli e porta alla dura consapevolezza che i diritti e i bisogni di alcune persone

¹⁵⁷https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaArticolo?art.versione=1&art.idGruppo=5&art.flagTipoArticolo=0&art.codiceRedazionale=21A03181&art.idArticolo=34&art.idSottoArticolo=3&art.idSottoArticolo1=10&art.dataPubblicazioneGazzetta=2021-05-21&art.progressivo=0#:~:text=La%20Repubblica%20riconosce%20le%20figure,condividono%20la%20conoscenza%2C%20mediante%20la

non sono stati considerati per molto tempo. Lo sviluppo di tale cultura gioverebbe a tutti in quanto si vivrebbe in un clima più sereno, dignitoso, democratico ed egualitario.

Il lavoro ricerca qualitativa svolto tramite interviste semi-strutturate a testimoni privilegiati mi ha permesso di cogliere l'esperienza quotidiana della sordità in persone udenti e non. Nelle narrazioni delle figure professionali udenti che si occupano di educazione è stata riscontrata all'unanimità una insoddisfazione nei confronti del loro percorso di formazione in quanto ritenuto non sufficientemente completo o totalmente sprovvisto di insegnamenti riguardanti la sordità. Ritengo questo uno spunto di riflessione particolarmente importante, in quanto se l'auspicio futuro è quello di dare origine a una società maggiormente inclusiva e attenta ai bisogni delle persone sorde, e non solo, è indispensabile partire dagli strumenti e dalle conoscenze che vengono offerte a coloro che si occupano dell'educazione delle generazioni future.

Con la speranza di aver favorito una reale sensibilizzazione nei confronti della sordità, concludo condividendo un regalo, a me molto caro, che mi è stato gentilmente donato dalle tre persone sorde segnate intervistate: il mio segno nome.



Figura 10: Il segno significa "sorridente" e va compiuto in contemporanea alla pronuncia di "Selena"¹⁵⁸.

¹⁵⁸L'immagine è stata presa da <https://www.spreadthesign.com/it.it/search/>

BIBLIOGRAFIA

- Ambrosini M., *Richiesti e respinti, L'immigrazione in Italia. Come e perché*, Il Saggiatore, 2010, pp. 11-51.
- Beronesi S., Massoni P., Osella M. T., *L'italiano segnato esatto nell'educazione del bambino sordo*, Editore Omega, 2007, pp. 14-15.
- Bertone C., Volpato F., *Le conseguenze della sordità nell'accessibilità alla lingua e ai suoi codici canonici*, EL.LE, 2012.
- Bickerton D., *Language and species*, Chicago, University of Chicago Press, 1990.
- Bonomi M., *Piccoli sordi stranieri: il filtro della cultura e la difficile attuazione degli interventi sanitari*, Trento, Edizioni Erickson, 2012, pp. 186-195.
- Bortolini U., *Indici prelinguistici dello sviluppo fonologico e lessicale*, in Caselli M.C., Capirci O., (a cura di), *Indici di rischio nel primo sviluppo del linguaggio. Ricerca, clinica, educazione*, Milano, Franco Angeli, 2002, pp. 63-79.
- Cadorna T. R., Volterra V., *Le lingue dei Segni. Storia e semiotica*, Edizioni Carocci, 2006.
- Camaioni L., Volterra, V., Bates P., *La comunicazione nel primo anno di vita*, Torino, Bollati Boringhieri, 1986.
- Capirci O. et alii, *Gesture and the nature of language in infancy: The role of gesture as a transitional device en route to two-word speech*, in Armstrong D. F. (a cura di), *The Study of Signed Languages: Essays in Honor of William C. Stokoe*, Washington DC, Gallaudet University Press, 2002, pp. 213-246.
- Caselli M. C., *Gesti comunicativi e prime parole*, Età Evolutiva, 1983, pp. 36-51.
- Caselli M. C., *Le prime tappe di acquisizione linguistica nei bambini udenti e nei bambini sordi*, in Volterra V. (a cura di), *Educazione bilingue e bimodale nel bambino sordo*, Firenze, Età Evolutiva, Giunti, 1985, pp.66-77.
- Caselli M.C., Maragna S., Volterra V., *Linguaggio e sordità. Gesti, segni e parole nello sviluppo e nell'educazione*, Bologna, il Mulino, 2006.
- Cavalieri R., *Ascolto e comunicazione verbale: implicazioni linguistiche della sordità*, Riviste digitali Erickson, 2017, pp. 469-481.
- Chilante M., *La LIS come "strumento", Introduzione per un trattamento non verbale dei soggetti comunicopatici*, Homeless Book, 2021.

- Chiricò D., *Diamo un segno. Per una storia della sordità*, Roma, Carocci, 2014.
- Chomsky N., *Il linguaggio e la mente*, Bollati Boringhieri, 2010.
- Chomsky N. (a cura di), *Linguistica cartesiana. Un capitolo nella storia del pensiero razionalista*, Mimesis, 2017.
- Chomsky N., *Linguaggio e problemi della conoscenza*, Bologna, Il Mulino, 1991.
- Corballis M., *Dalla mano alla bocca. Le origini del linguaggio*, Milano, Cortina Raffaello, 2008.
- Corbetta P., *Metodologie e tecniche della ricerca sociale*, Il Mulino, 1999.
- Corrao S., *L'intervista nella ricerca sociale*, Quaderni di Sociologia, 38, 2005, pp. 147-171.
- Coseriu E., *L'uomo e il linguaggio*, Agorà, Filosofia e Letteratura, nn. 14-15, 1977.
- D'Amico S., Devescovi A. (a cura di) *Psicologia dello sviluppo del linguaggio*, Bologna, Il Mulino, 2013, pp. 79-105.
- DeCasper A. J., Spence M. J. *Prenatal maternal speech influences newborns' perception of speech sounds*, Infant Behavior & Development, 1986, pp. 133-150.
- Derrida J., *La farmacia di Platone*, Jaca Book, Milano, 2007.
- De Santis D., *Lo sviluppo del linguaggio nel bambino sordo e udente: due modalità comunicative a confronto*, Studi di Glottodidattica 2010, pp.75-91.
- Di Sciullo L., Griffo G., D'Errico L., Centro Studi e Ricerche IDOS, *Migranti con disabilità. La discriminazione invisibile*, CeRC / Robert Castel Centre for Governmentality and Disability Studies, 2020, pp. 02-18.
- Fontana S., *Esiste la cultura sorda?, Esplorazioni attorno all'idea di confine*, In limine, 2017, pp. 233-251.
- Fontana S., *Il mio segno-nome è "Sole che Sorge", Percorsi di didattica plurilingue e multimodale con i migranti sordi e udenti*, Educazione Interculturale, 2020, pp. 38-49.
- Gianturco G., *L'intervista qualitativa. Dal discorso al testo scritto*, Milano, Guerini Scientifica, 2005.
- Guasti M. T. *L'acquisizione del linguaggio: Un'introduzione*, Cortina Raffaello, 2007.
- Hewes G. W., *Primate communication and the gestural origin of language*, Current Anthropology, 1973, pp. 5-24.

- Jackendoff R., *Linguaggio e natura umana*, Il Mulino, Bologna, 1998, p. 120.
- Meltzoff A.N., Moore M.K., *Imitation of Facial and Manual Gestures by Human Neonates*, Science, 1977, pp. 75-78.
- Moro M.R. et al., *Il bambino e la sua cultura di appartenenza*, in Lebovici S., Weil-Halpern F., (a cura di), *Psicopatologia della prima infanzia*, Torino, Bollati Boringhieri, 1994, pp. 100-167.
- Oller D. K., *Development of vocalization in infancy*, in Winitz H., *Human communication and its disorders*, York Press, 1995, pp.1-30.
- Paddy L. (a cura di), *Understanding Deaf Culture. In Search of Deafhood*, London, British Library, 2003.
- Pavone M., *Dall'esclusione all'inclusione. Lo sguardo della pedagogia speciale*, Milano, Mondadori, 2010.
- Petitta G., *Sordo, sordomuto e non udente nella stampa italiana contemporanea*, Bollettino di italianistica, 2012, p. 171.
- Picozzi M., Sala R., Taviani M., *Riflessioni su medicina e multiculturalismo*, in Pasini N., Picozzi M., (a cura di), *Salute e Immigrazione. Un modello teorico-pratico per le aziende sanitarie*, Milano, Franco Angeli, 2005, pp. 23-42.
- Pigliacampo R., *Parole nel movimento. Psicolinguistica del sordo*, Armando editore, Roma 2007, p. 95.
- Pinker S., Recensione di Bickerton, *Language and Species*, Language, 1992, pp. 375-382.
- Platone, *Cratilo*, Bari-Roma, Laterza, 2008, pp. 422-423.
- Radutzky E., *Dizionario bilingue elementare della lingua italiana dei segni*, Editore Kappa, 1992.
- Rizzolatti G. et alii, *Localization of grasp representations in humans*, Observation versus execution, Experimental Brain Research, 1996, vol. 111, n2, pp. 246-252.
- Romeo O., *Dizionario dei segni, La lingua dei segni in 1400 immagini*, Zanichelli, Bologna, 2020, p. XI.
- Romeo O., *Grammatica dei segni, La lingua dei segni in 1300 immagini e 150 frasi*, Zanichelli, Bologna, 2021, p.1.
- Rosati L., *Per una didattica speciale di qualità: dalla conoscenza del deficit all'intervento inclusivo*, Perugia, Morlacchi editore, 2008, p. 112.

- Sacks O., *Vedere voci, Un viaggio nel mondo dei sordi*, Milano, Adelphi, 1991.
- Sayad A., *La doppia assenza, Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Cortina, Milano, 2002.
- Silverio T., *Per lo studio della didattica della lingua italiana da adulti sordi stranieri, Note preliminari di metodo*, Bollettino della unione storia ed arte, 2015, pp. 177-180.
- Simone M. G., *Infanzie di origine immigrata, disabilità e scuola, Criteri per l'osservazione educativa e per interventi didattici inclusivi*, Educazione Interculturale, pp. 50-58.
- Singh, L., Morgan, J. L., White, K. S., *Preference and processing: The role of speech affect in early spoken word recognition*, Journal of Memory and Language, 2004, pp. 173–189.
- Stocchero I., *Dentro il segno*, CLEUP, 1995.
- Stokoe W., *Sign Language Structure: An Outline of the Visual Communication Systems of the American Deaf*, University of Buffalo, 1960.
- Tsimpli I.M., Peristeri, E., Andreou M., *Narrative production in monolingual and bilingual children with Specific Language Impairment*, Applied Psycholinguistics 37, 2016, pp. 195-216.
- Volterra V., Roccaforte M., Di Renzo A., Fontana S., *Descrivere la lingua dei segni italiana. Una prospettiva cognitiva e sociosemiotica*, Bologna, il Mulino, 2019.
- Volterra V., Bates E., *L'acquisizione del linguaggio in condizioni normali e patologiche*, in Sabbadini G. (a cura di), *Manuale di neuropsicologia dell'età evolutiva*, Zanichelli, 1995, pp. 183–202.
- Volterra V. (a cura di), *La lingua dei segni italiana. La comunicazione visivo-gestuale dei sordi*, Il Mulino, Bologna, 2004.
- Zanobini M., *Disabilità uditiva*, in Zanobini M., Usai M. C., *Psicologia delle disabilità e della riabilitazione, I soggetti, le relazioni, i contesti in prospettiva evolutiva*, Milano, FrancoAngeli, 2005, pp. 33-51.

SITOGRAFIA

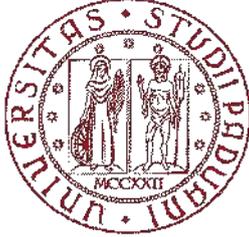
- <https://www.treccani.it/vocabolario/linguaggio>
- https://it.wikipedia.org/wiki/Area_di_Broca
- <https://www.parlamento.it/parlam/leggi/060951.htm#:~:text=%C2%ABAgli%20effetti%20della%20presente%20legge,dipendente%20da%20causa%20di%20guerra%2C>
- <https://www.aulss6.veneto.it/mys/apridoc/iddoc/2460>
- <https://www.treccani.it/vocabolario/decibel/>
- <https://www.ospedalebambinogesù.it/orecchio-come-e-fatto-e-come-funziona-89924/>
- <https://inascoltoblog.wordpress.com/2017/06/08/protesi-acustiche/>
- <https://inascoltoblog.wordpress.com/tag/frequenza>
- <https://www.parlamento.it/parlam/leggi/060951.htm#:~:text=%C2%ABAgli%20effetti%20della%20presente%20legge,dipendente%20da%20causa%20di%20guerra%2C>
- [Impianto cocleare nel bambino - Ospedale Pediatrico Bambino Gesù \(ospedalebambinogesù.it\)](https://www.ospedalebambinogesù.it/impianto-cocleare-nel-bambino-Ospedale-Pediatico-Bambino-Gesù)
- <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1970/06/23/070U0381/sg>
- <https://www.ospedalebambinogesù.it/impianto-cocleare-nel-bambino-89735/>
- <https://www.treccani.it/enciclopedia/cultura/>
- <https://sites.unimi.it/zucchi/NuoviFile/Lane-Etnicita.pdf>
- <https://www.gallaudet.edu/>
- [Atti del Congresso Internazionale di Milano 1880 | Storia dei Sordi](#)
- <https://www.ens.it/notizie/9710-la-convenzione-onu-sui-diritti-delle-persone-con-disabilita-tradotta-in-lis>
- [Lingua dei segni | Ethnologue](#)
- <https://accademiadellacrusca.it/it/parole-nuove/audismo/18495>

- <http://www.storiadeisordi.it/2009/10/09/lingua-dei-segni-dattilologia-labiolettura-segni-tra-le-mani-segni-tra-le-labbra-newsletter-della-storia-dei-sordi-n-709-del-2-settembre-2009/>
- https://www.urp.cnr.it/dedicato/ded_disabilita/aarea.php?tipo=2
- <https://translastars.blogspot.com/2020/09/mondo-lingua-segni.html>
- <https://www.ens.it/notizie/9736-riconoscimento-lis-pubblicato-decreto-sulla-professione-d-interprete>
- <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2022/04/06/22A02141/sg>
- <https://www.animu.it/interprete-lis/l-interprete-lis/>
- <https://www.ens.it/notizie/148-primopiano/9545-e-un-giorno-storico-la-repubblica-riconosce-la-lingua-dei-segni-italiana>
- https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaArticolo?art.versione=1&art.idGruppo=5&art.flagTipoArticolo=0&art.codiceRedazionale=21A03181&art.idArticolo=34&art.idSottoArticolo=3&art.idSottoArticolo1=10&art.dataPubblicazioneGazzetta=2021-05-21&art.progressivo=0#:~:text=La%20Repubblica%20riconosce%20le%20figure,condiviso%20la%20conoscenza%2C%20mediante%20la
- <https://www.coe.int/it/web/compass/migration#2>
- <https://www.italy.it/lingua-italiana-e-apprendenti-sordi-di-origine-straniera-alcune-riflessioni>
- <https://www.mpdfonlus.com/>
- <https://www.mpdfonlus.com/it/Le-attivit%C3%A0/Le-lingue-dei-segni-africane-ai-Venerd%C3%AC-del-Pendola-768/>
- <https://www.mpdfonlus.com/it/Le-attivit%C3%A0/Ulu!-Sordit%C3%A0-e-migrazione-131/>
- <https://www.insiemeper.bo.it/wordpress/>
- https://www.redattoresociale.it/article/notiziario/per_gli_stranieri_sordi_l_emarginazione_e_doppia
- <https://www.programmaintegra.it/wp/migranti-con-problemi-di-sordita-per-sostenerli-sottoscritto-un-protocollo-di-intesa-tra-programma-integra-e-issr/>

- <https://vis-a-vis-gebaerdensprache.de/>
- <https://www.vr.se/english/mandates/funding-and-promoting-research/research-on-migration-and-integration/research-projects-about-migration-and-integration/the-multilingual-situation-of-deaf-refugees-in-sweden.html>
- <https://www.sgb-fss.ch/it/sordi-e-immigrazione-tutto-resta-ancora-da-fare-o-quasi/>
- <https://disability-hub.com/>
- <https://silentvoice.ca/>
- https://silentvoice.ca/settlement_services/
- <https://www.deafrefugeeadvocacy.org/>
- <http://wfdeaf.org/>
- <https://www.deafrefugees.de/en/>
- <https://www.spreadthesign.com/it.it/search/>

ALLEGATI

Traccia dell'intervista



Selena Cenzi

Laureanda in Culture Formazione e Società Globale

(Scienze Pedagogiche LM-85)

Università degli Studi di Padova

Traccia dell'intervista semi-strutturata a testimoni privilegiati

Oggetto: Indagine qualitativa sull'esperienza quotidiana della sordità

Buongiorno, sono Selena Cenzi, una studentessa laureanda presso la magistrale di Culture Formazione e Società Globale dell'Università degli Studi di Padova. Le porgo i miei ringraziamenti per aver aderito alla mia richiesta ed essere qui oggi a prendere parte a questa mia intervista. Questo colloquio ha come obiettivo quello di indagare a livello qualitativo l'esperienza quotidiana della sordità. Il risultato di questa intervista, e di quelle a seguire, verrà utilizzato per la realizzazione dell'elaborato della mia tesi di laurea, previo suo consenso. L'intervista sarà realizzata nel rispetto delle normative inerenti alla tutela della *privacy* e verrà registrata al fine di poter utilizzare al meglio il contenuto della stessa. La ringrazio nuovamente per la sua adesione. Una volta che il lavoro sarà ultimato le verrà restituita la trascrizione dell'intervista e, se lo desidera, sarà condivisa con lei una copia dell'elaborato ultimato.

Il/La sottoscritto

Nato/a _____ il ____ / ____ / ____

Professione _____

AUTORIZZA

ai sensi e per gli effetti dell'art. 13 del D.LGS. n. 196/2003, con la sottoscrizione del presente modulo, il proprio consenso al trattamento dei dati personali forniti durante l'intervista registrata per finalità di elaborazione della tesi di laurea.

Data _____ Firma _____

Nome rilevatore: Selena Cenzi

Data di rilevazione:

Setting:

Dati dell'intervistato:

Buongiorno, per dare inizio a questa nostra intervista le chiedo se gentilmente potrebbe presentarsi e raccontarmi qualcosa di lei...

- Il suo nome e cognome...
- Quanti anni ha?
- Da dove viene?
- Qual è il suo lavoro?
- Da quanto tempo lo svolge?
- Cosa le piace e la soddisfa del suo lavoro e di ciò che fa?

Domande inerenti all'argomento di indagine:

1. Qual è il suo rapporto con la sordità?
2. Quali sono le sue conoscenze in merito al tema della sordità?
 - Tali nozioni le ha apprese per esperienza diretta?
 - Ha mai provato l'esigenza di documentarsi in tal merito?

In caso affermativo...

- Come si è documentato?

3. Ha mai avuto modo di relazionarsi con una persona sorda?

In caso affermativo...

- In che occasione e in che contesto?
- Che cosa ha provato quando si è relazionato con una persona sorda?
- In che modo ha cercato di comunicare?

In caso negativo...

- Pensa sarebbe capace di relazionarsi con una persona sorda?
- Secondo lei, quali emozioni proverebbe nel relazionarsi con una persona sorda?

4. Attraverso quali modi può comunicare una persona sorda secondo lei?

- Ha mai sentito parlare di Lingue dei Segni?
- In che contesto? In quale occasione?
- Secondo lei, una persona sorda che conosce la Lingua dei Segni può comunicare con qualsiasi altra persona sorda al mondo?

- Secondo lei, le frasi nella Lingua dei Segni sono una traduzione letterale delle frasi dell'italiano o hanno una grammatica diversa?
 - Sa dirmi cos'è la Lingua dei Segni Italiana?
5. Conosce quali sono i diversi metodi finalizzati all'apprendimento linguistico che possono essere utilizzati con le persone sorde?
6. Conosce quali sono le maggiormente tecnologie usate dalle persone sorde?
In caso affermativo...
- Sa dirmi cosa sono le protesi acustiche?
 - Sa dirmi cos'è l'impianto cocleare?
7. Saprebbe spiegarmi perché il termine "sordomuto" è ingannevole?
8. In generale, secondo lei, quanto pensa possa essere limitante la condizione di sordità?
- Quali sono i maggiori ostacoli che una persona sorda incontra nella sua quotidianità?
 - Cosa si potrebbe fare, a suo avviso, per favorire una società realmente inclusiva per le persone sorde?
9. Conosce figure che operano per supportare/assistere la persona sorda?
In caso affermativo...
- Chi è questa figura professionale?
 - Le andrebbe di raccontarmi quello che sa a riguardo?
10. Secondo lei esiste una cultura sorda?
In caso affermativo...
- Per quale motivo secondo lei esiste una cultura sorda?
 - Cosa conosce oggi della cultura sorda?
 - Ha sentito l'esigenza di documentarsi a riguardo?
- In caso negativo...
- Per quale motivo secondo lei non esiste una cultura sorda?
11. Secondo lei esistono dei pregiudizi legati alla sordità?
In caso affermativo...
- Sarebbe disposto a raccontarmi secondo lei quali sono?

12. Ha mai pensato alla condizione di doppia marginalità di una persona migrante sorda?

In caso affermativo...

- In che occasione?
- Si è documentato a riguardo? Come si è documentato?

Conclusioni:

Mi sento di ringraziarla nuovamente per la cortese attenzione e per il tempo che lei mi ha dedicato. L'intervista le verrà fornita non appena possibile e se desidera le verrà fatta pervenire copia dell'elaborato finale di tesi. L'intervista sarebbe volta al termine...

Vuole aggiungere qualcos'altro?

Le auguro una buona giornata.

Durata dell'intervista:

Numero domande risposte: /12

Intervista 1

Nome rilevatore: Selena Cenzi

Data di rilevazione: 11/07/2022

Setting: Videochiamata

Dati dell'intervistato:

Buongiorno, per dare inizio a questa nostra intervista le chiedo se gentilmente potrebbe presentarsi e raccontarmi qualcosa di lei...

- Il suo nome e cognome...
- Quanti anni ha?
- Da dove viene?
- Qual è il suo lavoro?
- Da quanto tempo lo svolge?
- Cosa le piace e la soddisfa del suo lavoro e di ciò che fa?

Io sono Chiara M., ho quasi 35 anni e sono pedagoga di formazione. In realtà il mio percorso formativo è stato un po' travagliato, nel senso che ho fatto la triennale in Cooperazione allo Sviluppo a Padova, dopo ho aggiunto dei crediti di Pedagogia per riuscire ad accedere al percorso di magistrale in Scienze Pedagogiche a Bergamo, e poi in realtà ho iniziato fin da subito in asilo piuttosto che nella scuola materna, ho fatto tante sostituzioni anche con le MAD nelle varie scuole di ordine e grado. Poi ormai 10 anni fa iniziato la mia carriera di educatrice di comunità di minori. Ho fatto prima il servizio civile di un anno in comunità minori maschili a Bergamo che è stato l'anno fantastico in cui mi sono innamorata di questo lavoro e in cui gli adolescenti ti mettono a dura prova costantemente e ripetutamente durante il turno poi ho trovato questa comunità di una cooperativa che si chiama ALIA di Padova e ho lavorato fino a settembre in Casa Omboni che è sotto SPES di Padova, è una comunità di SPES sempre minori, donne però. Invece, poi da settembre hanno aperto una nuova struttura a Rovolo e da lì ho iniziato a lavorare proprio a Rovolon. La mia carriera da educatrice di comunità finirà ad agosto per diversi motivi, perché poi ho iniziato, mi sono iscritta ad un master in Pedagogia Familiare e perché dopo anni e anni di gavetta ridursi a lavorare per 8 euro l'ora sta un po' stretto, soprattutto con la responsabilità penale e civile che hai durante il turno e tutto quello che consegue della vita e anche del, un po' anche del riscontro positivo che uno ti possa dare. In più il clima lavorativo non era dei migliori e quindi ho deciso di lasciare io. Il futuro spero mi prevedrà tante cose belle, tra cui una carriera proprio da pedagoga con le famiglie e poi chissà magari collaborazioni con comunità, piuttosto che con asili, con scuole materne. Ecco questa sono un po' io, un po' complessa, un po' incasinata, ma sono io.

Domande inerenti all'argomento di indagine:

1. Qual è il suo rapporto con la sordità?

Allora, non ho mai avuto contatti in prima persona. C'è stato il mio coordinatore di Casa Omboni, quindi della comunità fino all'anno scorso, che conosceva la LIS, la lingua dei segni, perché

credo abbia un aprente, un figlio, non so bene cosa avesse, però lui e sua moglie comunicano a volte per non farsi capire in lingua dei segni durante le equipe, quindi non era una cosa meravigliosa. Però sono anche stata a conoscenza di un caso di una ragazza che era venuta con gli scout a presentarsi e ci aveva raccontato di quanto anche le lingue dei segni hanno una specificità, non è una universale, ma c'è quella italiana, c'è quella spagnola, insomma ci sono diverse lingue dei segni anche se sono un po' più compatibili da quello che mi ricordo, perché sto cercando di andare indietro con gli anni. Quindi aveva raccontato questa cosa e aveva fatto questa attività con i ragazzi molto interessante e molto bella. Poi altre esperienze con la sordità nello specifico direi basta.

Ho avuto altri piccoli contatti con dei ragazzi autistici che all'inizio prima di sapere che fossero autistici si credeva avessero un problema di udito perché si toccavano sempre le orecchie quando c'erano i rumori forti.

2. Quali sono le sue conoscenze in merito al tema della sordità?

- Tali nozioni le ha apprese per esperienza diretta?
- Ha mai provato l'esigenza di documentarsi in tal merito?

No, per esperienza diretta no, a parte quel piccolo spot scoutistico. Avevo studiato qualcosa in pedagogia speciale, negli anni che furono, qualcosa relativo ai metodi e alla scrittura Braille che però è relativo ai ciechi e non ai sordi. Tutti i linguaggi alternativi al verbale mi sono sempre interessati e stimolato la curiosità, però devo dire che sono stata sempre oberata di altri studi e quindi non ho mai approfondito sufficientemente.

3. Ha mai avuto modo di relazionarsi con una persona sorda?

In caso negativo...

- Pensa sarebbe capace di relazionarsi con una persona sorda?
- Secondo lei, quali emozioni proverebbe nel relazionarsi con una persona sorda?

No, non sono ho mai avuto modo di relazionarmi con un sordo. Anzi aspetta adesso che mi ci fai pensare ho avuto un contatto con sordo ad uno sportello non mi ricordo di che tipo, tipo ufficio pubblico qualcosa così, però in quel momento ero molto giovane io e l'unico modo per riuscire a comunicare era aprire bene la bocca e fare leggere bene il labiale e in questo modo lui mi faceva capire che riusciva a star dietro al mio parlato, non sapevo altri mezzi per comunicare. Invece c'è stata una ragazzina in comunità che non era sorda ma faceva finta di esserlo, nel senso che si isolava nel suo mondo e la potevi chiamare, la potevi toccare o fare quello che volevi ma se lei decideva che non voleva ascoltarti non ti sentiva proprio fisicamente, non riusciva a sentire neanche un rumore improvviso. Qui il mio unico modo per comunicare era tattile, nel senso che più volte mi sono messa vicino a lei e ho iniziato a giocare accanto a lei, poi insieme a lei e quando ha iniziato a guardarmi negli occhi ho iniziato a parlarne piuttosto che a fare altro. Anche in un centro estivo che avevo tenuto c'era un bambino che non so bene che problematiche avesse ma aveva un'insegnante di sostegno che parlava con lui in lingua dei segni...lui non era

solo sordo, cioè non era la problematica principale non era la sordità. Però anche con lui ho usato tanto il gioco e il relazionarmi sulla fisicità e con il contatto.

4. Attraverso quali modi può comunicare una persona sorda secondo lei?

Beh, sicuramente e banalmente attraverso la scrittura, quindi se è sufficientemente grande per poter scrivere, sennò appunto attraverso il disegno piuttosto che la motricità fine quindi, non so, con degli origami piuttosto che qualcosa da creare. Ma anche attraverso il proprio corpo, attraverso le la gestualità, il proprio contatto diretto di un altro corpo.

- Ha mai sentito parlare di Lingue dei Segni?

Sì.

- In che contesto? In quale occasione?

Allora, sicuramente nell'intervento degli scout. Poi un po' ripercorrendo la linea del tempo, l'ho studiata attraverso pedagogia speciale e insegnamenti vari che ho avuto durante l'università, sempre comunque a spizzichi e bocconi perché non c'è mai stata una lezione sulla lingua dei segni, ad esempio sarebbe stato molto interessante un corso sulla lingua dei segni. Poi, appunto, nelle equipe tramite il mio coordinatore che parlava ogni tanto attraverso la linea di segni.

- Secondo lei, una persona sorda che conosce la Lingua dei Segni può comunicare con qualsiasi altra persona sorda al mondo?

No, non automaticamente ma è un po' più facile che imparare una lingua nuova da quello che ho capito.

- Secondo lei, le frasi nella Lingua dei Segni sono una traduzione letterale delle frasi dell'italiano o hanno una grammatica diversa?

Credo una struttura propria, non è proprio letterale e grammaticalmente uguale.

- Sa dirmi cos'è la Lingua dei Segni Italiana?

È un modo no, è una lingua che permette di comunicare attraverso dei gesti e dei i suoni.

5. Conosce quali sono i diversi metodi finalizzati all'apprendimento linguistico che possono essere utilizzati con le persone sorde?

Allora ho di sicuro visto dei cartelloni in una scuola dell'infanzia upgrade in cui c'erano delle facce, delle emoticon dei sentimenti associati a dei segni della lingua dei segni e poi c'era tutto l'alfabeto con l'anatra, piuttosto che i colori abbinati a dei disegni dei segni con le dita. Credo che sia uno dei modi per l'insegnamento.

6. Conosce quali sono le tecnologie maggiormente usate dalle persone sorde a livello auricolare?

Sicuramente so che esiste un apparecchio da collegare direttamente al cranio che va a collegarsi direttamente con il dotto uditivo, lo avevo letto in un libro di un pedagogo che per stare vicino a sua figlia che era sorda si era rapato e si era tatuato tutto l'impianto come la bimba. Altri modi non li so.

7. Saprebbe spiegarmi perché il termine “sordomuto” è ingannevole?

Perché chi è sordo non è detto che non sappia parlare.

8. In generale, secondo lei, quanto pensa possa essere limitante la condizione di sordità?

*Non credo sia veramente un limite, nel senso che, come tutte le diversità e le normalità che a me non piacciono definite così, sono specifiche e quindi se credo sia più limitante se un bambino o un adulto diventa sordo all'improvviso piuttosto che se nasce sordo, nel senso che se sapevi già che cos'era un suono e se è venuto a mancare sai cosa ti manca, ma invece se nasci così non hai mai saputo cos'è un suono. Credo che per molte persone non sia la sordità limitarle ma qualcos'altro, probabilmente la società che le reputa non idonee a fare le cose perché sorde, io credo più in questa cosa cioè la fatica per chi ha delle diversità di affrontare tali diversità come normalità è perché la società umana è st***za, non so usare altri termini.*

- Quali sono i maggiori ostacoli che una persona sorda incontra nella sua quotidianità?

La frenesia e quindi se non capisci subito “tutto te l'ho detto una volta, te l'ho detto due volte e basta” perché bisogna far veloce bisogna andare veloce. Quindi questa vita frenetica in cui è tutto veloce e invece darsi il tempo di spiegare, di sentire, di ascoltare, di far comprendere qualcosa che bisogna comunicare. Credo che questo sia il più grande limite che la nostra società ha. Anche insensibilità e la necessità di etichettare tutto perché essendo frenetici bisogna avere un'etichetta bella chiara che sia quella è che non posso cambiare nella storia perché sennò non sappiamo più dove collocare “o è bianco o è nero, o è disabile o è abile o è diversamente abile” ma comunque sia c'è un problema. Ma chi l'ha detto? Siamo una società che crea i problemi prima di risolverli e fa molta fatica a risolverli.

- Cosa si potrebbe fare, a suo avviso, per favorire una società realmente inclusiva per le persone sorde?

Banalmente iniziare a insegnare la lingua dei segni come una terza, quarta, quinta lingua perché è comunque un apprendimento che serve a chiunque e più le persone lo conoscono più si potrebbe facilitare alla comunicazione con dei sordi. Permettere ed evitare di avere delle etichette, però questa è un'utopia. Etichette di qualsiasi tipo quindi non solo di sordo, muto o cieco, ma andare oltre all'etichetta. Di per sé banalmente permettere anche solo a un'insegnante di insegnare anche se sorda, io per ora non l'ha mai incontrate, semplicemente fare dei lavori che siano riconosciuti tanto quanto tutti gli altri, perché allora lì si inizia ad esserci una vera un'inclusione.

9. Conosce figure che operano per supportare/assistere la persona sorda?

No, non ne conosco.

10. Secondo lei esiste una cultura sorda?

In caso affermativo...

- Per quale motivo secondo lei esiste una cultura sorda?
- Cosa conosce oggi della cultura sorda?

- Ha sentito l'esigenza di documentarsi a riguardo?

Di sicuro esiste, credo perché è naturale in quanto basta avere due persone sorde che inizia ad esserci una cultura perché loro riescono a comunicare tra di loro e iniziano a costruirsi il loro mondo, la loro cultura, le loro necessità e hanno i loro bisogni con le loro richieste. È anche qui molto sbagliato non dare la possibilità di scegliere un esame con 10 CFU da poter fare, perché sono cose che se non ne hai bisogno è difficile incapparci dentro, e o hai una grande forza di volontà nel documentarti su ogni cosa che ti viene in mente, che pensi interessante e allora trovi il tempo, la forza e la voglia di farlo o sennò se non te lo si presenta davanti è molto difficile entrarci a contatto. Quindi ecco secondo me è un'altra cosa che si può fare è rendere più fruibile il tutto ai più.

11. Secondo lei esistono dei pregiudizi legati alla sordità?

In caso affermativo...

- Sarebbe disposto a raccontarmi secondo lei quali sono?

Sicuramente esisteranno dei pregiudizi come esistono di ogni cosa purtroppo. Il mio pensiero con gli anni che ho visto e ho vissuto nell'educazione non è tanto il problema del pre-giudizio, ma è del giudizio posto sulla base di un pre che non era mio, cioè il pregiudizio della società dice che i sordi sono sordi-muti, perché se sono sordi come fanno a sentirsi parlare? Si hai ragione però non sono muti perché le corde vocali funzionano, solo che magari non le hanno ancora sperimentate e/o non riescono a sperimentarle perché non riescono a sentirsi, questo è un altro paio di maniche, ma non è detto che siano muti. Fortunatamente l'essere umano ha la possibilità di pensare, sfortunatamente la maggior parte degli esseri umani non usa il pensiero o meglio non usa un proprio pensiero critico sulle cose. Questo è gravissimo ed è gravissimo perché è la scuola stessa che non ti fornisce lo sviluppo del pensiero critico e l'educazione stessa che la società italiana promuove tagliando i fondi e tagliando la possibilità di dare al nido, alle elementari, alle medie, al liceo e all'università strumenti per formarsi un pensiero che sia critico. Critico non vuol dire che deve distruggere tutto, ma che posta una domanda, posto uno scritto di uno sconosciuto e uno scritto pluripremiato con ricerche scientifiche è grave che una persona non sappia confrontarli, non sappia dire qual è una fonte certa e una fonte non certa. Questo non ci fa creare un pensiero critico e quindi non riusciamo a dare dei giudizi fondati su un nostro vissuto, su un nostro pensiero, poi viva Dio siamo tutti esseri giudicanti perché siamo sempre stati abituati ad essere giudicati e quindi dobbiamo giudicare. Anche qui se l'educazione cambiasse radicalmente come tutti i grandi pedagogisti dicono da anni, anni e anni forse un giorno un mondo migliore ci sarà, perché pur giudicando sapremo farci scivolare addosso tutto e continuare a fare la nostra strada.

12. Ha mai pensato alla condizione di doppia marginalità di una persona migrante sorda?

In caso affermativo...

- In che occasione?
- Si è documentato a riguardo? Come si è documentato?

Nello specifico non ci avevo mai pensato, ma di doppia, tripla, quadrupla marginalità ormai “chi più ne ha, più ne metta” in comunità di marginalità ce ne sono a bizzeffe. Però sì, in effetti essere sordo e non sapere neanche la lingua del paese in cui arrivi deve essere traumatico, anche perché il paese in cui arrivi se l'Italia è veramente poco accogliente.

Durata dell'intervista: 35.26

Numero domande risposte: 12/12

Intervista 2

Nome rilevatore: Selena Cenzi

Data di rilevazione: 12/07/2022

Setting: Sede scout

Dati dell'intervistato:

Buongiorno, per dare inizio a questa nostra intervista le chiedo se gentilmente potrebbe presentarsi e raccontarmi qualcosa di lei...

- Il suo nome e cognome...
- Quanti anni ha?
- Da dove viene?
- Qual è il suo lavoro?
- Da quanto tempo lo svolge?
- Cosa le piace e la soddisfa del suo lavoro e di ciò che fa?

Sono Anna V. e ho 27 anni, quasi 28, abito a T. e sono infermiera e lavoro attualmente all'ospedale Sant'Antonio nel reparto di medicina generale, tra poco covid tra parentesi. Allora allora svolgo questo lavoro da quando mi sono laureata nel 2016, quindi da 6 anni più o meno, non sempre lì, ma diverse strutture. Del mio lavoro mi piace il rapporto con gli utenti/pazienti e la dinamicità del lavoro, insomma la routine che in realtà non esiste perché ogni giorno varia molto, sembra sempre lo stesso lavoro non è così. Anche il rapporto con i colleghi, cosa che secondo me magari in altri lavori è minore.

Domande inerenti all'argomento di indagine:

1. Qual è il suo rapporto con la sordità?

Mi è capitato una volta un paziente sordo da quando lavoro in ospedale, solo una volta in realtà e quindi non mi è capitato granché riguardo la sordità. In realtà il problema principale è sicuramente la mascherina, è un problema perché per quanto i siano pazienti autonomi, cioè nel senso che capiscono, con la mascherina non riesci proprio a comunicare. È difficile proprio a livello sanitario, in quell'occasione ho visto che con un paziente sordo si fa super fatica a può comunicare anche solo le cose semplici "ti faccio questo, ti sposto quello".

2. Quali sono le sue conoscenze in merito al tema della sordità?

- Tali nozioni le ha apprese per esperienza diretta?
- Ha mai provato l'esigenza di documentarsi in tal merito?

No, sinceramente non mi viene in mente niente. Per esempio, per quella volta che ho avuto il paziente sordo sarebbe stato utile avere una figura che parla almeno la LIS. Non esiste negli operatori sanitari, nei medici e in generale quasi nessuno all'interno dell'ambito sanitario una figura in merito. Quella volta il paziente aveva la sua figura esterna, cioè la sua interprete però era un problema perché con il Covid lei non poteva entrare e accompagnarlo, insomma un casino. Al che mi sono chiesta "ma vuoi che veramente non esista un altro modo per fare ste cose?".

3. Ha mai avuto modo di relazionarsi con una persona sorda?

In caso affermativo...

- In che occasione e in che contesto?
- Che cosa ha provato quando si è relazionato con una persona sorda?
- In che modo ha cercato di comunicare?

Si, come ho detto prima ho avuto modo di relazionarmi con una persona in contesto ospedaliero. Allora l'unico modo in cui sono riuscita a comunicare è stato senza mascherina, mi rendo conto che sia stato sbagliato ma era l'unica possibilità. Comunicare a gesti non mi sembrava il caso, lui comunque con il labiale riusciva a capirmi se parlavo piano, cioè lentamente e scandendo. Quindi senza mascherina, cioè più che altro era l'unica possibilità.

4. Attraverso quali modi può comunicare una persona sorda secondo lei?

Con la lingua dei segni chiaramente, cioè nel senso c'è abbastanza comunicazione. Adesso comunicare con le mascherine fa schifo, perché in casi importanti con in un ospedale servirebbe decisamente qualcuno in grado scavalcare questa una barriera linguistica.

- Ha mai sentito parlare di Lingue dei Segni?

Si.

- In che contesto? In quale occasione?

Mia cugina è laureata in scienze della formazione primaria e ha fatto un corso di LIS.

- Secondo lei, una persona sorda che conosce la Lingua dei Segni può comunicare con qualsiasi altra persona sorda al mondo?

Ma sai che non lo so, secondo me può essere che alcune cose forse sono internazionali tipo, mentre altre abbiano un po' di dialettale. Forse ci sono dei segni solo dell'italiano mentre altre cose sono uguali.

- Secondo lei, le frasi nella Lingua dei Segni sono una traduzione letterale delle frasi dell'italiano o hanno una grammatica diversa?

Credo che abbiano una grammatica diversa.

- Sa dirmi cos'è la Lingua dei Segni Italiana?

Una lingua a tutti gli effetti. Allora una lingua riconosciuta penso, almeno lo spero sinceramente, che serve a mettere in comunicazione le persone sorde con qualsiasi altra persona tutti, a parte i ciechi che non vedono.

5. Conosce quali sono i diversi metodi finalizzati all'apprendimento linguistico che possono essere utilizzati con le persone sorde?

No.

6. Conosce quali sono le tecnologie maggiormente usate dalle persone sorde a livello auricolare?

In caso affermativo...

- Sa dirmi cosa sono le protesi acustiche?
- Sa dirmi cos'è l'impianto cocleare?

Conosco le protesi acustiche che sono apparecchi elettronici che servono e permettono di amplificare e mandare dei segnali acustici specifici a diciamo al centro dell'udito.

7. Saprebbe spiegarmi perché il termine "sordomuto" è ingannevole?

Perché i sordi non sono muti e i muti non sono sordi.

8. In generale, secondo lei, quanto pensa possa essere limitante la condizione di sordità?

Limitante per forza perché manca uno dei sensi principali, quindi sicuramente limita in quanto c'è una mancanza quindi limita. Penso sia molto limitante.

- Quali sono i maggiori ostacoli che una persona sorda incontra nella sua quotidianità?

Allora la comunicazione in generale, cioè solo andando in giro, soprattutto adesso con il covid, penso sia un incubo. Adesso forse un po' più semplice senza mascherine nella quotidianità e dato che dobbiamo tenerle solo in ospedale. Sicuramente la comunicazione anche per fare le cose più semplici tipo la spesa.

- Cosa si potrebbe fare, a suo avviso, per favorire una società realmente inclusiva per le persone sorde?

Secondo me prima di tutto più educazione, ma già in generale non solo per le figure professionali. Io non ho fatto studi umanistici neanche sociali, prima alle superiori ho fatto lingue e già qui zero, cioè non se n'è mai parlato. Ma anche nel mio corso di laurea ne abbiamo parlato praticamente niente zero assoluto. Secondo me come ti devi far sapere rapportare con un paziente con uno scompenso cardiaco devo sapermi rapportare con un sordo, non voglio dire che si deve saper parlare tutte le lingue del mondo, però insomma secondo me qualcosa di più si può fare anche in questo caso, parlo a livello mio di lavoro.

9. Conosce figure che operano per supportare/assistere la persona sorda?

In caso affermativo...

- Chi è questa figura professionale?
- Le andrebbe di raccontarmi quello che sa a riguardo?

Sì, conosco la figura dell'interprete che è una figura professionale che aiuta, no che traduce proprio e penso che quasi tutti abbiano un interprete che li segue, così ho capito almeno da quella volta che avevo parlato con il signore sordo in ospedale.

10. Secondo lei esiste una cultura sorda?

Sì, sicuramente, credo. Non sono informata.

In caso affermativo...

- Per quale motivo secondo lei esiste una cultura sorda?

- Cosa conosce oggi della cultura sorda?
- Ha sentito l'esigenza di documentarsi a riguardo?

Allora non conosco niente, però immagino che essendo una cosa accomunante, cioè che accomuna una parte di popolazione in automatico si forma una cultura. In generale c'è una cultura per qualsiasi cosa quindi penso sia lo stesso.

11. Secondo lei esistono dei pregiudizi legati alla sordità?

In caso affermativo...

- Sarebbe disposto a raccontarmi secondo lei quali sono?

Si, secondo me esistono, tipo che se urla ti capiscono, come quando un italiano va all'estero e tenta di parlare italiano piano pensando che così lo capiscono. Che i sordi tipo non capiscano, cioè nel senso che ci sia anche magari un ritardo cognitivo, insomma che la sordità sia legata più a qualcosa di cognitivo che non proprio ad un problema fisico.

12. Ha mai pensato alla condizione di doppia marginalità di una persona migrante sorda?

No, non ho mai pensato a questa condizione e penso sia ancora più difficile che per una persona udente sicuramente.

Durata dell'intervista: 13.49

Numero domande risposte: 12/12

Intervista 3

Nome rilevatore: Selena Cenzi

Data di rilevazione: 14/07/2022

Setting: Videochiamata

Dati dell'intervistato:

Buongiorno, per dare inizio a questa nostra intervista le chiedo se gentilmente potrebbe presentarsi e raccontarmi qualcosa di lei...

- Il suo nome e cognome...
- Quanti anni ha?
- Da dove viene?
- Qual è il suo lavoro?
- Da quanto tempo lo svolge?
- Cosa le piace e la soddisfa del suo lavoro e di ciò che fa?

Mi chiamo Sara F., ho 30 anni sono originaria di M. ma vivo a P.. Sono psicologa, ma ho sempre lavorato sempre come educatrice e al momento sono disoccupata, ho appena finito di lavorare a scuola come insegnante di sostegno. Anche se non sto facendo esattamente la psicologa del mio lavoro mi piacciono molte cose, ci sarebbe da parlare tanto... in breve dai mettiamo così: aiutare i bambini e gli adolescenti che sono maggiormente in difficoltà rispetto a quella che è la società.

Domande inerenti all'argomento di indagine:

1. Qual è il suo rapporto con la sordità?

Allora l'unico rapporto che ho avuto diretto è stato alle superiori quindi avevo 16 e 17 anni e come classe abbiamo partecipato ad un concorso e abbiamo vinto a pari merito con una classe proprio di sordomuti. Poi si è fatta un'esperienza di quattro giorni perché siamo andati a Palermo quattro giorni insieme a questa classe. Per cui diciamo che l'unica interazione che ho avuto esattamente è stata questi quattro giorni con questa classe dove abbiamo un po' imparato quello che era il linguaggio, anche perché erano sia sordi che muti. L'albergo dove stavamo era strutturato con determinate luci a livello visivo anche solo per il campanello, per bussare alle porte...ecco tutte cose a cui non avevo mai pensato e le ho scoperte in questa circostanza. Dopodiché ho avuto a che fare all'università con un ragazzo sordo in corso con me, però non era del tutto sordo ma adesso sinceramente non so come si chiami questa condizione specifica, ricordo che lui aveva un apparecchio tale per cui seguiva le lezioni e a riusciva a farcela.

2. Quali sono le sue conoscenze in merito al tema della sordità?

- Tali nozioni le ha apprese per esperienza diretta?
- Ha mai provato l'esigenza di documentarsi in tal merito?

In caso affermativo...

- Come si è documentato?

Adesso che mi ci fai pensare l'unica volta che ho sentito la necessità di documentarmi è stato durante la pandemia quando fatalità mi sono chiesta con l'utilizzo delle mascherine come avrebbero fatto le persone sorde che leggono il labiale. Mi ricordo che avevo seguito un corso, un webinar adesso dove c'era questa ragazza sorda che raccontava la storia della sua vita, che aveva fatto l'università era diventata avvocato ma che con l'avvento del Covid con le mascherine era stato un disastro più totale perché in tribunale non riusciva a leggere labiale. Lei lavorava proprio, lavorava serenamente ma con il Covid ha avuto grossissimi problemi anche solo al bar per dire voglio quel quell'alimento lì piuttosto che un altro e leggere la risposta. Questo è stato l'unico momento, prima non mi ero mai interfacciata. In un secondo momento e sono stata a contatto con un'associazione, di cui non mi ricordo il nome sinceramente, sia di ciechi che di sordi, quindi per persone con queste disabilità, ma sono stata solo in contatto con persone cieche in quell'occasione dove sono andata.

3. Ha mai avuto modo di relazionarsi con una persona sorda?

No, se non quella volta lì a scuola.

In caso negativo...

- Pensa sarebbe capace di relazionarsi con una persona sorda?
- Secondo lei, quali emozioni proverebbe nel relazionarsi con una persona sorda?

Beh, per poter interagire dipende dai contesti e da quello che dobbiamo comunicare, però alla fine è come se fosse una persona che parla un'altra lingua per cui come se fosse un giapponese che non ci capiamo con la parola. Anche se io parlassi in italiano magari lei non capirebbe nulla. Per cui penso troverei altri modi tipo lo scritto, i disegni, dei gesti oppure indicare.

4. Attraverso quali modi può comunicare una persona sorda secondo lei?

Allora nello specifico penso che una persona sorda possa comunicare attraverso la lingua dei segni, ma poi in generale penso possa comunicare in qualunque modo come una persona normale, quindi con gesti, il disegno, la musica pure... Magari dipende se una persona è nata sorda o se a causa di un incidente è diventata sorda dopo.

- Ha mai sentito parlare di Lingue dei Segni?

Non ne ho mai sentito parlare nello specifico.

- Secondo lei, una persona sorda che conosce la Lingua dei Segni può comunicare con qualsiasi altra persona sorda al mondo?

No, credo che sia una lingua a sé. Questa è una domanda che abbiamo posto alle persone cieche con cui avevamo fatto questi incontri ed eravamo entrati proprio nell'argomento del linguaggio dei segni. Loro ci avevano detto che esiste il linguaggio dei segni italiano che è nazionale e ci avevano spiegato che non tutti i linguaggi dei segni sono uguali anche perché poi si entra nei modi di dire, poi sicuramente ci saranno delle diciture che sono standard per tutti ma come le lingue poi sono diverse. Per cui no, non penso che sia uguale per tutti.

- Secondo lei, le frasi nella Lingua dei Segni sono una traduzione letterale delle frasi dell'italiano o hanno una grammatica diversa?

No, non penso sia letterale.

- Sa dirmi cos'è la Lingua dei Segni Italiana?

È una lingua non parlata, è gesticolata e quindi invece che utilizzare una forma fonetica viene utilizzata una forma gestuale che corrisponde ad una determinata forma sonora. Praticamente, quindi, al suono "palla" c'è il simbolo della palla.

5. Conosce quali sono i diversi metodi finalizzati all'apprendimento linguistico che possono essere utilizzati con le persone sorde?

No, sinceramente no. Di questo sono abbastanza sicura che ne sono esperti E. e F. che in classe hanno dei bambini sordi.

6. Conosce quali sono le tecnologie maggiormente usate dalle persone sorde a livello auricolare?

No, sinceramente non mi viene in mente nulla. Però mi viene in mente che quella volta che abbiamo alloggiato nell'albergo con la classe di sordi c'era un impianto di luci collegato al campanello che andava a sopperire quella che era la mancanza sonora e quindi veniva messo uno stimolo visivo.

7. Saprebbe spiegarmi perché il termine "sordomuto" è ingannevole?

Non lo percepisco come ingannevole, io personalmente non lo percepisco come ingannevole, ma posso pensare che una persona sorda venga anche considerata muta e viceversa quando in realtà non è vero. Penso che ci sia questo pregiudizio perché si pensa che se una persona non sente di conseguenza non parli e viceversa. Però come dicevamo prima magari una persona non è nata sorda quindi ha dentro di sé nel proprio database un ricordo di quelli che sono dei suoni, ecco, se una persona nasce sorda e non ha mai sentito dei suoni non so come funzioni a livello di riproduzione dei suoni.

8. In generale, secondo lei, quanto pensa possa essere limitante la condizione di sordità?

Potrebbe essere molto limitante, ma potrebbe anche non esserlo. Dipende secondo me anche dalle apparecchiature tecnologiche, dallo stile di vita di una persona e da dove vive quella persona. Se penso ad una persona che è nata cresciuta in una grandissima metropoli dove il suono del clacson o comunque gli stimoli sonori sono fondamentali anche per evitare dei pericoli potrebbe essere molto più vincolante rispetto magari ad una persona che nasce e cresce in campagna e non deve "sentire niente".

- Quali sono i maggiori ostacoli che una persona sorda incontra nella sua quotidianità?

Me vengono in mente un sacco di sociali, tipo la costruzione di legami di amicizia, legami amorosi, il rapporto con la famiglia e gli ostacoli emotivi legati al fatto soprattutto se non si riesce a produrre alcun tipo di suono o suoni che sono riconoscibili agli altri il maggiore ostacolo diventa la comunicazione. Inoltre, anche l'ostacolo del giudizio degli altri, qualora ci fosse.

- Cosa si potrebbe fare, a suo avviso, per favorire una società realmente inclusiva per le persone sorde?

Beh, sicuramente evitare la ghettizzazione di queste persone che magari rischiano poi di trovarsi solo tra di loro perché si riconoscono. Quindi anche ad esempio se in una scuola, in una classe, in un asilo, o in un posto qualsiasi, c'è una persona sorda svincolare assolutamente questa presenza dal pregiudizio. È fondamentale insegnare ai bambini fin da piccoli che una persona può essere senza un occhio, senza un dente può e anche essere anche senza la capacità di sentire, semplicemente vengono insegnati altri canali, altri modi per favorire la comunicazione. È importante coinvolgere anche le famiglie ovviamente, però con i bambini soprattutto. È come normalizzare un bambino che parla un'altra lingua alla fine.

9. Conosce figure che operano per supportare/assistere la persona sorda?

Oddio, specifiche per la persona sorda non me ne vengono in mente. Sicuramente mi vengono in mente specialisti di qualunque tipologia della salute mentale che però devono conoscere anche il linguaggio dei segni e per poter comunicare.

10. Secondo lei esiste una cultura sorda?

Si, secondo me sì, non la conosco ma secondo me sì.

In caso affermativo...

- Per quale motivo secondo lei esiste una cultura sorda?
- Cosa conosce oggi della cultura sorda?
- Ha sentito l'esigenza di documentarsi a riguardo?

Penso che esista proprio perché a livello naturale l'uomo va alla ricerca di quelle che sono le persone più simili a lui. Quindi a livello di minoranza, perché le persone sorde sono minoranza e non lo dico in modo negativo, ma proprio a livello statistico, loro vanno a cercare le altre persone che sono più simili. Quindi poi a livello di gruppo le dinamiche fanno nascere una cultura del gruppo, ma può essere così nella dinamica delle persone sorde, nella dinamica delle persone con un altro colore di pelle, con un'altra sessualità. Durante la pandemia mi sono documentata per il momento legato all'uso delle mascherine per il covid.

11. Secondo lei esistono dei pregiudizi legati alla sordità?

In caso affermativo...

- Sarebbe disposto a raccontarmi secondo lei quali sono?

Si, probabilmente esistono, ma non saprei. Presumibilmente può essere che esistono dei pregiudizi legati semplicemente al fatto che la persona sorda viene riconosciuta come una persona diversa; quindi, il diverso di conseguenza spaventa e fa paura e quindi si crea un pregiudizio. Ma non mi è mai successo di entrare a contatto con qualcuno che avesse dei pregiudizi con le persone sorde, anzi.

12. Ha mai pensato alla condizione di doppia marginalità di una persona migrante sorda?

In caso affermativo...

- In che occasione?
- Si è documentato a riguardo? Come si è documentato?

Si ci avevo pensato, tutte le mie interrogazioni sono venute tramite il Covid. Non nello specifico sul migrante perché migrante, ma mi son chiesta all'interno di tutta la situazione pandemica come una persona sorda potesse viverci questo momento. Migrante nello specifico non me lo sono mai chiesta, ma penso che può valere per il migrante, può valere per una persona di un'altra lingua, può valere per una persona anche che ha subito un incidente, quindi in qualunque situazione.

Durata dell'intervista: 21.38

Numero domande risposte: 12/12

Intervista 4

Nome rilevatore: Selena Cenzi

Data di rilevazione: 16/07/2022

Setting: Casa dell'intervistata

Dati dell'intervistato:

Buongiorno, per dare inizio a questa nostra intervista le chiedo se gentilmente potrebbe presentarsi e raccontarmi qualcosa di lei...

- Il suo nome e cognome...
- Quanti anni ha?
- Da dove viene?
- Qual è il suo lavoro?
- Da quanto tempo lo svolge?
- Cosa le piace e la soddisfa del suo lavoro e di ciò che fa?

Sono Ilenia G. e ho 34 anni. Sono docente della scuola dell'infanzia faccio questa professione da 5 anni e mezzo; quindi, ho intrapreso questa professione prima della laurea dato che sono laureata quasi da 5 anni. Quello che mi piace della mia professione è che ogni giorno mi porto a casa un sorriso.

Domande inerenti all'argomento di indagine:

1. Qual è il suo rapporto con la sordità?

No, non ho mai avuto esperienza dal punto di professionale con bambini con sordità.

2. Quali sono le sue conoscenze in merito al tema della sordità?

- Tali nozioni le ha apprese per esperienza diretta?
- Ha mai provato l'esigenza di documentarsi in tal merito?

Dal punto di vista universitario non ho mai avuto informazioni accurate riguardo a questa disabilità e non mi sono mai interessata all'argomento, perché non ho avuto casi nel lavoro. Però recentemente mi ha affascinato perché con l'Eurovision ho visto che hanno associato al momento dell'esibizione anche quella che è l'esibizione che può essere rappresentata per una persona sorda e che può trasmettere molte emozioni. Questo poi mi fa collegare ad un video che ho visto che trattava il tema delle persone sorde che non avevano la possibilità di partecipare a dei concerti; invece, se ci fosse qualcuno a interpretare la musica anche emotivamente anche per loro sarebbe arricchente vivere questa esperienza e non esserne esclusi. Ho capito che per loro non ci sono solo le barriere nel non sentire, ma anche nel non vivere certe emozioni.

In caso affermativo...

- Come si è documentato?

Guardando dei video.

3. Ha mai avuto modo di relazionarsi con una persona sorda?

No, non ho mai avuto modo di relazionarmi con una persona sorda.

In caso negativo...

- Pensa sarebbe capace di relazionarsi con una persona sorda?
- Secondo lei, quali emozioni proverebbe nel relazionarsi con una persona sorda?

Allora per la mia esperienza se dovessi interfacciarmi con una persona sorda limiterei il mio linguaggio orale, mentre invece aumenterei quello espressivo-gestuale, quello facciale e della mimica, magari continuerai a parlare scandendo bene per permettergli di leggere il mio labiale e usare dei movimenti e dei gesti che possano richiamare quello che io voglio esprimere.

4. Attraverso quali modi può comunicare una persona sorda secondo lei?

Beh, principalmente credo con la lingua dei sordi, con la gestualità...altro non saprei.

- Ha mai sentito parlare di Lingua dei Segni?

Si, ne ho sentito parlare.

- In che contesto? In quale occasione?

Recentemente con l'Eurovision e in passato negli studi delle scuole superiori.

- Secondo lei, una persona sorda che conosce la Lingua dei Segni può comunicare con qualsiasi altra persona sorda al mondo?

Allora da quello che ho capito ci sono delle differenze nelle varie lingue dei sordi a livello statale, ci sono delle cose che sono molto in comune, mentre altre cose variano.

- Secondo lei, le frasi nella Lingua dei Segni sono una traduzione letterale delle frasi dell'italiano o hanno una grammatica diversa?

Io credo che abbia una costruzione sua.

- Sa dirmi cos'è la Lingua dei Segni Italiana?

È uno strumento di congiunzione tra un mondo in movimento e un mondo segreto.

5. Conosce quali sono i diversi metodi finalizzati all'apprendimento linguistico che possono essere utilizzati con le persone sorde?

No, a livello di metodi per l'apprendimento linguistico non mi viene in mente nulla. Credo sia stata anche una carenza a livello istruttivo di quando ho fatto io l'università, probabilmente chi ha fatto il corso di sostegno ha ricevuto delle potenzialità in più che sarebbe stato bello offrire anche a chi non ha intrapreso quest'altro corso integrativo dell'insegnamento.

6. Conosce quali sono le tecnologie maggiormente usate dalle persone sorde a livello auricolare?

So che ci sono questi auricolari che si possono mettere alle orecchie per poter ricevere almeno le onde sonore più corte.

7. Saprebbe spiegarmi perché il termine "sordomuto" è ingannevole?

Mmm, non saprei risponderti. Potrei essere la prima ad essere ingannata da questo, perché il termine “sordomuto” delinea quella persona che è sorda e non ha acquisito nel tempo evolutivo umano quella possibilità di imparare a scandire oralmente le parole pur non sentendo. Magari si dà per scontato che una persona sorda non sentendo i suoni, automaticamente non riesca nemmeno a riprodurli, ma credo che questo sia condizionato dall’esercizio. Purtroppo, se alcune cose non si imparano con il giusto esercizio nel giusto periodo evolutivo, nella fascia d’età in cui si è una spugna, il nostro cervello non può apprenderle.

8. In generale, secondo lei, quanto pensa possa essere limitante la condizione di sordità?

A oggi giorno rispetto ad un tempo, la sordità secondo me è molto più limitante, perché ci sono più strumenti che mettono in gioco il suono, in cui ci si relaziona con uno schermo sonoro e la musica che è molto più al centro della vita di tutti.

- Quali sono i maggiori ostacoli che una persona sorda incontra nella sua quotidianità?

Secondo me l’ostacolo principale sta nel fatto che gente non è preparata e non conosce molto questa disabilità. Una difficoltà sta nel fatto che a volte uno non sa come rispondere, nel senso che può capitare che uno si relazioni non redendosi conto che la persona è sorda e quindi magari innervosirsi.

- Cosa si potrebbe fare, a suo avviso, per favorire una società realmente inclusiva per le persone sorde?

Trovare degli strumenti pubblici che non siano semplicemente sonori, certo sicuramente si è sempre lavorato in campo visivo con la televisione, i grandi schermi, il cinema, però questi strumenti che danno delle emozioni o delle risposte sociali siano visivi ma allo stesso tempo siano in grado di trasmettere le stesse cose anche alle persone sorde. Come l’esempio della musica di prima.

9. Conosce figure che operano per supportare/assistere la persona sorda?

No, non ne ho proprio idea.

10. Secondo lei esiste una cultura sorda?

Secondo me sì, credo sia anche ben permeata nella loro società, anche se mi risulta molto brutto affermare “nella loro società”.

In caso affermativo...

- Per quale motivo secondo lei esiste una cultura sorda?
- Cosa conosce oggi della cultura sorda?
- Ha sentito l’esigenza di documentarsi a riguardo?

Credo che in questa cultura, che ammetto non conoscere, secondo me esiste una linea guida di socializzazione, come si diceva prima che esiste una lingua dei sordi italiana, che si differenzia magari da quella di altri paesi per alcune sfaccettature, secondo me essa ha un certo tipo di

cultura. Noi italiani, inoltre, siamo molto famosi nel mondo per essere molto espressivi, molto gestuali nella nostra quotidianità anche paesana.

11. Secondo lei esistono dei pregiudizi legati alla sordità?

In caso affermativo...

- Sarebbe disposto a raccontarmi secondo lei quali sono?

Beh, se penso alla sordità e al pregiudizio che può esserci nei suoi confronti, è che la sordità può essere associata ad una persona "indietro", "che non ci arriva" perché non può ascoltare e capire la lingua vocale. Invece, si può vedere e osservare come la sordità non abbia a che fare con questi aspetti.

12. Ha mai pensato alla condizione di doppia marginalità di una persona migrante sorda?

Questa è una condizione ancora più acuta perché non si pensa che una persona migrante stia andando via perché la sua condizione sociale o magari la sua disabilità lo mette in grossa difficoltà. Non saprei come interfacciarmi con un migrante sordo, ma credo che ci siano delle figure professionali pronte per rispondere al meglio a questa esigenza, che sicuramente sono gli intermediari e gli assistenti sociali che poi si agganceranno ad altre figure professionali.

Durata dell'intervista: 15.35

Numero domande risposte: 12/12

Intervista 5

Nome rilevatore: Selena Cenzi

Data di rilevazione: 16/07/2022

Setting: Sede scout

Dati dell'intervistato:

Buongiorno, per dare inizio a questa nostra intervista le chiedo se gentilmente potrebbe presentarsi e raccontarmi qualcosa di lei...

- Il suo nome e cognome...
- Quanti anni ha?
- Da dove viene?
- Qual è il suo lavoro?
- Da quanto tempo lo svolge?
- Cosa le piace e la soddisfa del suo lavoro e di ciò che fa?

Mi chiamo Paola Z., ho 27 anni e sono laureata in Scienze dell'Educazione in triennale nell'indirizzo dell'Educazione della Prima Infanzia e poi ho fatto la magistrale in Scienze Pedagogiche, entrambe le università le ho fatte a Padova. Dal 2018 lavoro con una cooperativa nell'ambito del servizio per la prima infanzia soprattutto nell'ambito del nido e sono fissa in questa scuola dagli ultimi tre anni che è nido comunale del Comune di Selvazzano, quindi sono educatrice di nido. Mi piace tantissimo il mio lavoro e credo che la parte più difficile del mio lavoro sia la gestione con le famiglie. È un lavoro che ti dà molta soddisfazione soprattutto quando si crea il legame di fiducia con la famiglia, quando esso si crea è il momento in cui la soddisfazione viene è maggiore perché si ottengono più risultati perché quando c'è la coeducazione educatrici, quindi scuola, e genitori-famiglia si crea un triangolo perfetto che fa sì che la crescita del bambino sia una crescita sana e con un sacco di potenzialità. È anche vero che è un lavoro molto difficile proprio su questo aspetto, nel senso che questo è sia un punto di forza, ma anche un punto di debolezza e di criticità nel nostro lavoro perché ci sono situazioni in cui la relazione non è facile e si possono instaurare delle dinamiche non facili. Soprattutto per le educatrici che vivono il nido possono crearsi discussioni, o cose simili, che creano un brutto clima e quindi non è facile a volte. Io dico sempre una cosa che mi ha insegnato l'università nella prima lezione della triennale: questo lavoro con i bambini, o comunque io credo che riguardi un po' tutti i lavori che rientrano nel sociale, non devono essere fatti solo così perché ti piace. Per esempio, il nostro lavoro non può essere fatto solo perché "mi piacciono i bambini" certo questa è una parte importante, magari all'input che ti fa avvicinare all'ambito, però in questo lavoro devi aver voglia di aiutare nella crescita un bambino che ha già tutte le potenzialità, però tu devi stimolarle e farle emergere per farlo diventare in futuro una donna e un uomo migliore. Io la vedo proprio così, nel senso che ti deve piacere il fatto di aiutare la crescita di qualcuno, più che "ti piacciono i bambini".

Domande inerenti all'argomento di indagine:

1. Qual è il suo rapporto con la sordità?

Non ho mai avuto nessun tipo di rapporto né in ambito familiare né lavorativo, quindi né con bambini di fascia di età piccola né con adulti.

2. Quali sono le sue conoscenze in merito al tema della sordità?

- Tali nozioni le ha apprese per esperienza diretta?
- Ha mai provato l'esigenza di documentarsi in tal merito?

Allora devo essere sincera le uniche conoscenze che ho a riguardo sono relative agli studi universitari ma sono proprio brevi. Ne abbiamo parlato magari quando si faceva riferimento a BES o a deficit cognitivi o linguistici, ma comunque nell'ambito della disabilità ma in maniera generale. Ritengo, infatti, come una critica, che forse la sordità è uno dei deficit che viene meno preso in considerazione in ambito scolastico, formativo e universitario, non è un argomento che è molto trattato, forse si parla di più di disturbi linguistici, come dislessia e disgrafia, e di eventuali soluzioni in ambito di progettazione educativa.

Per cui non ne ho molta conoscenza e non mi sono neanche informata, devo essere sincera, nel senso che non ho acquisito informazioni per formazione, ma a mia volta non mi sono documentata. Questo secondo me sia perché forse non avendola mai studiata effettivamente non sono mai stata stimolata ad approfondirla, ma anche perché non avendo mai avuto un'esperienza diretta con qualcuno, non c'è stata occasione di approfondire questo argomento.

3. Ha mai avuto modo di relazionarsi con una persona sorda?

No, non ho mai avuto occasione.

In caso negativo...

- Pensa sarebbe capace di relazionarsi con una persona sorda?
- Secondo lei, quali emozioni proverebbe nel relazionarsi con una persona sorda?

Allora intanto vorrei distinguere due possibili momenti, nel senso che se avessi la possibilità di saperlo anticipatamente sarei la prima persona ad informarmi anche nelle modalità più corrette per poter interagire, perché a me piace molto affrontare le cose con conoscenza, nel senso che io voglio sempre sapere prima le cose in modo tale da affrontarle nel modo più corretto, questo in qualsiasi caso.

Se invece non avessi la possibilità di saperlo prima e mi si presentasse davanti, l'emozione che vivrei sarebbe un po' di inadeguatezza, nel che senso che non avendo una conoscenza, un background culturale mio mi sentirei inadeguata nel confronto. Molto probabilmente se questa persona, questo bambino o questa figura adulta, fosse accompagnata da un'altra persona d'istinto forse mi rapporterei prima con l'altra per capire la modalità di comunicazione. Poi sicuramente io sono una persona che anche nelle situazioni in cui sono un po' in difficoltà, riesce a mascherarlo bene, nel senso che sono brava nel cercare di far vedere che presente fisicamente e con la testa nella conversazione o comunque nella relazione che si sta instaurando. Quindi sicuramente io maschererei un po' questa cosa sorridendo e cercando di capire magari qual è l'argomento della comunicazione, perché se si presenta una persona sorda che magari mi vuole chiedere informazioni è una cosa, se si presenta magari una cena o in un altro contesto, cercherei

di adeguarmi al contesto. Non nego che sarei in difficoltà non avendo nessuna conoscenza, nessuna conoscenza anche del linguaggio per le persone sorde.

4. Attraverso quali modi può comunicare una persona sorda secondo lei?

Credo che la comunicazione, ma credo che qualsiasi persona che ha studiato un minimo di pedagogia, psicologia, possa dire che la comunicazione è verbale e non verbale. Non si può parlare solo di comunicazione verbale, ma i gesti, la postura del corpo, lo sguardo, il tono della voce anche in questo caso perché comunque le persone sorde comunicano con dei suoni. Infatti, sordo non vuol dire per forza muto. Per cui, in realtà dipende da una questione soggettiva e una persona sorda può comunicare in tantissimi modi. Tutto è comunicazione, comunicazione non si può non comunicare; quindi, credo che anche un semplice sguardo, un semplice gesto siano comunicazione. Anche il semplice stare in silenzio da parte mia, quindi da parte di una persona che comunque non ha deficit uditivi o linguistici, voglia dire tanto: se io stessi in silenzio comunicherei qualcosa, probabilmente imbarazzo e disagio. Quindi sicuramente la comunicazione ci sarebbe in qualsiasi caso.

- Ha mai sentito parlare di Lingue dei Segni?

Si, ne ho sentito parlare.

- In che contesto? In quale occasione?

Le occasioni in cui ho sentito parlare di lingue dei segni sono state principalmente collegate all'ambito televisivo, come serie tv, talent show. Ovviamente tutti abbiamo visto magari dei programmi in cui cantavano persone sorde e allora magari c'era il battito di mani muovendo le mani, cioè solo muovendole e non applaudendo. Queste piccole cose, diciamo che magari, ti fanno associare e avvicinare alla lingua dei segni. Però la mia conoscenza è circoscritta a questo.

- Secondo lei, una persona sorda che conosce la Lingua dei Segni può comunicare con qualsiasi altra persona sorda al mondo?

No, credo che ci siano delle sfumature, delle sfaccettature diverse, come ci sono per la lingua italiana e spagnola, ma forse semplicemente per i modi di dire. Anche qui ripeto che la mia conoscenza è molto limitata, per cui non sbagliare, però sicuramente ha delle sfumature diverse in base allo stato. Quindi non credo che possa comunicare in modo uguale con tutte le persone del mondo.

- Secondo lei, le frasi nella Lingua dei Segni sono una traduzione letterale delle frasi dell'italiano o hanno una grammatica diversa?

Credo che abbiano proprio una struttura propria. Mi è venuto un flash di quanto c'è stato il periodo di pieno covid ed eravamo in quarantena: alla tv c'era il presidente Zaia e dietro c'era interprete che comunicava con la lingua dei segni ed era molto veloce e quindi la osservavo. Forse noi che siamo un po' estranei a questa cosa, che forse è ancora un po' un tabù, quando si vede la figura dell'interprete si rimane un po' incantati, tanto che ci si concentra di più su di lei che su chi parla. Ricordo che l'interprete era molto veloce, quindi penso che vada a parole, a grandi concetti e non faccia frasi di traduzione specifica.

- Sa dirmi cos'è la Lingua dei Segni Italiana?

Allora per me la lingua dei segni italiana è una modalità di linguaggio che usano le persone non udenti e che aiuta alla comunicazione e di conseguenza alla relazione tra queste persone tra di loro, ma anche tra loro e tutto il resto della società. La lingua dei segni secondo me principalmente è fatta, come dicevo prima, non solo di segni con le mani, ma può avere anche altre modalità che possono essere la postura, lo sguardo ed altre espressioni non verbali e non collegate direttamente con le mani. Inoltre, penso che abbia frasi collegate a più a concetti e immagini, non tanto ad una traduzione specifica, come dicevamo prima.

Penso che ci sia ancora un grande tabù nella nostra società su questa cosa, penso che non sia insegnata e non sia spiegata bene. Penso che le scuole, io parlo per quanto riguarda le scuole dato che ci sono dentro, nel caso in cui arrivasse un bambino non udente si troverebbero in primis in difficoltà, perché non c'è, anzi non ho non ho avuto esperienza, di scuole in cui ci sono testi e materiali pronti per i bambini con questa disabilità, con questo deficit. Credo che si troverebbero in primis in difficoltà, poi ovviamente ci sarebbe supporto, però non credo che la scuola italiana sia organizzata per rispondere ai bisogni di queste persone.

5. Conosce quali sono i diversi metodi finalizzati all'apprendimento linguistico che possono essere utilizzati con le persone sorde?

Allora questa è una bella domanda, io non ho avuto così tanta formazione rispetto alla scuola elementare, per cui mi trovo ancora una volta in difficoltà nel rispondere. So che le persone sorde imparano molto per mezzo di stimoli visivi; quindi, credo che il mezzo principale sia la forma scritta. Però non so se c'è una modalità migliore, se c'è una modalità ufficiale di insegnamento.

6. Conosce quali sono le tecnologie maggiormente usate dalle persone sorde a livello auricolare?

In caso affermativo...

- Sa dirmi cosa sono le protesi acustiche?
- Sa dirmi cos'è l'impianto cocleare?

So che le persone sorde possono usare le protesi che si possono, però non sono sicura che si possano mettere in tutti i casi e che si possano mettere subito o dopo una certa età. So che molto spesso la sordità non è riconosciuta subito, nel senso che quando un bambino nasce e dopo un po' ci si rende conto che non si gira i rumori forti ci sono dei test per verificare la presenza del deficit. Ci sono delle prove che si fanno nei bambini piccoli come tipo "far sentire un rumore forte e il bambino non si gira; la voce della mamma e il bambino non si gira; lo chiami e non si gira", tutti rumori che possono essere di stimolo per girarsi. Se il bambino non si gira allora ci sono dei parametri e degli esami che devono essere fatti. Purtroppo, però non è una cosa che viene scoperta subito e penso che tutti questi strumenti vengano messi in determinate età, non dico a tre anni, però magari già dopo un anno, un anno e mezzo, quindi, in età avanzata se così possiamo dire. Poi comunque non sono sicura che questi possano risolvere del tutto il problema, anche perché probabilmente ci sono diversi livelli di sordità per cui questi strumenti potranno aiutare ma non far sentire al 100% il bambino o l'adulto insomma.

7. Saprebbe spiegarmi perché il termine “sordomuto” è ingannevole?

Perché in realtà si pensa che le persone sorde non parlino. Questo è un cliché, un tabù totale secondo me tutto parte dal fatto che noi persone che riusciamo a sentire e riusciamo a parlare, abbiamo paura di questa realtà. Associamo il fatto che se uno non sente, io non ci parlo così non c'è nessuna possibilità di relazione e di contatto. Secondo me è proprio una cosa che nasce dalla paura delle persone, inoltre loro possono comunicare in altri modi, tra cui la voce. Le persone sorde possono parlare e non è detto che il tono della voce sia sempre lo stesso a causa del fatto che non sentono la propria voce. Credo che questo pensiero derivi dalla società e dal fatto che c'è di base una poca conoscenza della materia.

8. In generale, secondo lei, quanto pensa possa essere limitante la condizione di sordità?

Io credo sia molto limitante soprattutto nella fascia scolastica, in particolare nella fascia adolescenziale. Le famiglie secondo me si impegnano al massimo e ci provano, ma credo che sia fondamentale un lavoro all'interno della classe anche perché sempre di più nelle scuole si creano delle situazioni di difficoltà per bambini e per ragazzi che magari hanno non solo disabilità ma magari che hanno bisogno di un aiuto in più e di un supporto in più, anche emotivo. La disabilità non è per forza un bambino con la sindrome di Down oppure con lo spettro dell'autismo, si parla di disabilità anche per un bambino che magari ha difficoltà ad entrare a scuola. Secondo me la scuola non sempre facilita e aiuta. Quindi anche in questo caso, io credo che purtroppo in ambito scolastico se il bambino non trova un clima sereno in classe, che è la base, dove trova maestri formati e competenti e compagni che supportano, sarà maggiormente in difficoltà. Però, io dico sempre che i compagni supportano e/o discriminano sempre in base a come si comporta un adulto. Ogni professore e maestro deve essere formato nel cui in caso ci fosse un bambino con sordità. La formazione non riguarda solo l'insegnante di sostegno, si deve parlare di equipe formata, bisogna fare corsi di formazione con tutti i professori. Se un professore formato o un maestro formato è anche aperto mentalmente, aperto alla scoperta e trasmette questa meraviglia, perché alla fine ogni aspetto diverso della vita deve essere colto come meraviglia, riesce a trasmettere questo agli studenti. Al contrario, purtroppo, se la prima cosa che fanno i maestri e i professori è isolare questo compagno e relegarlo all'insegnante di sostegno che lo porta fuori dalla classe non farlo partecipare escludendolo, i compagni si comporteranno di conseguenza. La difficoltà che vive il bambino si trasforma in difficoltà relazionale e quindi diventa veramente difficile da superare perché ne vale la sua autostima, la sua identità, il suo sé e la sua formazione di chi sarà da grande. Io credo che la scuola sia proprio la cosa più importante perché i ragazzi ci vivono tante ore ed è dove bisogna lavorare. A casa il bambino può avere una famiglia splendida che si impegna al massimo per lui, però nella scuola è dove crea le relazioni, anche in adolescenza, lo sappiamo, l'identità non è quella che si forma a casa ma quella che di forma con il gruppo dei pari. In conclusione, dipende molto da chi trova e credo che nella nostra società, purtroppo vista la poca conoscenza, possano svilupparsi grandi difficoltà per questi bambini e per tanti altri che hanno altre difficoltà.

- Quali sono i maggiori ostacoli che una persona sorda incontra nella sua quotidianità?

Io credo che un grande ostacolo sia nella comunicazione, proprio perché semplicemente se una persona adulta vuole andare a prendere il pane, vuole andare al supermercato, lì già può trovare le prime difficoltà. Anche semplicemente nell'attraversare la strada la persona potrebbe non sentire un clacson o una macchina che sta arrivando, se io sono di spalle e sento un clacson mi sposto, avverto che c'è un segnale. Anche la semplice camminata o il tragitto possono avere delle difficoltà che sono banali perché a volte non ci si pensa.

Io credo che anche nelle relazioni a volte ci possano essere delle difficoltà, se tra amici si può dire "Ehi hai sentito quella canzone?" forse loro potrebbero sentirsi un po' esclusi in queste piccole cose. Penso anche a quanto la musica è importante in una fase di vita come l'adolescenza e col gruppo di amici andare in discoteca. Per esempio, tra le varie cose, mi vengono in mente anche i film: se ci sono i sottotitoli si possono facilitare anche le persone sorde nella visione di film. Però se io penso ad esempio a quando vado al cinema, al cinema non ci sono i sottotitoli. A casa ho Netflix, ho Amazon Prime o queste cose e li posso introdurre, ma se sono al cinema non ho i sottotitoli e quindi possono esserci delle difficoltà per le persone non udenti. Questi sono gli ostacoli che mi vengono in mente, ma ce ne sono miliardi.

- Cosa si potrebbe fare, a suo avviso, per favorire una società realmente inclusiva per le persone sorde?

Intanto introdurre più argomenti a partire dalla scuola, nel senso che, come sappiamo, tutto si forma la scuola. Sembrerò ripetitiva durante questa conversazione con te, però è vero che più si insegna a scuola e più le cose si fanno, questo in qualsiasi ambito. Per esempio, in epoca fascista si è insegnata l'igiene personale e la pulizia e all'inizio del Novecento a scuola si insegnava come lavarsi le mani per non fare ammalare le persone a casa, se noi insegniamo a portare rispetto a tutte le persone già dal nido allora questo avrà successo. Dobbiamo introdurre argomenti come la sordità come una delle disabilità, ma come possono essere tantissime altre disabilità, anche semplicemente quelle che sembrano più lievi come la disgrafia e la dislessia ma non lo sono perché in realtà sono molto difficili da superare per chi le vive. Se noi insegniamo a vedere la disabilità come la quotidianità e non creiamo tabù del tipo "ci sono poche persone nella società che dobbiamo escludere", allora tutti vivremo molto meglio e saremo molto più preparati. Secondo me dalla scuola dobbiamo introdurre la conoscenza e rendere questo un argomento normale come insegnare l'italiano, non dico di fare lezioni per un anno sulla sordità, ma magari introdurre questi argomenti in una materia che può essere anche educazione alla cittadinanza. Sarebbe interessante far tenere dei corsi anche da esperti, perché no da persone magari anche che soffrono di questa disabilità per renderla una cosa normale, per normalizzarla. Quindi, io penso che scuola sia l'unico strumento che abbiamo per cambiare la società.

9. Conosce figure che operano per supportare/assistere la persona sorda?

In caso affermativo...

- Chi è questa figura professionale?
- Le andrebbe di raccontarmi quello che sa a riguardo?

Conosco la figura dell'interprete, anche se non ho mai avuto esperienza diretta, che è colui che traduce dalla lingua parlata alla lingua dei segni. Oltre all'interprete mi viene in mente la figura

dell'insegnante di sostegno in ambito scolastico, però lavorando in questo ambito sono sicura che le insegnanti di sostegno non credo siano tutte preparate a questa disabilità, penso che ce ne siano alcune che siano formate e specializzate in questa disabilità. Credo che ci siano dei centri di supporto alle persone sorde e poi ovviamente tutto il personale medico che fa gli esami.

10. Secondo lei esiste una cultura sorda?

Credo di sì.

In caso affermativo...

- *Per quale motivo secondo lei esiste una cultura sorda?*
- *Cosa conosce oggi della cultura sorda?*
- *Ha sentito l'esigenza di documentarsi a riguardo?*

Credo che la cultura sorda nasca, si sviluppi e sia trasmessa soprattutto dei genitori nel momento in cui scoprono di avere un bambino con che soffre di sordità e vogliono che egli apprenda questa cultura. Quindi magari portano il bambino nei centri dove è presente personale medico, dove anche magari la figura della psicologa può aiutare. Della cultura sorda non conosco niente e non mi sono mai informata, ma proprio perché mi rendo conto di avere questo limite, anzi dopo questa intervista magari informerò di più, perché effettivamente non avendo avuto mai esperienza con bambini con questa disabilità o con amici, non mi sono mai informata a riguardo.

11. Secondo lei esistono dei pregiudizi legati alla sordità?

Come dicevo prima, i pregiudizi ci sono e sono legati alla paura di ciò che non si conosce. Una persona, secondo me, non si rapporta subito con una persona non udente perché ha paura, magari di scoprire anche qualcosa che di nuovo e che gli può addirittura piacere.

I pregiudizi nascono dalla non conoscenza, quindi "non conosco e non mi avvicino neanche". Un pregiudizio che mi viene in mente è che se una persona non sente di conseguenza non parla, perché, come dicevamo prima, sordo uguale muto. Io invece credo che una persona sorda non avendo relazioni, ma non perché non le vuole ma perché la società non glielo fa creare, diventi poi in qualche modo muto ma proprio per una come conseguenza.

12. Ha mai pensato alla condizione di doppia marginalità di una persona migrante sorda?

Non ho mai pensato a questa cosa, è una domanda molto bella perché effettivamente ti fa riflettere. Penso sia veramente difficile per questi bambini, per questi ragazzi e per questi adulti che appunto arrivano in un paese nuovo e non conoscono non solo la lingua, non conoscono nemmeno la cultura e noi viviamo quotidianamente di cultura. Penso che trovino una grande difficoltà e che sia per loro veramente un trauma che senza l'aiuto di figure che affiancano, supportano e aiutano sia un crei molta esclusione. Questa esclusione e allontanamento può provocare una chiusura in sé stessi, ma anche altri tantissimi altri tipi di disagio comportamentali, psichici e nella costruzione della propria identità. Non avevo mai riflettuto su questo tema e secondo me anche qui se la società fosse più aperta ci sarebbero molte più porte

che potrebbero aprirsi e per aiutare queste persone. Non avendo una società pronta e preparata è molto difficile. Credo che l'unica modalità sia per loro affiancarsi a persone che possono essere un amico o un familiare udenti che anche loro non conoscono la lingua e la cultura ma hanno una possibilità maggiore di chiedere aiuto in qualche modo.

Durata dell'intervista: 34.57

Numero domande risposte: 12/12

Intervista 6

Nome rilevatore: Selena Cenzi

Data di rilevazione: 18/07/2022

Setting: Giardino

Dati dell'intervistato:

Buongiorno, per dare inizio a questa nostra intervista le chiedo se gentilmente potrebbe presentarsi e raccontarmi qualcosa di lei...

- Il suo nome e cognome...
- Quanti anni ha?
- Da dove viene?
- Qual è il suo lavoro?
- Da quanto tempo lo svolge?
- Cosa le piace e la soddisfa del suo lavoro e di ciò che fa?

Io sono Luna E. G. B., sono del '92 e quindi ho trent'anni, anzi devo ancora farli quindi in realtà ne ho 29. Ho studiato Lingue, Letterature e Culture Moderne in triennale a Padova e Linguistica per la Sordità e Disturbi del Linguaggio in magistrale a Venezia. Ho studiato per diventare insegnante, cosa molto difficile ma quest'anno sono riuscita a fare una supplenza di sei mesi che non molto entusiasmante ma è stato molto formativa. Speriamo che a settembre venga fuori qualcosa di più relativo alle lingue e incrociamo le dita.

Domande inerenti all'argomento di indagine:

1. Qual è il suo rapporto con la sordità?

Allora studiando linguistica per la sordità ho fatto diversa esperienza didattica in quanto ho studiato un anno di LIS e ho studiato le dinamiche delle comunità sorde, non nello specifico perché comunque credo che sia un approccio più legato al vivere in quelle situazioni in cui hai il contatto con persone della comunità sorda. Non ho avuto molti altri contatti se non l'esperienza diretta con i miei professori di LIS. Inoltre, sono stata a varie conferenze quindi alla fine io avevo sempre un'esperienza mediata dalla didattica. Non conosco nessuna persona sorda ma avevo dei clienti sordi che venivano al locale con cui cercavo di comunicare un pochino in LIS perché sia io che il mio collega avevamo una infarinatura molto generale, quindi niente di che. Però a livello di conoscenza so di cosa si tratta, so quali sono le problematiche che riscontrano i bambini nelle scuole, so che ci sono vari approcci di scolarizzazione come quella oralista o quella direttamente in LIS. Ah, ho anche della linguistica legata alle strutture grammaticali che vengono acquisite o non acquisite dai bambini sia con l'impianto cocleare che senza.

2. Quali sono le sue conoscenze in merito al tema della sordità?

- Tali nozioni le ha apprese per esperienza diretta?
- Ha mai provato l'esigenza di documentarsi in tal merito?

In caso affermativo...

- Come si è documentato?

Sì, mi interessa molto e ho letto sto qualcosina ma non sono mai andata in profondità. Mi era stato proposto di fare del volontariato in istituti di persone sordocieche, però non me la sentivo perché era una cosa per la quale serviva una conoscenza un pochino più approfondita.

3. Ha mai avuto modo di relazionarsi con una persona sorda?

In caso affermativo...

- In che occasione e in che contesto?
- Che cosa ha provato quando si è relazionato con una persona sorda?
- In che modo ha cercato di comunicare?

Sì, in ambito universitario il mio professore di LIS e lui era un madrelingua. Quando andavi a lezione non imparavi da nessun tipo di video, l'esperienza era proprio diretta. Penso che nella LIS sia difficile mediare, per mediare intendo proprio con un mezzo, quindi niente libri, niente videolezioni, niente. Lui non era uno che si metteva a parlare, non usava neanche il labiale, semplicemente segnava e basta. Lui mi ha anche dato il segno nome, lui ci ha spiegato che il segno nome deve essere assegnato da una persona sorda e il mio era questo che significa Luna (mostra il suo segno nome).

La prima volta che mi sono relazionata con una persona sorda è stato con il mio professore. Lui fin da subito ha saputo come approcciarsi, si vede che lo fa da tanti anni. Lui ha fatto il contrario, è lui che si è avvicinato a noi perché capiva la difficoltà, è stato molto molto delicato nel senso che fin da subito ci ha fatto capire a gesti, non segni LIS ma proprio gesti comuni, che lui non avrebbe usato la scrittura e non avrebbe usato il labiale. Lui rispondeva alle mail, però comunque la scrittura non gli apparteneva, non aveva una grammatica derivata dalla modalità orale che quindi si può riversare nel mezzo scritto. Lui faceva un po' fatica, però si capiva chiaramente quello che scriveva e cosa voleva dire, però per esempio i suffissi dei verbi a lui non servivano quindi non li aveva imparati bene. Poi chiaramente, se lui doveva scrivere qualcosa per degli interventi, per delle conferenze magari si faceva dare una mano dalle altre professoressine di cultura di linguistica per la sordità. Cosa ho provato la prima volta che mi sono relazionata con una persona sorda? Mmm, ero curiosa, anzi curiosissima, anche se mi sono sentita un sacco ignorante perché non sapevo tante cose. Ad esempio, può sembrare una banalità ma la LIS è una lingua naturale, non tutti lo sanno e io in primis all'inizio non lo sapevo. Penso che tre quarto delle persone che conosco creda che la LIS sia una lingua inventata apposta, cioè uno strumento che è stato dato fatto alle persone sorde per comunicare, invece, no è una lingua naturale che si forma in una comunità come qualunque altra lingua.

4. Attraverso quali modi può comunicare una persona sorda secondo lei?

Beh, in realtà una persona sorda può comunicare in molti modi come per esempio in LIS, poi ci sono persone che imparano a fare i vocalizzi però questo è un po' forzato. Dipende da come viene istruita una persona o che tipo di educazione gli viene data da piccolo, poi dipende da che tipo

di sordità ha una persona: una sordità congenita della nascita o se a causa di un trauma è diventata sorda successivamente, dipende da varie cose. C'erano dei miei compagni di università che erano persone sorde e frequentavano l'università e parlavano tranquillamente, perché erano diventate sorde successivamente. Quindi si può avere la LIS, ma si può comunicare in mille modi, anche banalmente agitando le mani, con lo sguardo se uno ha delle necessità e poi dipende anche da cosa devi comunicare. La scrittura forse è quella un pochino più difficile con una persona sorda perché si rifà alla lingua orale. Però insomma i metodi visuo-spaziali sicuramente sono i primi.

- Ha mai sentito parlare di Lingue dei Segni?

Si, non solo di LIS ma anche di altre lingue dei segni.

- In che contesto? In quale occasione?

In contesto universitario durante il corso di laurea magistrale.

- Secondo lei, una persona sorda che conosce la Lingua dei Segni può comunicare con qualsiasi altra persona sorda al mondo?

Nelle lingue dei segni qualcosa si sovrappone qualcosa proprio no, ci sono dei segni molto legati al senso logico delle cose come Venezia è questo (mostra segno di Venezia) che rappresenta i remi delle gondole, mentre Treviso è questo (mostra segno di Treviso). Però ci sono cose adesso io non mi ricordo neanche più precisamente, altri segni che non riprendono il significato come, per esempio, il segno di luna (mostra segno di luna) perché non potrebbe essere così (mostra una variante del segno luna). A capire qualche segno ci si può arrivare, altri proprio no e sono segni che vanno imparati ed esercitati. So anche che ci sono delle modalità dell'utilizzo dello spazio intorno al parlante e con l'interlocutore e che la lingua dei segni ha un ordine diverso rispetto all'italiano che dovrebbe essere soggetto-oggetto-verbo, inoltre l'orientamento del corpo e da dove fai il segno ti fa capire la temporalità. Però sì, secondo me due persone sorde di due lingue dei segni di altri paesi, cioè di paesi diversi, qualcosa si capiscono, ma chiaramente dipende perché come per me per capire uno spagnolo. Poi ci sono delle varietà regionali e mi ricordo che una professoressa insegnava "grazie" in un modo, mentre il mio professore che era siciliano lo segnava in un altro modo.

- Secondo lei, le frasi nella Lingua dei Segni sono una traduzione letterale delle frasi dell'italiano o hanno una grammatica diversa?

Hanno una grammatica propria senza dubbio, perché anche l'ordine degli elementi in sintassi è diverso, però c'è anche la versione di italiano segnato che per uno che è un principiante non è semplice da capire, credo per una persona sorda sì. Mi anche ricordo che il mio professore mi aveva spiegato che i primi telegiornali venivano in italiano segnato e che a volte succedeva che ovviamente, magari, venivano assunte persone senza poter effettivamente verificare che sapessero la LIS o se la sapessero bene perché comunque anche per un sordo o con una persona madrelingua LIS è comunque necessario, credo, fare delle lezioni di grammatica o insomma fare almeno un'infarinatura, sennò è come per noi non imparare l'italiano scuola.

- Sa dirmi cos'è la Lingua dei Segni Italiana?

È la lingua delle persone sorde italiane che si è sviluppata nel Paese Italia e ha le sue varietà regionali, non proprio dialetti. Questa è la lingua segnata, la lingua italiana dei segni.

5. Conosce quali sono i diversi metodi finalizzati all'apprendimento linguistico che possono essere utilizzati con le persone sorde?

Adesso non ricordo bene, però so che dipende dall'ambiente in cui cresci o dall'esposizione che la persona ha anche all'interno della comunità sorda, se si ha un genitore o entrambi genitori sordi, se uno dei due genitori è udente o se entrambi i genitori sono udenti e il bambino nasce sordo, dipende da un sacco di fattori. A livello di metodi, so che c'è il metodo della LIS e quello in cui alla persona viene impartito anche l'insegnamento di imparare a usare la voce, ma era più una cosa passata, del passato e degli istituti più obsoleti e più vecchi che non erano molto inclusivi per le persone di madrelingua LIS. Poi c'è il metodo dove si impara solo la LIS e credo che in quest'ultimo ci sia anche l'approccio labiale e non labiale viale, cioè se uno vuole includere il labiale o meno. Nel senso che c'è chi muove le labbra e c'è chi non le vuole muovere o che non lo fa volentieri. Poi una volta, di più rispetto ad oggi, so che ai bambini veniva imposto anche di imparare la grammatica l'italiano e la lingua italiana, come se fosse considerata proprio un handicap nella vita quotidiana il fatto di parlare un'altra lingua, di sapere un'altra lingua, invece semplicemente è un mezzo diverso per comunicare. L'unico problema potrebbe essere se stai male mentalmente e fisicamente e fai fatica a recepire gli stimoli esterni come per esempio un'ambulanza. Mmm, altri metodi non so.

6. Conosce quali sono le tecnologie maggiormente usate dalle persone sorde a livello auricolare?

In caso affermativo...

- Sa dirmi cosa sono le protesi acustiche?
- Sa dirmi cos'è l'impianto cocleare?

L'impianto cocleare, innanzitutto, poi ci sono gli "hearing aids" non mi ricordo come si dice. Ah ecco, le protesi acustiche che sono rimovibili o fisse. Per quanto riguarda l'impianto cocleare dipende anche dalla gravità della sordità di una persona e se ha una determinata età o meno per fare l'impianto, perché comunque è un intervento a livello celebrale e neurologico. Poi ci può essere la tecnologia che aiuta la persona sorda, mi ricordo se il professore usava delle app tipo traduttori, passami il termine, che non erano propriamente solo traduttori. Poi lui aveva installato qualcosa nel telefono, qualcosa che dava degli impulsi di vibrazione se sentiva, che non so, anche il discorso ambulanza per esempio. Queste vibrazioni gli permettevano di percepire qualcosa di importante che lui avrebbe dovuto sentire, ma che non poteva sentire. Poi anche un sacco di software penso possano aiutare.

7. Saprebbe spiegarmi perché il termine "sordomuto" è ingannevole?

Perché il sordo non è necessariamente muto, dipende perché se uno nasce sordo e più semplice che sia muto perché non può imparare a parlare senza sentire la voce, poi uno può diventare sordo dopo.

8. In generale, secondo lei, quanto pensa possa essere limitante la condizione di sordità?

Beh, allora, può essere limitante ma dipende quanto è inclusivo un ambiente: cioè chiaramente se parli del paesino di trenta anime su per i monti hai un tipo di mentalità anche delle persone che la considerano una malattia. Invece ci sono ambienti totalmente privi di barriere e come per l'appunto l'ambiente che c'era nel mio dipartimento universitario che era super super inclusivo. Però si può essere limitante in quanto ci possono essere delle barriere nella comunicazione per chi non conosce la LIS. Quindi sarebbe bene poter, secondo me, dare una infarinatura generale di LIS nelle scuole perché precludi molto, sì precludi molto.

- Quali sono i maggiori ostacoli che una persona sorda incontra nella sua quotidianità?

Tutto ciò che riguarda i suoni di allerta, vedi l'ambulanza e queste cose qua, magari uno sta camminando per strada e non la sente perché questa suona magari della sirena. Quello può essere un problema, ma nel quotidiano è tutto bene o male adattabile poi dipende. Dipende se uno è inserito bene o no nella comunità sorda, perché questa è la normalità. La condizione di sordità può essere limitante nel rapporto con gli altri, perché alla fine perché ci sono queste comunità? Perché si crea una situazione di vicinanza che viene consentita dalla lingua in comune, perché l'uomo è un animale sociale e quindi c'è bisogno di comunicazione. Nella vita quotidiana secondo me è più che altro frustrante per le persone sorde doversi far capire dalle persone udenti che non conoscono la LIS o che comunque non la considerano una lingua vera e propria, deve essere questo più che altro.

- Cosa si potrebbe fare, a suo avviso, per favorire una società realmente inclusiva per le persone sorde?

Beh, innanzitutto in realtà c'è poca informazione, anche il fatto che le persone pensino che la LIS sia una lingua data ai sordi per poter parlare tra di loro, perché nessuno sa sta roba? Perché in un liceo linguistico come quello che ho fatto io non mi è mai stata spiegata sta roba? Fa abbastanza ridere, ridere per non piangere perché in realtà è abbastanza triste. Secondo me c'è gran poca informazione e bisognerebbe fare molta più informazione. Cioè mi chiedo perché si insegni il latino e non si insegni la LIS, in latino è una lingua morta che poi per carità ti serve perché poi se devi studiare devi le lingue però la LIS è una lingua viva. Secondo me informazione e un pochino più di propaganda di questa di questo insegnamento che è tanto bello e tanto utile.

9. Conosce figure che operano per supportare/assistere la persona sorda?

In caso affermativo...

- Chi è questa figura professionale?
- Le andrebbe di raccontarmi quello che sa a riguardo?

L'interprete sicuramente è una persona che cerca di tradurre, cioè traduce letteralmente la lingua orale. L'interprete fa una mediazione della comunicazione, ma come ogni mediazione e traduzione ha i suoi pro e i suoi contro però un può consentire ad una persona di...che ne so un mio amico per dirti stava facendo un rogito per una casa e aveva una cliente sorda e la cliente ha chiesto se lui aveva un interprete e lui andato in crisi e mi ha chiamato chiedendomi di fare da interprete perché sapeva che avevo studiato un anno di LIS. Io ho rifiutato perché l'interprete

deve essere una persona preparata. Poi dipende perché ci sono vari livelli di conoscenza della lingua e sicuramente è più semplice per una persona madrelingua o magari bilingue che sa italiano e LIS e che magari è udente e ha imparato la LIS a casa. Ci sono un sacco di persone che studiavano LIS e magari avevano queste situazioni familiari. L'interprete può aiutare nella comunicazione e nel capire messaggio che viene veicolato quando non può esserci una comunicazione diretta perché la lingua, le due lingue sono diverse, quindi il mezzo non lo consente, insomma.

10. Secondo lei esiste una cultura sorda?

Si, è chiaro.

In caso affermativo...

- *Per quale motivo secondo lei esiste una cultura sorda?*
- *Cosa conosce oggi della cultura sorda?*
- *Ha sentito l'esigenza di documentarsi a riguardo?*

Secondo me esiste una cultura sorda perché è una cultura naturale, è un'aggregazione di persone che fanno gruppo come una qualsiasi comunità di qualsiasi lingua esistente. Come esiste la comunità di parlanti ladino, la comunità parlanti sardo, la comunità di parlanti italiano. Non è una sottocultura è proprio una cultura naturale che si sviluppa in un contesto sociale naturale, normale. Normale è una parola sbagliata, ma diciamo naturale non c'è altra parola. Della cultura sorda conosco questa cosa, ad esempio, del segno nome perché alla fine è difficile chiamarsi con lo spelling, con la dattilologia, quindi la gente si assegna o meglio i membri della comunità assegnano ai membri stessi o a chi sta imparando la LIS il segno nome come benvenuto all'interno della comunità per far capire che è ben accetto. Il segno non me viene dato come traduzione del proprio nome, come nel mio caso perché è semplice e perché esiste il segno di luna, oppure in base a una caratteristica, ad esempio c'era una mia collega di università che era molto tosta e che aveva le guance grandi quindi le hanno assegnato il segno nome "guancia tosta", ma adesso non so come si segni. Un mio amico, un mio collega del locale che è riccio, biondo e si chiama Alessio e gli hanno dato il segno di "giallo riccio" che dovrebbe essere una cosa così (mostra segno di "giallo riccio"). Cos'altro so? Che ci sono scuole dove viene comunque insegnata la LIS. Poi mi ricordo di aver fatto lezione sulla cultura sorda, ma ricordo di preciso e non è che abbia sta super cultura anche se in merito è sicuramente di più di metà della gente che conosco.

11. Secondo lei esistono dei pregiudizi legati alla sordità?

In caso affermativo...

- *Sarebbe disposto a raccontarmi secondo lei quali sono?*

Sicuramente ci sono perché è una minoranza e contro le minoranze bisogna scagliarsi sennò la gente non è contenta. C'è l'idea che la sordità sia un handicap considerato proprio invalidante, si è un'invalidità perché è anche riconosciuta e hai tutti i tuoi ausili, ma è come una persona che

non ci vede e gli vengono dati gli occhiali, un po' più in grande chiaramente perché comunque anche il fatto di guidare può risultare un po' più complicato. Però credo che il pregiudizio peggiore sia che sia un'invalidità psichica piuttosto che fisica e che quindi si vada a ledere anche la capacità mentale di una persona che è assolutamente normodotata da quel punto di vista. È chiaro eh, poi ci sono casi e casi come in tutte le persone, però in linea di massima se parliamo di una persona semplicemente non udente questo è. Un'altra cosa è pensare che non capiscano, che non capiscano e magari anche semplicemente parli davanti a questa persona e pensi che questa persona non capisca niente perché è sorda, ma non è assolutamente vero perché le skills di comunicazione seppur con mezzi diversi ce le ha.

12. Ha mai pensato alla condizione di doppia marginalità di una persona migrante sorda?

In caso affermativo...

- In che occasione?
- Si è documentato a riguardo? Come si è documentato?

È una situazione molto difficile ne parlavamo a lezione che ci sono ad esempio i bambini di famiglie che emigrano e devono essere introdotti a scuola e non sanno in che modo vincolare niente, perché magari non sono stati esposti alla LIS del loro paese, non sanno l'italiano, non sanno la lingua orale del loro paese e fanno molto fatica. Molto spesso questi bambini hanno pochi stimoli linguistici. Eh, sì è molto complicato, mi dicevano che ci sono varie figure di equipe che cercano di prendere in mano queste situazioni che tante volte il rapporto non è neanche 1:1, c'è proprio l'equipe per un bambino ed è molto difficile capire per i bisogni di queste persone soprattutto se sono bambini. Se si tratta di un adulto bene o male se ha una necessità in qualche modo riesce ad esporla insomma, per i bambini è molto più difficile, come per i bambini introdotti in un sistema scolastico magari diverso. Poi c'è anche da dire che adesso non so se la lingua la ASL, lingua dei segni americana, è considerata alla stregua dell'inglese per le lingue orali però ci sono persone delle comunità sorde che imparano la lingua ASL per comunicare tra loro, madrelingua di altre lingue dei segni. Ad esempio, il mio professore che avevo la conosceva e forse conosceva anche un po' di quella francese, quindi magari se sei una persona che è introdotta bene in un sistema d'istruzione può conoscere una seconda lingua dei segni. Mentre chi magari viene da un paese svantaggiato e triplamente svantaggiato, non doppiamente, perché ha anche il problema della cultura, dell'istruzione. Dipende dal livello di istruzione hanno le persone e a cosa sono state esposte, però si diventa difficile. Penso che ci voglia veramente molto umanità, cioè devi avere delle persone che lavorano in modo solerte, non è semplice e va gestita molto molto delicatamente secondo me.

Vuole aggiungere qualcos'altro?

Una cosa che ho notato è che pare che la persona sorda si debba adattare, ovviamente essendo in minoranza, alla quotidianità delle persone udenti e ci sia ben poco il contrario, ovvero ci sono davvero pochi mezzi per andare incontro alle persone con sordità nel quotidiano. Come, per esempio, in tabaccheria o in qualsiasi altro posto dove la persona deve sforzarsi di parlare per

farsi capire, quando non è per niente naturale per lei. È la persona sorda che va incontro all'utente, mentre viceversa poco.

Durata dell'intervista: 37.59

Numero domande risposte: 12/12

Intervista 7

Nome rilevatore: Selena Cenzi

Data di rilevazione: 21/07/2022

Setting: Parco pubblico

Dati dell'intervistato:

Buongiorno, per dare inizio a questa nostra intervista le chiedo se gentilmente potrebbe presentarsi e raccontarmi qualcosa di lei...

- Il suo nome e cognome...
- Quanti anni ha?
- Da dove viene?
- Qual è il suo lavoro?
- Da quanto tempo lo svolge?
- Cosa le piace e la soddisfa del suo lavoro e di ciò che fa?

Sono Angelica C. ho 18 anni, studio fotografia alle scuole superiori e ho appena fatto la quarta, devo andare in quinta. Abito a C. e gioco a pallavolo nel tempo libero e basta non faccio nient'altro perché poi di tempo libero non ce n'è più.

Domande inerenti all'argomento di indagine:

1. Qual è il suo rapporto con la sordità?

Alle scuole medie ci sono stati degli episodi in cui mi sono sentita un po' esclusa, presa in giro ma non tanto perché mi dicevano magari "Ah sei sorda" e cose così, ma perché appunto mi escludevano. Mi dava un po' fastidio e mi creava un po' di disagio. Poi andando avanti col tempo ho iniziato a capire che non ero io il problema, ma erano gli altri quindi ho accettato la mia sordità e me la vivo molto tranquilla, non ho problemi.

2. Quali sono le sue conoscenze in merito al tema della sordità?

- Tali nozioni le ha apprese per esperienza diretta?
- Ha mai provato l'esigenza di documentarsi in tal merito?

Molte conoscenze le ho avuto grazie alla pallavolo perché stando in mezzo a persone sorde inizi a conoscere tante cose a cui magari prima non davi importanza. Nel senso magari che una persona ha bisogno di questo, questo e questo per avere accessibilità e tu non ci fai caso perché le sordità sono diverse e ci sono vari livelli, c'è chi ha una sordità profonda, chi ha una sordità media e quindi sente abbastanza bene. Quindi fai caso che non essendo tutti uguali è difficile. Nel gruppo della pallavolo ho imparato questo diciamo.

3. Ha mai avuto modo di relazionarsi con una persona sorda?

Sì, sì.

In caso affermativo...

- In che occasione e in che contesto?
- Che cosa ha provato quando si è relazionato con una persona sorda?

Ah beh, come dicevo prima per pallavolo ho conosciuto tante persone sorde e mi sono relazionata in maniera normale come mi relazionano con gli utenti perché non cambia veramente niente. L'unica cosa la mascherina ovviamente non devi metterla perché altrimenti non si capisce niente, ma quella è l'unica cosa perché per il resto è veramente tutto uguale agli udenti.

4. Attraverso quali modi può comunicare una persona sorda secondo lei?

Beh, il primo è parlare normalmente, poi se magari l'altra persona con cui si parla conosce la LIS si può comunicare anche così, oppure se fa fatica a parlare con fatica a capire scrive su un foglietto sul telefono messaggio. Ecco penso questi siano i modi più comuni e normali.

- Ha mai sentito parlare di Lingue dei Segni?

Si, si sto imparando piano piano.

- In che contesto? In quale occasione?

All'inizio non conoscevo proprio zero, ma poi stando in mezzo alle persone sorde e vedendole segnare ho imparato piano piano, sto imparando e vorrei impararla molto seriamente.

- Secondo lei, una persona sorda che conosce la Lingua dei Segni può comunicare con qualsiasi altra persona sorda al mondo?

No, non proprio con tutte perché appunto non tutti conoscono la LIS. Ognuno ha fatto un percorso di logopedia diverso, c'è chi ha imparato la lingua dei segni e chi invece ha imparato a parlare. Quindi è difficile relazionarsi con tutte le persone però un modo si trova sempre.

- Secondo lei, le frasi nella Lingua dei Segni sono una traduzione letterale delle frasi dell'italiano o hanno una grammatica diversa?

No, c'è una grammatica propria e una struttura propria, è un po' più semplificato. Anche l'ordine di soggetto-verbo-complemento vengono messi in maniera diversa questo perché per semplificare sia nel segnare che per capirci.

- Sa dirmi cos'è la Lingua dei Segni Italiana?

La LIS è una lingua, una lingua a tutti gli effetti. È una lingua come l'italiano, come il francese, come lo spagnolo solo che a differenza della voce si usano le mani, si usano i segni. Non ha niente di tanto diverso da una lingua normale solo che non si usa la voce.

5. Conosce quali sono i diversi metodi finalizzati all'apprendimento linguistico che possono essere utilizzati con le persone sorde?

Beh, sarebbe buono iniziare quando le persone sorde sono piccole perché imparano subito e poi non hanno difficoltà nella crescita. Poi come dicevo prima cambia da persona a persona, ogni famiglia decide che cosa fare. Solitamente chi proviene già da famiglie sorde che magari segnano viene più lasciato imparare la lingua dei segni, mentre chi invece nasce come me da una famiglia udente lascia fare un percorso di logopedia e impara a parlare. Però poi dipende da famiglia a famiglia, io, nel mio caso sono nata da famiglia udente e hanno deciso di mandarmi subito in logopedia per insegnarmi a parlare.

6. Conosce quali sono le tecnologie maggiormente usate dalle persone sorde a livello auricolare?

In caso affermativo...

- Sa dirmi cosa sono le protesi acustiche?
- Sa dirmi cos'è l'impianto cocleare?

Si beh, conosco le protesi e l'impianto cocleare sono due cose diverse. Le protesi sono semplicemente degli apparecchi che vengono inseriti all'interno dell'orecchio e appunto aiutano per sentire, mentre l'impianto arriva da un'operazione che devi fare prima, non so bene come spiegarlo ma praticamente è un magnete che viene ad un nervo del cervello che poi si collega e con l'orecchio e ti permette di sentire.

7. Saprebbe spiegarmi perché il termine “sordomuto” è ingannevole?

Perché non è che noi sordi siamo muti, parliamo in qualsiasi modo anche tramite la lingua dei segni parliamo. Anche se con i segni è sempre, quindi muto non è proprio giusto.

8. In generale, secondo lei, quanto pensa possa essere limitante la condizione di sordità?

Secondo me non è limitante, però nel mondo in cui viviamo lo è perché non c'è sempre molta accessibilità. Anche solo a scuola nel mio caso è difficile seguire le lezioni perché adesso con il tempo del covid professori indossano la mascherina quindi faccio fatica a capire quello che dicono. Però se appunto loro non la indossassero io seguirei perfettamente le lezioni e non avrei alcun tipo di problema. Quindi è limitante perché non molta accessibilità, però se si aggiustano queste cose non c'è niente di limitante nella sordità.

- Quali sono i maggiori ostacoli che una persona sorda incontra nella sua quotidianità?

Un esempio possono essere le chiamate: se bisogna chiamare i numeri di emergenza, ma semplicemente anche solo una persona è difficile perché non sentendo non tutti riusciamo a comunicare al telefono. Oppure un altro esempio è magari un contesto in cui ci sono tante persone che parlano contemporaneamente e quindi non si riesce a seguire tutto il discorso e si perde il filo. Oppure appunto le mascherine molto semplicemente in questo periodo. Ecco, queste cose qua, al momento non me ne vengono in mente altre.

- Cosa si potrebbe fare, a suo avviso, per favorire una società realmente inclusiva per le persone sorde?

Beh, bisognerebbe informare le persone partendo dai più piccoli fino ai più grandi perché si trovano difficoltà con tutte le persone. C'è tanta disinformazione e questo crea diversi problemi, bisognerebbe solo sensibilizzare un pochino di più e far conoscere alle persone la sordità e far capire come approcciarsi con una persona sorda. Questo permetterebbe anche di capire che la persona sorda è normale non è niente di così diverso, ecco.

9. Conosce figure che operano per supportare/assistere la persona sorda a livello auricolare?

In caso affermativo...

- Chi è questa figura professionale?
- Le andrebbe di raccontarmi quello che sa a riguardo?

Beh, a scuola se una persona sorda ha bisogno della lingua dei segni può essere l'interprete, oppure persona che fa da assistente alla comunicazione e magari prende gli appunti e segue la lezione se tu non ci riesci. Nella vita la famiglia e gli amici ti possono dare una mano a fare quello che devi fare.

10. Secondo lei esiste una cultura sorda?

Sì, esiste una cultura sorda.

In caso affermativo...

- Per quale motivo secondo lei esiste una cultura sorda?
- Cosa conosce oggi della cultura sorda?
- Ha sentito l'esigenza di documentarsi a riguardo?

La cultura sorda esiste, ma non la conosco molto bene quindi non so dire più di tanto. Più volte ho sentito la necessità di documentarmi ma non l'ho mai fatto in maniera abbastanza approfondita quindi non sono molto informata.

11. Secondo lei esistono dei pregiudizi legati alla sordità?

In caso affermativo...

- Sarebbe disposto a raccontarmi secondo lei quali sono?

Si beh ce ne sono e anche parecchi. Vediamo cosa mi viene in mente... tipo che ogni sordo è muto, no non è così. Oppure si sente che non possiamo lavorare, non possiamo guidare, non possiamo fare niente quando in realtà possiamo fare benissimo tutto, non c'è nessun problema. Sì, la maggior parte dei pregiudizi sono "Non puoi fare questo, questo e questo perché sei sordo", ma in realtà possiamo fare tutto non c'è nessun ostacolo.

12. Ha mai pensato alla condizione di doppia marginalità di una persona migrante sorda?

In caso affermativo...

- In che occasione?
- Si è documentato a riguardo? Come si è documentato?

È una situazione molto difficile parlare un'altra lingua quando non la sai. Ad esempio, io già con l'inglese faccio molta fatica perché non sapendo tutte le parole, quando magari parlo anche solo con la mia prof di inglese che si mette a spiegare la lezione, faccio molta fatica a capire cosa dice solo leggendo il labiale. Anche se conoscessi le parole farei molta fatica perché è un altro modo di parlare e quindi collegare il tutto non è facile. Penso che per una persona che non ha niente e che appunto viene da un altro paese è tosta, si bella tosta.

Durata dell'intervista: 14.41

Numero domande risposte: 12/12

Intervista 8

Nome rilevatore: Selena Cenzi

Data di rilevazione: 21/07/2022

Setting: Casa dell'intervistata

Dati dell'intervistato:

Buongiorno, per dare inizio a questa nostra intervista le chiedo se gentilmente potrebbe presentarsi e raccontarmi qualcosa di lei...

- Il suo nome e cognome...
- Quanti anni ha?
- Da dove viene?
- Qual è il suo lavoro?
- Da quanto tempo lo svolge?
- Cosa le piace e la soddisfa del suo lavoro e di ciò che fa?

Allora mi chiamo Renza B. ho settant'anni ho insegnato dal 1971 al 2014, ho fatto due/tre anni di supplenze temporanee e poi ho insegnato a Padova sei anni e tutti gli altri per arrivare a 42 a Treponti comune di Teolo, qui vicino. Quindi sono sempre stata insegnante di scuola elementare, a suo tempo non necessitava di laurea e comunque ho fatto tanti corsi di aggiornamento nel tempo obbligatori. Al cambio dei programmi si facevano sempre dei bei pacchetti di aggiornamento e quindi sono stata più o meno la metà degli anni insegnante unica e l'altra metà invece insegnante di modulo come si chiama una delle insegnanti di classe. Allora insegnante unica insegnavo tutte le materie, mentre quando ero insegnante di modulo ho insegnato per un po' italiano ma poi sempre preferibilmente matematica.

Domande inerenti all'argomento di indagine:

1. Qual è il suo rapporto con la sordità?

In tanti anni ho naturalmente avuto tanti alunni, una volta ho anche provato a quantificare. Comunque, il mio lavoro mi è sempre piaciuto, diventando vecchia quasi anche di più perché forse avevo più tempo mentale per come dire, dedicarmi anche scegliere le cose da fare e quelle che mi piacevano di più, ecco magari quando sei giovane devi dimostrare di saper fare tutto poi invece è anche stato possibile proprio perché è cambiato il rapporto insegnante-alunno. Per quanto riguarda la sordità, allora io ora non conoscevo l'argomento sordità ma dal '91 al '96 ho avuto un alunno sordo completo, cioè sordo profondo ed è stata una gran bella esperienza. Allora quando parti come sempre vedi le difficoltà eccetera eccetera, l'alunno è arrivato in prima elementare. Però è stato bello perché poi porti a casa un sacco di competenze che non sono competenze da insegnante, anche quelle ma quelle, comunque, ce le hai qualsiasi alunno tu abbia. Con un alunno sordo ho imparato delle cose che non mi sarei aspettata, bellissime. Era anche un gran bell'alunno il senso della personalità e della totalità insomma. Avevo imparato che con lui dovevo essere molto espressiva, lo impari a pelle per creare la relazione per empatia, non lo impari perché te lo dicono, lo impari perché devi avere una relazione con il tuo alunno. Una cosa

bella è che qualcuno in casa ha detto che ha capito che avevo questa modalità in classe perché a un certo punto quando ero incavolata mi facevo vedere tutta espressiva perché con lui dovevi fare così, cioè dovevi essere espressiva prima di tutto con la totalità dei tuoi atteggiamenti. Dovevi fargli vedere che eri arrabbiata, perché una delle caratteristiche dell'alunno sordo, lo fanno anche i normali quello di far finta di non capire, ma l'alunno sordo lo ha imparato da quando è nato che lui può sfruttare anche la sua diversità come una forma di manipolazione degli altri.

2. Quali sono le sue conoscenze in merito al tema della sordità?

- Tali nozioni le ha apprese per esperienza diretta?
- Ha mai provato l'esigenza di documentarsi in tal merito?

Allora le mie conoscenze in merito alla sordità le ho imparate man mano quando l'alunno è stato nella mia classe, ma tieni conto che l'alunno è arrivato in una classe di bambini normodotati e lo era anche lui normodotato tranne che per la sordità. Lui era in questa classe per una scelta della famiglia, cioè lui figlio di due genitori sordi che si sono conosciuti in istituto e che quindi si sono sposati giovani, la nonna che era un'insegnante elementare andata in pensione, data l'esperienza che ho avuto con la figlia che aveva messo a sei anni istituto ha pensato bene di non inserirlo in un istituto, ma di tenerlo a casa con lei genitori, insomma, che abitavano in un appartamento contiguo. Il bambino è andato in logopedia a quattro mesi, la nonna aveva anche delle competenze per cui secondo me ha anche scelto in quale equipe veniva seguito: il bambino abitava in comune di Torreglia era seguito da un'equipe di Padova, un'equipe Asl quindi non un'equipe di strutture convenzionate. Nella sua equipe aveva una bravissima logopedista che l'aveva preso in carico da quattro mesi, uno psicologo... Al tempo in cui era stato inserito a scuola la logopedista veniva due ore alla settimana in classe, avevamo un colloquio al mese con tutta l'equipe dove si programmava. Poi nel tempo le cose si sono un pochino diluite però all'inizio l'iter è stato così, quindi noi avevamo qualcuno che ci diceva cosa fare, come fare eccetera.

Il bambino non usava il linguaggio dei segni, cioè i genitori fra di loro parlavano col linguaggio dei segni, ma la logopedista l'aveva educato da subito con tutto un lavoro di percezione delle vibrazioni del corpo eccetera, alla lettura labiale. La lettura era il sistema di comunicazione interpersonale a cui era stato allenato. Allora da piccolo era naturalmente più primordiale, però nel tempo lui ti leggeva perfettamente quello che dicevi anche quando, soprattutto quando tu non parlavi con lui. Se tu stavi parlando con un collega con uno alunno in particolare, magari parlavi anche sotto voce per non farti capire da tutti, perché insomma il discorso era un discorso a due, lui aveva capito tutto quello che tu avevi detto anche quando meno te lo aspettavi. Ho visto anche in noi e anche nei compagni una abilità di comprensione che andava man mano crescendo. L'educazione è questo no? È migliorare le nostre competenze, il lavoro è stato reciproco e sia lui verso noi che noi verso lui e quindi si era creata una bella relazione insomma. Però non con il linguaggio dei segni, che lui conosceva perché vedeva i genitori e naturalmente aveva imparato però non lo utilizzava e anzi quando qualcuno ci provava perché non lo conosceva e andavi qualche uscita e c'era qualcuno che provava ad utilizzare quel sistema lui si rifiutava. Un po'

però credo che questa cosa fosse un po' indotta da questa spinta della nonna, un po' estrema, cioè nel senso che la nonna aveva preso questa decisione e i genitori naturalmente molto consenzienti, erano anche giovani, avevamo una relazione normale molto più con la mamma e un po' meno con il papà. Il papà ha anche sempre lavorato con la scuola, lavorava in un ufficio di direzione, quindi è un applicato di direzione però con il papà era un po' più difficile, con la mamma invece no, con la mamma lei ti spiegava. Lui poi ha avuto durante il percorso della scuola elementare un altro fratello che è nato sordo e che a sua volta è andato a scuola, però credo con meno intervento, sempre con la stessa equipe e seguito sempre dalla logopedista. Conoscevo le insegnanti che aveva avuto, perché non è venuto nel nostro istituto nel comune di Teolo, ma è andato a scuola a Torreglia. Allora io adesso so che dopo la scuola elementare ha studiato ragioneria, anche se aveva delle abilità grafiche particolari, infatti si pensava che in una scuola superiore sarebbe andato a fare il geometra o una cosa del genere. Però là è stata presa una decisione, la madre essendo sorda a 20 anni aveva diritto ad un assegno, ma la nonna ha pensato che lei dovesse lavorare per avere una vita più normale ed era impiegata in una caserma a Santa Giustina. La nonna aveva pensato bene che lui era meglio forse facesse ragioneria perché avrebbe trovato di più un inserimento in ambito lavorativo, ecco questo è il motivo. Adesso l'ho rivisto, quando Ghita mi ha chiamato ho pensato "Spetta che do una sbirciata se lo trovo" e lui è questo (mi mostra la foto trovata online), c'è anche un indirizzo, è un consigliere regionale dell'Associazione Sordi Veneto. È uguale a come era, era più bambino però è sempre lui. Non so se abita ancora dove abitava prima o se ha cambiato. Perché io lui l'ho visto fino alla terza media ma poi lui non l'ho più tanto visto, i compagni mi hanno detto che deve essere andato a scuola ad Abano e quindi ha tenuto i compagni. Quindi così, comunque lo puoi anche contattare volendo perché ha una mail per contatto con l'associazione.

In caso affermativo...

- Come si è documentato?

Sì, certo ho cercato diverse cose in molti libri, però quello che ci veniva detto era che noi dovevamo assolutamente considerarlo alla pari degli altri, naturalmente il sistema di comunicazione era diverso, ma noi dovevamo chiedere a lui quello che chiedevamo a tutti. Era quello che ci veniva detto tutti i mesi da questo psicologo che lo seguiva e da questa logopedista che poi era un'insegnante anche di logopedia nel corso di logopedia dell'università, ha anche scritto un libro sulla articolazione. Ho cercato il suo nome e ho trovato che lo aveva scritto nel 2015, quindi non neanche da tanto perché era più vecchia di me, quindi adesso potrebbe avere sugli 80 anni. Lei è stata una, insomma molto brava.

3. Ha mai avuto modo di relazionarsi con una persona sorda?

Sì, lui e poi i suoi genitori, tutti e due sordi. Poi ho visto anche suo fratello che veniva, però insomma la relazione un po' più articolata è stata con la madre e un pochino il padre perché non si presentava tanto.

In caso affermativo...

- In che occasione e in che contesto?

- Che cosa ha provato quando si è relazionato con una persona sorda?
- In che modo ha cercato di comunicare?

La madre era una ragazza, io la sentivo come sentivo tutte le altre mamme dei tuoi bambini. Come maestra sai che devi costruire un rapporto di fiducia e il modo cambia a seconda del genitore che hai. Ti devi muovere un po' con piccoli passi per costruire una relazione di fiducia, prima di tutto quando uno ti dà un bambino a scuola devi dimostrarli che può avere fiducia in te che tu vuoi il bene di quel bambino indipendentemente che tu stia insegnando italiano, matematica, storia o geografia, è questo che tu devi dimostrare. Allora con lei non è stato difficile perché lei aveva una personalità, come dire, da ragazza giovane, avrà avuto a quel tempo 26/27 anni, era molto giovane, mentre c'era un tramite di nonna invece che gestiva il mondo e quindi in questo caso per il nipote era lei che prendeva anche le decisioni importanti. Tieni conto che ad un certo punto sono usciti gli impianti cocleari e a lui non veniva più consigliato di fare l'impianto cocleare perché lui non avrebbe decodificato i suoni data l'età che aveva, non avrebbe avuto giovamento che hanno invece i bambini che li fanno i primi anni di vita perché comunque per lui i rumori non avevano codifica. Lui aveva già codificato quello che era il messaggio che arrivava dall'esterno, le sensazioni ecc. attraverso un altro modo, quindi l'impianto cocleare con lui avrebbe avuto poca utilità. La nonna invece aveva deciso che invece che andava operato lo stesso e quindi lo aveva portato a operare. Prima era seguito da un medico a Venezia, dal punto di vista clinico e medico, poi lo ha portato credo a Reggio Emilia ad operarsi e lo ha operato. Forse in prima media lo hanno operato. Fa conto che c'era anche un percorso medico, perché tu per operarti devi fare un sacco di cose. Io mi ricordo che lui era preoccupatissimo, che te lo comunicava del fatto che doveva fare certi esami. Quando ho fatto la mia prima risonanza magnetica ho subito pensato a lui, perché la risonanza magnetica è un bombardamento di suoni, tu senti rumori, e io ho pensato che lui avesse ragione ad avere paura perché, può darsi che l'avesse anche già fatta in qualche altra occasione però quando l'ha fatta lì era grande ed era terrorizzato all'idea di andarla a fare. Quindi c'è stata anche un po' di pressione secondo me eccessiva da parte di questa nonna. Io l'ho trovato dopo un paio di anni che lo aveva fatto, gli ho parlato da dietro che se lui ti legge devi parlargli da davanti, è una cosa che sta anche nel tuo modo, io quando parlo con uno straniero faccio fatica a...il mio meccanismo di comunicazione dice "non mi capisce" e devo cercare di guardarlo e che lui mi guardi, perché ho l'idea, invece lui non è sordo. Però io ho questo meccanismo, che se uno non mi sta guardando, io aspetto che mi guardi. L'ho imparato da lui perché è quello che tu fai con tutti quelli che tu pensi non ti capiscano. Io gli ho parlato da dietro, lui ha sentito, si è girato ma lui non ha capito quello che io gli avevo chiesto quindi penso che non so quanto questo gli è veramente servito, dopo non lo so adesso, non so più la sua storia.

4. Attraverso quali modi può comunicare una persona sorda secondo lei?

Allora i modi: il corpo totale, tutta l'espressività, è chiaro, lui emetteva suoni e nel tempo li ha molto raffinati, cioè erano più comprensibili a tutti. All'inizio erano comprensibili a chi stava sempre con lui. Lui ha avuto sempre un'insegnante di sostegno sempre in tutti e 5 gli anni e anche l'ha avuta a tempo totale dell'insegnante, non suo di lui, perché lui faceva 30 ore un insegnante

ne fa 22, quindi lui aveva un insegnante di sostegno a 22 ore che non usava il linguaggio dei segni, gli parlava ecc. e lui lo aiutava a lavorare. Era comunque molto indipendente, al di là della sua difficoltà era un bambino molto intelligente. A livello di scrittura, io facevo italiano è arrivato in quinta ad usare correttamente una frase principale con un soggetto, ci metteva anche l'articolo, all'inizio no mentre poi ce lo metteva, e frasi coordinate come una temporale quando, luogo, dove cioè riusciva a costruire e anche per iscritto non era male tenendo conto della sua difficoltà. Nei livelli di apprendimento specifico tecnico delle varie materie molto buoni, data la sua difficoltà aveva livelli molto buoni. Questo lo dicevano anche quelli che erano abituati a lavorare più di noi con i sordi, insomma, noi abbiamo lavorato solo con lui. Quindi l'inserimento è stato ottimo da tutti punti di vista, dal punto di vista suo quindi quello che lui ha imparato, acquisito, portato a casa, ma anche in senso generale come le relazioni con gli altri, stare con gli altri. Una volta ha fatto un centro estivo d'estate, in questo periodo, nella scuola di san Biagio e lui ad un certo punto è partito con due compagni e li ha portati a casa tutti e due e poi è andato a casa da solo, credo facesse la terza elementare. Aveva anche questi escamotage di indipendenza perché era molto indipendente anche per il fatto che era abituato ad avere dei genitori sordi perché mi raccontava. Lui mi raccontava tutte le marachelle che faceva, lui mi raccontava che di notte si guardava la televisione, bastava che lui non facesse uscire luce dalla sua stanza, ma i rumori tanto i genitori erano sordi e quindi non li sentivano. Lui aveva tutta una serie di cose che faceva di nascosto, come tutti i bambini del resto, però lui sfruttava al top le sue capacità. Una volta era rientrato a scuola a settembre con i capelli biondi, ma lui era scuro di capelli e allora la nonna dice che erano andati al mare a Creta, avevano preso il traghetto. Tanto i sordi hanno facilitate tante cose, come per esempio non conoscere la lingua non è un problema perché tanto non la usi. Insomma, da questa vacanza torna tutto biondo e la nonna mi disse che "È per il sole di Creta che è diventato biondo". Per quello i bambini hanno i capelli che si schiariscono effettivamente, però lui era biondo e al che ho pensato che da scuro diventare biondo era un po' strano ma vabbè. Va via la nonna e lui dice "Nooo sole no. La mamma pfff" (fa segno tingere i capelli). La madre deve averlo fatto di nascosto da sua madre, la nonna, perché la madre voleva fare quello che voleva di suo figlio giustamente. Lui ti diceva le cose e ti diceva la verità, ea molto simpatico.

- Ha mai sentito parlare di Lingue dei Segni?

Si, ho sentito parlare di lingua dei segni.

- In che contesto? In quale occasione?

Forse al tempo non ancora, ma adesso non c'è telegiornale dove non c'è un interprete. Però la scelta di non educarlo al linguaggio dei segni era stata l'idealismo estremo, nel senso che lui deve abituarsi a stare con gli altri perché il linguaggio dei segni è una relazione solo tra chi lo conosce quindi è chiuso, mentre invece il labiale è una relazione totale, cioè posso comunicare con chiunque. Dopo io sono d'accordo con questo però io non so il linguaggio dei segni quanto sia importante conoscerlo se sono sordo, non lo so questo, perché non ho vissuto questo. Quindi questa scelta per quanto dal punto di vista ideologica sembri perfetta, non so invece quanto se a uno insegnano solo quello quanto questo lo faciliti. Conosco anche altri sordi, una bidella che aveva il marito sordo che aveva anche le figlie che sono venute a scuola da noi. Erano tutte e tre udenti, mentre il padre era sordo completo la madre no, e loro usavano il linguaggio dei segni. La signora con il marito, io li vedevo che usavano il linguaggio dei segni.

- Secondo lei, una persona sorda che conosce la Lingua dei Segni può comunicare con qualsiasi altra persona sorda al mondo?

Penso che ci saranno anche lì delle diversità perché come c'è una diversità fra le lingue. Probabilmente ci saranno dei segni comuni a tutti che chiunque capisce, però ce ne saranno di specifici, penso. Perché il vocabolario non è comunque mondiale e totale ci sarà una base di segni comuni e poi invece altri che invece sono un po' più specifici di zone diverse. Perché anche la cultura credo che centri in questo senso.

- Secondo lei, le frasi nella Lingua dei Segni sono una traduzione letterale delle frasi dell'italiano o hanno una grammatica diversa?

No, io credo che abbiano una struttura propria. Quando vedo la giornalista che segna, io guardo e cerco di capire. Io vedo che lei, come dire, sono come gli ideogrammi nella scrittura, cioè lei fa un segno il cui significato non è solo quello, lei lo contestualizza in quel discorso che sta facendo. Anche perché non avrebbe il tempo se lei ogni parola che viene detta lei dovesse fare un segno. È chiaro che secondo me una frase la fa con un segno. Questo intendo dire, ogni parola non ha un segno. Da quello che vedo quando provo a capire, anche perché sento quello che dicono e poi guardo lei insomma.

- Sa dirmi cos'è la Lingua dei Segni Italiana?

La lingua dei segni italiana è un sistema di comunicazione basato sui segni che permette di comunicare quello che normalmente si fa con la parola o con lo scritto o anche con una rappresentazione, cioè un sistema di comunicazione basato sui segni. Segni motori.

5. Conosce quali sono i diversi metodi finalizzati all'apprendimento linguistico che possono essere utilizzati con le persone sorde?

No, non conosco altro. Io ho sentito quello, perché fa anche parte della mia esperienza. A suo tempo non c'era, non era così, non vedevamo in tv i telegiornali sempre con accompagnati da un interprete, non c'era. Sarà una cosa degli ultimi vent'anni, prima non esisteva.

6. Conosce quali sono le tecnologie maggiormente usate dalle persone sorde a livello auricolare?

In caso affermativo...

- Sa dirmi cosa sono le protesi acustiche?
- Sa dirmi cos'è l'impianto cocleare?

L'impianto cocleare consiste semplicemente nell'inserire un chip ecc. che permette di, come dire, ricevere il rumore come fa l'orecchio e poi lo trasferisce attraverso il nervo acustico in impulsi al cervello che dovrebbe, non so, dovrebbe sentire credo io quello che sente. Però dopo ci dev'essere un sistema di decodificazione per cui il suono dell'ambulanza io so che è il suono dell'ambulanza, perché se io non lo so, non l'ho mai sentito, non so che cos'è. La decodifica di questo suono, che ha questo significato, che poi le parole sono suoni ancora più complessi, nel senso che il suono come messaggio.

Il bambino ha sempre avuto, invece, un apparecchio acustico, le protesi classiche, che gli dava anche molto fastidio perché non poteva fare certe attività perché gli si gonfiava l'orecchio ed era

molto fastidioso. Poi gli dava anche fastidio per esempio il rumore. Lui avendo le protesi, il rumore di una classe, la protesi lo potenziava, lo amplificava e probabilmente gli dava molto fastidio perché probabilmente era un rumore indistinto che lui sentiva e quindi faceva questo gesto (fa il gesto di coprirsi le orecchie con le mani) quando il rumore raggiungeva certi livelli. Questo io so, altre esperienze non ne ho avute.

7. Saprebbe spiegarmi perché il termine “sordomuto” è ingannevole?

Si beh perché muto vuol dire uno che non parla, ma il sordo se non educato diventerà muto, nel senso che non parlerà. È ingannevole perché nella maggior parte delle volte pensa che essere muto è una malattia, invece la malattia è essere sordi. La malattia inteso come l’handicap è essere sordo, non è essere muto, essere muto è una conseguenza, in questo senso. La maggior parte non pensa a questa semplice cosa. La seconda parte è una conseguenza della prima, ma da sola non esiste.

8. In generale, secondo lei, quanto pensa possa essere limitante la condizione di sordità?

Credo che sia limitante nel senso che comunque se vado per strada e mi arriva una macchina dietro e non la sento è limitante, perché ti può mettere in condizioni di pericolo notevole. I rumori sono comunque importanti. Sentire è un sistema per relazionarsi con l’esterno e quindi può essere pericoloso, intendo dire se vado in una stazione non sento un rumore di qualcosa. Cioè non sentire è un problema. Dal punto di vista della relazione umana credo che, ma questo non vale solo per i sordi vale per sempre, per tutte le difficoltà della vita, per cui io adesso sono in carrozzina perché ho rotto un’ernia del disco, allora c’è un limite però dopo un po’ di tempo di adatti e provi in qualche modo. Quindi la persona, l’uomo se aiutato e educato, pur trattandosi di un bambino, trova comunque spazio per esprimersi e per dare il meglio di sé.

- Quali sono i maggiori ostacoli che una persona sorda incontra nella sua quotidianità?

Dipende. Allora secondo me, prendi un ragazzo come può essere stato Giulio, era così che si chiamava. Entrare in un gruppo nuovo è difficile per tutti, cambi scuola, vai in una scuola nuova e se sei sordo all’inizio è più difficile probabilmente perché comunque non sentire ti crea difficoltà. Dopodiché però tu hai altre competenze come leggere la bocca di tutti, quindi se c’è un gruppo e tutti stanno parlando e non riesco ad entrare in questo gruppo so lo stesso capire cosa stanno dicendo tutti mentre magari se invece ci sento, sento solo quello che ho vicino e non capisco. Però credo che comunque in certe situazioni può dare problemi, ma non sono problemi insuperabili.

- Cosa si potrebbe fare, a suo avviso, per favorire una società realmente inclusiva per le persone sorde?

Beh, questo vale per tutti credo. È fondamentale dare valore alla persona indipendentemente da quanto rende, da quanto è bravo solo in certi ambiti. La nostra società valorizza solo chi ha soldi, chi ha raggiunto un traguardo di lavoro, un obiettivo di lavoro alto, eccetera, mentre secondo me vale un po’ quanto uno riesce ad essere felice e soddisfatto della sua vita, è quello. Viviamo una vita quindi che io sia sordo, che non sia sordo o che sia Mario Draghi o che sia invece quello che passa per la strada, l’importante è utilizzare sé stessi al meglio e avere una vita felice, non è precluso questo perché sono sordo.

9. Conosce figure che operano per supportare/assistere la persona sorda?

Si si certo: logopedista, equipe varie, insegnanti di sostegno. Credo che anche qua sia la fortuna della vita che c'è. Tutti abbiamo delle situazioni in cui qualcuno ci dà qualcosa che è importantissimo e che ci aiuta molto. Per loro, per i sordi intendo, credo è importante, forse di più, almeno quando sono piccoli. Questo bambino a quattro mesi era portato dalla logopedista 2/3 volte a settimana e gli faceva tutta serie di giochi che probabilmente lo aiutavano nell'emissione. La sua logopedista era preparata, però se questo bambino avesse trovato una persona meno competente magari non avrebbe ottenuto gli stessi risultati, che io dico buonissimi e non gli sarebbe magari stato permesso una scelta di questo genere, cioè di essere inserito in una classe dove lui doveva districarsi, aiutato da tutti naturalmente. Però comunque secondo me lo mettevano in una difficoltà maggiore inserendolo in una classe di udenti mentre forse se fosse stato in una classe di bambini sordi, sordastri ecc. in un istituto, all'inizio l'entrata sarebbe stata più facile per lo meno, dopo non è detto però perché dopo lì centrano anche altre cose tipo la capacità personale di mettersi in relazione con gli altri, avere paura, non avere paura, ci sono un sacco di altre cose, quindi è tutto un po' così.

10. Secondo lei esiste una cultura sorda?

Credo di sì. Per esempio, il fatto che lui faccia parte di questa associazione mi è anche un po' piaciuto perché ho detto "Lui non è stato educato" così. Lui era stato educato dalla nonna per diventare il miglior sordo del mondo. C'era anche un po' un vergognarsi da parte sua della madre del padre perché usavano i segni, anche perché era stato educato dalla nonna che lui doveva essere il primo, il più bravo. Il bambino percepisce le discrepanze di quello che gli chiedi. Oggi vedere che lui fa parte di una associazione dove dà la sua disponibilità, perché credo ci sia un numero di telefono per ogni provincia, per cui si può telefonare per avere indicazioni, vuol dire che intanto è riuscito ad utilizzare le proprie competenze anche per darle agli altri. Magari anche per riappacificarsi con questa famiglia di sordi di cui lui faceva parte, ma di cui lui non voleva proprio del tutto far parte. È un equilibrio personale.

11. Secondo lei esistono dei pregiudizi legati alla sordità?

In caso affermativo...

- Sarebbe disposto a raccontarmi secondo lei quali sono?

Penso che ci siano come ci sono in tutte le diversità, i pregiudizi ci sono. Penso soprattutto magari a mia mamma, che è sempre vissuta a Montemerlo, adesso è morta, è morta vecchia. Lei mi raccontava il sordo, il muto eccetera, cioè erano nominati nei piccoli gruppi come un paese un po' come diversi, ma non avevano un nome che poteva essere tizio, ma venivano chiamati "il muto di..." e poi il cognome della famiglia. Mi viene da pensare che in un piccolo paese lui era stigmatizzato come il muto, mentre invece magari era più bravo di altri a fare altre cose. In passato secondo me c'erano i marchi che venivano imposti dalla società magari più piccola. Ti direi che adesso un po' di meno magari in senso generale, però dopo non so quanto il piccolo gruppo. Nella grande società non direi perché vedi che vengono anche molto come dire, non voglio dire aiutati ma vengono mostrati e questo andare incontro a loro facendo vedere anche il

telegiornale per esempio. È un modo per dire tutti devono capire, questi capiscono con le parole mentre questi altri capiranno con i segni, quindi, è un allargare la platea di chi ascolta e mi sembra giusto questo. Forse una volta venivano di più emarginati nel piccolo paese dove non c'era sbocco, nascevi qua, andavi a scuola e facevi la scuola elementare qua, dopo non so i sordi se neanche andavano a scuola, perché secondo me i sordi non andavano a scuola a quel tempo là. Io ho in mente di quando ero piccola io che, io sono nata nel 1952 quindi sono andata a scuola post guerra, nel mio paese c'erano delle ragazzine che avevano 2/3 anni in più di me con un handicap, quindi con qualche difficoltà. Loro sono andate a scuola sì e no in prima, ma poi non sono più andate anche se era scuola dell'obbligo. A quel tempo se tu non andavi più a scuola nessuno veniva a chiederti niente, adesso non è possibile. Comunque io ho sempre pensato vedendo poi queste persone diventate di una certa età che erano comunque capaci. Adesso a scuola arrivano tutti, anche troppo in certi casi perché io ho visto bambini tetraplegici che non capivano neanche di essere al mondo, cioè in barella portati a scuola. A loro quanto questo gli può servire? Sì, lo può distrarre magari percepirà il baccano e vedrà altri bambini che giocano, però non so quanto gli allieva la vita. Una volta in passato rimanevano a casa da scuola in tanti, adesso giustamente vanno a scuola anche con difficoltà maggiori.

12. Ha mai pensato alla condizione di doppia marginalità di una persona migrante sorda?

C'è tutto. La cultura non la capisce perché non l'ha vissuta, cioè non capisce, ma non la cultura nel senso dipinti. La cultura nel senso che vedo uno per la strada e capire da come si muove chi può essere e cosa sta facendo, cioè la capacità di lettura degli altri perché comunque chiunque emette messaggi anche se non parla. Allora credo che se tu ci aggiungi a questa difficoltà di decodificare ciò che ti succede attorno perché sei in un Paese dove non sei nato e sei stato educato da un'altra parte, ci aggiungi anche che non ci senti credo che sia difficoltoso. Però per esempio il sordo che non sa bene l'italiano se va all'esterno si arrangia lo stesso, si arrangia più di me. Se io vado in Grecia e non so il greco io mi arrangio peggio del sordo che va in Grecia e che sa usare i segni perché lui è più abituato a non usare il codice verbale e la parola. Quindi credo che anche uno straniero abbia più difficoltà in generale perché lui la difficoltà di inserirsi in un ambiente che non è il suo, dove non è nato credo che quella la base e quella lì non ce l'ha, se ci aggiungi che è anche sordo. Dopo dipende se è anche bambino, se è adulto. Se è bambino e portato a scuola, in qualche modo si aiuta insomma, da adulto credo sia più difficile.

Durata dell'intervista: 47.29

Numero domande risposte: 12/12

Intervista 9

Nome rilevatore: Selena Cenzi

Data di rilevazione: 23/07/2022

Setting: Parco pubblico

Dati dell'intervistato:

Buongiorno, per dare inizio a questa nostra intervista le chiedo se gentilmente potrebbe presentarsi e raccontarmi qualcosa di lei...

- Il suo nome e cognome...
- Quanti anni ha?
- Da dove viene?
- Qual è il suo lavoro?
- Da quanto tempo lo svolge?
- Cosa le piace e la soddisfa del suo lavoro e di ciò che fa?

Allora io mi chiamo Cristina M. V., ho 24 anni, abito attualmente a C. S. C. Sono nata a Padova e faccio la logopedista da qualche mese. Mi sono laureata qui ad aprile ed esercito da pressappoco due mesi. Ho scoperto che esistono i logopedisti molto tardi, in quarta superiore, proprio perché mi sono appassionata per prima al mondo dei sordi. L'autobus che prendevo passava ogni giorno davanti all'istituto Magarotto, che appunto ho visto che accoglie spesso ragazzi con questa disabilità e mi affascinava moltissimo vederli uscire e tra virgolette parlare a gesti, anche se a posteriori definirli gesti viene male dal punto di vista linguistico, però l'ho trovato sempre molto affascinante. Quindi, mi sono informata e da lì il desiderio non ancora realizzato purtroppo, di imparare la lingua dei segni. Poi ho scoperto che con la lingua dei segni e basta le possibilità lavorative erano molto univoche e allora poi ho scoperto il mondo della logopedia e ho realizzato che poteva essere un buon lavoro. Io ho tentato l'accesso al corso due volte: la seconda volta ero abbastanza rassegnata ma in verità è andata bene e quindi ho detto "Va bene, proviamoci". Con il tirocinio ho scoperto che è un lavoro fantastico, lo dicono tutti del proprio lavoro, però è un po' l'idea del sanitario, il sentirsi utile, il riuscire a fare qualcosa per rendere un po' più facile la vita degli altri e questo sostanzialmente è il mio lavoro, cercare di rendere facile una cosa difficile lavorandoci sopra. È una cosa molto bella, mi piace, ed è divertente soprattutto.

Domande inerenti all'argomento di indagine:

1. Qual è il suo rapporto con la sordità?

Allora, direttamente soltanto negli ultimi anni. Ovviamente all'inizio mi sono informata a livello tecnico della sordità, avevo fatto la mia tesina della quinta superiore sulla percezione della persona sorda nella società negli anni ed ho affrontato l'argomento da vari punti di vista. Da quello scientifico con la tecnologia dell'impianto cocleare, alla fisica e poi appunto il sordo nella storia, dal punto di vista sociale anche, anche linguistico. La sordità è riconosciuta come minoranza, ma anche la lingua dei segni adesso è riconosciuta e quindi ha e gode di una serie di tutele e di diritti che tutte le altre lingue hanno. L'incontro più diretto è stato sicuramente durante il tirocinio. Io ho fatto tirocinio per due anni di fila nel reparto di audiologia e foniatria

all'ospedale di Padova che è, non so se dire un'eccellenza, ma è comunque un punto di riferimento riconosciuto per quanto riguarda lo screening, l'individuazione e poi il trattamento della sordità. Lì appunto, per esempio, ho visto concretamente gli iter che le famiglie e poi i bambini seguono nella diagnosi di sordità e nel monitoraggio. Poi Padova è un centro di, non mi ricordo che livello, però sta di fatto che si occupa prevalentemente dell'individuazione, dell'intervento e poi del monitoraggio. Poi invece il trattamento è delegato alle sedi del territorio, soltanto rari casi vengono gestiti totalmente lì in ospedale. Poi con questo occhio un po' più attento ho avuto un più conoscenze di persone sorde, ne conosco attualmente due, di cui una pochissimo, con cui non sono mai entrata in argomento, anche perché in molti non sanno che io sono logopedista e anche perché è comunque un argomento non di sempre facile conversazione. Insomma, molte volte è una cosa che è stata affrontata al tempo e adesso che sono abbastanza in pace con se stessi probabilmente non gli viene neanche voglia di ritirare fuori la cosa, anche se dal mio punto di vista ovviamente non c'è nessun tipo di discriminazione, chiamiamola così, è solo curiosità.

2. Quali sono le sue conoscenze in merito al tema della sordità?

- Tali nozioni le ha apprese per esperienza diretta?
- Ha mai provato l'esigenza di documentarsi in tal merito?

In caso affermativo...

- Come si è documentato?

Allora quando ero alle superiori mi sono documentata in maniera totalmente autonoma, cioè insomma ho preso il mio PC e ho scoperto tutto un mondo dietro. Ho scoperto anche che il mondo dei sordi e della sordità è molto vario. Ci sono persone sorde che sono impiantate sono contente di esserlo e ci sono persone sorde che sono fiere di esserlo e sono molto chiuse verso la comunità degli udenti, quindi è una parte della stessa medaglia un po' particolare. Successivamente invece con l'università le mie conoscenze sono diventate molto più tecniche con una serie di corsi dedicati soltanto alla branca medica dell'otorinolaringoiatria che riguarda sì, naso, gola, bocca e via aeree, ma anche orecchio soprattutto e di audiologia dal punto di vista anatomico, fisiologico, patologico. La mia conoscenza si è molto ampliata, perché è, molto pragmaticamente, una richiesta degli utenti che ci può essere e può essere richiesta una valutazione, anche in merito alla sordità non tanto sul fatto "di questo bambino ci sente o non ci sente", ma se ci sono tutti i prerequisiti per poter poi accedere al linguaggio che è quello che insomma ci permette di entrare in relazione con qualsiasi cosa, con chiunque. Linguaggio che può essere tranquillamente quello orale ma perché no, anche quello gestuale, che poi prende gli stessi connotati di una lingua e su questo molte logopediste non sono d'accordo quindi è un ambito un po' di dibattito.

3. Ha mai avuto modo di relazionarsi con una persona sorda?

In caso affermativo...

- In che occasione e in che contesto?
- Che cosa ha provato quando si è relazionato con una persona sorda?

- In che modo ha cercato di comunicare?

Allora parto dal contesto più informale cioè con la sorella di un mio amico, che non è sorda profonda, non ha impianti è che ha problemi di acustica aerea, insomma porta l'apparecchio come si dice volgarmente. Con lei, visto che è stato fuori dal contesto di lavoro, è stato abbastanza naturale, è stata come rapportarsi con una ragazzina poco più piccola di me, ma non ho avuto un approccio diverso da quello che avrei avuto con qualsiasi altra sua coetanea. Ovviamente poi il mio orecchio logopedico e anche il mio occhio osservavano e ascoltavano e si accendevano nel momento in cui sentivano tratti caratteristici come spesso il timbro nasale, spesso possiamo avere degli sbuffi dal naso per il velo che non sempre è molto coordinato, ovviamente si vedevano gli apparecchi, quindi, c'era questa dicotomia però ero molto tranquilla. Invece ho incontrato molte persone sorde durante il tirocinio di tutte le età: dal bambino di sei anni, alla ragazzina di 12 anni che a un certo punto per un tumore dell'ottavo si è trovata a non sentire niente, alla ragazza di diciott'anni che viene a fare il monitoraggio, ad anziani che perdono l'udito, molto banalmente, perché invecchiano. C'erano situazioni molto consapevoli e situazioni anche di forte disagio. Non è affatto semplice e all'inizio ero molto spaesata perché banalmente anche andare a chiamare il paziente in sala d'aspetto, eh, non diventa più così scontato perché non basta dire il nome se magari è una persona che è sorda ed è stata impiantata da un mese per esempio. A me è capitato anche di andare in sala d'aspetto, chiamare un paziente, tornare indietro e dire "Eh, ma non c'è", ma giustamente non mi aveva sentito, ma perché è giusto che non mi abbia sentito. Il mio approccio è e doveva essere molto clinico quindi insomma io cercavo di entrare in un ruolo che ancora non avevo perché si presume che dovrei imparare a vestirlo, ed è stato abbastanza complesso perché devi cambiare il tuo modo di avvicinarti e spesso i pazienti portano, non soltanto il fatto che non ci sentono ma anche di disagio di quello che ci sta dietro. Una cosa che per esempio la mia tutor mi ha molto insegnato e mi ha fatto notare è che con queste persone, anzi in generale è sempre molto importante ascoltare queste persone, qualunque persona venga da noi per qualsiasi tipo di riabilitazione è perché porta un problema, una cosa che per loro è estremamente difficile e che li mette in difficoltà in quella parte della vita. Spesso questa difficoltà riguarda il linguaggio che è il mezzo con cui ti relazioni e quando è difficile relazionarsi insomma è tostina e quindi la sordità come tutti gli altri ambiti del lavoro, insomma un po' della sanità, ti fa scontrare un po' con questa dimensione. Poi dopo chiaramente quando entri un po' nel meccanismo impari anche a capire quando va bene scherzarci e quando equilibrare un po' il peso della seduta.

4. Attraverso quali modi può comunicare una persona sorda secondo lei?

Diversamente da come spesso sento in giro ancora chiamare loro sono sordi, non sono sordomuti, quindi hanno un impianto pneumo-fono articolatorio si dice in termini scientifici, perfettamente funzionante a meno che non ci siano altri problemi. Tendenzialmente la maggior parte delle persone sorde lo sono per una mutazione genetica, che non comporta alcun tipo di disabilità intellettiva per cui sono persone totalmente integre ma semplicemente non ci sentono. Quindi esiste la parola, insomma il linguaggio orale, poi in verità, mi viene da dire che non c'è un modo diverso dalle persone udenti con cui queste persone possono comunicare. In base a quanto l'udito viene ripristinato tutte queste modalità saranno più o meno facili chiaramente se una persona viene impiantata dopo appena essere stata individuata, il linguaggio orale viene acquisito in

maniera sovrapponibile a quello delle persone udenti. Quando questo livello di compensazione diminuisce, il linguaggio orale può essere più difficoltoso ma raggiungibile. La lingua dei segni è un'altra alternativa, anzi è l'alternativa, che parte da un altro modo di comunicare che tutti noi abbiamo che è quello dei gesti. Da piccoli noi continuiamo a indicare, a puntare a destra e sinistra e semplicemente nella persona sorda questo acquisisce delle regole, degli schemi e dei costrutti che nelle persone udenti non succede perché capiscono che c'è qualcosa di più facile da usare che è la voce. La gestualità, anzi meglio, la lingua dei segni è un'alternativa di uguale importanza e assolutamente da non svalutare. Poi tutti noi esseri umani comunichiamo con un sacco di cose, comunichiamo con gli sguardi, con la postura, con tutta una serie di atti fisici, espressioni e quant'altro che sono comuni a tutti. L'espressività ecco è una cosa molto marcata.

- Ha mai sentito parlare di Lingua dei Segni?

Si.

- In che contesto? In quale occasione?

Mi sono informata quella volta che ero alle superiori in maniera autonoma ed è da un po' di anni che cerco, ma rimando per incapacità personali a gestire il tempo, ma sto rimandando sempre al Magarotto perché là fanno corsi di avvicinamento, corsi di lingua e mi piacerebbe impararla. Anche perché in ambito riabilitativo è una tecnica, è un'altra modalità anche per altre patologie, altre situazioni, diverse dalla sordità per favorire il linguaggio o sostenerlo. Per esempio, per i bambini con gravi disabilità intellettive ci sono progetti che si chiamano di "Baby Sign" per cui all'asilo ai primi ordini, alle prime domande e necessità viene associato un segno e questo ha proprio la funzione di creare due modi per poter dire la stessa cosa. Se hai più possibilità per poter dire la stessa cosa sei anche molto più forte a livello cognitivo.

- Secondo lei, una persona sorda che conosce la Lingua dei Segni può comunicare con qualsiasi altra persona sorda al mondo?

Vale se lo so perché ho studiato? No, perché dal punto di vista linguistico la lingua italiana dei segni è una lingua a tutti gli effetti ed è diversa dai sordi che nascono in America, per cui c'è la lingua americana dei segni diversa da quelli che nascono in Canada, in Francia. La lingua dei segni, come ogni lingua orale, è nata e si è sviluppata sulla base del luogo e delle persone che lo vivono, quindi anche le lingue dei segni che sono una lingua come le altre, sono diverse da Stato a Stato, lo sono da regione a regione, un po' come i dialetti quindi insomma, fa ridere.

- Secondo lei, le frasi nella Lingua dei Segni sono una traduzione letterale delle frasi dell'italiano o hanno una grammatica diversa?

Allora c'è una distinzione tra lingua italiana dei segni e lingua segnata esatta, perché cambia proprio anche la struttura sintattica delle frasi, la lingua dei segni mette il verbo alla fine, banalmente. Mentre quella che a volte è utilizzata come "lingua ponte" tra la lingua dei segni e l'italiano orale, è lingua italiana segnata esatta che di fatto ad ogni parola dell'italiano orale associa il segno, ma non rispetta la struttura grammaticale della lingua dei segni. È un compromesso a cui a volte si giunge per facilitare un po' la conversazione. Insomma, lo stesso paragone che si fa se si deve tradurre letteralmente una frase dall'inglese all'italiano nell'ordine in cui è scritto, cioè il paragone è esattamente lo stesso e quindi c'è una differenza, non è tutta la stessa cosa.

- Sa dirmi cos'è la Lingua dei Segni Italiana?

È una lingua con le proprie parole che sono i segni. I segni sono organizzati secondo le proprie regole morfologiche e quindi c'è un modo per dire singolare e plurale, c'è un modo per dire maschio e femmina, ma anche sintattico quindi l'ordine delle frasi cambia, come ogni lingua ha il suo ordine. L'unica cosa che cambia rispetto la lingua orale è che le parole non sono dei suoni ma sono dei gesti che spesso che hanno delle somiglianze con la forma di quello che stanno dicendo ma spesso anche no. Come, per esempio, certe parole in italiano non è che assomigliano al rumore che fa quella parola lì, semplicemente hanno questa stringa di suoni che rendono le parole e fine.

5. Conosce quali sono i diversi metodi finalizzati all'apprendimento linguistico che possono essere utilizzati con le persone sorde?

L'apprendimento vero e proprio dipende dalle famiglie. Solitamente le famiglie udenti prediligono l'approccio oralista, per cui appunto, il bambino che viene diagnosticato sordo a 2 - 3 mesi si monitora, segue tutto il percorso e se deve essere impiantato, da lì il percorso è abbastanza lineare senza grandi domande. Se la famiglia non è udente lì entra un po' questa sorta di conflitto per cui spesso i genitori sono fieri di come sono, che è comprensibile. Per cui è la lingua dei segni è una lingua e viene imparata in casa come si impara l'italiano a casa, come si impara il dialetto a casa. Io sono dell'idea che magari all'inizio, in una prima fase in cui, comunque, sordo o non sordo, il segno è un appoggio molto importante che permette di sostenere lo sviluppo del buon linguaggio. Per cui se un bambino venisse in terapia da me, sarei favorevole al far seguire ai genitori un corso di lingua dei segni molto calato nella quotidianità del bambino, in modo da dare al bambino uno strumento in più. Comunque, dare più strumenti aiuta a reagire meglio ai problemi che uno può avere, quindi perché no? Meglio uno in più che uno in meno, al massimo poi capirà qual è lo strumento che gli piace di più e che per lui funziona meglio. I bambini sceglieranno sempre la via più facile per arrivare all'obiettivo quindi a quel punto lo capiranno da soli. Non sono io che devo decidere se dargli uno strumento in meno, perché secondo me è meglio uno in più che uno in meno.

6. Conosce quali sono le tecnologie maggiormente usate dalle persone sorde a livello auricolare?

In caso affermativo...

- Sa dirmi cosa sono le protesi acustiche?
- Sa dirmi cos'è l'impianto cocleare?

Ci sono tre tipologie di protesi acustiche: protesi acustica per via ossea, la prima, per cui è sostanzialmente una fascetta che a livello del temporale ha due vibratori o uno, a seconda del livello di sordità, cioè se si è sordi da entrambi o da un solo orecchio. Questi vibratori hanno il compito di fungere da traduttori, quindi loro percepiscono le vibrazioni del suono e le traducono in vibrazioni che rimandano all'interno del cervello, ovviamente attraverso un intervento sono stati inseriti una serie di strumenti, di cui adesso non vado ad approfondire, per cui appunto il suono viene tradotto in vibrazione sull'osso e all'interno poi queste vibrazioni vengono percepite e quindi tradotte in informazioni uditive e mandate al nervo acustico che quindi fa il suo lavoro. Poi le altre due sono di tipo aereo, quindi protesi acustiche per via aerea, sono le protesi acustiche quelle che solitamente vediamo nei vecchi, ma in verità non sono relative all'età ma

sono relative alla percentuale di sordità. Di solito si usano per perdite uditive lievi o moderate quindi quando il compenso da dare alla persona, per arrivare a sentire come gli altri, è poco per cui basta semplicemente amplificare. Le protesi acustiche per via aerea di questo tipo fanno questo, sono degli amplificatori, sono grandi casse che fanno questo lavoro. Con i loro limiti perché un suono amplificato non sempre è il migliore, ma ci possono essere delle interferenze date proprio dal volume troppo alto e quindi è per questo che si tiene per fasce quando insomma la persona non è proprio sorda profonda. Quando è sorda profonda invece ci sono proprio gli impianti cocleari che prevedono l'impianto, l'inserimento proprio di una serie di elettrodi all'interno della coclea e fuori c'è questo apparecchio che sembra molto simile ad una protesi acustica che ha quasi lo stesso compito della protesi per via aerea. Questo però utilizza un altro tipo di tecnologia che è l'onda elettromagnetica come traduzione del suono ed è una tecnologia molto più raffinata per cui non è solo un amplificatore, ma riesce a tradurre i vari parametri della voce e dare quindi un suono molto più preciso e molto più pulito. Le altre tecnologie presenti sono molto più minimal, per esempio possono essere fatti degli esami audiometrici in app di controllo senza doversi recare al centro o si può escludere il rumore di fondo in modo che la persona possa sentire soltanto la voce, è un orecchio bionico grande. Questo elettrodo è lungo due tre centimetri forse.

7. Saprebbe spiegarmi perché il termine “sordomuto” è ingannevole?

Sordomuto è limitante e aggiunge il danno alla beffa, come dire. Perché solitamente le persone sorde non parlano? Perché non hanno il rimando della propria voce, ovviamente, e non possono parlare con la stessa accuratezza con cui, invece, le persone udenti possono fare. Ma la persona sorda, che è solo e solamente sorda ha, appunto, un apparato pneumo-fono-articolatorio perfettamente funzionante, ha i polmoni che si riempiono e si vuotano, ha delle corde vocali che funzionano a dovere, la bocca che si apre e si chiude con la lingua che si muove e si può muovere come vuole. Quindi ci sono tutti gli elementi fondamentali per poter parlare e dire sordomuto è proprio, oltre ad essere una sregolatezza perché queste persone sanno parlare, è anche aggiungere un handicap che non c'è. Quindi giustamente una persona sorda che si sente dire sordomuta potrebbe non essere molto amichevole. È come se dicessero sordo cieca, due cose che non sono collegate per cui il motivo è un altro. Non parlano perché non ci sentono. Già il fatto che una persona pianga o tossisca vuol dire che ci sono tutti i requisiti perché possa parlare.

8. In generale, secondo lei, quanto pensa possa essere limitante la condizione di sordità?

Abbastanza, perché basta soltanto guardare il telegiornale o la tv per capire che non ci sono abbastanza interpreti per quello che servirebbe o comunque è un servizio molto limitato: su sette telegiornali che potenzialmente ci possono essere nei canali dall'uno al sette, soltanto un telegiornale offre il telegiornale anche in lingua dei segni della durata di dieci minuti, se tutto va bene. In quest'ultimo anno è stata approvata la legge che rende la lingua dei segni una lingua riconosciuta e quindi in teoria dovrebbero esserci più interpreti, anche banalmente in un pronto soccorso. In questi anni di pandemia è stato molto limitante essere sordi perché il labiale è un appoggio importantissimo per le persone sorde, quindi, è molto limitante essere sordi se non si è adeguatamente compensati con impianti o protesi e quant'altro.

- Quali sono i maggiori ostacoli che una persona sorda incontra nella sua quotidianità?

Per esempio, quello che in terapia si fa subito è l'attenzione all'allerta. L'allerta al pericolo, ai rumori forti. Quindi il pericolo di una persona sorda che vive da sola è che, banalmente, a casa per esempio non senta il campanello, anche in quei casi là bisogna trovare un'alternativa che faccia capire alla persona sorda che c'è qualcuno alla porta. Può essere limitante anche nella guida, penso al passaggio di un'ambulanza, se non la senti, ed è per questo ci sono anche le luci in un'ambulanza. Insomma, anche se uno va a fare la spesa e quant'altro, insomma, se uno non sa che una persona è sorda e questa persona viene chiamata anche magari a lungo perché è in mezzo alla corsia, in verità la prima cosa che ti dicono di una persona sorda è che per chiamarla bisogna batterle sulla spalla. Le limitazioni della persona sorda secondo me derivano più dal fatto che le persone udenti non sono formate al fatto che ci siano le persone sorde e quindi non sanno come potere avvicinare. È anche difficile perché una persona dovrebbe andare in giro cartello che dice "Ehi, sono sorda" non è facile, né da un lato né dall'altro. Però le difficoltà ci sono, per qualsiasi cosa che preveda l'uso della voce da parte di altri, sono limitazioni importanti.

- Cosa si potrebbe fare, a suo avviso, per favorire una società realmente inclusiva per le persone sorde?

Partire, come per tutto, cosa che invece solitamente qua in Italia non si tende ancora a fare, dall'educazione dei più piccoli e abituarci al fatto che ci sono persone che sentono in un certo modo, persone che sentono di meno. Non per questo vanno escluse perché poi l'esclusione è una conseguenza che può esserci e nel caso specifico in cui in una classe c'è un bambino sordo, fare dei lavori di consapevolezza di classe di come relazionarsi con questo ragazzo. Dico che è un problema trasversale perché anche con i bambini che hanno dei disturbi dell'apprendimento spesso vengono bullizzati perché hanno la calcolatrice e cose simili. Quindi in generale l'approccio alla diversità è un argomento che secondo me nelle scuole dovrebbe essere vissuto e trasmesso. Nell'età adulta è difficile perché è una minoranza, come altre minoranze perché come potrei integrare il cieco, come potrei integrare il ragazzo con la carrozzina, è un discorso molto ampio. In primo luogo, mi viene in mente la necessità di interpreti in tutti i luoghi istituzionali come per esempio le poste, il supermercato ti dirò anche no perché ce la si può fare. Però comuni, poste, ora non me ne vengono in mente altri. Però questo è sicuramente un ponte in più.

9. Conosce figure che operano per supportare/assistere la persona sorda?

In caso affermativo...

- Chi è questa figura professionale?
- Le andrebbe di raccontarmi quello che sa a riguardo?

Sì allora, molto rapidamente, nel senso che non so granché oltre a me (figura del logopedista), però se sono poi accompagnati da disabilità gravi ci sono gli O.S.S. Tanti magari hanno l'assistente alla comunicazione che non esclude i logopedisti, cioè anche i logopedisti possono essere assistenti alla comunicazione e sono persone che supportano appunto le persone con sordità. È un servizio, non so se lo sia ancora, offerto dalla regione che offre persone di supporto, solitamente nella gestione a casa o dei compiti a bambini con certe disabilità, tra cui anche la sordità. Poi ci sono sempre prima di tutto l'audiologo e il logopedista. L'audiologo ha un ruolo abbastanza importante, non marginale, però inizialmente e poi basta. Il logopedista sicuramente,

gli insegnanti di sostegno se ce li hanno e l'interprete. Gli interpreti per esempio nella scuola, nei luoghi istituzionali, banalmente nei telegiornali, nei programmi televisivi, nei film perché lì è difficile la modalità. Nei film, nelle serie è vero che ci sono i sottotitoli però leggere i sottotitoli o comunque avere comunque una persona che segna qualcosa per tutto il film, o guardi la persona che segna o guardi il film, esiste un cinema sordo? Non lo so, non ne ho idea.

10. Secondo lei esiste una cultura sorda?

Si

In caso affermativo...

- Per quale motivo secondo lei esiste una cultura sorda?
- Cosa conosce oggi della cultura sorda?
- Ha sentito l'esigenza di documentarsi a riguardo?

Si, mi sono documentata in maniera abbastanza superficiale. In quinta superiore ho avuto questo scambio di mail con una professoressa della Cà Foscari di Venezia che molto gentilmente ha risposto alla mail di una ragazzina di 18 anni e mi ha un po' raccontato del mondo sordo e del fatto che proprio per la sordità erano comunque isolati dal mondo degli udenti e che, comunque come tutte le minoranze, tendono a raggrupparsi, a stare tra di loro. La cosa che io ho sentito, non ho vissuto perché non ho avuto l'occasione perché un sordo vero non l'ho mai conosciuto, è che hanno un certo astio nei confronti della comunità udente, quelli più orgogliosi. Non so se sia un retaggio storico culturale, però c'è questa cosa.

11. Secondo lei esistono dei pregiudizi legati alla sordità?

In caso affermativo...

- Sarebbe disposto a raccontarmi secondo lei quali sono?

Nella antichità soprattutto si pensava che fossero stupidi perché non parlavano. Non avevano modo di elaborare delle risposte, né di sentire eventuali domande e quindi di formulare delle risposte e quindi c'era l'idea era che fossero anche cognitivamente non nella media. Onestamente non so se questo pregiudizio ci sia ancora, però il fatto di avere insegnanti di sostegno o figure di questo genere che ti ruotano intorno, lasciano lo stigma della persona con difficoltà. Onestamente non saprei però sicuramente come davanti a qualsiasi tipo di disabilità, non conformità, il voler un attimo allontanarsi c'è sempre.

12. Ha mai pensato alla condizione di doppia marginalità di una persona migrante sorda?

In caso affermativo...

- In che occasione?
- Si è documentato a riguardo? Come si è documentato?

Penso che renda una situazione complicata molto più complicata anche perché, forse mi era capitato qualche caso, o mi era stato raccontato, di queste occasioni che sono sempre accompagnate anche a casa da situazioni un po' di disagio. Poi non ci sono abbastanza risorse per fare il lavoro che si dovrebbe fare. A mio avviso è la cosa migliore da fare in questo caso

sarebbe lavorare in parallelo, nel senso che bisogna cercare il modo più veloce ed efficiente per far stare la persona nell'ambiente in cui adesso è, in un posto con una lingua diversa e che non sente. Poi dipende se è un bambino o un adulto, dipende sempre dai casi. È bene sempre ripristinare l'udito? Se è adulto non ha senso ormai, perché dal punto di vista cerebrale non c'è la finestra per apprendere il linguaggio orale. Può comunque essere d'aiuto per una serie di altre cose come la percezione dei rumori, della musica, quindi per cose non necessariamente utili ma che rendono più bella la vita.

Durata dell'intervista: 51.41

Numero domande risposte: 12/12

Intervista 10

Nome rilevatore: Selena Cenzi

Data di rilevazione: 26/07/2022 e 28/08/2022

Setting: Bar e videochiamata

Dati dell'intervistato:

Buongiorno, per dare inizio a questa nostra intervista le chiedo se gentilmente potrebbe presentarsi e raccontarmi qualcosa di lei...

- Il suo nome e cognome...
- Quanti anni ha?
- Da dove viene?
- Qual è il suo lavoro?
- Da quanto tempo lo svolge?
- Cosa le piace e la soddisfa del suo lavoro e di ciò che fa?

Sono Ilario S. sono nato a Veggiano in un paesino di campagna, vengo dalla campagna. Mi ritengo bilingue perché conosco bene il dialetto, che è una lingua che amo. All'università ho fatto due esami di dialettologia con il professor Cortellazzo e ho appreso per fortuna e il dialetto è una lingua a tutti gli effetti e allora ancor più la uso volentieri, io e mia moglie siamo laureati ed entrambi veniamo da paesi di campagna ed entrambi parliamo il dialetto, mentre i nostri figli purtroppo parlano solo italiano. A parte questo, mi sono iscritto all'università provenendo dal classico e ho scelto la facoltà di Lingue Straniere perché mi piaceva molto. Poi ho visto nella mia professione che aver scelto Lingue Straniere, in particolare inglese, è stata per me una fortuna perché mi ha condotto anche a fare l'interprete di lingua dei segni attraverso la lingua inglese in convegni della Comunità Europea, ma anche dell'ONU. Probabilmente se avessi fatto tedesco o francese non avrei avuto la stessa opportunità, perché ovunque andavo la lingua principale, quella prevalente era l'inglese. Io sono entrato in un istituto per sordi all'età di 19 anni per puro caso, perché un mio compagno di classe che abitava di fronte all'istituto in via Cardinal Callegari a Padova è venuto a chiedere a me la disponibilità tra tutti i 25 i compagni di classe. Io ho accettato volentieri abbandonando un impegno temporaneo che avevo come cameriere e ho cominciato a fare l'assistente educatore a tempo pieno, vuol dire tutti i giorni e dalle 08 alle 12 del mattino, comprese le notti, i sabati e le domeniche. Questa esperienza mi ha portato a conoscere da vicino il mondo dei sordi e in particolare ad affezionarmi alla lingua dei segni, che allora si chiamava linguaggio mimico gestuale. Non si chiamava lingua dei segni perché non era riconosciuta, non era ritenuta una lingua perché non era ancora giunto dall'estero, dall'America e dai paesi nordici come l'Inghilterra, la terminologia è il concetto sottostante di lingua. Anche in Francia si chiamava "le langage mimique gestuel" e non si chiamava "la langue des signes française" come in Italia. I dirigenti dell'ENS e io usavo nei miei scritti o nel mio eloquio "lingua dei segni italiana" mi correggevano invitandomi a usare "linguaggio mimico gestuale" perché dicevano "Noi sordi riteniamo che il linguaggio mimico gestuale sia la forma più corretta ed espressiva di ciò che usiamo per la nostra comunicazione". A parte questo, fatti tre anni di assistente educatore a tempo pieno c'è stata la necessità di sostituire un collega che era andato

fino in America per una borsa di studio. Da questo momento ho iniziato a insegnare inglese prima alle scuole medie e poi alle superiori; quindi, nel 1977/1978 sono transitato dalle scuole medie alle scuole superiori come insegnante di ruolo di lingua inglese ai ragazzi sordi qui a Padova. Prima alle medie avevo insegnato inglese al da non laureato, ma avevo già fatto una buona parte di esami. In particolare, quello che ha giocato a mio favore nella nomina è stato il fatto che nel mio mandato c'era scritto che conoscevo bene l'arte di comunicare con i ragazzi sordi. Il mio preside aveva mandato una lettera a Roma invitando a darmi questo impegno a tempo indeterminato "...perché trattasi di persona con grande esperienza e con una grande capacità di comunicare con i soggetti sordi", non aveva nominato né il linguaggio mimico gestuale né la lingua dei segni. Poi nel '78 mi sono specializzato nell'insegnamento di lingua inglese a studenti di scuola superiore a Torino, l'unico corso attivato dal Ministero della Pubblica Istruzione in Italia. C'erano due sedi una Roma e una a Torino, ma andare a Roma era troppo complicato, e allora nel '78 ho preso anche la specializzazione. Poi ho continuato per tutta la mia carriera a fare l'insegnante di inglese nella scuola superiore per studenti sordi. Nel frattempo, sono stato nominato come insegnante nei corsi di specializzazione per il sostegno, inizialmente solo nei corsi monovalenti quindi solo insegnanti per i sordi, poi nei polivalenti cioè insegnavo la stessa disciplina e c'era chi si specializzava a fare da insegnante ai sordi, ai ciechi, ai psico-fisici, come si diceva allora. Questo l'ho fatto per moltissimi anni a Padova, Verona, Vicenza, Rovigo, Venezia e Mestre, ho insegnato anche a Roma e a Bologna, insomma andavo dove mi chiamavano per fare o dei corsi completi o degli interventi mirati sia sulla didattica della lingua inglese sia sulla comunicazione con gli studenti sordi. Nei corsi di specializzazione c'era un insegnamento chiamato "La comunicazione non verbale", non la chiamavano lingua dei segni. Ho fatto diversi incontri anche a Barletta in una scuola per sordi, uno in particolare è durato una settimana ed era rivolto agli insegnanti di una scuola per sordi di comunicazione non verbale, oggi si direbbe lingua dei segni. Un'altra cosa che mi ha caratterizzato è stato l'insegnamento nei corsi organizzati dall'Ente Nazionale Sordi di varie città del nord, erano corsi che allora venivano chiamati "corsi di linguaggio non verbale", in realtà erano corsi di segni. Io personalmente non li chiamerei corsi di lingua dei segni perché in questi si impara a segnare senza pronunciare, senza produrre labiolettura e in particolar modo seguendo la struttura della lingua dei segni e non quella della lingua italiana accompagnata dalla lingua dei segni.

Domande inerenti all'argomento di indagine:

1. Qual è il suo rapporto con la sordità?

Io mi trovo a mio completo agio con le persone sorde di qualunque estrazione sociale, di qualunque livello, di qualunque provenienza. Io non solo mi trovo a mio agio, ma amo, apprezzo e lego facilmente con loro, tuttora intrattengo rapporti di collaborazione e stima reciproca con diverse persone sorde, tant'è vero che incontro regolarmente persone sorde. Una in particolare con cui collaboro nella pittura, lui è sordo e straniero ma ha avuto la fortuna di studiare a Padova. Con molti sordi il rapporto è consolidato ed è un rapporto di stima, tant'è vero che molti ancora, anche se sono in pensione, mi chiamano come interprete per le loro necessità sia religiose come funerali, battesimi e matrimoni, sia giuridiche come divorzi, separazioni, problemi con la

giustizia. Anche il tribunale mi chiama spesso. Insomma, quando io sono con i sordi mi sento come quando sono con le persone udenti, non ho nessuna difficoltà e non sento nessuna differenza, né voglio che ci sia un rapporto di livello diverso di loro con me più in alto e loro più in basso. Stare con i sordi per me è come stare con i miei familiari o con i miei migliori amici proprio perché, forse questo è il punto più importante, non ho nessuna difficoltà nel comunicare con loro e loro nel comunicare con me e a capirmi.

2. Quali sono le sue conoscenze in merito al tema della sordità?

- Tali nozioni le ha apprese per esperienza diretta?
- Ha mai provato l'esigenza di documentarsi in tal merito?

In caso affermativo...

- Come si è documentato?

Le mie conoscenze sul tema dell'assurdità le ho apprese in entrambi i modi. L'esperienza diretta è avvenuta per forza perché mi sono trovato immerso in questo mondo ovviamente senza una formazione a monte come succedeva all'ora. Il fatto di trovarmi a insegnare nei corsi di specializzazione e anche a specializzandi mi ha costretto a leggere testi specifici che allora non erano numerosi ma c'erano sia di stampo storico come l'educazione dei sordi nell'800 o nel 900 in Italia e all'estero. Forse il fatto che più mi ha istruito è stato il fatto di partecipare a convegni europei, internazionali e mondiali, i convegni mondiali dell'ONU che avvengono ogni quattro anni. Anche la partecipazione nella Comunità Europea ogni anno a settembre in cui ci sono tre giorni in cui si riuniscono due rappresentanti per Paese e discutono dei loro problemi, fissano temi dei convegni che verranno organizzati in un Paese o nell'altro l'anno successivo. Il fatto di partecipare a questi convegni e di tradurre, leggendo prima per quanto possibile, relazioni su argomenti di taglio diverso legati alla sordità sia dal punto di vista medico come per l'impianto cocleare, sia dal punto di vista educativo come la relazione e l'integrazione. Un tempo si diceva inserimento, poi integrazione e oggi si dice inclusione, sono tutti termini che vengono dall'estero, per esempio si era creato anche un segno per "integrazione" o meglio "integration" che è questo qui (mostra segno di integrazione), io l'ho appreso in Grecia perché mi era stato mostrato da un interprete inglese. Leggere una montagna di documenti e relazioni dell'ultimo momento per convegni sulla sordità, ecco questo è stato un aggiornamento forzato e continuo. Poi ho avuto anche la fortuna e il coraggio di fare una pubblicazione sulla comunicazione non verbale il cui titolo è "Dentro il segno" del 1995 pubblicato dalla Cleup di Padova, l'introduzione è stata scritta da una sociologa di Bassano, la professoressa Mariselda Tessarolo. Ci sono anche delle letture dei testi importanti come il contatto con Virginia Volterra del Centro di psicologia di Roma, mi ha anche chiamato in un paio di occasioni all'estero come interprete di inglese e di lingua dei segni, o di entrambe, che io conosco, stimo e ringrazio tanto per quello che ha fatto per il mondo dei sordi. Ecco quindi ribadisco che la lettura di tutti questi articoli e presentazioni ai convegni in queste situazioni citate, e la lettura di opere scritte in particolare da Virginia Volterra e altri autori, collaboratori come Maragna o altri che al momento non mi vengono in mente sono stati importanti per me. Poi anche il fatto di dover scrivere questo mio lavoro sulla

lingua dei segni mi ha, proprio per determinate citazioni, indotto ad aggiornarmi e formarmi anche sui libri. Nella mia bibliografia ci sono tanti testi e opere molto interessanti da cui prendere spunto.

3. Ha mai avuto modo di relazionarsi con una persona sorda?

In caso affermativo...

- In che occasione e in che contesto?
- Che cosa ha provato quando si è relazionato con una persona sorda?
- In che modo ha cercato di comunicare?

Il primissimo incontro con la sordità devo averlo avuto all'età di 8 anni, questo è un aneddoto, ero al mio paesino di Trambacche e proprio davanti al negozio di alimentari di Mario si era fermata una macchina dalla quale era scesa una persona che aveva detto in modo molto strano un nome: Teolo. Questa persona lo aveva detto in questo modo "T-eolo, T-eolo" (fa sentire la pronuncia molto marcata sulla lettera "T"). Io al tempo non avevo capito e realizzato che ti trattasse di una persona sorda, semplicemente avevo dato indicazioni. Questo è un flash di quando ero piccolo. Poi a 19 anni sono entrato nella scuola per sordi e il primo giorno a pranzo ero seduto a tavola, era un tavolo di quattro in cui c'era un ragazzo sordastro che da poco mancava e io ho avuto la fortuna di essere stato chiamato per il suo funerale. In quel momento a tavola con questo ragazzo mi capivo bene ma con quello che avevo davanti che era un certo Mandez, non capivo niente, non capivo niente. In particolar modo non capivo perché il timbro della voce e l'emissione della voce, che allora i sordi che ho incontrato non è che parlassero con i segni senza emettere voce, mi metteva confusione perché non ero abituato a questa modalità di emissione. I sordastri li capivo almeno per la metà, ma i sordi profondi in quel primo incontro in mensa, ma anche il primo giorno e i giorni successivi, non li capivo per niente. Adesso nel parlare mi viene in mente un altro episodio, il primo giorno che sono entrato, al di là del pranzo in questo tavolo a quattro, è venuto al pomeriggio il presidente nazionale da Roma, che più tardi scoprii essere un bravo oratore, aprì l'anno scolastico davanti a tutti i ragazzi in aula magna. Il direttore della scuola Magarotto mi chiamò al tavolo, eravamo in due assistenti cioè io e quello che mi aveva chiamato che era già lì da 15 giorni, e fece una presentazione a voce e a segni, e questo si chiama linguaggio segnato e non lingua dei segni, della quale io non capì niente. Successivamente si è rivelato una delle persone che parla meglio di tutti i sordi che ho conosciuto. A distanza di 1/2 anni ci siamo trovati con tutti i ragazzi nella trattoria Al Ponte di Trambacche per la conclusione dell'anno scolastico e io ce lo avevo seduto di fronte a me, Dionisio Magarotto, il preside Marzari degli odontotecnici e il preside Stimamiglio, e lui mi vide comunicare e mi disse "Questo assistente ha una bellissima comunicazione, mi complimento". Ecco questa cosa mi ha fatto molto piacere. Il primo impatto comunque è stato di smarrimento, di non capire. La persona che incontrerò tra mezz'ora è la persona che in assoluto non capivo, non capivo né all'inizio né quando questa persona si è diplomata e ha lasciato l'istituto. Ho ritrovato più tardi nella vita questa persona e ora io con lui comunico tranquillamente, anzi lo porto sempre con me e lo invito anche quando mi chiamano per qualche relazione, per qualche dimostrazione. Lo

chiamo per citarlo come esempio perché è una persona che comunica per me bene, molto meglio di tanti sordi che oggi sforniamo, ha un italiano che è a dir poco buono nel livello generale dei sordi, scrive bene anche in inglese pur non avendolo mai studiato perché aveva una compagna in Canada, quindi non è che lo parli ma lo scrive bene e io ne sono testimone perché a volte mi fa correggere degli scritti. Quindi questa persona che si era rivelata incomprensibile quando avevo 21/22 anni, oggi dopo tanti anni di esperienza, dopo avere incontrato sordi con una dizione diversa l'uno dall'altro posso affermare che lui si esprime bene e che parla bene, lo capisce anche mia moglie e lo capiscono anche i miei figli perché vieni a casa mia almeno una volta a settimana. A casa mia è accolto non come un sordo, ma come una persona amata e stimata, non c'è più l'etichetta del sordo, di questo sono molto contento.

4. Attraverso quali modi può comunicare una persona sorda secondo lei?

Qui si apre un ventaglio di possibilità: ci sono sordi che parlano solo verbalmente senza usare i segni e che non ne vogliono sapere dei segni; ci sono persone sono state costrette, hanno cambiato mentalità, prospettiva e si sono avvicinate anche alla comunicazione non verbale e quindi l'uso di alcuni o qualche segno; ci sono persone sorde che sono cresciute oralisticamente e che oggi conversano senza emettere un suono e non ti porgono nessuna labiolettura per presa di posizione, non solo in Italia ma soprattutto all'estero; ci sono persone che parlano e segnano serenamente e tranquillamente. Forse bisogna distinguere tra sordi di un tempo e sordi di oggi, i sordi degli ultimi 10 anni frequentanti la scuola speciale per sordi, oppure scuole pubbliche questi mi sfuggono perché ho perso il loro contatto. Mi è capitato di fare da interprete a Vicenza in un luogo di lavoro dove la persona sorda inizialmente si è espressa solo a segni, meravigliandosi che io parlassi e segnassi, poi quando ha capito che le conveniva perché il suo capo la coinvolgesse di più in questo incontro allora si è messa anche lei a parlare e segnare. Lei era capacissima di parlare ma voleva mettere in evidenza la sua sordità e l'uso della lingua dei segni, ma forse anche sfidare l'interprete che aveva di fronte. C'è anche questo atteggiamento di sfida in cui "Se tu usi la lingua dei segni come la uso io sei dalla mia parte, altrimenti io ti vedo malvolentieri". Ci sono altre persone per cui io traduco che mi chiedono espressamente di parlare e segnare, perché se non lo faccio si arrabbiano perché dicono "Io non capisco, per favore non fare solo segni perché io non sono abituato a questo. Io sono abituato a labioleggerti anche se non sento la tua voce".

Fra tutti i sordi che ho conosciuto, i sordi nelle loro relazioni se costretti usano la voce se si tratta di fare bella figura e far vedere che sanno parlare bene, usano solo la voce. Per esempio, davanti al Papa, davanti al Presidente della Repubblica, davanti ad un Presidente della regione o a un sindaco, i sordi magari chiamano l'interprete ma ti dicono "Faccio io, se ho bisogno mi traduci" e magari ricevono subito un "Ma come parla bene" o "Ma come si esprime bene".

- Ha mai sentito parlare di Lingue dei Segni?

Ovviamente sì.

- In che contesto? In quale occasione?

Io come docente e come interprete, venendo da una storia passata in cui gli interpreti erano formati per parlare e segnare, per deformazione parlo e segno, tu non senti la mia voce ma poi

labioleggere e trovare una corrispondenza fra i segni che uso e le parole che pronuncio. Io quando segno seguo la struttura della lingua parlata, però questo non è lingua dei segni ma è linguaggio segnato, più o meno forte o più o meno morbido. In questa varietà io mi muovo a seconda dell'esigenza di chi ho di fronte, ci può essere un'occasione in cui ho di fronte delle persone che non vogliono o non sanno labioleggere e di conseguenza è inutile che io usi la lettura perché loro non mi capiscono e in questo caso io uso solo segni e loro usano solo segni, oppure parlano ma non si capisce niente perché sono stati educati male. Per esempio, ho avuto una persona in stato di protezione, quindi di mafia, che si è trasferita dal sud al nord, il mio incarico era quello di prepararlo agli esami di terza media e io gli insegnavo un po' di italiano, storia e geografia. Imparò ben poco perché non aveva linguaggio, però comunque si trovava in questa situazione di protezione, per cui sia io sia qualche altro collega che lo seguiva in matematica, scienze, non usavamo la lettura ma usavamo solo segni, non lo so se lingua dei segni, certamente solo segni. Ci sono delle situazioni nella mia esperienza in cui il contatto con i sordi è avvenuto solo tramite la lingua dei segni. Io non sono madrelingua, ovviamente un interprete che abbia dei genitori sordi oppure che sia cresciuto in questi ultimi vent'anni e si è formato come interprete di lingua dei segni usa il meno possibile la labiolettura, oppure la usa ma molto, sia per scelta che per formazione. Io invece sia per scelta che per formazione seguo un'altra strada che peraltro mi viene chiesta era comandata da parte di quel tipo di persone sorde che mi frequentano e che io frequento.

- Secondo lei, una persona sorda che conosce la Lingua dei Segni può comunicare con qualsiasi altra persona sorda al mondo?

La risposta è certamente sì. Lo dico per esperienza perché li ho visti quando partecipavo a questi convegni europei, internazionali e mondiali, i sordi italiani e i sordi stranieri che erano con me, io li vedevo comunicare con tutti e ovviamente non passavano attraverso la labiolettura ma usavano solo i segni. Il livello di comunicazione iniziale era generico o pratico, del tipo dare indicazioni o creare un appuntamento, poi però nel giro di una settimana, dato che il convegno durava circa una settimana, li vedevo comunicare per ore e ore in cui magari parlavano di sentimenti, storie personali, progetti. Un sordo che conosce una lingua dei segni facilmente, ma molto più facilmente di quanto possa succedere con le lingue parlate, riesce ad interagire, comunicare e a relazionarsi con sordi che usano solo la lingua dei segni. Un esempio di ciò è avvenuto quando io avevo 22 anni e avevo incontrato un cinese che stava facendo il giro del mondo in bicicletta. Lui era arrivato a Roma e da Roma lo avevano mandato a Padova e alla sera aveva dormito da noi, il nostro direttore l'aveva chiamato in ufficio e gli aveva detto "Puoi fermarti qui a dormire, ci vediamo domani mattina. Tu mangia e non farti problemi.", questo alla sera si è messo in aula magna in centro con tutti i sordi attorno a lui, erano circa una ottantina, e hanno iniziato ad interagire e lui ha iniziato a raccontare un sacco di cose. Io ho visto che non hanno mai distolto gli occhi dalla sua comunicazione e lui era un cinese, era circa il 1972/1973.

- Secondo lei, le frasi nella Lingua dei Segni sono una traduzione letterale delle frasi dell'italiano o hanno una grammatica diversa?

Qui stiamo andando su aspetto linguistico e allora sarebbe importante aprire una parentesi, ma se questa parentesi non viene aperta io la lascio perdere. La lingua dei segni ha struttura diversa

perché è una lingua visiva, non perché è imposta dall'alto, ma perché naturalmente si configura e si organizza in modo diverso. I segni che vengono utilizzati non sono diversi dai segni che usa un segnante che si accompagna con il parlato, non è che io a scuola usavo segni diversi dalla lingua dei segni. Anzi i miei segni li prendevo dalla lingua dei segni e dai sordi. Anche nell'istituto in cui io ho vissuto e anche i sordi sono vissuti non veniva usata la pura lingua dei segni, ma usavano parlare e segnare per la maggior parte del tempo e degli anni. Se poi negli ultimi anni, invece hanno un po' cambiato stile di comunicazione questo va bene, io lo conosco ed è comprensibile. Tra loro i sordi anche per velocizzare la comunicazione non passano attraverso il parlato. I sordi che sono usciti dalla nostra scuola parlano tutti e segnano più o meno, ma il parlato è un dato di fatto, di base.

Poco tempo fa ho fatto interprete ad una successione e questo signore era la quarta volta che mi chiamava e mi ha detto "Io continuo a chiamarti perché tu segni e parli, non salti", io quando faccio la traduzione magari modifico la frase per avvicinarla alla modalità di comprensione dei sordi, ma non salto e non taglio. Io ho sempre seguito questo stile di parlare e segnare come il presidente nazionale che era venuto nella mia scuola o anche il dirigente Magarotto. Poi la scelta di campo è cambiata in alcune occasioni hanno iniziato solo a segnare.

Ci sono persone che mi hanno chiamato a livello mondiale e anche all'ONU e che hanno preteso che comunicassi parlando e segnando. Per esempio, per darmi il cambio all'ONU avevano un interprete locale che conosceva anche il portoghese, però lui non parlava italiano, quando lui mi dava il cambio io lo guardavo per vedere come traduceva. In particolare, c'era un documento di cui si doveva discutere al fine di approvarlo, questo documento andava presentato articolo per articolo e trattava dei diritti umani delle persone con disabilità. Questo documento è stato discusso nel 2008 e poi 6/7 mesi è stato firmato anche dall'Italia e io sono stato andato per la firma. Beh insomma, quando si è messo lui a tradurre per indicare il preambolo ha fatto così (mostra il segno di preambolo fatto dall'interprete) e i sordi presenti lo avevano guardato non capendo cosa volesse indicare. Io le altre volte facevo così (mostra segno di preambolo accompagnato dalla voce) e mi sono anche permesso di dire che il preambolo è fatto di 27 punti che introducono tutti gli articoli di questo trattato sui diritti umani delle persone con disabilità. Lui era molto tempo che faceva questo segno ma i sordi nemmeno immaginavano che cosa fosse questa cosa qua (mostra il segno di preambolo fatto dall'interprete), se lui almeno avesse detto con le labbra "preambolo" le cose sarebbero state diverse. Lui era stato chiamato prima di me quando io ho rifiutato di andare perché la prima volta ho rifiutato ed è andato solo lui, quindi a volte mi chiedo per quanto tempo il preambolo sia stato insegnato così e quanto le persone abbiano capito non lo so. Alla fine del convegno siccome mi aveva visto tradurre, parlare e segnare, mi ha detto "Adesso ho capito perché ti hanno chiamato".

- Sa dirmi cos'è la Lingua dei Segni Italiana?

La lingua italiana dei segni è una lingua, non una modalità ma è una lingua utilizzata da una comunità di sordi che vive in Italia con segni propri e con una struttura linguistica e frasale condivisibile con moltissime altre lingue dei segni. Essendo la lingua dei segni una lingua visiva ha regole, ha strutture molto simili come l'oggetto prima del soggetto, il verbo dopo il soggetto. I segni non sono internazionali anche se esiste un linguaggio internazionale e questo si chiama

linguaggio e non lingua. Ci sono degli interpreti internazionali che a dei convegni usano segni conosciuti da molti sordi, da quei sordi che partecipano a convegni, che si incontrano tra di loro a livello internazionale, e che quindi conoscono questo linguaggio e riescono a capire una parte di quello che viene detto e convegni in fatto di relazioni. Non si dice lingua dei segni internazionale poiché non è un prodotto naturale, ma è un prodotto artificiale, è come l'esperanto che non è una lingua ma è un linguaggio.

Le lingue dei segni hanno il proprio dizionario e hanno i propri segni, ma come struttura da quello che io ricordo, da quello che io vedo e da quello che io so è molto condivisibile e molto simile.

5. Conosce quali sono i diversi metodi finalizzati all'apprendimento linguistico che possono essere utilizzati con le persone sorde?

Allora storicamente c'era il metodo orale, esponendo alla labiolettura continua, in tutti i momenti della giornata, in modo costante e continuo a scuola, in famiglia, nelle scuole speciali. In tutti i momenti dal mattino fino a quando andavano a letto. Ecco quello era un metodo, un modo che chiamava metodo orale che trasmetteva la lingua parlata. Il sordo immaginava come funzionava la lingua, era immaginazione perché lui non sentiva la lingua. Parliamo di sordi e profondi prelinguali, non dei sordastri che con protesi acustica riescono a sentire un po' la voce e quindi ad apprendere attraverso l'udito. Questo è un metodo, un modo, ma ci son scuole di pensiero diverse. Ci sono state e ci sono tutt'ora, per esempio negli Stati Uniti ci sono scuole bilingui, scuole oraliste e rigidamente oraliste conosciute e viste da me, scuole di comunicazione totale in cui si usa di tutto e di più cioè il parlato, il segno, l'alfabeto manuale, l'espressione facciale, gli strumenti audio e visivi. Questo entra nel capo della comunicazione totale che contiene tanti strumenti e questi noti a chi li usa e a chi li riceve, quindi noti all'insegnante e noti allo studente, comportano lo sviluppo anche del linguaggio parlato e scritto. È un metodo, è un approccio che è stato criticato e sostituito. In Germania si è passati dalla total communication all'educazione bilingue, c'è stato un cambio radicale. Nel nostro Paese, anche in Francia e Germania, storicamente si era a favore del metodo orale nelle scuole specializzate e si utilizzava la comunicazione totale in cui parlava, si segnava, quindi era linguaggio segnato esatto. Si proponevano di trasmettere ovviamente i contenuti attraverso questi strumenti e in questo modo si sviluppava anche la competenza linguistica. Io e i miei colleghi, quindi Padova, Roma e Torino, abbiamo sempre lavorato mediante questo tipo di approccio, quindi non un approccio oralista o orale quindi senza, ma per mezzo di un uso intelligente, modulato dei segni se ben appresi, poi dell'alfabeto uguale, con attenzione alle espressioni facciali e alla gestualità, alla scrittura anche alla lavagna, sui quaderni ben chiara, netta, cosa che non sempre si faceva o si fa. In questo modo i ragazzi i ragazzi che uscivano dalle nostre scuole avevano appreso contenuti e sviluppato competenza linguistica, sapevano parlare e sapevano scrivere in modo comprensibile anche con errori, maggiori o minori, dipende dal soggetto e da tanti elementi. Ecco questo è stato fatto da noi, perché l'ho vissuto in questo senso, io sono stato docente e formatore anche dei colleghi. Anche nei corsi di specializzazione io avevo come tema i linguaggi

non verbali e io Io mettevo dentro naturalmente tutto questo, questa esperienza. Però non è l'unico approccio. Ultimamente da una quindicina di anni è proprio qui a Padova e all'università di Venezia, è stato improntato, è stato creato un nuovo approccio quello della logogenia. Ecco un molto probabilmente da buoni risultati, Io non li conosco i risultati, però affermare che solo mediante la logogenia si sviluppa competenza linguistica quest'affermazione io non la condivido perché in tutti gli anni passati quando non era stata creata i sordi hanno appreso competenza linguistica con altre modalità e altri approcci. Ecco questo è il mio pensiero. Io ero presente a scuola quando alla fondatrice Bruna Rabelli lo ha pensato e provato ecco e sono stato anche io un modesto utilizzatore proprio per provare. Nella nostra scuola c'è stato qualche ragazzo che si è rifiutato di sottoporsi a questo metodo, a questi esercizi guidati di scrittura assistiti da un formatore o da un logogenista, che allora non era un logogenista. Eravamo ancora all'inizio, ai primordi. Un altro metodo può essere quello della lettura, una persona sorda che viene avviata alla lettura precocemente, nello scritto trova la lingua e quindi si appropria e sviluppa anche competenza linguistica. Oggi ci sono scuole, in Italia forse, dove usano solo la lingua dei segni, io mi troverei impreparato ad insegnare solo con la lingua dei segni e pensare di sviluppare competenza linguistica solo in questo modo.

6. Conosce quali sono le tecnologie maggiormente usate dalle persone sorde a livello auricolare?

In caso affermativo...

- Sa dirmi cosa sono le protesi acustiche?
- Sa dirmi cos'è l'impianto cocleare?

Beh, a livello uditivo utilizzano delle protesi se c'è un residuo uditivo, se non c'è un residuo uditivo la protesi, da quello che ricordo io per esperienza, non da grandi vantaggi perché la persona sente solo rumori di fondo o anche rumori che disturbano. Per questo motivo molti se le tolgono o non le usano affatto, penso sia come un ipovedente che tra vedere niente e vedere un'ombra, parlo da inesperto, preferisce non usare gli occhiali. Nelle scuole, almeno da noi da Padova, nel passaggio dalle elementari alle medie c'era un anno propedeutico e c'era l'aula di propedeutica in cui ci si preparava alle scuole medie. Quindi tutti i ragazzi che arrivavano dalle varie parti d'Italia con diverse formazioni, facevano un anno di laboratorio. C'erano anche delle suore abilitate che facevano anche delle ore di logopedia e allora i ragazzi avevo delle cuffie e avevano un monitor. Le suore aiutavano e incoraggiavano a pronunciare meglio consonanti e vocali, facevano leggere. Poi questo è stato abbandonato ed è stata tolta la scuola preparatoria, quindi chi arrivava andava direttamente alla medie o alla superiori e lì si adattava. L'impianto cocleare non è una protesi, ma è diverso e coloro che lo hanno fatto, almeno quelli che ho conosciuto io, hanno ottenuto dei risultati buoni. Ho conosciuto un americano anziano sordo a Roma che valuto a tutti i costi provare con l'impianto colcare, ma che per lui non ha funzionato per niente. Altri casi che conosco sono stati costretti all'impianto cocleare, ma poi hanno rifiutato il magnete esterno. La preside della mia scuola ha detto che una persona che è andata nel suo ufficio si è tolta questa protesi e con il piede l'ha schiacciata dal nervoso perché era stata costretta e lei a sua insaputa era stata portata in ospedale all'età di 6/7 anni. Questo episodio è stato per me

scioccante e mi ha fatto capire che c'è chi lo accetta e chi no. Anche i metodi audiovisivi sono stati molto utili. In questo momento non mi viene in mente altro, abbiamo nominato allora le protesi acustiche, l'impianto cocleare e la logogenia. Ci sono altre esperienze che io ho conosciuto per esempio in Belgio ma poi si sono diffuse anche in altre parti, anche in Italia ma non hanno attecchito, che sono LPS cioè Langue Parlée Complète, e la CAA. In Italia c'era stato un tentativo portato avanti dal dottor Biscaro a Milano di diffondere l'orolessia, che meriterebbe un approfondimento ma non è questo il luogo. Al momento non mi viene in mente altro.

7. Saprebbe spiegarmi perché il termine “sordomuto” è ingannevole?

È un termine ingannevole in quanto non è vero che il sordo sia muto, sia anche muto. C'è la tendenza di credere e pensare che il sordo sia anche muto. Prima c'era stata anche un altro termine un cui si definivano le persone sorde, si dicevano “sordi parlanti”, noi siamo sordi ma parliamo. I sordi desiderano essere chiamati sordi come i ciechi, ciechi, spesso ho sentito affermare “Noi siamo persone sorde e non ci vergogniamo di esserlo, anzi siamo orgogliosi della nostra condizione. Siamo persone come tutti al di là della mancanza di udito”.

8. In generale, secondo lei, quanto pensa possa essere limitante la condizione di sordità?

Allora la condizione di sordità è molto limitante per me. Essere sordi comporta dei limiti ovvi come l'isolamento soprattutto non essere forte alla lingua parlata, è un limite enorme. Poi essere tagliati fuori dalle informazioni e dalle relazioni, perché si è tagliati fuori da piccoli dalla nascita, fino all'età scolare e poi alle scuole medie, alle scuole superiori, si è tagliati fuori quotidianamente e continuamente dalle informazioni che circolano. Noi come udenti quando usciamo sentiamo i rumori, per esempio adesso io sento che stanno lavorando qui in strada e quindi ho un'informazione, quando cammino sento le persone che parlano e io sento quello che dicono gli altri. Avendo accesso al linguaggio orale colgo tantissime informazioni che diversamente perdo. Ecco io mi sono accorto che anche le persone sorde più fortunate che hanno sviluppato un linguaggio in modo adeguato e sono persone speciali nello scrivere o nel parlare a volte si rivelano dei buchi e dei vuoti che sono dovuti proprio alla sordità. Un tempo raccoglievo questi esempi per poi portarli ai corsi di specializzazione, adesso non li ho qui al momento. Se mi mettessi avrei una moltitudine di esempi che farebbero capire lo svantaggio di essere sordi. Un altro limite è nelle relazioni, le persone quando sono con delle persone sorde tendono ad evitarle. Quanti ci hanno detto “Io vado al bar trovo il collega che mi fa un bel sorriso e poi si gira e parla con l'altro collega. Io mi bevo il caffè da solo perché so già a me non viene data parola”, questo avviene generalmente, poi ci sono delle eccezioni. Una differenza avviene nel momento in cui ci si riferisce a sordi prelinguali o postlinguali, perché se una persona è diventata sorda dopo e ha un buon linguaggio è facilitata nell'interazione. Questo non vuol dire che non sono intelligenti o che non sviluppano intelligenza, vuol dire che la sordità è un limite. È un limite e va superato in tutti i modi.

- Cosa si potrebbe fare, a suo avviso, per favorire una società realmente inclusiva per le persone sorde?

Allora una delle cose che si possono fare e che sento anche dire come richiesta da parte dei sordi è che anche la comunità udente deve dotarsi di attrezzi e strumenti comunicativi. Adesso si parla

di lingua dei segni, ma se anche fossero conosciuti semplicemente alcuni accorgimenti per facilitare la comunicazione verbale la persona sorda sarebbe inclusa. Invece non abbiamo nessuna conoscenza di trucchi, di attenzioni e quando comunichiamo con i sordi, la società in generale non ha nessuna informazione. Per cui quando le persone quando si rivolgono ad un sordo si pongono come se si rivolgessero ad un udente e la cosa non funziona in quanto il sordo non è incluso e non è inserito. È chiaro che l'inserimento nella scuola pubblica è un tentativo di inclusione, poi non so e ho l'impressione che non funzioni. Posso dire che un tempo i sordi che sviluppavano un discreto linguaggio attraverso il metodo orale e/o nelle scuole specializzate, erano in grado di socializzare. Io non ho ricordo dei nostri alunni che non socializzare e che non fossero capaci di relazionarsi, non ho questo ricordo. Non so oggi se tramite l'inserimento e l'inclusione il problema è risolto, io ho dei dubbi però tempo al tempo.

9. Conosce figure che operano per supportare/assistere la persona sorda?

In caso affermativo...

- Chi è questa figura professionale?
- Le andrebbe di raccontarmi quello che sa a riguardo?

Beh, l'insegnante di sostegno è un supporto, l'interprete ha il ruolo di interpretare e quindi passare il messaggio orale in messaggio visivo-gestuale o nella lingua dei segni, poi c'è il logogenista, lo psicologo a patto che conosca anche il mondo dei sordi. ci sono psicologi che si prendono cura dei sordi, nella nostra scuola erano organizzati degli incontri con lo psicologo, ma questo non fin dall'inizio perché quando sono entrano io nel '70 non esisteva né l'interprete, né il logogenista, né lo psicologo né il logopedista. Al tempo bisognava correre e correre con l'obiettivo di dare cultura e informazioni, per far ottenere un diploma, per sviluppare abilità pratiche e manuali. Queste figure oggi ci sono e sono preparati, una volta l'interprete lo faceva chiunque, lo facevano i genitori, il fratello o la sorella del sordo che si adoperavano per far capire alla persona sorda quello che avveniva, quello che era necessario dire trasmettere. Ecco questo mi viene in mente. Queste figure sono chiaramente molto molto migliorate rispetto ad un tempo, poi se vengono utilizzate molto o poco o da tutti questo non saprei dire, ma bisogna vedere per caso. Ci sono dei sordi che ricorrono spesso all'interprete, anche tramite il servizio Ponte. Anche io sono stato contattato mediante il servizio Ponte ma non tante volte. Per esempio, conosco una persona svizzera che sto aiutando nella tesi di laurea, che quando si è spostata lei non ha voluto l'interprete, mentre adesso quando fa gli esami all'università di Trento si prodiga per avere un interprete, anche lei gradisce un interprete che parli e segni, che non faccia solo lingua dei segni. Ci sono persone che chiedono l'interprete molto spesso, in modo particolare dall'avvocato e dal notaio, dallo psicologo, nelle cerimonie pubbliche riguardano la famiglia come battesimo, matrimonio, comunione... Io ho fatto da interprete anche nella scuola pubblica appena andato in pensione, ho fatto un anno in una scuola chiamato da una da una famiglia, da una signora, che voleva che il figlio avesse l'interprete tutta la mattina, però devo dire che in questo caso il figlio conosceva poco la lingua dei segni e io ho fatto il mio lavoro, ma voglio dire che non c'era dall'altra parte una preparazione a beneficiare dell'interpretariato. Queste situazioni sono anomale perché da una parte c'è la richiesta della presenza dell'interprete e dall'altra parte dall'altra parte invece la non conoscenza della lingua dei segni, tante volte ho

fatto da interprete per l'esame di patente di teoria. Lei sa che il sordo ha diritto a fare l'esame di patente di teoria e che se vuole può farlo anche senza interpretariato. Mi è capitato più volte di andare all'ENS e di andare anche in anticipo per vedere chi era il sordo per fare magari una prova di comunicazione, spesso queste persone non conoscevano la lingua dei segni per chiedevano di essere accompagnati comunque dall'interprete di lingua dei segni. Tra l'altro l'argomento lo conoscevo perché avevo assistito per sei mesi a un corso di formazione per la patente tramite una scuola guida e allora in quell'occasione io facevo da interprete durante le ore teoriche. Comunque, ecco ci sono queste incongruenze.

10. Secondo lei esiste una cultura sorda?

In caso affermativo...

- Per quale motivo secondo lei esiste una cultura sorda?
- Cosa conosce oggi della cultura sorda?
- Ha sentito l'esigenza di documentarsi a riguardo?

Ecco, questo in tutta la mia carriera e in tutta la mia vita è un tema che ho sentito e che è emerso, lingua e cultura chiaramente. Quando si parla una lingua dietro c'è anche una cultura, quando esci con un inglese ti accorgi subito che c'è una cultura che non è la cultura scolastica, c'è un modo di vivere e di approcciare il tempo, la realtà e la relazione diversa e particolare. A proposito dei sordi questo mi è meno chiaro dove sia e dove stia questa cultura dei sordi. Questo mio dubbio è sostenuto da una esperta a livello nazionale e che lavorava al CNR, ad un convegno proprio su lingua e cultura ha detto "Ditemi, fatemi capire qual è la vostra cultura perché non l'ho ancora capito". È un termine che viene utilizzato per affermare che i sordi hanno la loro cultura però è difficile da estrapolare come concetto. Però se mi metto a pensare riesco a tirar fuori degli esempi che sono tipici di una cultura diversa, quindi ho l'idea che hanno una loro cultura. Per esempio, se andiamo ad un matrimonio, andiamo ad un ricevimento, andiamo ad un incontro in cui ci sono sordi e udenti. Per esempio, il matrimonio comincia alle 11, arrivano sul piazzale i sordi da tutt'Italia perché sono stati invitati, beh non c'è verso che questi entrino in chiesa per partecipare, bisogna spingerli molto perché vadano. Questo non perché non vogliono andare in chiesa ma perché devono salutarsi, devono abbracciarsi, devono almeno, almeno chiedersi a vicenda "Come stai?" e ci vuole tempo anche perché va chiesto in un bel modo. Dicono sempre "Un attimo, un attimo" non si può dire "Scusa dopo parliamo" questo è impensabile. Ecco questo è un esempio che mi viene in mente di cultura.

Un'altra cosa che mi viene in mente, che però non c'entra con la cultura ma riguarda più delle tecniche. Per esempio, se si è ad un convegno e vengono fatte delle domande dal pubblico, un sordo si alza e fa una domanda, ma ovviamente i sordi che gli sono davanti devono girarsi per poter vedere la domanda, ma in questo modo chi sono persi l'attacco, l'inizio della domanda. Un sordo non sentendo deve vedere la domanda. Allora sarà cura dell'interprete riproporre la domanda di fronte a tutti in modo che possano comprendere. Questo è un accorgimento, non è cultura. L'esempio che ho fatto prima è un esempio di cultura. Non mi viene in mente altro.

11. Secondo lei esistono dei pregiudizi legati alla sordità?

In caso affermativo...

- Sarebbe disposto a raccontarmi secondo lei quali sono?

Mamma mia di pregiudizi ce ne sono tanti, soprattutto in passato ma anche oggi ce ne sono. Nei corsi di specializzazione c'era un docente, il quale trattava proprio nel profilo dei sordi trattava proprio i pregiudizi. Ci sono pregiudizi medici, psicologici, sociali. C'era il giudizio che il sordo potesse trasmettere la stessa malattia o potesse trasmettere malattie, era un pregiudizio diffuso. Anche nel Medioevo e nei secoli passati il sordo veniva isolato, non era avvicinato non era contattato, ecco questo è un pregiudizio di tipo medico. Poi un pregiudizio linguistico è che se noi esponiamo il sordo ai segni o alla lingua dei segni non sviluppi linguaggio verbale-scritto, anzi sia negativamente influenzato e ritardato da questo fattore. Questo è il pregiudizio per il quale i segni non venivano utilizzati, nemmeno nelle scuole speciali. I segni venivano usati di nascosto ma pubblicamente, erano banditi perché c'era il pensiero che "Il segno uccide la parola". Al convegno di Milano del 1880 era detto "gesto" e non "segno". Questo è un grosso pregiudizio.

Un altro pregiudizio è che il sordo non possa capire tutto, non possa capire le sfumature dei pensieri, del linguaggio. questo è vero in parte, è vero fin tanto che non si sviluppa in lui una delle due lingue, che se il sordo possiede una lingua, basta una, con questa lingua si può trasmettere a lui molto, moltissimo, tutto. Ecco certo che ci sono i limiti che abbiamo visto prima. Poi nel pregiudizio che il sordo non capisca tutto molte volte mi sono sentito dire "Non dirgli questa cosa", "Questa non gliela traduca", ma io mi rifiutavo perché il mio compito era quello di tradurre. Per esperienza posso affermare che il sordo capisce e ha una marcia in più rispetto a tanti altri, come l'intuizione e l'introspezione. Si fa fatica a imbrogliare, a dire una bugia in faccia ad un sordo pensando che non la capisca, che non capisca che stai mentendo. Vorrei dire che è impossibile perché hanno una capacità di intuire che noi non immaginiamo. Un esempio, ero al mare e ho incontrato un sordo che mi ha fermato e poi sono andato a messa la domenica e lui mi è passato davanti. Lui era sui banchi davanti con la moglie, poi ad un centro punto lui si è girato e mi ha visto, ma non mi ha salutato. Quando ritornato con la testa così, ha guardato la moglie ma non ha detto niente. La moglie ha visto in lui uno sguardo che indicava "Ho visto qualcosa, c'è qualcosa, ma non te la dico adesso" solo con uno sguardo. Io per quanto mi riguarda posso dire di aver mentito una volta, non è che avessi detto una bugia però ho un po' girato attorno all'ostacolo, questa persona aveva subito capito che mi volevo difendere, che non volevo dire proprio tutta la verità. Ero stato invitato all'estero e in un corso per interpreti in Danimarca, e tornato per puro caso ho incontrato per puro caso un sordo importante in Danimarca che mi conosceva e che la settimana dopo è andato a Roma all'ENS perché invitato, lì ha detto che mi aveva visto a Copenaghen. La prima volta che un responsabile mi ha visto mi ha chiesto "Cosa se andato a fare Copenaghen", questo perché allora c'era il pensiero solo loro potevano mandarti. Invece io ero stato invitato da una scuola pubblica da un interprete che conoscevo, perché sarei dovuto andare a chiedere il permesso a loro? Poi mi hanno chiesto di far vedere la relazione, la lezione che avevo fatto. Però ecco, il sospetto che hanno i sordi, poi se vuoi parliamo del sospetto. Allora, che cosa ho detto a questa persona? Ho detto che sono stato mandato dal mio preside, ma non era proprio vero. Ho detto che ero stato mandato e che avevo avuto l'autorizzazione di lasciare la scuola dal mio preside. Di fronte a questo, anche

perché il mio preside era una figura autorevole nel mondo dei sordi, non è stata fatta nessuna indagine su di me. È stato antipatico, però non ho detto la verità, ma io ho visto cioè stato colto che non era proprio così.

12. Ha mai pensato alla condizione di doppia marginalità di una persona migrante sorda?

In caso affermativo...

- In che occasione?
- Si è documentato a riguardo? Come si è documentato?

Io ho parecchie esperienze qui a Padova, ma non solo, di sordi che sono venuti dall'estero e che ci sono ben integrati sia della comunità dei sordi, sia nel mondo del lavoro, sia nella società. Il sordo è capace di questo, chiaro che incontrerà maggiore difficoltà all'inizio ma non sono difficoltà insuperabili o che lui non voglia superare. Ci sono anche sordi italiani che sono andati a vivere all'estero. In Inghilterra c'è lo stato che dà un assegno non di comunicazione in Italia, ma è un assegno che aiuta la vita delle persone sorde, inoltre ci sono delle leggi che probabilmente facilitano l'ingresso nel lavoro. I sordi se per strada vedono segnare qualcuno, si attaccano subito e poi i loro contatti si allargano velocissimamente.

Vuole aggiungere qualcos'altro?

Si, approfondisco il discorso del sospetto iniziato in precedenza. Si dice che il sordo sia sospettoso ed è vero, o è. Ma il sordo non asce con il sospetto nel DNA, il sospetto glielo creiamo noi società di udenti, siamo noi che con il nostro comportamento creiamo un sospetto, di questo ne ho parlato anche nei corsi di specializzazione. Ci comportiamo in loro presenza in modo da destare sospetto, cioè vogliamo escluderli in quel momento se per esempio stiamo riferendo una informazione personale o privata ci giriamo brutalmente di spalle in questo modo il sordo non può capire perché non può leggere la bocca. Ecco questo è il gesto che per eccellenza genera sospetto, se tu gli chiedi di che cosa secondo lui stavate parlando lui ti dirà "Stavate parlando di me". Un altro esempio che mi è stato riferito è quando la mamma va a parlare a parlare a scuola con l'insegnante e l'insegnante fa entrare i genitori in classe "Scusate ragazzi e un attimo che devo chiacchierare", bene la prima cosa che fa l'insegnante dà un'occhiata a sordo e poi guarda la mamma, che poi si gira e comincia a parlare. È ovvio che l'insegnante non vuole che il sordo capisca quello che sta dicendo ai genitori. Questi fatti sono all'ordine del giorno, il sordo li vive sulla sua pelle, sulla propria pelle quotidianamente per cui si innesca dentro di lui questa idea "Gli udenti ci vogliono escludere", ed è vero. Invece, ci sono tanti che davvero ci sono tanti trucchi, mezzi, sistemi per rendere partecipe il sordo. Io li ho capiti meglio quando sono stato in America, dove ho incontrato nella scuola nella scuola che ci ospitava diversi insegnanti, maestri, assistenti, infermieri. Due di questi, due compagni vivono insieme e mi hanno detto che quando suona il telefono la compagna udente risponde al telefono e mentre è al telefono dice "Ciao, come stai? Tu sei Ilario? Grazie della telefonata...". Ecco poi guarda la compagna sorda e lei dice "Tranquilla fai la tua telefonata" la compagna udente smette di segnare, altrimenti per tutta la durata della telefonata la compagna udente segna. Questo è tutto un altro paio di maniche, da noi chi è che farebbe una cosa del genere? Nessuno, non ti viene nemmeno in mente, a me non è mai venuto in mente e ci ho pensato solo perché me lo hanno detto. Da qui nascono tanti altri

esempi, per esempio in America se entra un in classe dice “Scusate dovrei parlare con il professore brevemente, posso?” e i ragazzi dicono “Sii, certamente”. I due si mettono a parlare di fronte alla classe e segnano, se i sordi vogliono seguono la conversazione, se non vogliono non la seguono. Ma i due interlocutori segnano in continuazione, questo vuol dire includerli.

Durata dell'intervista: 02.09.57

Numero domande risposte: 12/12

Intervista 11

Nome rilevatore: Selena Cenzi

Data di rilevazione: 27/07/2022

Setting: Videochiamata

Dati dell'intervistato:

Buongiorno, per dare inizio a questa nostra intervista le chiedo se gentilmente potrebbe presentarsi e raccontarmi qualcosa di lei...

- Il suo nome e cognome...
- Quanti anni ha?
- Da dove viene?
- Qual è il suo lavoro?
- Da quanto tempo lo svolge?
- Cosa le piace e la soddisfa del suo lavoro e di ciò che fa?

Io sono Chiara R. sono di T., provincia di T. ma attualmente abito in Veneto in provincia di V. con il mio ragazzo. Mi sono laureata da poco a Padova una triennale in Ottica e Optometria, per fortuna non c'è la magistrale perché non ho più voglia di studiare. Il primo anno l'ho fatto a Torino dove non mi sono trovata bene per vari motivi, quindi un po' quello, un po' ho conosciuto il mio ragazzo, ho preso la palla al balzo e sono venuta qui. Anche perché comunque Padova, per quanto riguarda la mia facoltà, è molto quotata quindi ben venga una nuova esperienza, solo che al momento di venire qua nel giro di tre mesi, pandemia. Quindi tutti chiusi in casa quindi esperienza nuova non tanto, però devo dire che nei tre mesi, cioè nel primo semestre che ho ~~he~~ frequentato in presenza, con i compagni mi sono trovata bene, non ho avuto difficoltà e non mi sono appoggiata a nessun tipo di sostegno. È ovvio che io non posso prendere appunti perché se scrivo mi perdo quello che dicono perché devo leggere il labiale. Ovviamente prima, quando inizia un corso, mi presento sempre col professore e dico il mio problema, per esempio, chiedo sempre che quando scrive alla lavagna di girarsi quando parla, perché mentre scrive io sento, ma non capisco le parole. La maggior parte dei professori sono stati disponibili, ma alcuni proprio no e coincidenza vuole che siano stati tutti matematici, fisici e soltanto uno medico, però per quanto riguarda gli ottici e gli optometristi sono stati tutti disponibili. E infatti dopo questo primo periodo di presentazione con i professori, con un professore mi ricordo benissimo, che ok magari tendo ad alzare più volte la mano perché chiedere "Scusi può ripetere?", ma cose molto veloci non è che faccio perdere tempo alla classe, magari posso scrivermi qualche parolina su un libro per approfondire, però in linea di massima, siccome spesso sono i docenti a consigliare l'acquisto del libro che scrivono loro quindi quello che dicono è scritto tutto. Non ho neanche dovuto chiedere ai compagni di passarmi gli appunti, cosa che facevo alle superiori, ma all'università è comunque diverso perché i libri quelli sono e quelli devi studiare. Poi quando è scoppiata la pandemia tutto è precipitato per me soprattutto nel secondo semestre, durante il grande lock down, dove dovevi rimanere assolutamente in casa e la via telematica era l'unica opzione. Ehm ovviamente all'inizio essendo una cosa improvvisa per tutti, me per prima mi sono trovata in difficoltà, non sapevo come fare, quindi mi sono detta "Come approccio provo a

seguire le lezioni anche se telematiche. Tanti professori, poverini, non erano tanto pratici con Zoom, con il computer, l'informatica o tecnologia in generale e in più succedeva che non capissero effettivamente quanto grave sia il mio handicap, perché tanti pensano al sordo che a malapena sa parlare e quindi correlano la gravità come "parla male e sente meno o pochissimo". Io non ho impianto cocleare, ma ho le protesi acustiche senza apparecchi non sento niente, quindi, mi appoggio tantissimo alla lettura del labiale poi ovviamente l'audio, il rumore, il suono mi danno un aiuto importantissimo. Detto questo c'erano molti professori che magari su zoom, durante la lezione, proiettavano nelle diapositive e la loro vignetta, dove loro parlavano, spariva e non c'era modo di recuperarla. Un po' perché la spegnevano, un po' perché non stavano fermi e non si inquadravano e quindi per un motivo per l'altro ho dovuto arrangiarmi da sola prendendo libro e dispense, quello che c'era e studiavo da sola. Ad un certo punto ho smesso di seguire le lezioni telematiche. Dipende tanto dal corso perché ogni professore ha una tattica sua e devi conoscerlo, quindi è tutta una nuova sfida in base al corso. C'erano quelli che davano tutte le dispense "Non ti preoccupare all'esame ti chiedo quello che c'è nelle dispense, tranquilla studia quello che c'è", solo che poi mi è sempre capitato che all'esame mi chiedessero cose che nelle dispense non c'erano, per quanto fosse stato disponibile il professore. All'esame mi è capitato di non sapere più cosa rispondere, però non sei nella posizione di accusare "Eh ma non c'era nelle dispense" tu sei una studentessa come me quindi mi puoi capire al 100%, all'esame sei lì e se lo sai bene, ma se non lo sai il voto si abbassa, punto. Poi in situazione di pandemia, per meglio affrontare la cosa, ho cercato di adoperare tutti gli strumenti che avevo disposizione, quindi mi sono appellata all'ufficio disabili garantito dall'università: hanno iniziato con un po' di ritardo perché i tempi di attesa delle risposte sono biblici. C'erano due modalità per quanto riguarda la sordità: c'era quello che ti affiancava, ma non so bene come fosse possibile visto che le lezioni non erano in presenza, non so bene come funzionasse perché non ho usato quella modalità, inoltre ti affiancava in LIS, ma io non lo conosco quindi non era utile per me; e l'altra modalità era la sottotitolazione, quindi stenotipia. Io pensavo ai sottotitoli come nei film oppure quelli della Rai, che sono un po' indietro però c'è scritto, ma poi sono venuta a scoprire che c'era lo stenotipista che scriveva il file, la trascrizione uguale, ma un file Word e me lo mandava. Quindi io dovevo affiancare il foglio Word con il video per capire dove stesse dicendo quella cosa e a quale diapositiva si riferiva e ovviamente per sbobinare una lezione da tre ore ce ne mettevo otto, però era l'unico modo. Per me era l'unico modo e anche questo mi ha scoraggiata perché io lo so che studiavo più di tutti, perché non dormivo quasi, ero costantemente preoccupata, avevo paura di essere in svantaggio e facevo di tutto, anche approfondimenti in più, e però all'esame poi prendevo dei voti come 23 e 24 che sono mediocri, non ti danno la soddisfazione che ti può dare un 27 o 28. Io sempre ho accettato tutto per amor proprio e per la mia salute mentale perché davvero non ce la facevo più, volevo solo finire. Poi, questo servizio mi ha detto, non mi ricordo bene quanti corsi seguivo per semestre, tipo 4 o 5, loro mi han detto "Eh però non possiamo darti il servizio per tutti i corsi, al massimo 3", quindi ho anche dovuto fare una selezione in base alle dispense che mi davano, magari per quello che me ne dava meno mettevo anche il servizio così avevo un compenso, un qualcosa che magari in più... I professori, come ho già detto prima, per fortuna, gran parte erano disponibili tranne qualcuno. Quando era

ancora in presenza, per esempio, la professoressa di fisica a cui avevo chiesto, come a tutti i prof, di non parlare mentre scriveva alla lavagna dandomi le spalle, loro ovviamente non possono ricordarsi di tutti con le mille cose da fare, ma io non mi vergogno di ricordarglielo al momento e non c'è niente di male, una volta ho alzato la mano e detto "Scusi prof può ripetere perché era girata mentre parlava". Lei magari aveva la luna storta, quello che vuoi, però si è messa a urlare a dicendo che io non sono attenta e che devo soltanto seguire e che le faccio perdere tempo, ovviamente è successo ormai due anni fa quindi è più un ricordo di una sensazione di malessere. Però comunque io ci sono rimasta male, ovviamente non le ho più fatto domande da quel punto in poi. Lei era una professoressa che, diciamo per fortuna, tutti non la sopportavano tanto, quindi un po' in generale non era molto simpatica. Però così secondo me passiamo anche nella maleducazione che io sia stata sorda o meno, ovviamente io ero sempre in prima fila così potevo sempre vedere il labiale non c'era nessuno davanti a me che poteva oscurare, che poi sono cose ovvie che magari un altro può reputare ovvie, ma le dico lo stesso. Poi c'è stato un altro professore di matematica: quello lì mi faceva pena poiché non l'ha fatto con cattiveria. Con questo professore avevo un esame gigantesco suddiviso in più moduli: due moduli li ho dati telematici e sono andati bene perché io, quando facevo l'esame telematico, tra l'ansia e tutto quello che può esserci ad un esame, dicevo sempre "Sono sorda per favore scrivi sempre la domanda in chat", quindi se non la capivo dal labiale la leggevo. Perché nell'ascoltare, metti l'ansia, il nervoso, la preoccupazione, per me ascoltare, essendo uno sforzo enorme che faccio, viene meno quando ho altre cose che mi frullano in testa, quindi, non è così scontato come respirare. Non a caso io quando, alla fine di una lezione o dopo aver ascoltato anche un discorso o che sia qualsiasi cosa, sono sempre stanchissima e a volte mi viene mal di testa perché sono stata sempre tanto concentrata. Comunque, a parte questo chiudo parentesi, il professore di matematica in un esame in presenza mi aveva fatto sedere al primo banco, gentilissimo per carità, poi non so se l'abbia fatto volutamente o meno, però era uno di quelli che aveva una paura matta del Covid e aveva sempre mascherina, anche noi l'avevamo. Aveva detto qualcosa che non avevo capito bene, gli avevo chiesto già via e-mail "Se deve dare qualche indicazione nello scritto lo scriva alla lavagna per favore con tutto quello che poi può accadere in modo da stare tranquilla". Io sono una persona molto ansiosa e vabbè fatto sta che ha detto una cosa e io ho detto "Scusi può ripetere?", e lui ha iniziato a ripetere la cosa urlando senza togliersi la mascherina e io poi ero imbarazzata e gli ho detto ma "Si deve togliere la mascherina perché devo leggere labiale", lui se l'è tolta e si è messo la mano davanti, penso per droplet, e parlava tutto (fa segno di una pronuncia esagerata) e ho detto "Ma così è peggio di prima, non riesco a capire si deve togliere la mano", allora si è allontanato che a momenti lo vedevo col binocolo perché era un'aula gigantesca e lì però ci siamo capiti. Però dico che lui non è stato cattivo, l'ho trovato soltanto inesperto in materia, però, è un po' brutto da dire, però è stato ignorante in merito, ma alla fine ce l'abbiamo fatta e ho passato l'esame e tanti saluti. Poi c'è stato quello più cattivo, il professore medico, e non ho potuto seguire le sue lezioni perché alla richiesta togliere la mascherina, dato che era in ufficio da solo e aveva la mascherina, e gli ho detto: "Scusi può abbassare la mascherina perché sono sorda e devo leggere il labiale..." insomma la solita tiritera, lui ha spento la videocamera. Io a quel punto ho staccato e sono uscita dalla lezione perché quindi che

seguivo a fare? Piuttosto mi mettevo a studiare e a usare in modo produttivo il mio tempo. Poi ho contattato l'assistente e ho chiesto delle dispense perlomeno e mi ha consigliato un libro in inglese di 200 pagine di medicina avanzata e costava più di 250€. Per me è stato molto difficile tra che con il lockdown i trasporti erano rallentati e poi 200€ per un libro... Infine ho comprato un altro libro e per compensare ho chiesto ad una mia compagna gli appunti perché non mi dava neanche una scaletta degli argomenti che trattava, quindi proprio ero in mare aperto, non sapevo da dove partire. È stato un esame che mi ha dato molte soddisfazioni, ma anche delusioni perché aveva tre aveva moduli con tre professori diversi, nel primo ho preso 30, nel secondo ho preso 28, mentre con questo cattivo professore ho preso 18 e quindi la media mi ha dato 25. Infine, ringrazio di essere passata perché altrimenti dovevo rifare tutti i moduli. Ecco questi sono un po' i tratti salienti della mia carriera universitaria. Ripeto ci sono stati tanti professori bravi, ma ci sono stati alcuni che hanno sottovalutato il mio handicap e che all'esame mi hanno fatto domande che non c'erano nelle dispense nonostante io li avessi quasi tartassati di mail per capire fino all'ultimo cosa mi avrebbero chiesto, c'è stato anche quello che mi diceva "Stai tranquilla, tranquilla" e poi tac all'esame, domanda che non c'è scritta da nessuna parte. Io alle elementari ho avuto il sostegno, perché quando inizi un'avventura nuova è sempre meglio avere tutti gli strumenti, poi una volta che hai capito e ti sei ambientato, puoi capire cosa puoi fare da solo. Io sin dalle elementari ho avuto sostegno, c'era il sostegno fornito dalla classe e quello privato fornito da una cooperativa. Sono sorda congenita, ma non ho mai avuto problemi relazionali e per fortuna neanche di apprendimento perché nello studio ho sempre avuto voti belli, dalle elementari fino al liceo, sono sempre andata alla grande, ero la secchiona. Alle elementari l'insegnante di sostegno fornito dalla classe tendeva sempre a isolarmi e quindi mi portava fuori dalla classe, noi avevamo il nostro quaderno e quindi mi faceva a fare degli esercizi, ma mi mancava l'interazione con i compagni perché spesso mi faceva saltare degli intervalli perché se io non capivo qualcosa lei mi teneva lì finché non capivo. Poi in classe con gli argomenti che venivano trattati a volte mi trovavo un po' spaesata perché non ero presente quando li avevano spiegati. Poi, essendo il periodo delle elementari, ero piccola quindi non ricordo nitidamente, poi però alle medie con il cambio di scuola ho mantenuto il sostegno per gli appunti. Poi sono diventata autonoma e pian piano ho rinunciato: alle medie ho tenuto ancora il sostegno però poi in prima superiore ho deciso di rinunciarci una volta ambientata perché mi sono detta "Dai ce la posso fare da sola". Io non mi sono mai vergognata di chiedere un aiuto ai miei compagni tipo appunti o quant'altro, soprattutto al liceo di appunti ce n'erano tanti, io ho fatto un liceo psicopedagogico quindi con psicologia, pedagogia, sociologia e filosofia gli appunti servono, poi anche con latino magari la professoressa traduceva le versioni e bisognava scrivere la traduzione. Io per le versioni di latino durante l'intervallo mi prendevo il libro di una compagna e me le copiavo, ma questo è il meno. Quindi durante il liceo me la sono sempre cavata da sola, solo che sono rimasta traumatizzata, ma me ne sono accorta con il senno di poi. Io ho fatto una scuola paritaria, quindi è privata e c'erano delle figure religiose al suo interno tra cui il mio professore di filosofia che era un prete, ma questo non c'entra niente, però diciamo che da un prete ci si aspetta dell'umanità come minimo. Però non c'è stato mai nulla di umano in lui nei miei confronti, lui è sempre stato molto simpatico con le altre compagne ed era un professore

bravissimo perché spiegava la filosofia divinamente. Lui ce l'aveva con me perché io non prendevo appunti, lo ascoltavo e guardavo il libro e magari, come ho detto prima, mi segnava qualche parola sul libro, ma poi gli appunti me li faceva dare. Ma lui mi diceva sempre, mi urlava "Sei una deficiente" "Non è vero che sei sorda, fai solo finta di non saper prendere gli appunti" "Tu ti approfitti delle compagne", mi chiamava proprio deficiente. Io sono arrivata al punto di non riuscire più a fare colazione alla mattina quando sapevo che c'era lui, era una persona un po' particolare: un bravissimo professore, ma che con me ha tenuto sempre questo atteggiamento. Io a scuola ho sempre rispettato e ammirato i miei professori, poi se ho qualcosa da dire la dico, ma non sono mai stata maleducata, con lui non ho mai osato fare un affronto. Lui mi accusava di fare le smorfie, le spallucce quando ciò non era vero. Lui mi urlava addosso e diventava paonazzo con le vene del collo che tra un po' scoppiavano, me lo ricordo e rimanevo lì immobile perché non sapevo cosa dire. Allora per cambiare questa situazione, visto che dovevo averlo fino alla quinta, siccome c'era una professoressa di sostegno fornita dalla scuola le ho chiesto se poteva venire durante le ore di filosofia quando aveva qualche ora libera, ma non tanto per gli appunti quanto per supporto morale perché non ce la facevo più. Di solito finiva l'ora di filosofia che io piangevo, ma non piangevo mai davanti a lui, ma con il professore dell'ora successiva, quindi gli altri lo sapevano, ma non sono mai stati presi provvedimenti. Un po' perché questo prete avendo una personalità molto forte magari avevano paura di affrontarlo, ma vai a sapere, non lo so. Lui continuava a comportarsi in questo modo con me anche se c'era un presente una sua collega, la professoressa non stava lì a non far niente, ma mi prendeva gli appunti. Un giorno, mi ricordo molto bene, stava parlando di un filosofo che si chiama Heidegger che sosteneva dei principi e lui per fare un esempio ha detto "Se io sono in grado di prendere appunti non chiedo a qualcun altro di prenderli al posto mio". Lui ha fatto questo esempio, lui era ossessionato da questa cosa, era una cosa impressionante. Poi ovviamente io sono sfortunata e ce l'avevo anche commissario interno alla maturità dove mi ha un po' tartassata, ma alla fine sono riuscita a rispondere a tutto. La reputo un po' una vittoria personale nei suoi confronti, però io me lo sogno ancora adesso di notte, io mi rendo conto che anche se sono passati anni da diploma, io mi sono diplomata nel 2018 quindi non lo vedo da un po', mi rendo conto adesso di quanto ho sofferto. È stato allucinante. Il mio percorso è stato questo, quello che mi sento di dire è che non mi sono mai sentita inferiore, diciamo che a volte mi sono vergognata un pochino, per esempio, quando mi si scaricava la pila dell'apparecchio e dovevo cambiarla davanti a tutti. È una cosa che adesso sto cercando di superare, tipo l'altro giorno in autobus e apriti cielo, sono cose che sono soggettive e sono delle sfide personali. Con il Covid credo di essere maturata molto in questo ambito perché era l'unico modo e non potevo farmi rallentare. Per quanto con il Covid il mondo si sia rallentato, è andato avanti e anch'io non potevo stare ferma e dovevo andare avanti. All'inizio per il discorso della mascherina uscivo sempre solo con il mio ragazzo che mi diceva cosa dicevano gli altri, perché ovviamente con la mascherina non riuscivo a leggere labiale. Però adesso non mi faccio problemi a chiedere "Scusi può abbassare la mascherina sono sorda e devo leggere il labiale", alcuni lo fanno, ma tanti altri no. C'è quello che ha paura e in quel caso io dico "Non capisco, arriverci". Adesso che ho trovato un lavoretto per mettermi in gioco anche se è una realtà un po' complicata per me, tanti che entrano in negozio non hanno la mascherina,

mentre altri ce l'hanno, ma alla mia richiesta se la abbassano, ma altri non se la tolgono e in questi casi dico "Aspettate che si liberi la mia collega e verrete serviti". No problem per carità, non è che ci rimango male, ma è difficile vivere così, spero che le mascherine spariscano ovviamente e che in autunno non ritornino, adesso parlano già di quarta dose, bastaaa. Poi devo dire io sono sorda dalla nascita, sono sorda congenita, perché l'ho ereditato da mio papà. Mio papà lavora ed è sempre stato indipendente nonostante abbia un problema uditivo più grave del mio, mia mamma è "normale", è udente, e mia sorella "normale" non ha nessun handicap mentre io sì, quindi c'era questa strana probabilità di fifty- fifty. Però appunto non mi sono mai sentita in difetto o in svantaggio, tantomeno mio padre nonostante sia del '65 e abbia avuto un percorso un pochino più difficile del mio perché adesso la tecnologia e la logopedia hanno fatto passi da gigante.

Domande inerenti all'argomento di indagine:

1. Qual è il suo rapporto con la sordità?

Il mio rapporto con la sordità è sempre stato ovviamente è stato un po' altalenante nella mia vita perché c'è stato un periodo in cui mi ponevo delle domande "Cosa non sono io? Cosa mi manca rispetto agli altri?", c'è stato un periodo in cui essendo magari anche più immatura mi vergognavo a dirlo, però ripeto che senza le mascherine, praticamente tutto il periodo della mia vita, non c'è mai stato il bisogno di dire "Parla più lentamente sono sorda", non l'ho mai dovuto dire, non c'è mai stato bisogno. Adesso devo dire anche questa cosa, io sono piemontese e il Piemonte è diverso dal Veneto perché qui in Veneto parlano tutti in dialetto, i giovani, gli anziani, tutti in qualsiasi ambito che sia professionale, che sia familiare e io ho difficoltà anche se non hanno la mascherina perché viene parlato il dialetto stretto. Anche questo mi ha fatto riflettere perché il mio fidanzato è veneto e quindi interagisco con la sua famiglia e inizialmente mi sono sentita un po' esclusa, perché non capivo. Poi ovviamente uscendo dalla zona di comfort, quindi uscendo di casa mi sono posta delle domande. Siccome nessuno mi ha mai detto che parlo male, tanto meno in famiglia, il mio ragazzo una volta mi fa "A volte sibili un po' la S", e io lo riconosco la S è la mia croce. Poi magari ho un accento un po' piemontese, alcuni me lo dicono, e quindi la mia parlata a volte è un miscuglio tra l'accento piemontese e le conseguenze date dalla sordità ovviamente. Il mio compagno spesso mi dice che io ho una memoria da elefante anche perché non essendo abituata a sentire le cose nel normale parlare che sia alla televisione o che sia alla radio, io mi devo sforzare di ricordare. Per esempio, i tempi verbali io li azzecco sempre, o meglio quasi sempre, io mi rendo conto che mi ricordo tutte le cose, tutte le tabelle perché io mi baso su quello, non posso basarmi sull'abitudine del sentire. Io tanti modi di dire non li conosco perché se non li ho studiati a scuola, o non li ho letti da qualche parte mi sfuggono, ma con l'aiuto e l'appoggio del mio ragazzo riesco a conoscerli e a compensare, ma non la vivo come una mancanza.

C'è stato un periodo della mia adolescenza in cui pensavo "Ma lo faccio un bambino anche con il rischio che sia sordo?" poi un mio amico fa "Ma non devi fare questi ragionamenti perché se i tuoi li avessero fatti, se avessero avuto paura tu non saresti nemmeno qui" ed è vero. Poi io personalmente per certi versi mi ritengo più forte più empatica rispetto agli altri, perché per tante

cose per raggiungerle devo raggiurarle, quindi l'idea di avere un figlio o una figlia sorda non mi spaventa soprattutto adesso che dalla nascita si mette l'impianto cocleare e quindi lo sviluppo c'è sin dalla nascita.

2. Quali sono le sue conoscenze in merito al tema della sordità?

- Tali nozioni le ha apprese per esperienza diretta?
- Ha mai provato l'esigenza di documentarsi in tal merito?

Io per la sordità ho sempre fatto dei controlli audiometrici nella cabina dove alzavo la mano quando sentivo i suoni oppure venivano riprodotte da una cassa delle parole con un rumore di sottofondo e io dovevo identificare, questo anche per vedere il recupero con le protesi e quanto effettivamente sentivo senza. Non mi è mai piaciuto andare all'ospedale, un po' per l'ambiente dell'ospedale e un po' perché non avevo voglia ma queste sono cose soggettive. Poi ovviamente anche oggi vado spesso all'Amplifon e mi ricordo che al compimento del mio diciottesimo anno il mio audioprotesista mi aveva detto "Adesso sei maggiorenne quindi io come da prassi ti presento la possibilità di fare l'impianto cocleare" ovviamente ci ho ragionato un po'. L'impianto cocleare non è come un paio di occhiali che lo fai e vedi come la persona "normale" diciamo, può esserci un recupero maggiore, una piccola differenza, però non raggiungi mai il 100%. Non è che se io mi faccio l'impianto cocleare posso parlare al telefono, posso guardare un film senza sottotitoli, no. Ovviamente ci ho anche pensato ma alla fine ho detto di no, perché ritengo che la qualità attuale della mia vita soddisfacente, mentre nel caso di mio padre lui ha una protesi da un lato, in un orecchio non mi ricordo se il destro o il sinistro, ma non importa, mentre dall'altra parte non ha nulla perché se anche l'avesse messa, il recupero sarebbe stato nullo. Qualche anno fa, un anno prima del Covid, ha provato a fare l'impianto cocleare in quell'orecchio per vedere se c'era un recupero, ma lui l'ha fatto perché non aveva nulla da perdere. Adesso sta affrontando un percorso lungo che non ha ancora finito perché bisogna andare a regolare, alzare il volume, fare della logopedia simultanea, insomma è un percorso difficile e lungo. Lui è contento di averlo fatto perché se noi lo chiamiamo lui sente e si gira. Ecco questo è il mio percorso medico di più non mi viene da dirti.

3. Come si è sentita quando si è messa in relazione con persone udenti? Come si è sentita quando alcune persone si sono comportate non correttamente con lei solo per il fatto che lei fosse sorda?

La maggior parte delle volte quando si avvicinano in maniera non corretta con me lo fanno in buona fede, quindi io se è una persona come un professore che quindi vedo un periodo della mia vita e poi non vedrò mai più, lo lascio fare. All'inizio mi sentivo un po' imbarazzata, però poi ho notato che magari la prima lezione con il professore era un po' così anche perché bisognava conoscersi, poi quando hanno visto che prendevo voti alti, che a parlare non avevo difficoltà e che a capire nemmeno, loro credo che in maniera naturale si siano adeguati. Poi magari, ho sempre notato questa cosa, si adeguano troppo al punto di dimenticarsi e arrivano quindi a parlare con la mano davanti, a girarsi verso la lavagna finché parlano, e io a quel punto richiamo la loro attenzione e loro mi rispondono "Ah mi ero dimenticato, a volte mi dimentico", ma ecco

tutto qui. Poi penso che non meritano nemmeno di essere menzionati, che sono una classe e una sfera a parte, le persone cattive come il prete, come il professore di medicina. Questa qui è ignoranza però in senso cattivo perché è cattiveria e io lì non posso farci niente.

4. Attraverso quali modi può comunicare una persona sorda secondo lei?

Allora io parlo più a nome delle persone sorde oraliste. Nella mia esperienza, mascherine a parte, non ho mai avuto grandi difficoltà, è vero che per vent'anni ho vissuto in Piemonte e quindi con il dialetto di casa mia e con le cadenze di casa mia ci sono cresciuta insieme e quindi non ho mai avuto difficoltà. Qui in Veneto le cose sono cambiate, a volte mi sono vergognata perché quando uno parla in dialetto io non lo capisco e dico "Scusa puoi ripetere?" e poi non capisco di nuovo, e poi non capisco per la quarta volta. A lavoro a volte subentra la mia collega, mentre se sono con il mio ragazzo a volte o mi traduce lui o è lui a dire al mio posto "Guarda è sorda e poi non è neanche di qui", perché di solito io tendo a dire "Guarda sono piemontese non capisco il dialetto" e raramente dico "Guarda sono sorda". Per esempio, la vicina di casa, le prime volte che l'ho conosciuta, parla sempre in dialetto veneto, lei è una signora anziana e io le avevo detto "Guarda sono piemontese non capisco il dialetto veneto", poi per qualche motivo in qualche conversazione successiva è uscito il fatto che sono sorda e lei ha fatto "Aaaaaah" come a dire "Adesso ho capito: non è perché è piemontese, ma è perché è sorda".

- Ha mai sentito parlare di Lingue dei Segni?

Si si.

- In che contesto? In quale occasione?

*Riguardo la lingua dei segni adesso ho una cosa bella da dire. Durante la pandemia quando eravamo chiusi in casa mi divertivo un po' a guardare Zaia che parlava, mi ha sempre fatto un po' ridere quell'uomo, e più o meno lo capivo se non quando lanciava qualche frase in dialetto, mi interessava quando aggiornava sull'andamento dei contagi. Poi passato il peggio ha iniziato a mettere la mascherina, questa cosa non l'ho mai capita. Non l'ha mai messa dall'inizio della pandemia poi dopo un anno ha iniziato a mettersela e io ho smesso di seguirlo. Oltre a questo, lui è sempre stato affiancato da una persona che sapesse segnare il LIS, questo sin dall'inizio della pandemia. Secondo me Zaia, un po' anche grazie alla satira di Crozza, è diventato famoso quindi ha diffuso anche questa cosa del LIS, che mi pare sia diventata un po' una moda. A volte sulla Rai o sulla Mediaset, insomma sui canali principali, mettevano quelle pubblicità dove mostravano quegli avvisi dove dicevano "Ricordatevi di mettere la mascherina", c'era una voce di sottofondo che leggeva e poi c'era anche l'interprete. Però la voce quando c'erano anche le scritte non diceva nulla di più di quanto era scritto, uno che sa la LIS, che usa e parla LIS, sa anche leggere quindi l'interprete era una figura in più. Adesso gli interpreti spuntano come funghi, sono ovunque, mentre i sottotitoli spesso non ci sono o fanno ca**re. Questa cosa mi ha sempre lasciato un po' basita e in disappunto, perché hanno messo il LIS ovunque ma i sottotitoli non li hanno potenziati e nemmeno migliorati.*

Io, comunque, non mi sono mai relazionata con una persona che parla in LIS. Le ho viste magari di striscio al supermercato, al centro commerciale, ho visto poco fa una persona che stava facendo una videochiamata al supermercato parlando in LIS, però usava solo una mano poverino

perché con l'altra doveva guidare il carrello. Mi ha fatto tenerezza. Secondo me per questo i sordi oralisti sono la maggioranza. Io raramente vedo usare il LIS, quindi cavoli mettete i sottotitoli perché siamo noi quelli più diffusi. Poi per quanto concerne sempre il LIS sono venuta a conoscere qualcosa di più su Instagram perché seguivo delle pagine di influencer sorde attraverso cui mi faccio anche una cultura. Per esempio, ho scoperto che il termine sordomuto anche se è sulla Costituzione c'è ancora, mi sembra, è obsoleto perché non è più come una volta dove il sordo non riesce a parlare quindi è anche muto, però nonostante questo nel telegiornale e nei servizi la parola è ancora di uso comune e viene spesso nominata. C'è ancora tanta ignoranza in materia, me in primis. Secondo me Instagram è un canale molto potente e importante per questo, mi sono resa conto che in America ci sono molte più persone che usano il LIS, per esempio le influencer sorde stranieri usano tutte il LIS, mentre quelle italiane sorde sono tutte oraliste. Questa differenza l'ho notata, poi non mi baso su sondaggi ma solo su quello che guardo personalmente, poi quindi non so se obiettivamente sia così.

- Secondo lei, una persona sorda che conosce la Lingua dei Segni può comunicare con qualsiasi altra persona sorda al mondo?

Sono ignorante in materia. So che se una persona segna può articolare con la bocca, quindi secondo me in qualche modo riescono a farsi comprendere. Magari hanno una pronuncia un po' brutta, non ottimale però riescono a farsi comprendere. È ovvio che l'ignoranza che c'è in generale, che coinvolge anche le persone sorde oraliste, è che il LIS è una cosa di nicchia che non viene insegnata alla massa.

- Secondo lei, le frasi nella Lingua dei Segni sono una traduzione letterale delle frasi dell'italiano o hanno una grammatica diversa?

Penso che nella lingua dei segni ci sono delle nozioni di base, alcune parole più diffuse sono interpretate con un segno specifico, mentre quando si tratta di nomi propri o di parole non di base che non rientrano nel loro alfabeto, vengono segnate lettera per lettera. Il mio ragazzo mi ha detto che prima di conoscermi era interessato a imparare la lingua dei segni, però quando ha scoperto che la lingua dei segni italiana, quella americana, quella inglese sono tutte diverse questa cosa l'ha sconcertato e ha sconcertato anche me quando l'ho saputo devo essere sincera.

- Sa dirmi cos'è la Lingua dei Segni Italiana?

Penso che sia un modo di parlare, ovviamente non si esprime in modo vocale ma tramite dei segni, che però deve essere considerato una lingua come un'altra. Si tratta di una minoranza ma non di minore importanza.

5. Conosce quali sono i diversi metodi finalizzati all'apprendimento linguistico che possono essere utilizzati con le persone sorde?

Secondo me la differenza sostanziale sta nella disabilità, pur essendo la stessa. Per esempio, nel mio caso è una disabilità invisibile, mentre per i segnanti non è invisibile perché è palese che quando vedi una persona segnare pensi che sia sordo. Nel mio caso essendo una disabilità invisibile non è così intuitivo che io sia sorda.

6. Conosce quali sono le tecnologie maggiormente usate dalle persone sorde a livello auricolare?

In caso affermativo...

- Sa dirmi cosa sono le protesi acustiche?
- Sa dirmi cos'è l'impianto cocleare?

Per i sordi conosco diverse tecnologie l'impianto cocleare in primis, poi ci sono altri amplificatori di suono e tutte quelle tecnologie che puoi trovare all'Amplifon, come il telefono con il volume un po' più alto della norma. Ci sono tante tecnologie per i vecchioti che con la vecchiaia, in maniera naturale e fisiologica perdono l'udito. Per i sordi congeniti alzare il volume serve poco nulla. Una tecnologia che ho provato però che è fallita, mi aveva dato in prova l'Amplifon, era una sorta di magnete, di un collare da mettere che si collega tramite Bluetooth alla televisione e doveva proiettare direttamente la musica, il sonoro nei tuoi apparecchi isolando tutti i rumori che potevano essere esterni. Questa cosa non mi ha aiutato perché continuo ad avere bisogno dei sottotitoli, non è che se tu mi isoli dal rumore esterno io capisco perfettamente quello che può dire la tv. La stessa cosa avviene nel momento in cui per esempio mi trovo in un pub e c'è tanta confusione, io leggo solo il labiale perché io la voce da sola non riesco a distinguerla. L'altra sera ero al ristorante dove c'era un po' di confusione e ad un certo punto il mio ragazzo ha fatto una brutta faccia e mi ha detto "Ma non hai sentito che si è rotto un bicchiere?" e io "No", perché il rumore di sottofondo per me è una matassa unica, io del rumore non riesco a distinguere i vari suoni. Come in una canzone o in una melodia io non riesco a distinguere i singoli strumenti, gli unici che riesco a distinguere sono per esempio la batteria che con il suo suono riesco a distinguere in maniera netta, però se c'è per esempio una chitarra o un violino faccio difficoltà. La distinzione dei suoni è quasi impossibile.

7. Saprebbe spiegarmi perché il termine "sordomuto" è ingannevole?

Perché come ho detto prima è un termine obsoleto, il sordo non è muto come un tempo. Oggi ci sono moltissimi sordi oralisti.

8. In generale, secondo lei, quanto pensa possa essere limitante la condizione di sordità?

Penso che oggi la sordità sia tanto limitante per le mascherine, fino a prima della pandemia no, almeno per me. Parlo sempre personalmente perché sono dell'idea che ognuno ha un rapporto unico con la propria disabilità che sia la sordità o qualcos'altro. Adesso la sordità è tanto limitante perché quando io sono fuori casa tra la mascherina e il dialetto faccio fatica. Si tratta anche tanto di abitudine, per esempio adesso che sono anni che conosco la mia vicina di casa la capisco, però se uno parla dialetto stretto che a momenti non muove neanche le labbra per me quello lì è un caso impossibile.

Con la mia famiglia uso le videochiamate per vederli, il fatto di non poterli chiamare normalmente non la vivo come una mancanza, probabilmente perché non avendo mai avuto questa opportunità o questo comodo, non sento che manca.

- Quali sono i maggiori ostacoli che una persona sorda incontra nella sua quotidianità?

Siccome ho parlato troppo delle mascherine le accantono perché è ovvio che siano un problema, un ostacolo che mi viene in mente può essere il citofono. Perché tanti al citofono ti chiedono “Chi sei? Cosa vuoi? Cosa fai? Dove vai?” fanno una conversazione intera al citofono, mentre io no. Ovviamente Io a casa ho un video-citofono, quindi riesco a capire. Per quanto riguarda le telefonate come ho detto prima non mi importa.

Io per quanto paradossale possa sembrare ascolto la musica e vado ai concerti. Mi piace la musica rock che è la mia band preferita sono i Metallica, ascolto tanto il metal. È ovvio che per la musica è una questione di abitudine, è una questione di saper prevedere. Tipo per la musica ti spiego, io ho passato la mia adolescenza a scoprire la musica e quindi andavo su YouTube la ascoltavo 10.000 volte se mi piaceva chiaramente e mi leggevo il testo in inglese, la musica italiana non mi piace non so perché. Quindi conoscendo i testi se la canzone viene riprodotta in un film, in un bar dove non c'è tanta confusione riesco a riconoscerla. Se alla radio c'è il tormentone dell'estate e lo sento involontariamente 20.000 volte però senza conoscere il testo e senza interesse non lo riconosco. Io amo la musica però devo conoscerla, devo interiorizzarla.

Per quanto riguarda la previsione e sapere già cosa sta per dire mi aiuta tantissimo, perché tante volte capita che non capisco le persone, specialmente se hanno la mascherina, però io so già nella mia testa che quella persona potrebbe avermi chiesto questo e visualizzo delle frasi, quando il suono viene emesso io riesco a farle combaciare. Quindi è una tattica che ho sviluppato, ovviamente questa tattica funziona benissimo se io conosco quella persona perché conoscendola sai un po' come si comporta. Se invece uno sconosciuto, per esempio, mi chiede “Che ora è?” io dico “Sì”.

- Cosa si potrebbe fare, a suo avviso, per favorire una società realmente inclusiva per le persone sorde?

I sottotitoli, fate i sottotitoli in tv. Poi per essere maggiormente inclusiva non mi viene in mente nient'altro. Anzi, per esempio, alla stazione o all'aeroporto gli annunci che vengono fatti, io prendo spesso il treno per tornare a casa, nella confusione non li capisco mai. Io penso che nemmeno servano perché spesso mi è capitato di accorgermi che in compagnia il mio ragazzo lui sentiva gli annunci dei cambiamenti, ma io avevo già visto il cambiamento nel tabellone. Io sono avvantaggiata in questo senso perché posso solo controllare il tabellone dove avvengono prima i cambiamenti. Poi oggi posso prenotare il ristorante con le applicazioni come TheFork, JustEat, ed è sempre meno necessario fare delle chiamate. Quest'ambito sta crescendo molto e sono molto contenta. Ovviamente per quanto riguarda l'ambito sanitario come per prenotare visite o parlare con l'assistente del dottore faccio fare quasi tutto a mia mamma. Per fortuna il mio medico di base è giovane e quindi mi risponde quasi sempre per mail, però sono anche tanti medici che le mail le fanno cadere nel dimenticatoio. È ovvio che quando si devono fare delle chiamate al cellulare chiedo al mio ragazzo, a mia mamma o a mia sorella. Poi una cosa che mi è venuta in mente dell'Amplifon e che non capiscono è che continuano usare ancora le mascherine non trasparenti, io più volte ho detto “Ma lavorate all'Amplifon usate le visiere” e loro sono rimasti sempre così. Però siccome l'Amplifon serve maggiormente ai vecchietti quando ci sono loro alzano un po' la voce e anche se tengono la mascherina i vecchietti capiscono. Con me e nei casi in cui la sordità è congenita c'è bisogno di leggere il labiale. Poi una cosa paradossale è che

l'Amplifon per farti delle offerte o per dire "È tanto che non vieni ti è successo qualcosa?" ti chiamano. Io, per esempio, ho dato il numero del mio ragazzo, ma non potete chiamare mandate dei messaggi, secondo me un settore così dovrebbe sapere come comportarsi.

9. Conosce figure che operano per supportare/assistere la persona sorda?

In caso affermativo...

- Chi è questa figura professionale?
- Le andrebbe di raccontarmi quello che sa a riguardo?

L'interprete io lo associo esclusivamente alla persona udente che però conosce anche il LIS, quindi per me l'interprete è quello. Poi l'assistente alla comunicazione è un termine più generico che può comprendere anche l'insegnante di sostegno.

10. Secondo lei esiste una cultura sorda?

In caso negativo...

- Per quale motivo secondo lei non esiste una cultura sorda?

Secondo me no perché le persone sorde non sono un'entità isolata, non hanno una propria cultura come possono averla gli italiani rispetto ai tedeschi. Hanno dei modi di fare un po' diversi, dei modi per aggirare i problemi che incontrano ma non sono identificabili come una cultura.

11. Secondo lei esistono dei pregiudizi legati alla sordità?

In caso affermativo...

- Sarebbe disposto a raccontarmi secondo lei quali sono?

Si, per esempio il termine sordomuto è ancora molto diffuso e usato. Anche se oggi ci sono molti oralisti c'è ancora il pregiudizio che un sordo debba essere muto per forza, non possa parlare. C'è un bel po' di ignoranza, questo sì. Poi è molto diffusa anche l'idea che il sordo parla male, che il sordo non può ascoltare la musica, per esempio, se io dico "Vado ad un concerto" la reazione di solito è "Ma no, ma come fai?".

12. Ha mai pensato alla condizione di doppia marginalità di una persona migrante sorda?

In caso affermativo...

- In che occasione?

Ci ho pensato però sempre con me stessa al centro dell'attenzione "Se io un giorno voglio andare a vivere in Gran Bretagna o qualsiasi altro paese come Svezia, Norvegia, come faccio?". La cosa mi ha sempre un po' spaventata e mi spaventa tutt'ora. L'idea di andare in un paese dove non parlano l'italiano e il fatto che io debba imparare un'altra lingua, cosa che molto probabilmente non riuscirò a fare in maniera ottimale perlomeno, non è che mi sconcerta ma mi fa essere contenta di dove sono.

Durata dell'intervista: 01.17.03

Numero domande risposte: 12/12

Interviste 12 – 13 – 14

Nome rilevatore: Selena Cenzi

Data di rilevazione: 03/08/2022

Setting: Bar

Dati dell'intervistato:

Buongiorno, per dare inizio a questa nostra intervista vi chiedo se gentilmente potreste presentarvi e raccontarmi qualcosa di voi...

- Il suo nome e cognome...
- Quanti anni ha?
- Da dove viene?
- Qual è il suo lavoro?
- Da quanto tempo lo svolge?
- Cosa le piace e la soddisfa del suo lavoro e di ciò che fa?

Mi chiamo Simone F. ho 53 anni e abito a P. e lavoro come commesso in una banca. Il mio lavoro non mi piace perché è sedentario, mi piacerebbe un lavoro in movimento e quindi lavoro per forza, inoltre la comunicazione molto spesso non funziona.

Sono Antonella B. e lavoro come operaia, sono sposata con mio marito Simone e siamo senza figli. Io ho lavorato molti anni come operaia ed è un lavoro pesante però si deve andare avanti.

Il mio nome è Alessandro M. e io ho 37 anni e abito a M. T. e il mio lavoro è uguale a quello di Simone, però lavoriamo in uffici separati. Io con il mio lavoro mi trovo abbastanza, ma la mia passione sarebbe essere stilista. Purtroppo, questo mondo è opposto al mondo della banca, una cultura completamente diversa. Infine, ho dovuto accettare che per i sordi è difficile trovare lavoro in questo campo. In passato ho partecipato a concorsi e sfilate di moda ma non ho avuto un gran successo, purtroppo. Questa esperienza vissuta me la porto sempre nel mio cuore e nel mio tempo libero come hobby continuo a cucire vestiti ogni tanto. Mi piace molto anche fare sporto come nuoto, palestra, ma ultimamente sono un po' fermo sia a causa covid che per altre cose. Un'altra mia passione è viaggiare molto e scoprire le diverse culture nel mondo e vivere emozioni.

Domande inerenti all'argomento di indagine:

1. Qual è il vostro rapporto con la sordità?

Simone: Io sono nato sordo ma per il resto sono completamente sano. Mia mamma e mio papà sono udenti, mio papà è stato responsabile della Guardia di Finanza ma ora è in pensione. Quando ero piccolo ho cambiato scuola molte volte perché mio papà si spostava spesso e quindi anche io cambiavo spesso scuola. In molte scuole sono stato visto come strano perché non sentivo. Educare un sordo è difficile.

Alessandro: Una persona di solito ha cinque sensi: olfatto, gusto, tatto, vista, udito. Un sordo ha quattro sensi e per lui è molto importante la vista.

Simone: Immagazzinare tutti i segni è un percorso lungo, io ho imparato la lingua dei segni piano piano. Non sentendo sono sempre stato abituato a osservare molto. Io sono andato nella scuola udente fino alla scuola superiore Magarotto a Padova. Ho frequentato il Magarotto cinque anni e dopo il diploma ho cercato lavoro ma è stato difficile. Per un sordo trovare lavoro è difficile per la mancanza di comunicazione. Io non ho paura, ho coraggio. Io sono molto bravo manualmente, in cinque minuti posso costruire molte cose. Prima di lavorare in banca facevo un lavoro che era la mia passione, ero orafo e facevo anelli, braccialetti, collane. Questo lavoro l'ho imparato anche da mio papà. In questo lavoro io avevo fatto una proposta al mio capo, un progetto unico con un campione e speravo che il capo vedesse come ero bravo, ma niente, mi aveva detto che era una stupidaggine. Dopo il capo ha fatto il furbo e ha copiato il mio progetto, io sono rimasto molto deluso. Lui ha sfruttato la mia sordità, è stata un'esperienza difficile. Poi ho cambiato lavoro e ho iniziato a lavorare in banca.

Alessandro: I sordi vengono visti sempre come “poveri, buoni”, ma non è così. Siamo persone come tutti che devono essere rispettate.

Simone: Il capo se n'è fregato. Io mi ero proposto di collaborare insieme con il responsabile perché io ho un sacco di idee, la tua collana è molto bella. Ero ad Arezzo in Toscana.

Antonella: Non si ricorda il nome, sta cercando.

Simone: Un tempo l'oro era molto costoso, mentre adesso il suo valore è sceso. Mio papà aveva anche lui questa passione, ma lui è riuscito a fare un contratto personale. Il suo capo non vuole avere rapporti con me, ma solo con mio papà perché è udente. Io sono sordo e vengo visto come “poverino”. Per me sarebbe semplice lavorare, mi bastano le mani, non devo per forza comunicare. Sono passati ormai tanti anni e il passato è passato. Sono rimasto deluso ma basta. È faticoso.

Antonella: Anche io sono nata sorda e mia mamma mi ha messo in un convento di suore a Noventa Padovana. Io vivevo in questa scuola, dormivo, mangiavo e studiavo, ma ogni fine settimana la mamma e il papà mi venivano a prendere e mi portavano a casa. Le suore erano molto cattive e mi picchiavano con la scopa, mi dicevano “monella” e rimproveravano, ma io essendo sorda non sentivo. Le suore sapevano che io ero sorda e anche per questo mi picchiavano. I miei genitori sapevano queste cose ma non avevano tempo.

Alessandro: Una volta non c'era l'insegnate di sostegno quindi per le persone sorde non c'era molto da fare. L'educazione delle persone sorde era molto dura e molto spesso venivano punite e picchiate.

Antonella: Se io dentro al convento provavo a segnare loro mi picchiavano perché non volevano che io segnassi. Loro mi dicevano “parlare”, loro volevano che io parlassi. Dentro la scuola era vietato segnare, ma a volte lo facevo di nascosto dalle suore. Dopo le medie sono andata al Magarotto e lì ho imparato un sacco di segni. Le prime volte sono rimasta impressionata dalla velocità con cui le persone segnavano e chiedevo di rallentare per poter capire. Dovevo aver tempo per imparare tutti i nuovi segni.

Simone: Anche io la prima volta che sono entrato al Magarotto sono rimasto impressionato dalla velocità nel segnare.

Alessandro: Il mondo dei sordi è piccolo e in passato si abitava molto lontani. Al Magarotto vengono persone da tutta l'Italia.

Antonella: Il Magarotto mi ha dato la possibilità di incontrare molte persone sorde con cui segnare quotidianamente. Una volta non c'era il cellulare e quindi tutto era più complicato. Per esempio, anche comunicare con il dottore era molto difficile, bisognava scrivere tutto e non sempre lui aveva pazienza di farlo. Capitava che il dotto reagisse male e dicesse “Tu non capisci, tu non capisci”. Adesso è più semplice. Anche al bar, per esempio, quando chiedo il caffè a volte la gente si stranisce e non capisce, però dipende da dalle persone.

Alessandro: Sì, adesso con la tecnologia si può tradurre l'audio in un testo e questo rende tutto più semplice. Poi come diceva Antonella per l'esempio del caffè ci sono molte persone sorde che al magari chiedono il caffè solo con il segno senza fare il labiale. Molte lo fanno a posta perché vogliono far capire all'udente che “come io non capisco quello che dici tu, nemmeno tu capisci quello che dico io”. Vuole far capire la difficoltà. Però le persone sorde non sono tutte uguali. Ci sono diverse persone sorde che non si sono comportate bene, per esempio alcuni sordi si sono rivolti ad una cameriera in lingua dei segni e questa non ha capito, allora queste persone si sono spazientite e sono state maleducate con la cameriera. Il rischio è che poi quei camerieri e baristi pensano che le persone sorde siano tutte uguali, ma non è così. Ognuno di noi è una persona diversa.

Ti racconto di me. Io sono cresciuto in una scuola udente da quando ero piccolo fino alla scuola superiore. Mia madre aveva pensato di mettermi in un istituto come lei (indica Antonella) però sarebbe stato troppo distante e non avrei più visto la famiglia e le sarebbe dispiaciuto troppo, quindi ha preferito che io frequentassi le scuole pubbliche vicino a casa. In più io sono stato seguito da un logopedista per fare esercizio vocale e per sentire. Fino a 10 anni ho usato le protesi ma non sentivo niente di niente, a questo punto mi hanno messo l'impianto cocleare e da qui ho fatto esercizi ed esercizi orali. Ho frequentato amici oralisti fino ai 18 anni e quindi cercavo di parlare, solo dopo ho imparato la lingua dei segni. La mia esperienza mi ha fatto capire molto dei due mondi, degli udenti e dei sordi, per me è importante metterli insieme per poter affrontare la vita di tutti i giorni.

Simone: In America i sordi vivono molto meglio, hanno più accessibilità ai servizi come per esempio l'università Gallaudet. In Italia siamo ancora molto indietro a causa della politica che si intasca i soldi.

2. Vi chiedo come vi sentite nel momento in cui una persona udente si relaziona con voi e magari non capisce subito che voi siete sordi?

Simone: Io riesco a capire abbastanza bene gli udenti con il labiale. Se sono in un posto dove c'è la musica o in una festa io riesco a comunicare bene e leggere le labbra, non perfettamente ma abbastanza bene. Io quando comunico con gli udenti e con i sordi mi sento allo stesso modo. I sordi riescono a raccogliere più informazioni delle persone e dell'ambiente perché osservano di più, mentre gli udenti parlano danno attenzione solo a quello. Tra gli udenti e i sordi c'è un limite nella comunicazione e capita molto poco che un udente parli ad un sordo. Per l'udente è importante ascoltare, mentre per il sordo è importante osservare. Nel telegiornale alla televisione i conduttori abbassano continuamente la testa e noi sordi non riusciamo a leggere il labiale e non si capisce nulla, solo con i sottotitoli possiamo aiutarci. Ma è la vita, la vita va avanti anche se è difficile e pesante, ci vuole forza di volontà. Una persona sorda che è abituata a segnare fa molta fatica.

Antonella: Io con gli udenti mi relaziono normalmente. Ovviamente con i miei amici sordi comunico molto di più, mentre con gli udenti parlo poco. Se io sono in compagnia con udenti vengo esclusa perché molto spesso le persone udenti fanno i loro discorsi e quando io chiedo "Cosa hai detto?" o "Cosa ha detto" gli udenti di solito rispondono "Dopo ti dico" oppure mi dicono una frase breve per riassumere tutto il discorso. Per questo motivo io preferisco uscire maggiormente con persone sorde perché in questo modo riesco a comunicare e seguire i discorsi.

Simone: La stessa cosa succede durante le riunioni di lavoro quando gli altri parlano e magari io chiedo una cosa e la risposta è sempre "Dopo ti spiego". Per sarebbe importante seguire anche le domande degli altri colleghi per poter capire meglio, ma molto spesso vengo escluso dalla comunicazione. Purtroppo, nel lavoro funziona così ma io non sono stupido. A lavoro un giorno è arrivato un dipendente della sicurezza, io avevo già capito prima che la presa di corrente non poteva essere messa sotto all'estintore perché se questa prendeva fuoco poteva essere un problema perché essendo sordo sono più abituato ad osservare. Dopo una riunione in cui era stata spiegata questa cosa il capo mi ha chiesto se avevo capito e io ho risposto di sì, allora lui mi ha chiesto di ripetere quello che era stato detto e quando ha visto che io lo avevo capito perfettamente è rimasto stupito. Io non sono stupido, io sono osservo e uso l'intelligenza come tutti.

Alessandro: La mia esperienza viene da una famiglia udente e in più io sempre frequento la scuola udente. Ho sempre usato le protesi e adesso che ho l'impianto è un vero aiuto per sentire

e comunicare con gli udenti, ma dipende perché se ci sono molte persone che parlano veloce, musica o rumore faccio a seguire. Con l'impianto non sei al 100% udente, sei circa all'80% e ti aiuta a sentire, ma dipende anche dalla mia mente che si impegna a sentire bene, a seguire bene la voce delle persone. Riesco a seguire bene in occasioni come noi adesso, in quattro persone, ma se siamo in tanti ho difficoltà. Ad esempio, quando partecipavo ad uno sport l'istruttore mi chiedeva di togliere l'impianto perché essendo di metallo poteva essere pericolo e si poteva rompere, però senza l'impianto ho avuto molta difficoltà a comunicare. Io senza l'impianto sono completamente sordo, questo mi fa sentire la differenza perché mi sentivo anche un po' più solo perché le persone ti parlavano normalmente ma io non riuscivo a capire. È chiaro che avere l'impianto fa la differenza per un sordo. Per questo motivo a volte la compagnia di persone udenti può andare bene, mentre altre volte no. Se una persona ha pazienza e comprensione per gli altri può comunicare con le persone sorde altrimenti la relazione non può funzionare. Se uno non ha la pazienza di relazionarsi con delle persone sorde, ciao, ciao proprio.

3. Attraverso quali modi può comunicare una persona sorda secondo voi?

Alessandro: I sordi comunicando in lingua dei segni hanno diversi vantaggi: uno, può comunicare anche in acqua; due, un sordo può comunicare anche con gli stranieri e ancora meglio se questi segnano la lingua dei segni internazionale, in ogni caso riesci un po' a comunicare anche se alcuni segni sono simili, mentre altri totalmente diversi. Infine, i sordi vanno in profondità nelle cose, per esempio se io parlo con una persona sorda di un autodemmo e questa non capisce subito a quale mi riferisco, l'altro sordo fa una descrizione in profondità magari dicendo colore, motore... Il spiega nel dettaglio, mentre l'udente usa delle sigle molto corte per parlare delle cose. I sordi fanno più esempi e fanno capire con maggiore profondità.

- Secondo voi, le frasi nella Lingua dei Segni sono una traduzione letterale delle frasi dell'italiano o hanno una grammatica diversa?

Alessandro: La lingua dei segni ha una struttura diversa rispetto alla lingua orale.

- Come definireste la LIS?

Alessandro: La LIS è una lingua molto importante per i sordi perché gli permette di comunicare. Per esempio, per un bambino sordo è meglio imparare a comunicare in lingua dei segni e dopo imparare la lingua orale. Invece nella mia esperienza io ho sempre cercato di parlare fino a quando a 18 anni ho imparato la lingua dei segni. Un bambino piccolo sordo non capisce cosa significa la parola "bicchiere", lui la ripete ma poi la dimentica, ma se invece prima conosce la lingua dei segni il bambino può collegare la parola al segno. Se le parole vengono associate ai segni per il bambino sordo è più facile capire.

4. Conoscete quali sono i diversi metodi finalizzati all'apprendimento linguistico che possono essere utilizzati con le persone sorde?

Alessandro: La mia esperienza è stata di una scuola udente.

Simone: Ho avuto professori che parlavano alla lavagna finché scrivevano e in questo modo io non riuscivo a leggere il labiale. Se io collego la parola “ciao” al segno è più facile, come per “palla”, “bicicletta” per tutte le parole. Ci vuole molto tempo, un tempo molto lungo.

Antonella: Restare concentrati a cercare di capire e imparare è molto pesante.

Simone: Si impara piano piano. Il professore era molto bravo però per me era molto pesante, era difficile immagazzinare tutte quelle informazioni. Dopo un po' mi si chiudevano gli occhi, è molto stancante, ma il professore richiama la mia attenzione. Per imparare bene ci vogliono anni e anni.

Alessandro: Gli udenti sono abituati ad usare l'orecchio e quindi abbassano la testa.

5. Conoscete quali sono le tecnologie maggiormente usate dalle persone sorde a livello auricolare?

In caso affermativo...

- Sapete dirmi cosa sono le protesi acustiche?
- Sapete dirmi cos'è l'impianto cocleare?

Alessandro: Le protesi o l'impianto dipendono molto dalle persone. Se dentro l'orecchio della persona riesce a funzionare con una protesi bene, ma se è completamente sordo e non sente nulla può fare l'impianto per cercare di sentire meglio ma alcuni preferiscono rimanere sordo, bisogna rispettare la scelta.

Antonella: Quando ero piccola mi hanno messo la protesi, ma non sentivo nulla e mi veniva mal di testa. Mio papà voleva che io la mettessi e la suora se io provavo a toglierle si arrabbiava. Poi non le ho più volute.

Simone: Le protesi fanno molto rumore.

Alessandro: A volte con le protesi il rumore è insopportabile tanto da far venire mal di testa. A volte si sta meglio in silenzio.

6. Cosa pensate del termine “sordomuto” come etichetta?

Alessandro: Il termine non è attuale, non siamo più sordomuti, siamo sordi. Perché una volta il termine era scritto sordo trattino muto (sordo-muto), ma dopo il tempo il trattino si è perso e finora anche il Ministro della Salute, i telegiornali hanno sempre parlato di sordomuti. Il termine sordomuto è sbagliato perché nel sordo c'è la voce, ma se anche non parla, può parlare con la lingua dei segni.

Simone: Io dentro mi sento udente. Io ho sempre vissuto con la mia famiglia udente e ho sempre appreso l'educazione udente. Io sono sordo ma dentro sono udente.

Antonella: Io mi sento come lui (indica Simone).

Alessandro: Anche io sono nato e cresciuto in una famiglia udente e sono andato alla scuola per udenti. In passato io mi vergognavo di essere sordo, ma con il tempo ho iniziato a frequentare amici sordi e un'amica mi ha fatto una domanda "Ma tu ti sei mai accettato come sordo?". Io sono rimasto bloccato a questa domanda, non mi ero proprio reso conto di questa cosa. Ho ringraziato l'amica che mi ha fatto questa domanda che mi ha fatto ragionare molto e mi ha portato ad accettare la sordità. Alla fine, grazie anche a questo, sono più tranquillo per affrontare questa cosa. So di non essere perfetto, ma accetto la mia imperfezione, è naturale.

Simone: In passato si pensava che l'udente fosse più avanti del sordo, si pensava che avesse un cervello migliore della persona sorda, ma non è così. Questo solo perché i sordi non sentivano.

Alessandro: Se il bambino fin da piccolo viene istruito al mondo udente fa la differenza, allo stesso modo se viene educato al mondo sordo, la struttura mentale del cervello si sviluppa in due modi diversi. Per esempio, molte battute e barzellette degli udenti i sordi non le capiscono. Inoltre, per udente ripassa continuamente le parole grazie all'udito, mentre per il sordo non è così deve ripassare le parole per esempio leggendo dei libri. C'è chi lo fa e chi no, dipende dalla volontà, a chi piace leggere è avvantaggiato.

Le mani per le persone sorde sono importantissime sia per lavorare, ma soprattutto per fare i segni. Sono fondamentali la vista e le mani per una persona sorda.

7. In generale, secondo voi, quanto pensa possa essere limitante la condizione di sordità?

Alessandro: Manca accessibilità, oggi rispetto al passato è meglio, ma manca ancora tanto. A maggio hanno finalmente approvato la lingua dei segni come lingua ufficiale. Un problema è per esempio quando sono stato a casa in malattia e il responsabile mi ha videochiamato per poter chiamare. Anche io ho un po' di difficoltà a chiamare e per questo preferisco messaggio o videochiamata. Un altro problema negli ultimi tempi è stata la mascherina, i sordi sono abituati a leggere il labiale.

Antonella: Molte persone non accettavano di abbassare la mascherina per paura, ma in questo modo era impossibile comunicare. L'unico modo per comunicare è scrivere tutto a mano.

Alessandro: Senza dubbio in passato era peggio, ma ci sono ancora molti problemi.

Simone: La politica è uno di questi problemi.

- Cosa si potrebbe fare, a vostro avviso, per favorire una società realmente inclusiva per le persone sorde?

Alessandro: Sarebbe fondamentale aumentare i servizi e offrire assistenza per il lavoro per i sordi, perché per molti sordi il lavoro risulta difficile. Andare dal dottore, in banca, in posta, è molto difficile comunicare. Potrebbe essere utile la figura dell'interprete come in America. In America ci sono molto più servizi.

Antonella: In Italia i problemi sono i finanziamenti per questi servizi.

8. In America che servizi vengono offerti alle persone sorde rispetto a qui? Cosa potreste dirmi della figura professionale dell'interprete?

Alessandro: In America ci sono molte più associazioni rispetto all'Italia. In Italia ci sono molte più spese per i servizi. Se si vuole interprete alcuni devono pagare mentre altri no, dipende. Ad esempio, una riunione in cui c'è l'interprete non devi pagare, ma se vuoi il tuo interprete personale devi usare il tuo portafoglio. Io finora me la sono cavata perché riesco a comunicare, mentre per le persone che hanno difficoltà a comunicare serve l'interprete.

Simone: Da grande puoi fare l'interprete così ci puoi aiutare. Il diploma d'interprete è molto costoso. Alla televisione la figura dell'interprete è molto piccola, sarebbe molto importante aumentare le figure di interpreti alla televisione in modo che anche noi sordi possiamo seguirla.

Alessandro: Le persone che fanno da interprete chiedono anche 60€ per un'ora. Però la lingua dei segni è stata da poco riconosciuta e magari in futuro l'interprete potrà essere fornito dai servizi INPS. Dobbiamo aspettare e vedere come vanno le cose.

9. Secondo lei esiste una cultura sorda si differenzia da quella udente? Esiste un senso di appartenenza alla cultura sorda?

Alessandro: La cultura sorda e quella udente sono simili, ma dipende dalla compagnia del gruppo con cui sei in relazione. Per esempio, io al loro matrimonio (riferendosi ad Antonella e Simone) ho fatto molti scherzi, anche brutti scherzi. Per esempio, l'Ente Nazionale Sordi organizza diversi incontri dove parla della cultura sorda.

Simone: Quando una persona udente comunica fa poche espressioni, mentre quando una persona sorda comunica fa moltissime espressioni. Ci sono moglie e marito sordi in auto che stanno viaggiando per la strada e stanno comunicando in lingua, dietro si mette un'auto della polizia che poco dopo con i fari e la sirena chiede alla coppia di fermarsi, il poliziotto chiede cosa sta succedendo... il marito risponde che loro sono sordi e che stavano parlando, il poliziotto si scusa e dice che li ha fermati perché pensava che si stessero picchiando e che ci fosse violenza.

Alessandro: Questa è una barzelletta sorda.

10. Secondo voi esistono dei pregiudizi legati alla sordità?

In caso affermativo...

- Sarebbe disposto a raccontarmi secondo lei quali sono?

Alessandro: Certo che ci sono, come noi sordi abbiamo pregiudizi verso gli udenti. Per esempio, una mia esperienza: una volta stavo segnando e un udente era lì che mi fissava, al che io mi sono infastidito e gli ho detto “Come si permette di guardarmi male?” e lui “No no, non io stavo pensando ad un'altra cosa, non ti stavo fissando”. Oppure una persona mi fa un segno con la mano e io penso “Come si permette di prendere in giro la lingua dei segni?” e poi questa persona mi dice che stava chiamando quella dietro di me. Capita che i sordi hanno dei pregiudizi verso gli udenti, ma anche dei sordi verso altri sordi. Per esempio, io prima pensavo che la lingua dei segni era orribile, ma dopo ho capito quanto era importante per me e per gli altri. Era un mio pregiudizio. In passato c'era l'idea che i sordi fossero come gli animali, come monelli, come sordastri, l'idea era che tutti i sordi fossero uguali, ma non è così.

Simone: Una volta io ero al telefono e stavo facendo una videochiamata, c'erano degli udenti che mi stavano guardando e ad un certo punto uno mi saluta. Oppure un'altra cosa che succede spesso e che non è piacevole, è che magari un udente fa all'altro segno di “Guarda c'è una persona sorda”. È capitato una volta in autobus che stavo segnando con un'altra persona, e due udenti hanno iniziato a fare il “verso”, il “mimo” dei nostri segni, questo è molto offensivo. Allora io sono io mi sono incazzato e sono andato da loro e gli ho chiesto “Che problemi ci sono?”.

Alessandro: Per esempio io una volta avevo appuntamento con un ragazzo udente, una volta che sono arrivato questo mi fa “Ma come hai fatto ad arrivare?” e io ho detto “Beh con la macchina”, e lui mi ha risposto “Ma come sei sordo e hai la macchina? Come hai fatto a prendere la patente” e io “Come tutti, studiando”. Oppure in passato c'era una mia compagna di classe che cercava di corteggiarmi ma io rifiutavo e un giorno questa mi ha detto “Come puoi pensare che io stessi facendo sul serio? Tu sei sordo!” per lei essendo che io sono sordo non posso stare insieme con una persona udente. A me non è piaciuto per niente, è stata molto cattiva. I sordi vengono sempre visti come poverini, “Oh mi dispiace”, noi siamo abituati da piccoli.

Simone: Mi è capitato di vedere la mamma con un bambino che le diceva “Guarda mamma c'è un sordo” e la mamma secondo me gli ha risposto che stava comunicando con i segni e che quella è la lingua delle persone sorde

Antonella: Secondo me non è andata così, la mamma l'ha portato via in malo modo come per allontanarlo e distrarlo, come per dire “Non guardare, andiamo via”.

Alessandro: I bambini fin da piccoli devono avere delle giuste risposte alle loro domande, solo in questo modo loro possono aprire la loro mente. Ogni domanda merita la risposta giusta.

11. Avete mai pensato alla condizione di doppia marginalità di una persona migrante sorda? Voi avete mai viaggiato in un altro Paese? Come vi siete trovati, in che modo avete comunicato?

Alessandro: Io ho avuto alcuni amici stranieri che si sono trasferiti in Italia. All'inizio c'era un po' di difficoltà, ma i sordi stranieri sono più facilitati rispetto ai sordi italiani. I sordi italiani sono molto più oralisti. Inoltre, io nella mia vita ho viaggiato molto e ho imparato la lingua internazionale dei segni per comunicare come per le persone udenti è l'inglese. Questa lingua interazionale dei segni è nata da un progetto per creare una lingua unica per comunicare in tutto il mondo.

Io: Si tratta del Gestuno?

Alessandro: Gestuno? Gesto unico. No, non l'ho mai sentito, io sono conosco l'ISL, lingua dei segni interazionale. Gestuno, ma il nome è sbagliato perché noi non usiamo gesti, noi usiamo la lingua dei segni.

Antonella: Noi invece non abbiamo mai viaggiato.

Volete aggiungere altro?

Simone: Spero che nel futuro ci possano essere più servizi per le persone sorde e spero che anche tu possa offrire dei servizi.

Durata dell'intervista: 01.29.55

Numero domande risposte: 11/11